

LUISS
Facoltà di Scienze Politiche
Corso di Laurea in Relazioni
Internazionali

**LA COREA DEL NORD NEL CONTESTO GLOBALE:
NEGOZIATI, ISOLAMENTO, PROSPETTIVE FUTURE**

Relatore
Chiar.mo Prof.
Miodrag Lekic

Candidato
Giuseppe Casella
Matr.610532

Correlatore
Chiar.mo Prof.
Sergio Fabbrini

Anno Accademico 2010/2011

Ai miei genitori
Carminè e Rosanna...

INDICE

Introduzione.....p.5

Capitolo 1: Dopo il 1945,la Guerra Fredda e la Guerra di Corea

1.1 L’Inizio della Contrapposizione Globale.....p.7

1.2 Gli Stati Uniti ed il mondo Occidentale.....p.12

1.3 L’Urss e i suoi satelliti.....p.18

1.4 Un veloce sguardo all’Asia.....p.21

1.5 La fine del dialogo e la contrapposizione radicale 1947-1953.p.25

1.6 La dimenticata guerra di Corea.....p.29

1.7 La prima fase del conflitto;l’avanzata nordcoreana.....p.36

1.8 L’Italia e la guerra in Corea.....p.46

1.9 Seconda fase;la controffensiva americana sotto bandiera Onu.p.50

1.10 Terza fase,l’intervento Cinese.....p.56

1.11 Quarta fase;i negoziati di Panmujon e lo stallo della guerra...p.63

1.12 L’armistizio di Panmujon ed il ritorno allo status-quo.....p.79

Capitolo 2: La Corea del Nord Oggi

2.1 L’ideologia di Stato dello Juche.....p.84

2.2 Sistema autoritario o totalitario?.....p.88

2.3	Principali violazioni dei diritti umani.....	p.101
2.4	L’Economia Nordcoreana.....	p.116
2.5	L’educazione in Corea del Nord.....	p.128
2.6	La repressione del dissenso e l’universo concentrazionario.....	p.137
2.7	La questione dei profughi.....	p.142
2.8	“Quello che c’è non esiste e ciò che è vero non c’è”: ricordi di viaggiatori nel paese più isolato del mondo.....	p.148

Capitolo 3: Gli Aiuti Umanitari Ed I Rapporti Con La Comunità Internazionale

3.1	Gli aiuti della Comunità Internazionale.....	p.156
3.2	La cooperazione Italiana del Cesvi.....	p.166
3.3	Le relazioni internazionali;fra aperture e chiusure.....	p.169
3.4	Il modello cinese,investimenti e sviluppo in Africa e Asia;prospettive anche per la Corea del Nord?.....	p.173
3.5	Pyongyang,potenza nucleare?.....	p.180

Conclusione; qualcosa può cambiare?.....p.191

	Bibliografia.....	p.201
	Sitografia.....	p.207

Introduzione

La Corea del Nord, il "Regno eremita", lo "Stato canaglia" è oggi un grande punto interrogativo della Comunità Internazionale. In un'epoca di crescente globalizzazione e di comunicazione massiva fra tutte le parti del mondo l'aver a che fare con una realtà sostanzialmente diversa da tutte le altre è sicuramente affascinante. Ma il fascino di trovarsi di fronte ad un paese "diverso" non può far trascurare agli occhi dell'osservatore attento pratiche sistematiche di violazioni dei diritti umani, regimi di detenzione che sfociano in veri e propri campi di prigionia o peggio di concentramento, corruzione e traffico illecito di armi e stupefacenti. E' un universo quello nordcoreano in cui si incrociano un particolare tipo di ideologia, un enorme lavoro di propaganda e la divisione in classi sociali. Un universo che rileva contraddizioni e incongruenze ad ogni passo e che è sull'orlo di un collasso generale almeno da venti anni e nonostante tutto riesce a spaventare il mondo circostante con minacce di armamenti e bombe nucleari. Eppure il dramma di un paese diviso in due dalle logiche della guerra fredda ormai tramontata si ripercuote ancora oggi nel regime nordcoreano, dove la spesa militare e l'apparato di controllo sono le spese più ingenti tanto da superare il 30% del Pil. L'economia di questo paese si è così ridotta a più del 40% dal 1995 al 2005, provocando la morte per fame di almeno due milioni di persone su un totale di appena venti milioni di cittadini. Un incubo che continua nella repressione governativa spietata, di un'élite governativa che imbottita di militari ha dilapidato tutte le risorse del paese e ora si volge verso la Comunità Internazionale esclusivamente per cercare aiuti umanitari d'emergenza. E ancora il dramma di migliaia di persone che cercando di scappare da un incubo, ogni anno attraversano i confini fra Corea del Nord e Cina e ritrovandosi nel territorio del potente alleato non possono far altro che nascondersi e sperare di non essere scoperti, vista la repressione e le conseguenze che li aspettano in patria.

Il lavoro di tesi è strutturato in tre capitoli che trattano questioni diverse del Regno Eremita. Il primo capitolo è incentrato sulla Guerra di Corea, una guerra

sostanzialmente "dimenticata" ma che rappresenta il primo scontro fra Occidente capitalista ed Oriente comunista all'interno di uno scenario localizzato e circoscritto. Il secondo capitolo intende tracciare un bilancio della situazione interna del paese, fra economia, società, educazione e repressione. Spesso si conosce davvero poco la Corea del Nord che si ignorano del tutto gli aspetti interni, che sono quelli di un totalitarismo "maturo" con particolarità quali l'isolamento e la repressione che meritano sicuramente una trattazione in sé. L'ultimo capitolo tratterà dei rapporti fra Corea del Nord e comunità internazionale, fra negoziati a sei e la stretta alleanza con la Cina. Convinti che il problema nordcoreano non è soltanto un problema per i vicini, Corea del Sud e Giappone in primis, ma un dilemma che coinvolge tutte le persone interessate al rispetto dei diritti umani e alla pacifica coesistenza dei popoli. Nessuno può dimenticare che in Corea del Nord più di venti milioni di persone vivono sotto le luci di una dittatura ereditaria che rinnega ogni diritto e prosegue per la sua strada di minacce e di armamenti. La Comunità Internazionale dovrà sempre più imparare a dialogare con la Corea del Nord, sperando che il dialogo e l'iniziativa di apertura verso tale paese possano un giorno portare ad una decisa svolta all'interno di un regime che pur rilevando mille crepe è ancora ben lontano dalla caduta del suo "muro di Berlino".

CAPITOLO 1

Dopo il 1945, la Guerra Fredda e la Guerra di Corea

1.1 L'inizio della contrapposizione globale

Pochi avvenimenti hanno segnato così profondamente la storia del mondo come la Seconda Guerra Mondiale e le sue dirette ripercussioni all'interno dell'ordine internazionale, dei singoli stati e perfino dei rapporti sociali e della psicologia individuale. Questa guerra combattuta ancora una volta sul suolo martoriato dell'Europa che aveva visto un ininterrotto periodo di conflitti durato trenta anni, segna l'epilogo della crisi del vecchio continente e delle sue grandi potenze già iniziata con il primo conflitto mondiale¹.

Infatti la Germania era stata definitivamente sconfitta, senza possibilità di riarmarsi con connessi propositi di revanscismo e si apprestava ad essere smembrata in due Stati, mentre la Gran Bretagna e la Francia seppur vittoriosi al tavolo delle trattative erano in stato di ingente bisogno dal punto di vista economico e non saranno in grado di mantenere i loro imperi coloniali, abdicando al ruolo di potenze fino ad allora ricoperto.

Due erano le forze che potevano ergersi a garanti dell'ordine internazionale e per la prima volta dopo secoli non sono due Stati Europei: Usa e Urss. Sembra compiersi definitivamente quel presagio di sventura per la grandezza degli Stati europei del 1905 quando la Russia zarista fu sconfitta dall'esercito giapponese in poco tempo, rivelando al mondo la possibilità finora ritenuta del tutto improbabile di una vittoria di un esercito non europeo contro uno Stato che apparteneva al vecchio continente seppure in parte.

Gli Stati Uniti dopo la guerra sono i veri giganti economici, non hanno subito i bombardamenti e le devastazioni e sono dotati di una superiorità militare che nel

¹ G.Sabbatucci/V.Vidotto- *Storia Contemporanea:Il Novecento*, Laterza, Roma, 2007, p.205

1945 appare schiacciante vista la deflagrazione della bomba atomica nell'estate dello stesso anno ad Hiroshima e Nagasaki.

L'Urss invece usciva dissanguata sul piano economico e demografico con oltre 20 milioni di morti in soli cinque anni di guerra che per il momento la facevano apparire in secondo piano soprattutto dal punto di vista militare, ma disponeva del controllo di mezza Europa vista l'avanzata dell'Armata Rossa e la sua occupazione di tutto l'arco est europeo.

E' facile notare come nel passaggio dalle potenze europee alle due superpotenze si giochi soprattutto un cambiamento sostanziale che attiene proprio all'essenza di questi Stati; essi non sono stati fondati su un'unità etnica e culturale ma sono per la maggior parte stati multietnici diversissimi dagli Stati Nazionali ed entrambi sono dotati di immense risorse naturali e di un massiccio apparato industriale. Entrambe hanno un interesse non più limitato all'Europa o alle sue propaggini africane e asiatiche ma hanno per la prima volta interessi mondiali su ogni parte del globo e per fare questo adottano un preciso messaggio ideologico che assicura alla propria parte una scelta di campo ed una formula precisa per raggiungere il benessere ed il progresso dei popoli².

Il messaggio americano è quello della democrazia e del capitalismo, del libero mercato e dell'ampia libertà individuale. Il messaggio sovietico è incentrato sulla trasformazione dei vecchi assetti capitalistici in un modello collettivistico che viene fondato sul partito unico e sulla pianificazione centralizzata delle risorse e dei progetti, mossi da una dimensione etica di uguaglianza fra gli individui.

Il confronto bipolare è insito in questa contrapposizione di questi due messaggi che appaiono del tutto inconciliabili sia nel loro oggetto sia nei loro metodi, l'uno prevedeva il partito unico e la dittatura del proletariato, l'altro la democrazia politica e le libere elezioni.

Nulla toglie però agli sforzi compiuti dalle due superpotenze alla fine della guerra fredda di trovare un accordo che potesse portare una pace più duratura. Questa

² A.Giardina/G.Sabbatucci/V.Vidotto-*Prospettive Di Storia Dal 1900 A Oggi*, Laterza, Bologna, 2004, p.134-136

speranza di pace era dovuta anche al terrore e allo sgomento che in tutto il mondo serpeggiava per la scoperta dei campi di concentramento nazisti e del genocidio degli ebrei da un lato e dall'esplosione della prima bomba atomica che mette in definitivo pericolo le sorti di tutta la specie umana. E' questo auspicio a non ripetere più gli orrori della guerra fu portato innanzi soprattutto dagli Usa che organizzarono la gestione della pace con le vecchie potenze europee sconfitte in modo molto più tollerante e benevolo rispetto a quanto si era fatto durante la prima guerra mondiale. Il tentativo più importante in questo ambito fu la creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1945 che prendeva il posto della vecchia Società delle Nazioni con l'obiettivo di "salvare le generazioni future dal flagello della guerra". L'organizzazione internazionale che prendeva forma era basata sia sui principi di Wilson dell'autodeterminazione dei popoli che su quelli ben più pragmatici di Roosevelt che indicava come indispensabile un direttorio fra le grandi potenze mondiali³. Così la prima istanza fu rispecchiata nell'Assemblea Generale che rappresenta tutti gli Stati membri e può adottare risoluzioni che non sono vincolanti. Il secondo principio viene rispettato all'interno del Consiglio di Sicurezza dove le maggiori potenze mondiali si accordano su problemi quali le crisi mondiali e la possibilità di adottare misure che possono giungere fino all'intervento armato. La debolezza nell'architettura del Consiglio di Sicurezza si rivelerà quasi subito nella possibilità di uno Stato presente nel consiglio di porre il veto ad una questione impedendo di fatto una pronuncia a maggioranza, rendendo l'organo del tutto inefficace. Queste difficoltà renderanno l'Onu uno specchio fedele della divisione della comunità internazionale, essa non sarà in grado di opporsi ai conflitti e sicuramente non sarà quell'embrione del governo mondiale auspicata da alcuni politici americani durante la sua creazione. Ciò non toglie però all'Onu il merito di aver favorito gli scambi e i contatti fra tutte le parti del mondo, permettendo anche ai paesi più piccoli di avere una cassa di risonanza importante a livello mondiale. Altri accordi furono quelli della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale a

³ Sergio Marchisio-*L'Onu: Il Diritto Delle Nazioni Unite*, Bologna, 2007, p.33-38

cui seguirà il Gatt'47 che soltanto negli anni'90 si trasformerà nell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Roosevelt in politica estera puntava nello scenario Europeo a gestire in modo agevole il possibile conflitto di interessi con l'Urss predisponendo una strategia che doveva soddisfare Mosca nei suoi propositi di sicurezza e grandezza, costituendo una serie di Stati vicini alla politica estera moscovita ma non del tutto sovietizzati. Per Roosevelt si poteva creare la condizione per cui un'Europa in mano americana potesse dare un ruolo importante anche ai Sovietici che avrebbero svolto un ruolo di pacificatore nell'est Europa su popolazioni spesso turbolente ma non del tutto asservite al giogo sovietico. Questo grande piano di Roosevelt morì con il grande statista nel 1945, a succedere alla presidenza americana fu un altro democratico Henry Truman. Le questioni sul tavolo dei negoziati fra le potenze si discussero durante la conferenza di Postdam del luglio/agosto 1945 dove i problemi del futuro della Germania e dell'Europa dell'Est ancora controllata dall'Armata Rossa venivano al pettine senza trovare nessuna risoluzione possibile⁴. Successivamente mentre si andava sempre più concretizzando l'ipotesi di una conquista sovietica dei territori occupati dall'Armata Rossa attraverso l'aiuto ai partiti comunisti locali e dopo che Churchill pronunciò il suo celebre discorso del marzo 1946 riferendosi all'Europa liberata come a un continente diviso in due da una cortina di ferro⁵, l'ultima collaborazione attiva fra le due superpotenze si ebbe alla conferenza di Parigi del luglio/ottobre 1946 dove si giunse ad un accordo fra i vincitori soltanto relativamente ai trattati con Italia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Finlandia. Si delinearono anche i confini fra Polonia, Germania e Urss facendo incamerare a quest'ultima le tre repubbliche baltiche. Alla conferenza di Parigi però rimase irrisolto sia il problema tedesco sia il problema dell'occupazione sovietica e dell'impossibilità visto tale evento di esprimere una qualsiasi volontà popolare non indotta dalla potenza militare sovietica.

Mentre la conferenza di Parigi si trascinava stancamente, le sirene dell'inizio della guerra fredda iniziarono a squillare nell'agosto del 1946 quando la Turchia

⁴ Sergio Romano-*Cinquant'Anni Di Storia Mondiale*,Tea,Milano,2007,p.21-24

⁵ Discorso Winston Churchill presso Fulton(Missouri) del 5 Marzo 1946

appoggiata dagli Usa e l'Urss entrarono in contrasto sulla questione dello stretto dei Dardanelli. L'Urss intendeva stabilire delle basi militari sul territorio turco modificando sostanzialmente la convenzione di Montreux del 1936 ed in più chiedeva la restituzione di Kars e Adana cedute dopo l'armistizio di Brest-Litovsk. Gli Stati Uniti convinti che una posizione attendista o peggio ancora isolazionista potesse portare un vantaggio netto all'Urss (contemporaneamente in Grecia si continuava la guerra civile fra nazionalisti e comunisti), il presidente Truman decise di inviare la flotta americana nel Mar Egeo per appoggiare il punto di vista turco. L'Urss decise di recedere anche perché appariva chiaro per adesso la superiorità militare americana. Questo intervento fermo e deciso degli Stati Uniti è la prima azione di una famosa dottrina portata avanti negli anni di Truman che è quella del *containment*, ossia del contenimento⁶. Si pensava a Washington che per contenere l'espansione sovietica si doveva far sentire al nemico tutta la forza economica e militare degli Stati Uniti. Questa dottrina che durante l'intervento dei Dardanelli non era stata ancora esplicitata sarà oggetto di un dibattito al congresso del Presidente Truman nel marzo 1947 per il finanziamento di aiuti verso la Grecia e la Turchia. Truman sostenne davanti al Congresso che nella sua dottrina gli Stati Uniti dovevano intervenire quando necessario per "sostenere i popoli liberi nella resistenza all'asservimento da parte di minoranze armate o pressioni straniere", chiaro è il riferimento all'Urss e alla sua politica interventista negli affari interni dei Paesi a sostegno dei partiti comunisti.

⁶ David Polansky-*L'Impero Che Non C'è*-Guerini E Associati, Milano, 2005, p.120-131

1.2 Gli Stati Uniti e il Mondo Occidentale

Analizziamo adesso il mondo occidentale durante l'inizio della guerra fredda, partendo proprio dagli Stati Uniti che come abbiamo visto furono guidati in questo periodo dal democratico Truman. In politica interna il suo programma di Fair Deal che si proponeva di ripercorrere la politica riformista dell'era di Roosevelt fu raggiunto solo in parte visto che dovette convivere sempre con una maggioranza repubblicana al congresso che in tutti i modi cercava di ritardare soprattutto l'integrazione razziale dei neri del Sud America. Il forte disavanzo statale dovuto ai costi della guerra e alla necessità di riconversione dell'intera economia portò gli Stati Uniti verso un aumento del costo della vita che si tradusse in una serie di scioperi sindacali⁷. La legge approvata per evitare tali scioperi fu di chiara impronta conservatrice, il Taft-Hartley Act limitava obiettivamente la libertà di sciopero nelle industrie ritenute di interesse nazionale. Nonostante questo le conquiste fondamentali del New Deal vennero mantenute e soprattutto dopo il 1948 si ebbe un progressivo aumento del bilancio dello Stato dedicato all'assistenza sociale.

L'amministrazione Truman si adoperò nel creare un'atmosfera di crisi e di diffidenza dopo la fine della seconda guerra mondiale. All'interno degli Usa una legge fotografava bene il periodo, durante il 1947 un decreto di Truman sulla fedeltà nazionale chiedeva al dipartimento di Giustizia di redigere un elenco delle organizzazioni a suo giudizio "totalitarie, fasciste, comuniste o sovversive, oppure miranti a modificare la forma di governo degli Stati Uniti con mezzi incostituzionali"⁸.

L'intera cultura era permeata di anticomunismo, tra il 1948 e il 1954 furono prodotti a Hollywood più di quaranta film anticomunisti. Ai giovani e agli anziani si insegnava che l'anticomunismo era una forma di eroismo. La rivalità con l'Urss era oggettiva, un enorme paese che era uscito dalla guerra economicamente a pezzi e con oltre 20 milioni di morti stava recuperando in maniera stupefacente, ricostruendo la

⁷ Lucio Avagliano-*Il Cuore Del Capitalismo Americano*, Franco Angeli, Milano, 1998, p.131-139

⁸ Howard Zinn-*Storia Del Popolo Americano*, Mondadori, Milano, 2007, p.300-306

propria industria e la propria forza militare. L'amministrazione Truman presentò l'Urss non solo come un rivale, ma anche come una minaccia immediata.

Questo clima di contrapposizione radicale e di propaganda esasperata creò quel tipo di coalizione che era necessario per mantenere una politica interventista all'estero e di militarizzazione dell'economia all'interno. E questo significava che chi restava al di fuori della coalizione, criticandola da posizioni radicali, era nei guai.

Così a fronte di uno scenario internazionale che prevedeva l'avanzata del mondo comunista in America si andava diffondendo un fenomeno di breve durata ma esemplificativo di un'epoca. Il senatore del Wisconsin Joseph McCarthy nella qualità di presidente della Sottocommissione permanente d'indagine della Commissione del Senato per il controllo delle attività governative, sostenne, spesso senza alcuna prova, che il dipartimento di Stato aveva alle proprie dipendenze centinaia di comunisti⁹. Mentre McCarthy procedeva al controllo dell'amministrazione americana, si giunse perfino a mettere sulla lista nera alcuni testi di Jefferson curate da Philip Foner e *The Children's Hour* di Lillian Hellman. Alcuni libri furono addirittura bruciati. McCarthy si fece più audace e iniziò una serie di audizioni anche contro i pezzi grossi dell'esercito per indagare su presunti elementi sovversivi nelle forze armate. Quando cominciò a toccare alcuni generali si inimicò anche i Repubblicani che lo biasimarono formalmente nel 1954 per aver tenuto una "condotta sconveniente per un membro del Senato degli Stati Uniti".

In Europa intanto la ricostruzione procedeva soprattutto in quegli Stati dove minore era la contrapposizione sociale come la Gran Bretagna che a sorpresa nel 1945 cambiò governo. A succedere a Churchill, che rimaneva comunque un baluardo in politica estera ci fu il laburista Attlee, che portò avanti una politica fortemente dedicata all'assistenza sociale e al welfare. Al primo governo laburista del dopoguerra si deve l'istituzione del servizio sanitario nazionale, l'introduzione del salario minimo, una copertura pensionistica più corposa. Questo modello che voleva assistere il cittadino "dalla culla alla bara" si ispirava ai modelli scandinavi degli anni '30 e sarebbe

⁹ G.Sabbatucci/V.Vidotto-*Storia Contemporanea Il Novecento*, Laterza, Roma, 2007, p.218

diventato un modello di riferimento costante per tutti gli Stati Europei che volevano intervenire nel sociale¹⁰. Questo modello però favorì soprattutto un forte disavanzo economico vista la cattiva condizione del paese e proprio la situazione economica negativa portò di nuovo al potere i conservatori nel 1951¹¹.

In Francia la situazione politica fu per pochi mesi occupata dal Generale De Gaulle che soltanto dopo l'approvazione della Costituzione di stampo parlamentare del 1946 si ritirò a vita privata in dissenso verso i partiti politici che per tutelarsi scelsero piuttosto che una forma di governo presidenziale come desiderato dal Generale una forma di governo parlamentare simile a quella precedente la guerra. La Sfioc ed il Partito Comunista Francese governarono in coalizione con i partiti di centro fino al 1947, quando la guerra fredda all'esterno e la contrapposizione politica all'interno portarono alla rottura della coalizione. I successivi governi si basarono su laboriosi accordi fra socialisti e centristi, evidenziando una instabilità che sarà tipica di tutta la Francia della quarta Repubblica.

Paradossalmente proprio la Germania che era uscita sconfitta e distrutta dalla Guerra si riprese in maniera incredibile da una situazione per alcuni versi catastrofica. La Germania era stata divisa in due Stati retti da regimi diversi, quello che prese il nome di Repubblica Federale fu governato in questi anni da forze di centro guidate dal centrista Adenauer. Ma ad una eccezionale stabilità politica, unica davvero in quella situazione catastrofica e visti gli antecedenti della Repubblica di Weimar si unì anche una rinascita economica che diede prova ancora una volta dell'eccezionale capacità tedesca di recuperare in poco tempo posizioni perdute. Stimolata dalla mancanza di riparazioni da versare ai vincitori della guerra e integrata all'interno del bastione capitalista che voleva fare della Germania una vetrina di benessere e ricchezza il sistema politico ed economico tedesco furono bravi a rilanciare l'economia con piani di investimento che fecero riprendere la macchina produttiva in pochi anni, basta il dato che nel 1951 il prodotto nazionale era ritornato quello del 1938.

¹⁰ Lucio Avagliano-*Storia Economica:Lezioni Dal Corso Universitario*,Palladio,Salerno,2003,p.209-217

¹¹ David N.Weil-*Crescita Economica*,Hoepli,Milano,2007,p.332-334

In Italia invece la contrapposizione politica era fortissima¹², vista la presenza del più grande Partito Comunista dell'Occidente ma questo non inficiò una collaborazione fra tutte le forze politiche per la costituzione di un'Assemblea Costituente che redasse la carta Costituzionale e l'approvò nel dicembre 1947 con entrata in vigore dal primo gennaio 1948. L'Italia viveva un eccezionale periodo di difficoltà economica e soltanto gli aiuti del Piano Marshall e alcune zone del nord riuscirono a risollevare le sorti economiche di un paese che come la Germania era stato sconfitto e devastato dalla seconda guerra mondiale. Qui però la politica non aiutò in quanto a stabilità e si ripeteranno frequentissime le crisi dei governi favoriti anche da un'impalcatura costituzionale ed elettorale (stretto proporzionalismo) che certo non favoriva la governabilità. Furono comunque anni importanti soprattutto quelli di De Gasperi al governo che tentò una sintesi fra il liberismo e la necessità dell'intervento dello Stato nell'economia.

Territorio estraneo all'Europa ma inglobato all'interno del campo occidentale era il Giappone, che ha una storia in questi anni molto simile alla Germania. Anche il Giappone era stato sconfitto durante la guerra e l'amministrazione militare di MacArthur trasformò il paese da una monarchia ad un regime monarchico liberale con il varo della Costituzione e le prime elezioni libere. Anche qui ci fu una eccezionale stabilità politica garantita dal Partito Liberale ed una crescita economica ed industriale impressionante che portò questo paese a crescere durante tutti gli anni 50 a tassi medi del 15% annui facendolo diventare successivamente durante gli anni 70, la terza potenza economica dietro Usa e Urss.

Nel clima della guerra fredda anche la Chiesa Cattolica fu governata con principi centralistici e non si permise nessuna forma di dissenso esplicito all'interno della gerarchia ecclesiastica. La Guerra Fredda imponeva un repentino cambiamento di marcia rispetto alla tattica del silenzio adottata prima e durante la seconda guerra mondiale, quando il sorgere dei regimi fascisti in varie parti d'Europa e nazista in Germania non furono esplicitamente condannati dalla Chiesa. Ora la

¹² Maurizio Ridolfi- *Storia dei Partiti Politici*, Bruno Mondadori, Milano, 2008, p. 125-128

contrapposizione fra un amico che garantiva la libertà religiosa come gli Usa e un nemico come l'Urss e la sua pretesa di uno Stato fondato sull'ateismo e contrario ai precetti cattolici portò il Papa dell'epoca Pio XII ad esprimersi su ogni questione politica, sociale, etica ed ecclesiale del tempo¹³. Chiaro apparì fin da subito l'intento di tracciare una via anticomunista per i fedeli che dovevano rispettare i precetti del Papa espressi nei frequenti scritti di magistero e nelle sempre più salienti interviste o interventi pubblici del Papa¹⁴. Da ricordare che la Chiesa fra i due modelli del capitalismo e del comunismo propose sempre una via che pur accettando sostanzialmente il capitalismo ed il profitto rivendicava la necessità dell'assenso fra lavoratori e capitalisti e pur rifiutando la lotta di classe nella sua essenza, dava fondamento ad alcuni diritti sociali dei lavoratori: dalla *Rerum Novarum* del 1891 si costruì con il passare degli anni quel cattolicesimo sociale che tanta parte ha avuto nella costruzione di diversi partiti di centro e moderati in Europa e nel mondo¹⁵.

E' chiaro in questo contesto che i rapporti fra tutti questi Stati fossero stretti, e proprio la pianificazione del Piano Marshall intrecciò ancora di più i destini di questa parte del mondo accelerando il processo di stabilizzazione del blocco occidentale congiuntamente all'intensificazione dell'integrazione politica e alla ricostruzione economica. Il Piano Marshall o l'European Recovery Program venne annunciato dal suo autore, il generale Marshall nel 1947. Gli Stati Uniti offrivano massicci aiuti ai paesi Europei, non escludendo quelli orientali a patto però che questi elaborassero in comune un programma europeo e si dessero una organizzazione collettiva in grado di gestire l'aiuto americano. Questo aiuto quindi non era più dato sulla base di una cooperazione bilaterale, stavolta il donatore chiedeva agli Stati di costituire un piano che permettesse di raggiungere una più vasta cooperazione per poi integrare tutte l'economie occidentali. Il Piano Marshall fu immediatamente respinto dai Sovietici, che subito intravidero la possibilità dell'ingerenza americana negli affari interni delle singole nazioni. La conferenza dei paesi che accettavano l'aiuto americano fu fissata

¹³ Franco Garelli-*La Chiesa In Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007, p.9-17

¹⁴ Manfred Heim-*Introduzione Alla Storia Della Chiesa*, Einaudi, Torino, 2002, p.158-160

¹⁵ Gabriele De Rosa-*I Tempi Della "Rerum Novarum"*, Rubbettino, Roma, 2002, p.1-15

per il 12 Luglio 1947 con la partecipazione di sedici paesi Europei compresa l'Italia. Fu creato un progetto di cooperazione che portò successivamente alla creazione dell'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica, che gestirà gli aiuti americani stanziati già dall'aprile del 1948¹⁶.

¹⁶ Lucio Avagliano-*Il Cuore Del Capitalismo Americano*,FrancoAngeli,Milano,2008,p.198-200

1.3 L'Urss e i suoi satelliti

Volgiamo adesso lo sguardo al mondo sovietico, partendo proprio dall'Urss.

La vittoria della guerra non comportò nessun allentamento nella dittatura stalinista, le purghe ricominciarono a mietere vittime negli apparati centrali dello Stato e del partito mentre il clima si faceva sempre più aspro verso tutto l'Occidente.

Le riparazioni dei paesi occupati dall'Armata Rossa e soprattutto quelle della Germania dell'Est permisero insieme ad una scientifica programmazione una rapida ricostruzione del tessuto economico che già nel 1950 superò del 70% la produzione del 1940. La preferenza della pianificazione sovietica andò ancora una volta al settore industriale, e quindi verso la moderna industria pesante che rese il paese il primo produttore mondiale di materie prime ed energia. Questi importanti risultati economici però furono raggiunti sacrificando ancora una volta il tenore di vita della popolazione soprattutto rurale. Nel 1949 l'evento decisivo per inaugurare la definitiva consacrazione della guerra fredda fu l'esplosione del primo ordigno nucleare sovietico.

In politica estera il maggiore successo fu quello della trasformazione dei regimi occupati dall'Armata Rossa in democrazie popolari che avevano un ruolo di "satelliti" verso la potenza egemone russa¹⁷.

Questo esperimento si compì in vari paesi Europei, basti pensare al caso della Polonia dove il partito comunista nel 1947 ruppe la coalizione con i partiti "borghesi" e riuscì a raggiungere una maggioranza schiacciante in un clima di recriminazioni e veleni fra le forze politiche. Gli stessi eventi si ripeterono con quasi la medesima precisione in Romania ed in Bulgaria, mentre in Ungheria ci fu una dialettica politica molto accesa che portò i comunisti che avevano in mano il Ministero degli Interni ad usare le forze di polizia per arrestare gli avversari politici, da lì in poi la sovietizzazione avanzò a tappe forzate. Gli eventi più tragici si verificarono però in Cecoslovacchia, paese a solida tradizione democratica ed economicamente molto più sviluppato

¹⁷ F.Fejto-*Storia Delle Democrazie Popolari Vol.1 L'Era Di Stalin 1945-1952*,Bompiani,Milano,1977,p.89-95

rispetto alla media dei paesi dell'est. Qui durante le libere elezioni del 1946 i comunisti ottennero il 38% dei voti, riuscendo a formare un governo con l'appoggio delle forze di sinistra e socialiste. I problemi vennero quando si dovette discutere la possibilità per la Cecoslovacchia di ricevere gli aiuti del Piano Marshall, proposta rifiutata dai comunisti e accettata dalle altre forze di sinistra e dall'opposizione. Il partito comunista allora non fece altro che sciogliere il governo, farsi riaffidare di nuovo l'incarico di formare un nuovo governo tutto composto da comunisti, creare un clima di sospetti e veleni e successivamente indire le elezioni per il 1948 sullo schema della lista unica.

Caso davvero unico nel mondo comunista fu quello della Jugoslavia. Nei Balcani infatti l'Armata Rossa durante la seconda guerra mondiale non entrò sul territorio balcanico, grazie soprattutto all'opera dei partigiani jugoslavi guidati da un carismatico leader dal nome di battaglia Tito. Tito riuscì in un primo tempo a ergersi come paladino nazionale e poi a liberare effettivamente tutto il territorio senza l'aiuto dei Sovietici. Dicevamo che la Jugoslavia rappresenta un caso particolare perché sarà l'unico regime dell'area comunista a sottrarsi all'egemonia sovietica. La rottura fu causata dalla poca convinzione di Tito verso la proposta di Stalin di "divisione del lavoro" all'interno del blocco orientale, cioè dalla non accettazione che la politica economica fosse fatta a uso e consumo di Mosca e che soltanto la dirigenza sovietica dovesse decidere il da farsi in ogni territorio in modo da favorire gli interessi sovietici. La mancata accettazione di questo modello di sviluppo portò alla condanna dei comunisti jugoslavi accusati di "deviazionismo" e di collusione con l'Occidente. Completamente isolata dal blocco socialista che si schierò interamente con Stalin (anche lo stesso Pci non fece minimamente una discussione sui motivi della rottura fra Tito e Stalin) la Jugoslavia sperimentò un modello nuovo sia in politica estera che in quella interna. In politica estera cercò sempre una linea di equidistanza fra i due blocchi, mentre in politica interna cercò di contemperare gli interessi della collettivizzazione e della statalizzazione delle imprese con quelli del libero mercato. Il modello Jugoslavo si basava sull'autogestione delle imprese da parte sia della

dirigenza aziendale sia del consiglio di fabbrica inseriti all'interno di un sistema competitivo di prezzi liberi. Questo modello per anni rappresentò il più radicale esperimento di realizzazione del socialismo in maniera diversa rispetto al modello collettivistico emerso dalla rivoluzione sovietica in poi.

Per meglio gestire la rete dei partiti comunisti nazionali nel 1947 Stalin decise di convocare il Cominform che doveva fungere da macchina di trasmissione delle politiche e degli obiettivi sovietici verso i partiti comunisti occidentali e verso quelli al governo dell'Est Europa.¹⁸

¹⁸ G.Sabbatucci/V.Vidotto-*Storia Contemporanea Il Novecento*, Laterza, Roma, 2007, p.213-217

1.4 Un veloce sguardo all'Asia

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale il problema coloniale si pone in termini nuovi: lo Statuto delle Nazioni Unite e la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo riconsacrano solennemente i principi della libertà e dell'autogoverno per tutti i popoli. Fra l'altro la partecipazione di molti stati asiatici e africani alla Seconda Guerra Mondiale fa perdere del tutto efficacia a quelle teorie ottocentesche relative alla superiorità di una razza sull'altra e al necessario asservimento delle altre razze all'uomo bianco. Appare chiaro dallo Statuto delle Nazioni Unite in poi che il godimento dei diritti civili e politici diventa un qualcosa da estendere a tutti gli uomini superando gli steccati della razza e della nazionalità.

Così inizia il processo di decolonizzazione, che porterà in pochi anni il continente asiatico allo sviluppo di nuovi Stati che non dovranno essere liberi soltanto politicamente/territorialmente ma anche culturalmente dalla potenza dominante per anni.

Le forze che in questo periodo si fanno sentire in Asia e che agiscono come forze agenti per la decolonizzazione sono essenzialmente quattro: le Nazioni Unite, il marxismo nella sua doppia declinazione sovietica e cinese, l'organizzazione sindacale, l'occupazione giapponese del decennio pre-bellico e bellico¹⁹.

Analizzando tutte queste forze che spingono per la decolonizzazione si può sostenere che le Nazioni Unite dell'epoca presentassero soprattutto nell'Assemblea Generale un massiccio fronte anticolonialista che seppure non in grado di determinare alcunché nel Consiglio di Sicurezza utilizza l'Assemblea Generale come una cassa di risonanza per l'indipendenza dei nuovi Stati e per la lotta alla decolonizzazione.

Particolare attenzione va alla diffusione del marxismo che già aveva affrontato questo problema in alcuni scritti di Lenin del 1920 per poi arrivare alla completa definizione del quadro teorico con Stalin che scrisse "Il Marxismo E La Questione Nazionale Coloniale". Il progetto di Mosca per la decolonizzazione era quello di infiltrarsi nei

¹⁹ Valeria Piacentini Fiorani-*Processi Di Decolonizzazione In Asia E Africa*, Università Cattolica, Milano, 2000, p.85-89

”Fronti Uniti” che combattevano per la liberazione nazionale cercando di raggiungere l’egemonia all’interno con l’aiuto delle risorse economiche e militari provenienti dall’Urss. C’è da dire che in questa politica di ”orientalizzazione” l’Urss fece uno sforzo davvero importante, si creò una classe di orientalisti sovietici che studiarono per anni la questione orientale dell’Asia e le sue particolarità politiche e sociali. Nelle università dell’Urss poi era facilissimo incontrare studenti da tutte le parti dell’Africa e dell’Asia in un tentativo di integrazione spesso ben riuscito. Altra arma che anche l’occidente utilizzò in maniera massiccia fu il ricorso al sistema degli aiuti e dell’assistenza economica e tecnica.

Terzo attore principale sono i sindacati che spesso si confondono con i nascenti partiti politici e che per la prima volta in questi territori organizzano le masse lavoratrici. Infine l’occupazione giapponese che sarà fondamentale nella storia della Corea creò una serie di governi collaborazionisti e in contrapposizione a questi movimenti di guerriglia nazionale antigiapponese che una volta cacciato il nemico asiatico non vorranno più accettare un ritorno alla vecchia dominazione europea e si batteranno per la completa indipendenza. C’è da dire che all’inizio i giapponesi furono accolti da liberatori e propagandavano anche un programma definito l’ ”Asia agli Asiatici”; questo programma era una maschera legalitaria allo sfruttamento colonialista che si avrà in questi anni, praticamente il Giappone sostituirà le potenze europee dai territori assoggettandole senza nessuna speranza di autonomia e di autocontrollo da parte delle popolazioni indigene. Agli anni della Seconda Guerra Mondiale si deve poi una condizione economica disastrosa che porta molti di questi paesi occupati dai Giapponesi alla fame, basti pensare alla Cina che già oggetto delle pretese giapponesi si vide occupata una parte già dal 1937.

Questi avvenimenti rafforzarono i partiti nazionalisti e quelli comunisti (l’Indonesia di Sukarno o la Malesia, l’Indocina ecc.).

Nel clima successivo della Guerra Fredda molti paesi Asiatici furono costretti a scegliere, le alternative erano quelle fra il comunismo nelle sue declinazioni sovietica o cinese o il capitalismo che prevedeva anche un aiuto sostanziale da parte degli Stati

Uniti. Così gli Stati Uniti in questa regione strinsero dei rapporti proficui di collaborazione e anticomunismo con Pakistan, Thailandia e Filippine che firmarono per prime dei veri e propri "patti di contenimento", impegnandosi a combattere il comunismo al loro interno e aderire ad una politica liberista e occidentale in politica estera.

Il continente Asiatico fu il primo ad affrancarsi dal dominio coloniale precedendo di dieci anni il continente Africano grazie ad una struttura sociale e organizzativa meglio diffusa. L'Asia aveva avuto una storia importante nei secoli passati ed era ricca di cultura e tradizioni religiose e millenarie culturali. Aveva visto sorgere al suo interno ben due Imperi: quello Cinese e quello Indiano, che per anni erano stati davanti all'occidente per tecnologia e sviluppo. Il contatto con gli Europei provocò soprattutto nelle elite, il nascere di una classe dirigente educata ai banchi delle migliori Università europee, una volta rientrati a casa questi furono i campioni dell'indipendenza dalla madre patria.

Caso emblematico di questo periodo fu la decolonizzazione Indiana, che si compì non appena finita la seconda guerra mondiale. Il leader Gandhi ed il suo successore Nehru, che guidavano il Partito del Congresso (formazione che mobilitava sia il popolo sia alcune componenti della borghesia indiana), riuscirono a portare il paese verso l'indipendenza ma non riuscirono ad evitare che si procedesse ad una separazione fra la nascente India a maggioranza indù e il Pakistan a maggioranza musulmana. Il trasferimento delle persone a seconda della propria religione portò diciassette milioni di persone a muoversi da una parte all'altra del paese e più di 100000 furono i morti in quei mesi di terrore. Nonostante ciò l'India sopravvisse e dopo la morte di Gandhi avvenuta per mano di un integralista indù, Nehru cercò di risolvere gli intenti problemi di un paese che avendo scelto la democrazia si trovava però troppo arretrato dal punto di vista economico e culturale per addivenire ad un vero sviluppo. In politica estera la scelta fu quella dell'adesione al blocco dei paesi

non allineati che si andavano formando successivamente alla Conferenza di Bandung²⁰.

Nel Sud-Est Asiatico invece si verificò una lotta spietata fra i movimenti nazionalisti (tendenzialmente vicini all'occidente) e quelli comunisti. La vittoria dei nazionalisti si verificò in Birmania, Malesia ed Indonesia dove il leader Sukarno seguì una politica di non allineamento. In Thailandia e nelle Filippine i nazionalisti e le forze moderate riuscirono quasi subito a prendere il potere ed a sconfiggere la guerriglia comunista.

Discorso molto diverso per le ex colonie francesi in Indocina. Nel Vietnam i comunisti sotto la guida del loro leader Ho Chi-minh proclamarono dopo un'assidua resistenza contro i giapponesi e i francesi la Repubblica Democratica del Vietnam nel 1945. Quando si chiuse la seconda guerra mondiale i francesi non riconobbero lo Stato indipendente ed occuparono la parte meridionale del paese. Dopo un fallito tentativo di negoziare un accordo, si giunse ad una vera e propria guerra fra gli occupanti francesi ed il Vietminh che utilizza perfettamente la tattica della guerriglia. La guerra durò dal 1946 al 1954 quando gli Accordi di Ginevra stabilirono il ritiro dei francesi da tutta la penisola indocinese e la divisione provvisoria del Vietnam in due Stati: uno comunista al nord, l'altro nazionalista e filo-occidentale al Sud.

²⁰ G. Vedovato-*Decolonizzazione E Sviluppo*, Istituto Italo-Africano, Roma, 1975, p.45-46

1.5 La fine del dialogo e la contrapposizione radicale 1947-1953

Il dialogo quindi già nel 1947-1948 era ormai cessato, in Francia ed in Italia i comunisti uscirono dai governi di coalizione, in Grecia la guerriglia comunista fu sconfitta a duro prezzo soltanto nel 1949, il problema della Germania e della sua divisione in quattro aree fu risolto dalla costituzione del 1949 di due Stati, uno di stampo occidentale e l'altro appartenente al blocco sovietico. La divisione della Germania sancisce una sorta di divisione chiara e netta dell'Europa e del mondo che viene sancita in termini militari nell'aprile del 1949 quando a Washington gli stati dell'Europa Occidentale firmano il Patto Atlantico (si tratta di Usa, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Norvegia, Danimarca, Italia ,Portogallo, Islanda e Canada)²¹. Il patto prevedeva un dispositivo militare integrato composto da contingenti militari di singoli paesi membri che prendeva il nome di Nato (Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico). Successivamente il Patto Atlantico fu sottoscritto anche da altri paesi come la Grecia e la Turchia e nel 1955 firmò anche la Repubblica Federale Tedesca. Proprio per rispondere a questo evento e per meglio integrare la difesa del blocco sovietico, nel 1955 l'Urss strinse con i suoi paesi satelliti un'analogo alleanza militare, il Patto di Varsavia, basato come la Nato su un'organizzazione militare integrata.

Nel 1949 saranno due gli eventi che sconvolgeranno in maniera profonda l'occidente facendo precipitare del tutto il mondo verso la guerra fredda; la prima veniva dall'Urss con l'esplosione della prima bomba atomica progettata interamente dai sovietici e l'altra venne inaspettatamente dalla Cina.

La vittoria dei comunisti in Cina nel 1949 rese globale la guerra fredda, finora le due potenze avevano per lo più badato al cuore dell'Europa pensando che lì si sarebbe

²¹ Luigi Rossi-Dal *Concerto Europeo All'Impero Globale:Due Secoli Di Relazioni Internazionali*,Plectica,Salerno,p.172-174

giocata la partita dell'egemonia mondiale non curando con sufficiente attenzione le altre zone del mondo²².

La vittoria comunista in Cina va inscritta in un quadro formato dalla guerra civile che imperversa nel paese da almeno trenta anni fra le forze nazionaliste guidate dal governo di Chang Kai-Shek e quelle comuniste guidate da Mao²³. In più all'interno di una guerra civile permanente si inserisce anche l'occupazione giapponese già a partire dalla fine degli anni '30. Questo evento chiarificò ancora di più che in Cina le uniche forze a lottare contro la corruzione ingente dell'apparato governativo e contro l'invasore giapponese erano i comunisti di Mao che nelle loro zone seppero crearsi dei solidi collegamenti con le comunità rurali e contadine e con il ceto medio, portando avanti anche una riforma agraria osteggiata dai nazionalisti che rappresentavano soltanto una classe proprietaria terriera del tutto improduttiva. Dopo la guerra gli americani cercarono di conciliare le due forze in campo ben consapevoli del gradimento bassissimo del Kuomintang ma il nazionalista Chang deciso a tutto e sapendo di avere alle spalle gli aiuti occidentali si avviò in un'ulteriore avanzata della guerra civile. In un primo tempo i comunisti dovettero arretrare ma con il passare dei mesi i solidi legami costruiti con i contadini portarono al rafforzamento dell'esercito maoista. Nel febbraio 1949 i comunisti entrano a Pechino mentre il governo nazionalista è costretto alla fuga a Taiwan sotto la protezione della marina americana. Il primo ottobre 1949 i cinesi proclamano la Repubblica Popolare Cinese, riconosciuta immediatamente dall'Urss e dalla Gran Bretagna ma non dagli Usa che continueranno a sostenere che il posto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu apparteneva al legittimo governo cinese riparato a Taiwan. La neonata Cina comunista procedette immediatamente a radicali riforme di socializzazione ed in politica estera firmò un trattato di amicizia e di mutua assistenza con l'Urss di Stalin. Per l'occidente il campo socialista si allargava a dismisura verso il più grande e popoloso Stato dell'Asia.

²² Luigi Rossi-Dal *Concerto Europeo All'Impero Globale:Due Secoli Di Relazioni Internazionali*,Plectica,Salerno,2003,p.174-176

²³ G.Sabbatucci/V.Vidotto-*Storia Contemporanea:L'Ottocento*,Editori Laterza,Roma,2006,p.362-363

Questa fase della guerra fredda, sicuramente la più dura e aspra ci indica un periodo di violenta tensione fra i due blocchi, che non lasciarono nessuno spazio al dialogo fra loro. Questa mancanza di dialogo tra i protagonisti mondiali portò ad un contrasto ideologico fra Est ed Ovest, fra due modelli di vita che si scontrarono senza esclusione di colpi a partire dagli anni '50 fino alla caduta del muro di Berlino. Con la guerra fredda poi, risulta chiaro come la politica interna degli Stati subisce dei vincoli inderogabili che sono dati dalla situazione internazionale della contrapposizione fra Est ed Ovest e dalla necessità di scegliere il proprio fronte cercando di compattarsi senza lasciare al nemico possibilità di inserirsi nei gangli del potere del proprio Stato²⁴.

Altro aspetto di quest'era fu chiaramente l'aumento indiscriminato delle spese per gli armamenti e per la ricerca in campo militare. Ed infine mentre all'Est l'esigenza di compattare il proprio blocco portava a sanguinose repressioni dall'Ungheria in poi, gli occidentali e soprattutto gli Usa per conservare paesi al proprio blocco furono costretti ad accettare soprattutto in Sud America ed in Asia regimi dittatoriali che poco avevano a che spartire con la democrazia e la libertà tanto propagandati dall'Occidente liberale²⁵.

Gli storici sottolineano che la fase più dura della guerra fredda dura fino all'uscita di scena di Truman nel novembre 1952, e della morte di Stalin nel marzo 1953. Si cambiava la guardia sia da una parte che dall'altra, mentre il conflitto della guerra fredda non sembrava cambiare natura e regole dello scontro di civiltà. Anzi, il nuovo presidente americano Eisenhower, repubblicano ed esponente di spicco delle Forze Armate si caratterizzò nei primi mesi della sua presidenza per un accentuato atteggiamento di sfida globale nei confronti dell'Urss. Così anche gli anni 1953-1954 furono anni di acuta tensione internazionale dall'inizio della guerra fredda. Eppure proprio in questo periodo si pongono le basi per una accettazione dello status quo da parte delle due potenze. Naturalmente la corsa agli armamenti non cessa, e nemmeno il confronto ideologico e politico anche se tutti sperano di poter convivere

²⁴ E.Aga Rossi-*Gli Stati Uniti E Le Origini Della Guerra Fredda*, Il Mulino, Bologna, 1984, p.15-29

²⁵ Paolo Pombeni-*Cesure E Tornanti Della Storia Contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2005, p.179-189

pacificamente ognuno all'interno della sua sfera d'influenza. D'altronde i sovietici vedevano con chiarezza la crescente stabilità e la ricchezza dell'Occidente mentre gli occidentali constatavano che l'Urss era in grado di controllare il suo territorio in modo ferreo e di svilupparsi sia economicamente ma soprattutto militarmente.

Nel corso degli anni successivi e soprattutto durante il 1956 (quando Urss e Usa si trovarono unite nel condannare Francia e Gran Bretagna, protagoniste della crisi di Suez e soprattutto quando dopo il rapporto Kruscev si verificarono violenti tumulti in Ungheria e dove l'Urss intervenne in maniera massiccia con carri armati non provocando nessuna reazione significativa dell'Occidente²⁶) si dimostra come la guerra fredda seppur permanendo nei suoi tratti fondamentali ha perso però quell'animosità e quella acredine tipiche degli anni precedenti. Una nuova era stava iniziando in Europa con la Cee, in Urss con Cruscev e in Usa da qui a poco con la sfida dell'integrazione razziale e le speranze suscitate dall'elezione di Kennedy.

²⁶ A.Guerra-*Il Giorno Che Chruscev Parlò*, Editori Riuniti, Roma, 1986, p.245-283

1.6 La dimenticata Guerra di Corea

Oggi la guerra di Corea come sottolineato da Max Hastings è sostanzialmente dimenticata²⁷. La storiografia e l'editoria in generale si sono concentrati in particolare sulla seconda guerra mondiale e sul conflitto in Vietnam. Migliaia di libri cercano di spiegare le cause dell'intervento americano in Vietnam, del perché della sconfitta ed un certo revival è presente nel dorato mondo hollywoodiano che trasmette di tanto in tanto opere dedicate sia allo scontro contro i nazisti che a quello contro i vietcong.

Poco si sa della Guerra di Corea, per lo più ignorata, o edulcorata, gli eventi sembrano appartenere ad un conflitto di scarsa rilevanza, uno dei tanti insomma della guerra fredda. Eppure questa guerra è intrisa di drammi e catastrofi difficilmente dimenticabili; oltre un milione di cinesi morti nelle truppe volontarie, per gli americani un bilancio di vite spezzate poco inferiore a quello del Vietnam (e si badi bene che la guerra in Vietnam durò per più di 10 anni, mentre quella di Corea soltanto 3 anni), le vittime civili vanno contate per più di due milioni. In più questa guerra è l'unica di tutta la guerra fredda dove due dei protagonisti: gli Usa e la Cina intervengono attivamente e ufficialmente, scontrandosi in un territorio strategico per l'avanzamento delle relative sfere d'influenza.

Ripercorrendo brevemente la storia della Corea moderna²⁸, non possiamo che scorgere somiglianze con la vicina storia del Giappone e frequenti sono anche i contatti culturali e sociali con la Cina. La società coreana fino al XIX Secolo è quasi del tutto contadina e la massima aspirazione della sua politica era di rimanere isolata da tutto il resto del mondo, politica che il Giappone adottò per tutto il corso della sua storia fino al '700. La Corea come la Cina ricorda anche una grande dinastia regnante come quella degli Yi, che la governarono dal 1392 alternandosi a due occupazioni giapponesi che lasciarono il paese ancora più povero a combattersi fra famiglie rivali. La definitiva occupazione della Corea si ebbe nel 1876 quando il Giappone inviò un corpo di spedizione ufficialmente per stipulare un trattato di amicizia e di commercio,

²⁷ Max Hastings-*La Guerra Di Corea*, Rizzoli, Milano, 1990, p.1-5

²⁸ Maurizio Riotto-*Atlante Storico-Geopolitico Della Corea* in I Quaderni Speciali Di Limes Anno 3 Numero 1, p.37-52

in realtà dopo la facile vittoria sulla scarsa resistenza coreana, si profilarono settanta anni di occupazione coloniale. Nel 1904 ci fu la definitiva consacrazione formale con il riconoscimento del protettorato giapponese su tutto il territorio coreano²⁹.

I giapponesi in questi anni portarono in Corea funzionari dell'amministrazione e immigrati che impiantarono nel protettorato il sistema d'istruzione, stradale, ferroviario e sanitario giapponese, nonostante il forte dissenso dei coreani che sempre più nutrivano sentimenti antinipponici.

La resistenza armata si organizzò quasi subito, ed essa contò tra le sue fila più di 70000 uomini. Violenta fu la repressione dei Giapponesi, che dal 1910 impiantarono un vero e proprio regime militare che governava con la forza e reprimeva nel sangue ogni tentativo di ribellione.

Dal 1910 con la costituzione del regime militare i coreani divennero ufficialmente giapponesi, la lingua ufficiale divenne quella nipponica ed il governatore militare divenne l'unico riferimento politico in tutta la Corea. I coreani dovettero cambiare perfino religione e recarsi a pregare nei templi scintoisti ed a chiamarsi esclusivamente con nomi giapponesi.

La fine della Seconda Guerra mondiale con la sconfitta del Giappone portò sia l'Urss che gli Usa ad interessarsi alle sorti della Corea. I primi senza trovare particolare resistenza, dilagarono in tutta la Manciuria nell'estate del 1945 e riuscirono ad occupare in poco tempo la parte Nord del Paese. I sovietici avevano quindi la possibilità di occupare anche la parte meridionale del paese, ma gli Americani che ancora mantenevano vivi i rapporti di alleanza della seconda guerra mondiale proposero ai sovietici di dividere in due il territorio coreano, divisione che si sarebbe concretizzata al trentottesimo parallelo. Mosca accettò di buon grado la divisione al trentottesimo parallelo e si spinse soltanto fino al confine stabilito³⁰. Preme notare che i sovietici erano in una netta posizione di vantaggio temporale, e che se avessero voluto avrebbero potuto occupare tutta la penisola senza nessun problema. Però in questa fase sia gli americani che i sovietici consideravano la questione coreana di

²⁹ G.Sabbatucci/V.Vidotto-*Storia Contemporanea:L'Ottocento*,Editori Laterza,Bari,2002,p.244-249

³⁰ Sergio Romano-*Cinquant'Anni Di Storia Mondiale*,Tea,Milano,2007,p.46-49

scarsa importanza strategica, e quindi la proposta americana riusciva a soddisfare tutte e due le parti che ancora erano formalmente alleate.

Nell'agosto del 1945 quindi il territorio meridionale della Corea fu occupato da alcuni reparti avanzati dell'esercito Americano allora in stanza in Giappone. Il generale Hodges fu designato dal Dipartimento di Stato Usa, sotto la supervisione del comandante supremo MacArthur, a creare "un governo in accordo con la politica americana". La prima difficoltà che si trovò subito ad affrontare fu quella dell'anarchia politica e dell'incomunicabilità linguistica. E' facile immaginare che sulle ceneri di uno Stato nascente si fronteggiassero più di venti gruppi politici diversi, desiderosi di accreditarsi presso il potente protettore. Altro problema rilevante era l'incomunicabilità linguistica, nessun coreano parlava l'inglese e nessun inglese parlava sufficientemente bene il coreano per poter condurre un minimo di trattative. La situazione si poteva sbloccare soltanto con l'aiuto di chi quel territorio l'aveva governato negli ultimi trenta anni ovvero i giapponesi. I funzionari giapponesi mantennero il loro posto e la polizia giapponese mantenne l'ordine in questa fase delicata. Lo stesso Benninghoff, consigliere politico del Dipartimento di Stato Usa a fianco di Hodge rilevava che "non esistono coreani qualificati né in campo governativo, né per quello della pubblica utilità e delle comunicazioni. La rimozione dei funzionari giapponesi è auspicabile, ma per qualche tempo è difficilmente attuabile"³¹. Nonostante questo fra il 1945 ed il 1946 più di 600000 fra militari e civili giapponesi furono costretti al rimpatrio, vista la fortissima ostilità dell'opinione pubblica coreana. Intanto in questa situazione di stallo, nella mancanza assoluta di comprensione fra occupanti e cittadini coreani si andava formando una certa opinione favorevole all'occupazione sovietica ed al comunismo, cosa che Benninghoff e Hodges notarono subito all'interno dell'opinione pubblica e dei numerosi gruppi politici presenti sulla scena pubblica. Si formarono dal miscuglio di oltre venti piccoli partiti politici due forze tendenzialmente in grado di ottenere il potere: la Kpr ovvero gli appartenenti al partito della Repubblica Popolare Coreana

³¹ Max Hastings-*La Guerra Di Corea*, Rizzoli, Milano, 1990, p.32-35

ed il Kdp ovvero il Partito Democratico Coreano. Mentre il secondo era formato completamente da conservatori e liberali vicini alle posizioni americane, il primo partito conteneva al suo interno sia democratici che socialisti. Hodge ed i suoi non fecero uno sforzo eccessivo per capire la natura dei socialisti coreani, o se essi potessero in qualche modo essere differenti dai comunisti russi e preferirono sin da subito i vecchi conservatori della Kdp. A capo del partito conservatore dall'immediato ci fu un personaggio duro e ostile a qualsiasi compromesso, un coreano che aveva studiato in America e sapeva intrattenere ottimamente rapporti con l'alleato: Syngman Rhee. Rhee così come Chang Kai-Shek in Cina era "l'uomo degli americani", essi lo sostenevano perché vedevano in lui un elemento che conosceva l'America ed i suoi mille dibattiti sulla democrazia liberale ed allo stesso tempo era fortemente anticomunista e nazionalista. Lo stesso Rhee è presumibile ritenere che si sia incontrato varie volte sia con il Generale MacArthur che con Hodge, questo stava a significare che il candidato alla testa del governo civile in Corea del Sud era stato rintracciato proprio nel leader del partito nazionalista. Il sottosegretario alla guerra dell'epoca John.J.Mcloy sottolineava infatti che all'interno dell'anarchia coreana gli americani erano costretti a scegliere quei dirigenti che avrebbero garantito l'instaurazione di un regime rispettoso di due principi base: l'ostilità al comunismo e la disponibilità a fare affari economici con gli americani. Intanto la protesta del Kpr cresceva e si faceva sentire soprattutto nelle campagne; Hodge notò subito che mentre il Kdp era scarsamente organizzato, la Kpr era presente come un "governo a tutti i livelli". Per cambiare la situazione e per far crescere il Kdp l'unico metodo era quello di annientare il Kpr, per fornire al partito dei conservatori l'opportunità di crescere in isolamento. Così tra il 1945 ed il 1946 il governo militare chiuse giornali e sindacati, sedi di partito e organizzazioni collaterali che facevano capo al Partito Popolare. Preme sottolineare a questo punto che la situazione fluida della Corea del Sud è esattamente opposta a quella della Corea del Nord. A nord del trentottesimo parallelo i sovietici esperti nel gestire nuovi territori e desiderosi di inglobare un altro tassello alla loro trama imperiale, subito iniziarono un processo di collettivizzazione e

più preparata di quella della parte meridionale del paese³². Kim Il Sung ed i suoi dirigenti fra l'altro riuscirono oltre ad iniziare il processo di state and nation building, anche a mandare provocatori e dirigenti politici nel sud del paese per avvallare l'alternativa di una Corea riunificata sotto un regime comunista. Intanto nel 1946 gli Americani desiderosi a loro volta di costruire uno Stato coreano del sud che potesse reggere il confronto con quello del Nord, costituirono un primo parlamento provvisorio i cui esponenti erano per la maggior parte formati da conservatori radicali guidati da Rhee. Oltre alla repressione del partito popolare portata avanti dal regime militare, il parlamento provvisorio subito si industriò per combattere qualsiasi accenno di opposizione al leader Rhee; furono incarcerati e persero ogni diritto migliaia di persone. Nel 1947 l'inverno così come in Europa fu duro ed un osservatore come Ferris Miller, funzionario americano del regime militare ci racconta come la situazione a Seul fosse difficile: "le tubature congelate, i trasporti interrotti, torme di orfani vicini alle stazioni, erano tempi veramente brutti". A posteriori si può dire che gli americani stessero sbagliando del tutto partner politico, il piccolo gruppo di conservatori al potere non aveva nessuna voglia di parlare e portare avanti la libertà popolare ma soltanto raggiungere le ambizioni di ricchezza di una piccola elite.

Intanto la questione coreana non più confinabile all'interno dell'angusto territorio, venne portata davanti alle Nazioni Unite. Furono gli Americani a decidere di portare la questione in seno all'Assemblea Generale che deliberò su due versanti: l'accettazione della proposta americana di tenere al più presto elezioni libere sotto supervisione delle Nazioni Unite, seguite dall'indipendenza del paese e dal ritiro di tutte le forze armate straniere. Questa proposta americana ottenne il voto favorevole di 46 Stati, si astenne il blocco sovietico. A seguire la questione coreana fu poi istituita la "Commissione Temporanea delle Nazioni Unite per la Corea" che si riunì per la prima volta nel gennaio 1948 a Seul. La Commissione composta da delegati di Stati membri dell'Onu decise subito su proposta di Rhee di indire elezioni immediate

³² Paolo Pombeni-*Cesure E Tornanti della Storia Contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2005, p.180-182

per il territorio della Corea del Sud, visto che la Corea del Nord e la Russia boicottarono la partecipazione nella commissione; in questo modo si rendeva chiaro che qualsiasi cosa avesse statuito la commissione essa valeva soltanto per la parte sud del paese. In un clima avvelenato la parte sud del paese procedeva a quella che doveva essere la prima campagna elettorale del paese libero, gli americani però aiutarono Rhee e le famigerate "squadracce" a zittire e distruggere qualsiasi tipo di opposizione politica: 589 persone rimasero uccise nel corso di disordini e diecimila "processate" nelle stazioni di polizia, soltanto perché contrari alle posizioni di destra dei conservatori. Alle elezioni del 1948, su un totale di 20 milioni di abitanti, il 95 per cento dei 7,8 milioni di elettori iscritti si recò alle urne. Naturalmente l'esito fu favorevole alla destra nazionalista, che otteneva più della maggioranza del parlamento che contava 200 seggi³³. Le Nazioni Unite dichiararono che il voto "rappresentava una valida espressione della libera volontà del popolo" e l'ambasciatore americano all'Onu proclamò che le elezioni "rappresentavano una magnifica dimostrazione della capacità del popolo coreano di istituire un governo rappresentativo e responsabile", non era evidentemente così visto che alla competizione elettorale mancava la sinistra che decise di boicottare il voto per protestare contro le ingerenze americane e lo stato di repressione venutosi a creare nel paese.

La maggioranza di destra instaurò un regime presidenziale, dove Rhee subito fu eletto presidente nel luglio del 1948. Nei mesi successivi all'elezione il Presidente Rhee si dedicò alla creazione di una spietata dittatura. Tutti i ministri che manifestavano una certa indipendenza furono sostituiti, le manifestazioni di sinistra servivano come pretesto per iniziare nuove repressioni e lo stesso Presidente si pose a capo della polizia incitando alla repressione violenta ogni movimento sociale, oltre 89710 persone furono arrestate per vari motivi ma tutti ricollegabili al dissenso che il regime di Rhee assolutamente non tollerava. Durante i primi mesi del 1949 anche gli americani abbandonarono il territorio coreano così come i russi, la Guerra Fredda

³³ Andrea Campana-Corea, *Una Nazione Divisa*, Il Ponte, Firenze, 2007, p.18-25

spingeva i due contendenti ad abbassare le luci sul palcoscenico della Corea³⁴, che non sembrava più così decisivo per le sorti del conflitto strisciante tra le due potenze. I sovietici però lasciarono un paese ben diverso dall'anarchia della Corea del Sud, la Corea del Nord era una società totalitaria stalinista rigidamente disciplinata e comandata dal leader carismatico Kim Il Sung. I sovietici costruirono insieme alla dirigenza comunista sul posto prima una rete di comitati nazionali del popolo e poi successivamente un governo centrale chiamato "comitato provvisorio del popolo". Le elezioni del 1946, con lista unica di candidati socialisti portarono al voto quasi tutta la popolazione che ovviamente votò per l'unico partito presente attribuendogli il 97% dei voti, passo successivo fu la proclamazione della Repubblica Popolare di Corea che avvenne il 9 Settembre 1948.

³⁴ Paolo Pombeni-*Cesure E Tornanti Della Storia Contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2005, p.182-184

1.7 La prima fase del conflitto; l'avanzata nordcoreana

Nel corso del 1949 le relazioni fra le due Coree furono tese. I due stati intensificarono la reciproca propaganda ostile e si verificarono sempre più frequentemente incidenti lungo tutto il trentottesimo parallelo. La responsabilità di tali incidenti non è da ascrivere solo ai comunisti del nord, che pure andavano accreditando l'idea di una Corea unificata da un regime comunista, ma spesso erano i militari del sud che sconfinavano nei villaggi del Nord, attaccandoli e facendo razzie. Una attenta analisi delle forze in campo ci permette di dire a posteriori che i comunisti del nord erano sicuramente in condizioni migliori, disponevano di una flotta aerea composta da 100 aerei da guerra ed un programma per piloti militari. In più poteva vantare un esercito efficiente, che era stato addestrato dall'Armata Rossa. Eppure nessuno immaginava che i coreani del nord avrebbero fatto tutto da soli, era in qualche modo indispensabile per loro avere l'assenso dell'alleato sovietico, questo perché un'eventuale estensione del conflitto agli Usa sarebbe stato sicuro foriero di una sconfitta. Siamo nel 1949 ed il mondo assisteva ad una rivoluzione che avrebbe portato un altro protagonista all'interno della storia coreana: la rivoluzione cinese. Mao prese il potere sul finire del 1949 rilegando il governo nazionalista di Chang Kai-Shek a Taiwan. Ora una buona parte dell'Asia era in mano a regimi comunisti, ed in America si scatenò il maccartismo come reazione alla paura dell'accerchiamento comunista. Lo stesso Truman finì sul banco degli imputati per non aver in qualche modo evitato che un paese popolosissimo come la Cina finisse in mano ai rivoluzionari comunisti. Per rispondere alle critiche il Pentagono insieme al Dipartimento di Stato proposero e fecero approvare il documento Nsc-68³⁵ che conteneva un'analisi critica delle prospettive della politica estera Usa. Nel documento era chiaro come la dottrina Truman dovesse estendersi a tutto il pianeta, dovunque i sovietici potevano arrecare un danno alla libertà esisteva per gli americani l'obbligo di intervenire per garantire la sicurezza propria e della propria sfera d'influenza.

³⁵ Il National Security Council Report 68 (meglio conosciuto come NSC-68) è un documento redatto dal Consiglio Nazionale di Sicurezza degli Stati Uniti il 14/04/1950

L'Nsc-68 però era un documento segreto, esempio classico in cui la segretezza del documento contribuiva a non far raggiungere l'obiettivo indicato. I sovietici vedevano gli Usa come uno Stato che adottava una politica contraddittoria, aiutava i Francesi nella lotta contro i comunisti in Vietnam ma allo stesso tempo si era ritirato di buona lena dalla Corea. Se i sovietici avessero saputo di quel documento, probabilmente non avrebbero rischiato lo scoppio di una guerra in Corea. Ancora oggi non sappiamo se la decisione precisa dell'invasione nel Giugno del 1950 fu presa autonomamente da Kim Il Sung, quello che sappiamo è che questa decisione è il frutto di un assenso congiunto delle due potenze comuniste vicine. Sarebbe stato infatti impossibile per Kim Il Sung avanzare in Corea del Sud senza l'aiuto di armi e mezzi fornito da Mosca con l'assenso di Pechino che fece trasportare i mezzi e le armi tramite la ferrovia nazionale³⁶. In più Pechino dopo la presa del potere smobilitò quelle migliaia di comunisti di nascita coreana che avevano partecipato alla rivoluzione e che andavano ad ingrossare le fila dell'esercito di Pyongyang.

Il giorno d'inizio delle ostilità fu fissato per il 25 giugno 1950 alle 4 di mattina. L'esercito popolare aveva sette divisioni pronte al combattimento, una brigata corazzata di carri armati russi T-34 (i più diffusi durante la seconda guerra mondiale), un'aeronautica composta da 200 caccia Yak-9 russi e bombardieri d'attacco al suolo Il-10, in totale Kim Il Sung poteva disporre di un complessivo di 135000 uomini ben motivati ed armati.

Situazione opposta quella della Corea del Sud che a stento contava 95000 uomini, scarsamente motivati, male equipaggiati e più di un terzo dei mezzi corazzati era in fase di riparazione, in più soltanto un sesto dell'esercito sudista era disposto sul confine, visto che la restante parte era stato dirottato per compiti di repressione ai comunisti su tutto il territorio nazionale.

L'avanzata dei nordisti fu travolgente, essi non incontrarono resistenze apprezzabili e si fermarono soltanto per superare le asprezze del territorio. I primi scontri si ebbero con sacche di truppe sudiste che mancavano di qualsiasi controllo gerarchico.

³⁶ Max Hastings-*La Guerra Di Corea*, Rizzoli, Milano, 1990, p.36-40

L'esercito del Sud ripiegava in maniera scomposta verso Sud, lasciando spesso viveri e munizioni alla mercè del nemico. Soltanto alle 09:30 di mattina del 25 Giugno Kim Il Sung dichiarava che l'invasione nordcoreana era stata propiziata da un'invasione delle truppe sudcoreane, e che per tanto l'esercito nordista aveva risposto al fuoco e si apprestava a ricacciare le truppe d'invasione. Naturalmente quella che era una finzione dei fatti storici per motivi d'interesse strategico fu subito capita dagli Usa che piuttosto che credere alla favola delle scaramucce di confine percepì immediatamente tramite le parole dell'ambasciatore americano in Corea John Muccio che "dalla natura dell'attacco e dal modo in cui esso è stato sferrato, sembra che si tratti di un'offensiva a fondo contro la Repubblica Coreana".

In Usa la notizia dell'aggressione nordcoreana si diffuse tramite le prime battute delle agenzie di stampa. Si sapeva della tensione fra le due Coree ma si immaginava un intervento sovietico su altri scenari della guerra fredda e non nella lontana Corea. A questo punto la questione doveva essere al più presto portata davanti al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, cosa che fu fatta il giorno dopo l'aggressione. Il 25 Giugno del 1950 i delegati dei paesi membri del Consiglio di Sicurezza si riunirono approvando una risoluzione nove voti a zero che condannava senza mezzi termini l'attacco nordista e chiedeva con forza il ritiro delle forze di Kim Il Sung dietro il trentottesimo parallelo. La risoluzione delle Nazioni Unite sulla Corea passò alla storia. Esso rappresenta un evento fondamentale per la massima organizzazione internazionale, evento mai più verificatosi successivamente durante la guerra fredda. In pratica per la prima volta l'Onu non si occupava di una forza di pace o di interposizione ma di un incondizionato appoggio ad una delle parti in lotta. Successivamente l'Onu non sarà in grado di fermare nessuna delle aggressioni portate avanti durante la guerra fredda e ci riferiamo all'Urss in Afghanistan, la Libia in Ciad, Israele in Libano, questo perché il meccanismo del consiglio di sicurezza fra opposti interessi in gioco non permetterà di raggiungere decisioni all'unanimità. Stavolta però il consiglio di sicurezza mancava di due elementi fondamentali: il delegato sovietico che disertò per svariati mesi il suo posto al Consiglio per protestare contro il mancato

riconoscimento della Cina popolare e quello della Cina Popolare a cui veniva ancora preferito il delegato della Cina Nazionalista. Questa serie di circostanze portarono nell'immediato non soltanto alla condanna espressa il 25 Giugno del 1950, ma due giorni più tardi una nuova risoluzione del 27 Giugno 1950 prevedeva che tutti gli stati membri dovessero fornire "alla Repubblica di Corea tutta l'assistenza necessaria a respingere l'attacco e a riportare la pace e la sicurezza nella zona". I sovietici e i cinesi capirono bene che la situazione stava degenerando, e svariati rapporti dell'ambasciatore americano in Cina dimostrano come l'eventualità di un intervento addirittura dell'Onu non era stato previsto dai dirigenti comunisti cinesi. Naturalmente la forza che doveva entrare in gioco in Corea sotto la bandiera dell'Onu non era un miscuglio fra stati senza nessun ordine gerarchico, essa era composta principalmente se non del tutto da militari americani mentre gli Europei elargarono scarsi contingenti e si fecero sentire soltanto con un appoggio politico alla faccenda. I diplomatici Usa cercarono anche di allargare il fronte dei paesi componenti la coalizione ma il problema per molti paesi era quello di uscire dal sottosviluppo e dalla distruzione arrecata dalla seconda guerra mondiale e quindi l'aiuto di questi paesi fu sporadico e qualche volta simbolico. Comunque il fronte Onu sarà per la maggior parte composto da americani, il secondo gruppo forte saranno i britannici e truppe saranno inviate in maniera simbolica e poco significativa da paesi quali Turchia, Filippine, Thailandia, Olanda, Etiopia, Colombia, Belgio, Grecia e Sud Africa. Più prudenti saranno India, Svezia e Italia che fornirono soltanto reparti medici. Un contributo minimamente più sostanzioso fu quello offerto dalla Francia che inviò un intero reparto formato da uomini d'esperienza che stavano combattendo in Indocina, e alcuni paesi del Commonwealth come il Canada. Il generale in capo a questa forza sarebbe stato il settantenne generale MacArthur, eroe della guerra contro il Giappone e conoscitore delle faccende dell'Estremo Oriente, gli alleati d'altronde erano ben felici di dare il comando ad un generale che aveva dimostrato il suo valore sul campo. La notizia del repentino coinvolgimento degli Usa sullo scenario coreano, fu salutata con successo dall'opinione pubblica interna che dopo tante polemiche

sulla mancanza d'attivismo di Truman si ritrovò unita per la causa della sicurezza nazionale e della lotta al comunismo. Un articolo del New York Times del 30 Giugno 1950 plaudiva alla presa di posizione americana, sottolineando come la pochezza della politica estera in Asia aveva fatto perdere la Cina ed ora si doveva e si era cambiato marcia. Anche il Congresso di fronte alla richiesta di un programma di assistenza militare per la Corea non trovò ostacoli anzi, l'opposizione repubblicana votò compatta per l'intervento militare in Corea. La visita del generale MacArthur in Corea il 28 Giugno 1950 servi come ricognizione sul campo del supremo generale che da tempo andava maturando una concezione diversa del conflitto in anni di guerra fredda.

Ai piani alti di Washington i messaggi erano contraddittori, prima si era portata avanti una politica isolazionista e di "ritorno alla base" e comunque l'Europa era lo scenario oggetto d'interesse principale della potenza americana, poi con la votazione del documento Nsc-68 si era deciso di estendere la strategia del containment a livello globale. Nonostante l'attacco dei nordcoreani e l'assenso velato dei sovietici, nessuna delle parti fin da subito dimostra di voler giungere allo scontro frontale su un territorio che per l'una e l'altra parte non riveste una importanza determinante. Così MacArthur si troverà già dall'inizio in disaccordo, per il settantenne generale la Corea era lo spunto per iniziare una guerra totale contro il comunismo che avrebbe sicuramente visto vittorioso la nazione a stelle e strisce per il suo vantaggio strategico sul nucleare. Per la Casa Bianca e l'Onu invece il conflitto in Corea era una guerra "limitata" che doveva riportare la pace e la sicurezza internazionale, ma doveva farlo entro i limiti territoriali del paese e non espandersi al di fuori del contesto coreano. Il rapporto di MacArthur fra la notte del 28 e del 29 Gennaio 1950, evidenziava proprio questo singolare contrasto di vedute fra la Casa Bianca, l'Onu ed il generale in carica. MacArthur richiedeva al più presto un intervento congiunto di esercito, marina e aeronautica non solo per ricacciare i nordcoreani al di sopra del trentottesimo parallelo (oggetto della risoluzione Onu e obiettivo della strategia americana) ma per dare alla Corea del Nord e a tutti gli stati socialisti che avrebbero

dato aiuto a quel paese una sconfitta assoluta e definitiva. Le diverse prospettive però non furono istantaneamente capite e il mattino seguente l'autorizzazione di Truman portava l'aeronautica e la marina ad effettuare un blocco navale intorno alla Corea mentre si dava l'autorizzazione ai militari di stanza in Giappone di muoversi verso il meridione della Corea dove ad attenderli c'era un vittorioso esercito coreano comunista ben motivato e addestrato. Intanto nell'immediato dell'invasione nordcoreana anche la Gran Bretagna si decise ad ottemperare alla risoluzione dell'Onu, riconoscendo un pericolo grave per la pace e la sicurezza internazionale. I britannici inviarono in Corea sul finire di Giugno 1950 la squadra dell'Estremo Oriente composta da due aerei incrociatori, una portaerei leggera e cinque unità di scorta. La scarsa quantità di supporto data agli americani può sembrare soltanto simbolica, di più la Gran Bretagna immersa in una crisi economica che durava dalla fine della guerra non poteva sopportare. Sui giornali inglesi ci fu un sostanziale consenso e anche l'opinione pubblica si dichiarò concorde all'intervento definito dal Times "un crimine internazionale di prima grandezza". Osservatore acuto di quello che stava succedendo è l'ambasciatore britannico a Mosca David Kelly, che osservando il comportamento del Regime Sovietico trasmise una valutazione che per lucidità e saggezza sembra ripercorrere quello che sarà tutta la guerra di Corea dei successivi tre anni: l'ambasciatore rilevava che "l'attacco nordcoreano mirasse a sfruttare una situazione locale favorevole, non a provocare un conflitto generale. L'intervento Americano non era stato previsto, e il governo sovietico o non ha una linea politica con cui affrontare la nuova situazione, oppure ha deciso di restare alla finestra finché la situazione non si faccia più chiara. I sovietici sono ansiosi di non trovarsi impegnati direttamente contro gli Stati Uniti". Si può dire che Kelly avesse perfettamente ragione, i Sovietici sapevano ma non erano assolutamente decisi a portare avanti la terza guerra mondiale per la riunificazione della Corea.

In pochi giorni l'esercito Nordista occupò Seul e dopo l'occupazione trionfale della capitale senza incontrare alcuna resistenza apprezzabile da parte dell'esercito coreano che in pochi giorni passò da 90000 effettivi a poco più che 50000. Una volta

attestatosi a Seul, l'esercito comunista passò una settimana in attesa che la coda dell'esercito potesse compattarsi nei pressi di Seul per proseguire in maniera più ordinata l'occupazione del territorio meridionale. Ci fu il primo scontro con gli americani il 5 luglio 1950, i coreani del Nord si imbattono nella Task Force Smith, un reparto avanzato, che senza alcuna preparazione era stato spostato dal Giappone ad Osan. Esso fu quasi del tutto annientato, mentre gli americani si preparavano a sud nella città di Taejon. In quella città si stava schierando la ventiquattresima divisione americana sotto il comando del generale Dean. I vari reparti della divisione furono disposti a difesa di alcuni punti sensibili, ma non erano forniti di armi anticarro e mancavano di preparazione sufficiente contro un nemico ben più motivato e preparato che disponeva anche di carri armati T-34 sovietici di affidata praticità e funzionalità. Non si poteva fare molto contro i carri armati nordcoreani, e la fanteria coreana era sicuramente più brava ad addentrarsi nella fitta boscaglia coreana, la storia delle prime settimane fu essenzialmente una storia di ritirate e fughe ignominiose, spesso le truppe americane nella fuga lasciavano armi e medicinali in mano all'esercito nordcoreano. Purtroppo la guerra per gli Americani era doppiamente difficile in questa fase perché ancora l'esercito non aveva schierato le sue divisioni e quindi era in costante inferiorità numerica e poi l'aviazione non poteva operare efficacemente vista la completa assenza di radar che potessero indicare la posizione degli obiettivi nemici, per tutto Giugno e Luglio l'aviazione americana volò sulla Corea sganciando migliaia di tonnellate di bombe su campi di riso deserti e addirittura sull'esercito coreano del Sud. Il 10 Luglio 1950 il generale MacArthur venne ufficialmente nominato comandante in capo del comando delle Nazioni Unite e a sua volta nominò il generale Walker comandante della costituenda ottava armata coreana, con la responsabilità delle operazioni di terra delle forze delle Nazioni Unite. Intanto la ventiquattresima divisione Usa si sfaldò in pochi giorni, in poco più di due settimane perse il trenta per cento dei suoi effettivi, e soltanto ai primi di luglio sbarcò in Corea la venticinquesima divisione americana nei pressi di Pohang-Deng, questa divisione si rese effettiva però soltanto il 22 Luglio 1950. Il 29 Luglio il primo

battaglione del ventiquattresimo reggimento fu sbaragliato completamente, numerosi furono i tentativi di fuga soprattutto della componente nera dei battaglioni, che erano il frutto dell'errata politica segregazionista dell'esercito americano. Per far fronte alle diserzioni di massa si rese necessario istituire dei posti di blocco alle spalle dei combattenti per fare in modo di portare un minimo di resistenza armata all'avanzata coreana. Quello che atterriva maggiormente i militari americani e che fu una tattica di guerra ben studiata da parte dei coreani e poi successivamente dei cinesi era il disprezzo totale di qualsiasi diritto umanitario, era frequentissimo per i coreani mimetizzarsi alle migliaia di profughi in rotta verso sud, vestirsi con abiti civili per poi una aprire il fuoco a bruciapelo una volta raggiunto un avamposto dell'esercito americano. Era una tattica "suicida" ma efficace, perché confondeva del tutto gli americani che non potevano certo sapere che gli attaccanti si nascondessero fra la folla di profughi. Altra tattica usata era quella di arrendersi per coprire truppe attaccanti, che coglievano di sorpresa chi si avvicinava per prendere il nemico arreso in consegna. Le truppe coreane poi mostravano una motivazione talmente ostinata, riconducibile ai kamikaze giapponesi, che spesso non si curavano di esporsi al nemico e anche quando avevano la certezza della morte non sembravano del tutto spaventati. Il riassunto quindi dello scontro militare fra giugno e luglio del 1950 può essere considerato un disastro per le forze americane sotto bandiera dell'Onu, che impreparate e poco disciplinate non rappresentano un ostacolo significativo per l'esercito nordcoreano che sfruttò la maggiore conoscenza del territorio e la migliore disponibilità di mezzi adatti al territorio come i carri armati pesanti.

Altra tappa fondamentale di questa prima fase della guerra di Corea, è la battaglia di Pusan, che ebbe inizio la notte del 31 Luglio 1950 per concludersi sei settimane successive. Il generale Walker dichiarò che "non ci saranno più ritirate, ripiegamenti, rettifiche del fronte o come vorrete chiamarle, non ci sono più linee dietro le quali ritirarci. Questa non sarà né una Dunkerque né una Bataan. Una ritirata su Pusan si concluderebbe in uno dei più grossi massacri della storia. Noi dobbiamo batterci fino in fondo, dobbiamo batterci tutti insieme. Se qualcuno di noi morirà, moriremo

combattendo insieme”. Nonostante l’epicità di queste parole, la situazione del perimetro di Pusan presentava aspetti sia positivi che negativi: era facilmente difendibile vista la presenza del fiume Naktong e siccome la regione sfociava sul mare sempre più incessanti si facevano i rifornimenti corazzati, artiglieria pesante e rifornimenti. Fra gli elementi negativi però vanno considerati sempre lo scarso morale delle truppe, il poco addestramento sostenuto e la difficoltà di controllare oltre duecento chilometri con 95000 uomini effettivi . Praticamente la situazione apparentemente drammatica della forza delle Nazioni Unite, costretti nell’ultimo lembo di terra della Corea libera dai comunisti in un vero e proprio assedio senza possibilità di uscita mascherava il fatto che adesso ad agosto del 1950 le truppe Onu avevano un vantaggio sia numerico che di mezzi e armamenti notevole rispetto al nemico comunista. Il servizio informazioni alleato stava enormemente sopravvalutando la consistenza delle forze nordiste contro le divisioni di Walker. Lo Stato Maggiore continuava a credere che i nordisti avessero la superiorità numerica. In realtà, invece, i malconci reggimenti di Kim Il Sung potevano schierare ormai soltanto 70000 uomini, contro i complessivi 140000 di Walker. Gli alleati avevano il dominio assoluto nell’aria e sul mare e una schiacciante superiorità di fuoco. I comunisti d’altronde anche se utilizzavano la conoscenza del territorio e una motivazione ostinata mancavano del tutto di appoggio logistico e tecnico moderno. Questa situazione era ben conosciuta dalla dirigenza della Repubblica Popolare, Kim Il Sung spingeva affinché si potesse al più presto conquistare anche il perimetro di Pusan. Avvenimento che stava accadendo quando nella notte del 5 agosto i nordisti oltrepassarono la linea del fiume travolgendo gli avamposti americani. Dieci giorni dopo però i nordisti furono ricacciati oltre il Naktong grazie ad un’operazione congiunta di americani e coreani del sud. Dal 20 al 30 Agosto ci fu una tregua nei combattimenti, la prima vera tregua in tre mesi di guerra. Ciò era dovuto al fatto che i nordisti stavano sprecando tutte le loro risorse in uomini e mezzi, e sembravano voler cambiare del tutto strategia: si passava da attacchi indiscriminati senza nessun coordinamento strategico all’obiettivo di oltrepassare le linee avanzate del perimetro

di Pusan a sud verso la città di Masan e a nord verso il monte Naktong. La notte del 31 Agosto dopo aver sistemato munizioni e corazzati rimanenti sui due obiettivi prescelti i nordisti portarono un attacco esasperato, oltrepassando molte linee di difesa del perimetro. Il generale d'armata Walker, vero responsabile di tutta la presenza Americana e dell'Onu sul paese fu costretto il 5 Settembre a prendere in considerazione l'ipotesi della ritirata generale dalla Corea. Ma la spinta propulsiva dei comunisti stava cessando e nel giro di pochi giorni le linee americane si portavano avanti, grazie all'aiuto dell'aeronautica.

I comunisti ormai avevano raggiunto il limite delle loro possibilità in termini di uomini, mezzi, cannoni, rifornimenti e munizioni. E Kim Il Sung dimostrò di aver commesso due errori strategici: il primo consisteva nel poco gradimento che ottennero le sue truppe arrivate nelle città della Corea del Sud, il secondo fu l'inaspettato intervento dei paesi Onu che non era stato preventivato in alcun modo dalla dirigenza del regime nordcoreano.

Il morale delle truppe americane cominciò a salire, il nemico era stato per la prima volta fermato e la palla balzava nel campo delle forze Onu, che ora dovevano non soltanto difendersi ma iniziare per la prima volta ad avanzare.

1.8 L'Italia e la Guerra In Corea

Quando il 25 Giugno 1950 la Corea del Nord invase quella del Sud in Europa subito si percepì che iniziava una nuova fase della guerra fredda. E insieme a questa nuova fase il timore che l'intervento in Corea fosse un'altra tappa dell'espansionismo comunista in Asia e nel mondo, dopo la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949 e la ratifica di un patto di amicizia e di cooperazione fra Mosca e Pechino. In un quadro reso ancora più fosco dall'esplosione della prima bomba atomica sovietica nel 1949, si percepiva come una guerra locale poteva trasformarsi con la volontà delle parti nella paventata guerra globale. La decisione di intervenire in guerra da parte degli Stati Uniti comportò per gli Stati Europei un ampio programma di riarmamento, si discuteva in quel tempo dell'antico problema fra "riarmo o riforme"³⁷.

Quando scoppiò la crisi coreana il Parlamento Italiano era davvero impegnato: era il tempo dell'approvazione della legge per la colonizzazione della Sila in Calabria, si discuteva dell'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno ed entrava in discussione la legge tributaria Vanoni. In luglio era prevista la discussione della legge sugli idrocarburi ed il dibattito sulle prospettive delle aziende del Fim (fondo per le industrie meccaniche) e quello importantissimo della riforma agraria. La congiuntura bellica non fece rallentare la fase delle riforme anche se si iniziò a parlare per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale delle spese per il riarmo e per la difesa. In quel clima di contrapposizione ideologica non occorre sottolineare che tutta la Democrazia Cristiana, ed in particolare il suo leader Alcide De Gasperi sottolineava come "dobbiamo vigilare e difendere le libere istituzioni chiamando a raccolta tutte le forze sinceramente democratiche".

De Gasperi aveva come preciso scopo l'impedire il formarsi di una "quinta colonna" pronta ad obbedire al comunismo internazionale, sacrificando ad esso anche la ritrovata pace per propagandare una nuova guerra civile da compiere questa volta fra

³⁷ Lucio Avagliano-*Storia Economica:Lezioni Dal Corso Universitario*,Palladio,Salerno,2003,p.238-240

comunisti e forze democratiche. Il Partito Comunista poi già aveva iniziato una campagna di sensibilizzazione verso quello che stava succedendo in Asia e sul tema del riarmo aveva fatto sentire la sua voce con l'approvazione di uno sciopero degli scaricatori di porto che non volevano trasportare armi inviate dall'America nei porti italiani in esecuzione del Mutual Assistance Programme. De Gasperi era a conoscenza dei rapporti del National Security Council degli Stati Uniti che stimava in 75000 uomini, quasi tutti al nord, un'organizzazione paramilitare comunista pronta in casi estremi alla guerriglia urbana.

Sul tema del riarmo e sulla necessità di una difesa per l'Italia convergeva tutto l'arco della Democrazia Cristiana, che era un partito composito, ma che almeno in questo periodo era molto unito dalla situazione drammatica del paese appena uscito sconfitto e distrutto dalla Seconda Guerra Mondiale. Così Cesare Merzagora approva l'operato di De Gasperi sostenendo che soltanto un governo forte, che è quindi in grado di difendersi e di chiamare i giovani alla leva può pensare di essere rispettabile in politica internazionale e può pensare di evitare i diktat provenienti dalle potenze esterne. Comunque da fine democristiano e uomo di spessore De Gasperi usò parole di moderazione durante il Consiglio dei Ministri del 27 Giugno 1950, preferendo non sbilanciarsi troppo sulla questione coreana. Successivamente il 10 Agosto 1950 l'ambasciata Italiana a Washington fa arrivare a Roma un rapporto segreto redatto dall'Ambasciatore Tarchiani con oggetto "eventuale contributo italiano alle operazioni in Corea". In questo rapporto si sottolinea come il dipartimento di Stato Usa ha intrattenuto l'ambasciata italiana facendo notare come l'appoggio politico dato dall'Italia all'intervento Onu è stato apprezzato³⁸. Di più si chiede al Governo Italiano un contributo, anche se simbolico, fatto di uomini e mezzi in modo da imprimere un'idea di carattere internazionale all'intervento in Corea e fare in modo da favorire la pubblica opinione americana. Gli americani, sottolinea il rapporto, chiedono almeno una nave da combattimento e anche se non hanno esercitato una pressione in merito, il rapporto segreto sottolinea come tale suggerimento è stato dato

³⁸ Pier Luigi Ballini-*Quaderni Degasperiani Per La Storia dell'Italia Contemporanea*, Rubbettino, Roma, 2009, p.280-286

nell'interesse nazionale italiano e che un appoggio alla causa degli Stati Uniti avrebbe portato l'Italia ad accaparrarsi la massima quota possibile degli aiuti americani del Piano Marshall.

De Gasperi anche quando seppe che gli Stati Uniti erano inclini ad impegnarsi militarmente e che c'erano state pressioni da parte statunitense per avere un appoggio al contingente che si stava formando sotto la bandiera Onu, rimase scettico su tutta la faccenda e non concesse l'agognato appoggio militare richiesto dal Dipartimento di Stato Americano. Soltanto nel settembre 1950 venne annunciato che la Croce Rossa Italiana(Cri) avrebbe inviato in Corea un piccolo ospedale da campo; la decisione fu il risultato di un compromesso fra Roma e Washington sulle forme tecniche e pratiche che la politica estera italiana avrebbe dovuto adottare in occasione degli eventi dell'estremo oriente. La Croce Rossa Italiana arrivò in Corea soltanto all'inizio del 1951 con un piccolo ospedale da campo che comprendeva 100 posti letto e una settantina fra infermieri e dottori³⁹. Da report sul campo si può dire che anche questa piccola esperienza non fu molto felice per la Croce Rossa Italiana che si vide preferire quelle di altri paesi alleati.

Nei mesi successivi l'opinione pubblica italiana si radicalizzò su due posizioni antitetiche sulla questione coreana come già era successo dal 1945 in poi, lo stesso De Gasperi indica che in quei giorni sembrava quasi che"anche l'Italia si era trovata spaccata in due parti, come se il trentottesimo parallelo fosse passato metaforicamente a dividerla nel medesimo momento". Il Pci era fra l'altro molto appiattito sulle posizioni dell'Urss, tutto il lungo segretariato di Togliatti sarà incentrato su una stretta marcatura a uomo sulle posizioni di Mosca. Si tendeva da parte del Partito Comunista Italiano, il più grande e forte nell'occidente capitalista a proporre un'immagine dell'Urss come portatrice sana di pace, oltre che di sviluppo e giustizia sociale, in contrapposizione agli imperialisti guidati dagli Stati Uniti d'America⁴⁰.

³⁹ AA.VV.-*La Croce Rossa Italiana Nella Guerra di Corea*,Associazione per l'Amicizia Italo-Coreana,Roma,1980,p.12-16

⁴⁰ Palmiro Togliatti-*Il Partito Comunista Italiano*,Editori Riuniti,Roma,1997,p.26-36

Sull'altro tema che era quello del riarmo, per De Gasperi le pressioni americane dovevano essere tenute in considerazione, unitamente però in armonia con le esigenze della politica economica e della difesa della moneta il che significò uno stanziamento di 50 miliardi nel luglio 1950 per dare una risposta alle pressanti esigenze della difesa e per evitare l'accusa nell'ambito dell'Alleanza Atlantica di scarso impegno italiano per la difesa collettiva.

1.9 Seconda fase; la controffensiva Americana sotto bandiera Onu

Fra i mesi di luglio e agosto il generale MacArthur aveva una idea fissa, organizzare uno sbarco in un luogo completamente inaspettato dal nemico. La scelta cadde sulla città di Inchon, che godeva di una costa più facilmente abbordabile dalla marina americana. Ad Inchon secondo i piani del generale MacArthur doveva concentrarsi l'ultimo tentativo di spezzare il fronte coreano, che intanto era impegnato nell'attacco al perimetro di Pusan. Sembrava ai più un'idea folle, piuttosto che aiutare le truppe in difficoltà a sudovest del paese, impegnate in una strenua resistenza dell'ultimo lembo di terra rimasto, MacArthur voleva far sbarcare uomini e mezzi a migliaia di chilometri di distanza, quasi vicino al trentottesimo parallelo in piena zona di occupazione nordcoreana. Nonostante i dubbi dei generali maggiori, il piano del generale supremo fu portato davanti agli stati maggiori che lo approvarono il 28 Agosto, insieme agli stati maggiori c'era la firma del Presidente Truman a legittimare ancora di più quello che era l'estremo tentativo di riscossa della questione coreana.

Lo sbarco si compì nelle prime ore del mattino del 15 Settembre 1950, fu un vero e proprio successo, l'ultimo grande successo del generale MacArthur⁴¹. I marines arrivarono nella città di Inchon, scarsamente difesa e stabilirono il loro centro principale sulla spiaggia a ridosso della città piantando bene sul terreno un'enorme bandiera a stelle e strisce. Il nemico era stato colto di sorpresa secondo i piani del generale che aveva capito che i comunisti erano privi di capacità tattica e che uscendo dalla scontro frontale si poteva aggirarli portando la guerra da un'altra parte della penisola coreana. Nei giorni seguenti le buone notizie si fecero incessanti per l'avanzata congiunta delle due divisioni: da Inchon si stava senza sosta proseguendo per Seul, mentre dal perimetro di Pusan si iniziava un rapido sfondamento che permise di scavalcare il fronte comunista, che cadeva adesso con straordinaria rapidità. I reparti nordisti cominciarono a disperdersi, migliaia di uomini gettarono le armi, l'equipaggiamento, le uniformi. Tutte e due le divisioni si incontrarono

⁴¹ Valeria Piacentini Fiorani-*Processi Di Decolonizzazione In Asia E Africa*, Università Cattolica, Milano, 2000, p.133-136

successivamente nei pressi di Seul, dove l'esercito nordista si stava ritirando ordinatamente verso nord e la sua retrovia non concedeva scontri ai militari alleati costretti a combattere metro per metro. Così la battaglia per Seul sarà un triste presagio di quello che avverrà in Vietnam poco più di dieci anni dopo, un massacro che aveva per obiettivo una liberazione. Nonostante tutto l'arrivo degli americani a Seul scongiurò un vero e proprio genocidio da parte degli occupanti nordcoreani che nei tre mesi di occupazione crearono campi di lavoro forzati e campi di concentramento per gli oppositori, dove migliaia di persone vennero uccise senza nessun regolare processo e senza alcun rispetto dei basilari diritti umani. Le forze Onu conquistarono definitivamente Seul il 27 Settembre 1950, issando la bandiera azzurra delle Nazioni Unite (anche qui come in Iraq all'inizio del 2000, prima gli americani issarono la bandiera a stelle e strisce e dopo si accorsero che forse era meglio ammainarla per issare quella dell'organizzazione internazionale che almeno sulla carta era lì per risolvere una questione di diritto internazionale e non una bega fra le due superpotenze). Lo stesso generale MacArthur due giorni dopo pronunciò un discorso sulle rovine della città di Seul riabilitando al potere il Presidente della Corea del Sud Rhee che veniva ristabilito in carica tre mesi dopo la sua fuga ignominiosa dalla sua terra.

La presa di Seul, ed il rapido disfacimento dell'esercito nordista provocarono sentimenti di euforia in tutto l'Occidente. Soprattutto a Washington e a Londra si era seguito con attenzione tutta la vicenda della guerra, convinti di fare la cosa giusta quando si era approvata la risoluzione Onu che approvava una operazione internazionale da compiere contro l'aggressione nordista, oppure durante i mesi di luglio e agosto che furono quelli della quasi sconfitta e dell'abbattimento generale per finire con quelli dell'euforia di Settembre quando il piano di MacArthur diede riprova dell'ingegno del grande stratega e della pochezza dei valori in campo fra l'una e l'altra parte. Un altro sospiro di sollievo fu quando si constatò che non si erano trovati all'interno dell'esercito nordcoreano truppe o consiglieri militari sovietici o cinesi, ciò stava a significare che i sovietici si stavano smarcando da Kim Il Sung,

e comunque non erano assolutamente vogliosi di iniziare la terza guerra mondiale a causa della Corea. I timori dell'invasione nordcoreana come prima tappa di una aggressione comunista mondiale si erano rivelati infondati, si trattava di un'operazione che vedeva in primo luogo la volontà di Kim Il Sung e dei suoi generali, certo coperto dai sovietici fino ad un certo punto, ma gli stessi sovietici ora non volevano assolutamente saperne di aiutare l'alleato in difficoltà crescenti. Il problema di Truman e del suo segretario Acheson ora era quello di massimizzare il vantaggio politico e strategico della vittoria militare. Si partiva dal presupposto che l'Occidente non avrebbe accettato che un personaggio come Kim Il Sung che aveva sferrato un attacco, occupato uno stato, commesso atrocità e crimini in gran quantità potesse ancora reggere il suo regime imperterrito. L'unica cosa certa è che le Nazioni Unite adesso non facevano più parte del gioco, la risoluzione del 27 Giugno 1950 diceva testualmente che gli stati membri dovevano "fornire l'assistenza necessaria alla Repubblica Coreana per respingere l'aggressione armata e restaurare la pace internazionale e la sicurezza nel settore". Ora che la sicurezza nel settore e gli occupanti erano stati ricacciati, non si poteva chiedere all'Onu di approvare anche un cambio di regime o un'annessione del Nord al Sud capitalista. Tanto più che adesso al Consiglio di Sicurezza dall'agosto del 1950 ritorna a sedersi anche il delegato sovietico, facendo in modo da rendere inutilizzabile la massima istituzione dell'Onu. Bisognava superare o meno il confine del trentottesimo parallelo per arrivare a distruggere completamente l'esercito nordcoreano e destituire Kim Sung, con la prospettiva di una Corea unita sotto la guida di Rhee?

Questa era la domanda più frequente al dipartimento della difesa che riteneva che la possibilità dell'invasione in Corea del Nord avrebbe comportato il rischio di provocare una guerra allargata su più fronti con l'Urss e la Cina.

Il generale MacArthur invece già da Luglio del 1950 riteneva che suo principale obiettivo era quello non solo di far ritirare Kim Il Sung dalla Corea del Sud ma anche quello di distruggere le sue forze armate, il che avrebbe potuto rendere necessaria l'occupazione della Corea del Nord. Sotto la pressione di diverse forze, il consiglio

per la sicurezza nazionale americano fece circolare un documento, indicato con la sigla NSC 81 nel quale si trattavano gli argomenti pro e contro un intervento militare in Corea del Nord. Si riteneva in questo documento che un'eventuale invasione sul territorio nemico avrebbe forse provocato un intervento dei sovietici a difesa della loro sfera d'influenza nel Nord, ma allo stesso tempo si diceva che i sovietici non erano particolarmente interessati alla difesa di un territorio periferico e marginale. La soluzione di compromesso abbastanza originale era quella ventilata di procedere con l'avanzata del trentottesimo parallelo soltanto con le truppe sudcoreane e solamente per il conseguimento di obiettivi strategici. Il documento strategico fu aspramente criticato dal comitato dei capi di stato maggiore che congiuntamente con Acheson varò alcune modifiche confluite nel nuovo documento NSC 81/1 che sostanzialmente ribadiva che le Nazioni Unite dovevano fermarsi sul confine, i cinesi non dovevano entrare nel conflitto altrimenti sarebbero stati oggetto di bombardamenti di obiettivi sul loro territorio e la questione dell'andare o meno al di sopra del trentottesimo parallelo veniva soltanto abbozzata. La questione si risolse in un tremendo caos che fu sbrogliato soltanto con l'invio di una direttiva ufficiale del comitato dei capi di stato maggiore riuniti al generale MacArthur alla fine di settembre 1950 che testualmente riporta: "il suo obiettivo militare è la distruzione delle forze armate nordcoreane. Per il perseguimento di questo obiettivo lei è autorizzato a svolgere operazioni militari, compresi sbarchi dal mare o dall'aria, o operazioni terrestri a nord del trentottesimo parallelo in Corea, a patto che al momento di queste operazioni non si verifichi alcun ingresso in territorio nordista di grossi contingenti sovietici o comunisti cinesi, né annunci di un imminente loro ingresso, e nemmeno la minaccia di contrastare militarmente le nostre operazioni nella Corea del Nord. In nessun caso, comunque, le sue forze attraverseranno i confini fra la Corea e la Manciuria e l'Unione Sovietica, e, come linea politica generale, non dovranno essere usate forze di terra non coreane nelle province nordorientali di confine con l'Urss, né nella fascia lungo il confine con la Manciuria. Inoltre, l'appoggio alle sue operazioni a nord o a sud del trentottesimo parallelo non dovrà comprendere operazioni aeree o navali

contro la Manciuria o il territorio dell'Urss". MacArthur una volta ricevuta questa comunicazione si preparò ad affrontare la resa dei conti con il nemico nordista, il piano era ancora una volta diviso in due componenti: una divisione al comando di Walker avrebbe dovuto imbarcarsi e raggiungere la parte nord orientale della penisola coreana, fino al porto di Wonsan per distruggere definitivamente quello che restava dell'esercito nordista mentre la divisione di Almond veniva chiesto di oltrepassare il trentottesimo parallelo per giungere al più presto a Pyongyang chiudendo la guerra con l'occupazione della capitale nemica.

Il 28 settembre del 1950 truppe sudiste superavano il trentottesimo parallelo. Intanto la diplomazia giocava le sue carte all'interno della cornice dell'Onu, che il 7 Ottobre 1950 approvava una risoluzione che chiedeva a "tutti i passi appropriati per garantire condizioni di stabilità in tutta la Corea" e la costituzione di un governo unificato eletto sotto gli auspici delle Nazioni Unite. Questa risoluzione copriva l'appoggio che l'Onu stava dando alle operazioni americane in Corea. MacArthur però aveva una politica ben diversa e fece sapere che se le truppe del nord non avessero al più presto depresso le armi il suo esercito avrebbe "adottato i provvedimenti militari necessari" per debellare con la forza la questione coreana. Il 9 Ottobre 1950, undici giorni dopo l'avanzata sudcoreana anche l'ottava armata Usa attraversò il trentottesimo parallelo, incontrando prima una strenua resistenza per poi farsi strada di fronte all'esercito nordista in stato di ritirata verso il nord. Dieci giorni dopo, il 19 Ottobre 1950 Pyongyang cade, Kim Il Sung e la sua dirigenza si era ritirata nelle roccaforti del Nord, lasciando la città deserta e agli americani la sensazione di aver vinto un'altra guerra. Intanto l'ottava divisione una volta sbarcata a Wonsan aveva completato in poco tempo tutti i suoi obiettivi e occupava stabilmente la zona nord orientale della Corea del Nord.

Il comandante supremo MacArthur allora decise che era il momento di chiudere una volta per tutta la partita, nessuna alternativa diplomatica sembrava interessare il generale che preso dalle sue vittorie ed in contrasto con quanto espresso dal comitato dei capi di stato maggiore si spinge il 20 Ottobre e nei giorni successivi nell'estremo

nord del paese a caccia di quei pochi che si erano rifugiati con la dirigenza del regime fra le impervie montagne al confine con la Manciuria. D'altronde gli americani, ancora una volta, sbagliarono del tutto valutazione; la loro paura del pericolo comunista riguardava un'ideologia e non comprendeva il nazionalismo di un paese. In pratica gli Americani pensavano che l'intervento di una potenza esterna, non potesse che essere combinato, Urss e Cina si sarebbero mosse entrambe allo stesso tempo perché uguale era la loro ideologia. Nessuno pensava a Washigton che la Cina potesse portare avanti una politica diversa da quella di Mosca, che il nazionalismo cinese potesse prevalere sull'osservanza dell'ideologia. Così si commise un grande errore perché sapendo che l'Urss non era interessata all'intervento in Corea, si estese tale pensiero anche alla Cina comunista senza pensare che si potesse in qualche modo sbagliare del tutto i calcoli.

1.10 Terza Fase;l'intervento cinese

Così tutti gli errori militari di MacArthur e la pochezza strategica di Washington furono palesi il 1 Novembre 1950. Truppe cinesi entrano nello Ya-Lu, distruggono i primi reparti sudcoreani che trovano sulla strada, penetrano all'interno delle difese americane che sono costrette a cedere. Migliaia di militari americani furono vittime in quei giorni soltanto della mancanza di una cricca di generali che non aveva tenuto in minima considerazione le informazioni (i cinesi qualche giorno prima del loro intervento fecero esplodere al confine bombe e granate per far sapere agli americani che la loro presenza non era gradita), i principi di base della prudenza militare in un modo che raramente è possibile trovare nelle guerre del XX Secolo. Dal punto di vista della Cina l'entrata in guerra contro le forze Onu è dovuta a vari fattori: il principale era la sindrome dell'accerchiamento che la giovane dirigenza rivoluzionaria sentiva sempre più vicino, e in seconda battuta all'appoggio incondizionato degli americani al governo nazionalista scappato a Taiwan. Questi due fattori portarono la Cina a scegliere un intervento militare, forte di un esercito che non aveva fatto altro che ingrandirsi durante tutta la seconda guerra mondiale nel combattimento contro i giapponesi. Era un esercito numericamente impressionante, si stima oltre i 5 milioni di persone, e pronti sul fronte coreano c'erano almeno 110000 soldati, ma esso era anche quasi del tutto sprovvisto di mezzi e armamento pesante, un vero e proprio esercito leggero, adatto per la guerriglia e difficilmente paragonabile ad un moderno esercito occidentale. Le truppe cinesi furono chiamate con un espediente "volontari del popolo" in modo da evitare il pericolo di una massiccia rappresaglia americana contro la Cina.

Ritornando agli eventi, dal 1 al 6 Novembre i volontari cinesi riportarono una vittoria dopo l'altra per poi inspiegabilmente fermarsi la mattina del 6 Novembre 1950. I cinesi iniziarono a ripiegare, dopo che per 5-6 giorni avevano tenuto in scacco tutte le forze dell'Onu costringendole ad una ritirata scomposta. La motivazione di questo disimpegno cinese senza alcun apparente ostacolo ancora oggi è del tutto oscura: si

immagina che o l'esercito abbia avuto dei problemi di rifornimento oppure che i cinesi volevano soltanto avvertire gli americani della loro presenza e adesso aspettavano le eventuali reazioni americane. Tutte e due le opzioni sono credibili, ma soprattutto la seconda appare più veritiera, visto che la Cina non aveva nessun'intenzione di provocare del tutto un nemico che sapeva essere infinitamente più potente all'indomani della presa di Pechino del 1949. Eppure MacArthur non si scompose e valutò il disimpegno cinese come la fine delle cartucce da sparare per i cinesi che ora si ritiravano lasciando alle Nazioni Unite ancora una volta l'obiettivo di conquistare lo Ya-Lu. Ma la risolutezza dei cinesi fu difficile da descrivere, ricordi dei soldati americani del tempo raccontano di un esercito infinito, di una concezione della vita e soprattutto della morte ben diversa dagli occidentali, i cinesi si esponevano al fuoco nemico frontalmente senza curarsi minimamente delle perdite umane che incorrevano fatali. Tutto il mese di novembre fu uno stillicidio di sconfitte una dietro l'altra per le forze Onu, che divise in due armate furono la prima costretta a ritirarsi da Pyongyany, incendiando carri armati e depositi di munizioni per non farli cadere in mano al nemico, la seconda armata comandata da Walker si dirigeva verso sud in completo disordine lasciando al nemico mezzi e armi che avrebbero fornito un cospicuo bottino di guerra utile per portare avanti le operazioni. La capitale della Corea del Nord fu abbandonata dalle forze dell'Onu il 5 Dicembre 1950, poco tempo dopo il trentottesimo parallelo veniva di nuovo superato dall'Onu, stavolta in direzione opposta.

Vista l'avanzata dei volontari cinesi che ormai si erano uniti ai nordcoreani e che in poco tempo riuscirono a creare un buco di centoventi chilometri nelle linee delle forze Onu i generali americani presero per la prima volta in considerazione dall'intervento dei cinesi in guerra l'ipotesi della ritirata. D'altronde la ritirata era già in atto, ancora una volta la scarsa preparazione dei soldati li portava spesso a scappare di fronte ad un nemico numericamente superiore e ben motivato lasciando spesso alle spalle tutto l'equipaggiamento e i mezzi pesanti. La ritirata dal bacino di Chosin compiuta dall'armata di Almond fu un'altra tappa epica della guerra;

ventitremila chilometri furono percorsi fra combattimenti estenuanti dalla città di Yudamni a Hagaru. Nei pressi di Higaru, si installò un perimetro difensivo temporanea nella città di Koto-ri dove ripararono 15000 uomini e 1500 veicoli ammassati in un lembo di terra. Dopo qualche giorno da Koto-ri si passò ancora più a sud verso Hamhung dove le truppe dell'esercito americano si imbarcarono sulle navi della marina americana per ritornare a Pusan, di nuovo in Corea del Sud. Gli americani erano stremati, ma anche i cinesi avevano perso circa 375000 uomini in pochi mesi, avevano sofferto il freddo e molti di loro erano morti per il congelamento, anche se la vittoria cinese appariva chiara, in pochi mesi i cinesi erano riusciti a cacciare via dalla Corea del Nord il primo esercito al mondo.

L'armata di Walker invece non subì danni dai cinesi, anzi era ben preparata e disposta a battersi. Soltanto l'indecisione dei gradi altri e soprattutto di MacArthur portarono tutta l'armata al disfacimento. Tutti pensarono a salvare la propria pelle, e nella discesa verso Pyongyang per poi oltrepassare il trentottesimo parallelo si persero milioni di dollari di equipaggiamento bruciato e lasciato indietro soltanto per scappare un po' più veloce. Le voci poi di un nemico invincibile si erano diffuse fra le truppe, voce che non rispecchiava la realtà della condizione dei volontari cinesi ormai stremati dopo aver messo fuori gioco la prima armata di Almond imbarcatasi per Pusan, i volontari cinesi avevano subito troppe perdite ed il loro numero durante l'attacco all'armata di Walker era nettamente inferiore a quello degli americani. Nonostante questo, l'impressione dei soldati americani di fronte ai cinesi e che si dovesse a tutti i costi ritirarsi dietro il trentottesimo parallelo e aspettare nuovi ordini. Un'analisi militare di quello che era successo era ancora una volta preoccupante per l'esercito americano, un'intera armata ben fornita e che godeva di appoggio navale e aereo era stata sgominata da volontari cinesi dotati di equipaggiamento leggero e soltanto qualche mortaio senza nessuna copertura aerea e navale. I cinesi erano molto mobili e si spostavano su e giù per le montagne indipendentemente dal fatto che ci fossero strade o meno, ma la netta superiorità tecnologica doveva portare sulla carta, un vantaggio difficilmente colmabile a favore degli occidentali. I cinesi poi potevano

essere più abili nel sopportare le rigidità dell'inverno coreano, ma il clima è una componente neutrale e su questo punto i cinesi erano meno equipaggiati e quindi soffrivano di più il freddo. I cinesi poi potevano realizzare soltanto un'avanzata generale ma non annientare definitivamente un esercito, e mancavano del tutto di coordinazione visto che disponevano di scarsissimi mezzi per comunicare da un reparto all'altro. Fu l'elemento psicologico a far vincere le battaglie fra il novembre ed il dicembre 1950, bastava che si spargesse la voce dell'arrivo dei cinesi che subito il panico dell'accerchiamento prendeva il sopravvento.

La questione ritornò a Washington soltanto il 28 Novembre 1950, quando Truman fu informato dai rapporti dei generali sul campo che i cinesi stavano procedendo speditamente verso sud. Si valutò la possibilità di bombardare la Manciuria, ma questa mossa avrebbe significato un intervento immediato da parte dei sovietici, e nella prospettiva della "guerra locale" non si poteva estendere il conflitto in modo così palese. Il segretario di Stato Acheson dichiarò immediatamente che l'operazione cinese era "un nuovo e non provocato gesto di aggressione". Non provocato sosteneva Acheson e proprio questa miopia spinge Dean Dusk a dichiarare che l'intervento cinese "non deve pesare sulla nostra coscienza, perché questi fatti sono semplicemente il risultato di piani ben preordinati e non sono stati provocati dal nostro comportamento". Così a Washington non si pensava minimamente che la spinta verso nord fino ai confini cinesi troppo nei mesi precedenti potesse provocare una reazione cinese, anche perché imperitura era la convinzione che i cinesi non si fossero mossi da soli seguendo una loro politica ma che nascosti ci fossero i sovietici a giocare un gioco muovendo le pedine cinesi e coreane a loro piacimento. MacArthur poi dal Giappone non sembrava lucido su quello che stava avvenendo e richiedeva all'esercito americano sempre più risorse che non potevano essere dirottate in tempi rapidi, in questo il generale non si assunse minimamente la responsabilità della sconfitta della campagna di annientamento di ottobre e continuò per la sua strada accusando Washington di non avergli permesso maggiori bombardamenti ai confini con la Cina.

Il clima di tensione e di sbandamento a Washington fu rafforzato dal fatto che il 30 Novembre 1950, il Presidente Truman dichiarò ad una domanda di un giornalista che l'America stava prendendo in considerazione l'uso di tutte le armi disponibili, compresa la bomba atomica. Subito la dichiarazione sprofondò gli alleati dell'Onu in una ridda di distinguo, lo stesso governo Laburista in Gran Bretagna si fece sentire contro l'eventuale ipotesi di una guerra atomica in Corea. Lo stesso Churchill che certo non poteva essere tacciato di poca fermezza contro il comunismo dichiarò che "le Nazioni Unite dovrebbero evitare con ogni mezzo a loro disposizione di farsi coinvolgere troppo in un conflitto con la Cina, più presto questa diversione in Estremo Oriente potrà essere portata in condizioni di stabilità e meglio sarà".

Attlee e Truman si incontrarono nel dicembre 1950, e subito Attlee fu rassicurato che l'eventuale utilizzo della bomba atomica era considerato marginale e del tutto ipotetico. Gli inglesi d'altronde avevano tutto l'interesse a non far estendere il conflitto in modo palese a tutta la Cina, e nell'ambito degli incontri emerge con chiarezza la diversa concezione dei cinesi fra i britannici e gli americani. Si apre quasi un negoziato fra i due alleati, gli Inglesi sostengono che bisogna a tutti i costi evitare una guerra con la Cina, e che bisognava in caso di pericolo giocare la carta di scambio del posto al Consiglio di Sicurezza da riconoscere all'appena costituita Repubblica Popolare Cinese. Gli americani invece ribaltarono la questione dicendo che non esisteva nessun pericolo con la Cina, anzi il pericolo era ben più grande e derivava dall'attacco del comunismo internazionale, che aveva nei cinesi soltanto delle pedine che Mosca muoveva a suo piacimento.

La proposta di aprire dei negoziati fra le parti in conflitto avanzata dai britannici, fu immediatamente respinta da Acheson che riportò che quello era il momento peggiore per iniziare un negoziato contro le potenze comuniste. Praticamente il piccolo negoziato fra inglesi ed americani si chiuse in un nulla di fatto, gli inglesi non riuscirono a ricevere rassicurazioni sulla Cina e non riuscirono a far capire l'importanza di un accordo con i cinesi e dell'esclusione dell'ipotesi di un'estensione di un ulteriore conflitto nella Repubblica Popolare.

L'unico punto in comune fra gli alleati però, era anche il più importante, sulla Corea adesso si era cambiato del tutto obiettivo. Alla Casa Bianca non pensavano più ad una unificazione sotto un governo non comunista sotto l'ala protettrice degli Stati Uniti ma ad un ritorno allo status quo, con un confine di nuovo piazzato sul trentottesimo parallelo. Questo cambiamento d'opinione fu percepito come un tradimento dall'entourage del Comandante Supremo MacArthur che intendeva come detto precedentemente la guerra di Corea prima come annientamento totale del regime della Repubblica Popolare Coreana e secondo come una guerra globale al comunismo e non un intervento militare locale in una determinata area strategica.

L'opinione pubblica intanto in America non era più favorevole al conflitto, secondo sondaggi dell'epoca oltre il 49% degli Americani riteneva che la guerra in Corea fosse stato un errore e che il 66% pensava che gli Stati Uniti dovessero andarsene dalla penisola al più presto, l'opinione sull'atteggiamento del governo Truman in Corea poi era giudicata pessima ed il governo godeva di una stima ben al di sotto del necessario per sostenere una guerra a chilometri di distanza dal suo territorio. Le condizioni per uscire fuori dalla Corea senza rischiare l'onore non erano ancora mature, Washington voleva abbandonare la Corea al suo destino e riportarla alla divisione sul trentottesimo parallelo ma ora tutto era reso complicato dall'avanzata dei cinesi che erano penetrati nella parte meridionale del paese. Bisognava prima raggiungere una posizione che avrebbe permesso di trattare con maggiore forza contrattuale. Così nei primi mesi del 1951 Truman ed Acheson potevano scegliere di intraprendere due strade: seguire le indicazioni di MacArthur e iniziare l'attacco contro la Cina oppure temporeggiare per osservare l'evolversi degli eventi. Si scelse la seconda strada, sempre più il dipartimento di stato spostava la sua opinione sull'intervento cinese in Corea su quella dei britannici. Gli americani smisero di concepire l'attacco cinese come diretta emanazione di un piano sovietico per l'asservimento del mondo e iniziarono a concepire le strette motivazioni nazionalistiche che portarono i cinesi all'intervento armato.

Il 30 Gennaio 1950 i cinesi fecero pervenire a Washington una lettera, dove si accennava parzialmente alla possibilità di aprire un negoziato, cosa che gli americani avrebbero accettato visto che secondo C.B.Marshall del Policy Planning Staff una stabilizzazione della Corea sarebbe servita a "salvare la faccia ad entrambe le parti". In Corea intanto la morte a causa di un incidente d'auto del generale Walker portò al comando il generale Ridgway, un uomo energico e preparato alla guerra dopo aver preso parte alla Seconda Guerra Mondiale. Il quadro che ci fa del suo esercito appena preso il comando sul finire del Dicembre 1950 è un quadro a tinte fosche: "gli uomini che incontrai lungo la strada, quelli con cui mi fermai a parlare per conoscere i loro problemi, mi confermarono tutti nella convinzione che il nostro era un esercito frastornato, poco sicuro di sé e dei suoi capi, incerto su tutto ciò che stava facendo in Corea e che aspettava soltanto di sentire la sirena delle unità da trasporto che lo avrebbero riportato a casa".

Intanto lo scenario stava di nuovo cambiando, i cinesi non erano in grado di accorciare le linee e soffrivano il freddo molto più degli americani, si conta che le vittime cinesi della guerra furono quasi tutte vittime di congelamento. L'iniziativa nella guerra di Corea stava per cambiare ancora una volta di mano.

1.11 Quarta fase; i negoziati di Panmujon e lo stallo della guerra coreana

Evento fondamentale della guerra di Corea fu l'estromissione del Comandante Supremo MacArthur dal comando delle due divisioni che combattevano in Corea. L'evento maturò in diversi mesi, fra botta e risposta fra il comitato dei capi di stato maggiore ed il generale supremo. Ricostruendo il carteggio fra gli organi militari, il 29 Dicembre 1950 un ordine del comitato dei capi di stato militari ordina a MacArthur di continuare la guerra, negando al generale le sue richieste di ulteriori aiuti in uomini e mezzi, in pratica si diceva di continuare a fare il possibile con quello che si aveva a disposizione. MacArthur rispose il giorno dopo accusando il governo di Washington di non avere nessuna volontà di vincere e di cercare in lui il capro espiatorio dell'eventuale sconfitta cinese. Il generale avanzò in questo rapporto quattro richieste che possono essere lette come simbolo della distanza fra le parti: blocco navale delle coste cinesi, attacco aeronavale contro le installazioni industriali belliche della Cina, rafforzamento delle truppe delle Nazioni Unite in Corea con truppe nazionalistiche cinesi, eliminazione di tutte le restrizioni ai movimenti delle forze nazionaliste di Chiang Kai-Shek, permettendo così loro di attaccare il territorio cinese. Questo programma dichiarò MacArthur avrebbe consentito di infliggere "un colpo talmente distruttivo per le possibilità della Cina rossa di fare una guerra d'aggressione, da eliminarla per generazioni e generazioni in futuro come pericolo per la pace in Asia". La risposta di Washington fu chiara, le proposte del generale furono tutte respinte, e se con le forze in dotazione non si riusciva a salvare il paese bisognava abbandonarla ai comunisti. Mentre MacArthur diventava sempre più un personaggio ostile, Washington vedeva di buon occhio il nuovo generale sul campo Ridgway che nei mesi di gennaio e febbraio 1951 travolgeva le truppe volontarie cinesi ed in poco tempo raggiungeva la linea del fiume Han, poche settimane prima un obiettivo del tutto impensabile. Insieme alle vittorie si accese l'entusiasmo delle forze Onu che ricominciarono a credere nella vittoria, si pensava fra la truppa che

l'aver battuto i coreani una volta pochi mesi prima fosse un ottimo auspicio adesso che il morale era elevato e che si faceva netta la differenza in armamenti fra le due compagini. L'operazione Killer e l'operazione Ripper avviate ai primi di febbraio del 1951 portarono alla riconquista di Seul il 14 marzo 1951 per la seconda volta dall'inizio della guerra. Pochi giorni dopo sul finire di marzo 1951 le truppe dell'Onu più alcuni reparti sudisti oltrepassarono di nuovo il trentottesimo parallelo conquistando la città di Yang-yang. La tensione dell'opinione pubblica in America si faceva spasmodica, i repubblicani buttavano benzina sul fuoco e paventavano sempre più l'uso della bomba atomica che avrebbe messo la parola fine al conflitto. MacArthur invece dalla sua residenza giapponese diffondeva voci volte a continuare la guerra fino alla distruzione totale dell'esercito cinese e nordcoreano per poi portare la guerra sul territorio cinese. In quei giorni la crisi fra il potere politico di Truman e quello militare sul terreno del generale MacArthur si risolse con l'appoggio del presidente Truman alle voci degli alleati degli Stati Uniti in contrasto con le voci dell'opinione pubblica americana fomentata da MacArthur e dai repubblicani. La scelta di destituire MacArthur fu presa in assenso con i capi di stato maggiore che alla metà di Aprile del 1951 si riunirono per considerare il caso: il comandante supremo fu ritenuto responsabile di gravi "errori militari" visto che dimostrava di "non essere d'accordo con la decisione di cercare di limitare il conflitto al territorio coreano...il che rendeva necessario avere un comandante più disposto ad accettare il controllo del proprio governo".

L'11 Aprile 1951 la decisione fu comunicata da Truman in Giappone dove risiedeva il Generale e all'opinione pubblica nazionale attraverso una conferenza stampa dove fu distribuito lo stesso comunicato arrivato nelle mani del Comandante Supremo. Al posto del Comandante Supremo fu designato il generale di corpo d'armata Ridgway che tanto bene aveva fatto nei mesi precedenti dopo la sua nomina a capo dell'ottava armata. Truman dimostrò allora una forza che nessuno gli attribuiva precedentemente, i giornali progressisti come il Washington Post, New York Times e l'Herald Tribune approvarono la sua scelta di mettere in riga il generale. All'estero la

fine di MacArthur fu salutata in modo entusiasta, addirittura la *Civil & Military Gazette* del Pakistan scriveva "Truman si è meritato la gratitudine di tutti i popoli amanti della pace nel mondo, per aver eliminato l'unica grande opposizione agli sforzi di pace in Estremo Oriente". In Europa si salutò l'evento con entusiasmo, si temeva che il potere civile fosse ostaggio di quello militare, e che l'America si stesse avviando in un'avventura nucleare che avrebbe avuto sicure ripercussioni su tutta l'Europa non comunista. Il nuovo comandante supremo Ridgway per tutto il tempo in cui rimase al comando non fece scoppiare conflitti di autorità fra il suo comando e Washington. Secondo Ridgway una dimostrazione di forza e fermezza era necessaria per far firmare la pace ai comunisti, ma anche lui come Truman e la sua amministrazione pensava che la Corea non era lo scenario adatto per iniziare una nuova guerra mondiale⁴².

Il nuovo generale a capo dell'ottava armata dopo la promozione di Ridgway fu James Van Fleet che subito fu impegnato dall'offensiva che i cinesi portarono alle forze Onu sul finire di Aprile 1951. L'offensiva Cinese fu nominata "offensiva di primavera", cioè un massiccio incremento delle forze cinesi in Corea ed un attacco frontale alla linea del fronte delle forze Onu. Il vero obiettivo dell'offensiva fu la conquista del monte Imjin, 50 chilometri a nord di Seul in territorio nordcoreano. La somma del monte era difesa da reparti britannici che la mantennero nonostante i ripetuti assalti cinesi, che senza nessuna tattica apparente si dissanguarono in uomini per conquistare poche migliaia di metri di terra stepposa e arida. I britannici dotati di artiglieria ed equipaggiamento superiore anche se decisamente inferiori in numero riuscirono a respingere l'offensiva cinese, la Cina aveva in questo caso imparato che non serviva più sferrare un attacco a fondo senza strategia ma bisognava pianificare le operazioni con un minimo di strategia e di possibilità di successo per evitare migliaia di vittime⁴³.

Lo stallo della guerra di Corea iniziò fra Aprile e Maggio 1951, quando le forze dell'Onu si attestarono a nord di Seul quasi nei pressi del trentottesimo parallelo. Li

⁴² G.Sabbatucci/V.Vidotto-*Storia Contemporanea:Il Novecento*,Editori Laterza,Roma,2007,p.223

⁴³ A.Giardina/G.Sabbatucci/V.Vidotto-*Prospettive Di Storia Dal 1900 A Oggi*,Editori Laterza,Bari,2004,p.147-150

gli alleati impiantarono una linea difensiva che permise di respingere senza problemi gli attacchi dei cinesi ormai logorati dalle perdite che ogni giorno si assommavano in un crescendo senza fine. L'obiettivo delle forze Onu sembrava ormai del tutto raggiunto, erano in una posizione di vantaggio, avevano fiaccato nel morale e nel numero le forze cinesi e all'apertura di un negoziato potevano mettere sul tavolo la superiorità militare che avevano dimostrato in quei mesi. Intanto la diplomazia internazionale stava tessendo i teli di un possibile negoziato, Acheson dichiara il 7 Giugno 1951 che le forze dell'Onu in Corea avrebbero accettato un armistizio sul trentottesimo parallelo. Il 23 Giugno 1951 il passo in avanti decisivo viene portato dal delegato Sovietico al Consiglio di Sicurezza dell'Onu che dichiara il proprio Stato favorevole ad un armistizio in Corea. La proposta sovietica viene subito accolta dal quotidiano "Il Quotidiano del Popolo" in Cina e la dirigenza cinese fa sapere che è pronta al negoziato.

I negoziati ufficiali iniziano il 10 Luglio 1951 nella cittadina di Kaesong, dove le delegazioni comuniste della Corea del Nord e della Cina si siedono al tavolo delle trattative con i delegati delle Nazioni Unite. La particolarità di questi negoziati è che la guerra tutt'intorno non cessò del tutto, essa era soltanto sopita per un periodo per poi riaccendersi a seconda di come si muovevano i negoziati. Soltanto il giorno dell'inizio della trattativa il 10 Luglio ci furono più di 30 morti e 60 feriti solo nelle forze Onu. All'inizio del negoziato la delegazione delle Nazioni Unite era diretta dall'ammiraglio di squadra Turner Joy appartenente alla marina americana, quella comunista dal generale nordcoreano Nam Il. La cittadina di Kaesong era stabilmente nelle mani dei comunisti, un vantaggio che i cinesi e i nordcoreani sfruttarono in modo propagandistico. Inoltre i cinesi non cercarono il *do ut des* tipico delle trattative negoziali, erano arrivati al tavolo delle trattative per ricevere la capitolazione delle Nazioni Unite, o quanto meno per ottenere un importante successo propagandistico⁴⁴. Piccoli aneddoti ci dicono che i cinesi fecero propaganda anche sulla bandiera bianca che gli occidentali mostravano per accedere alla cittadina di Kaesong, che i cinesi

⁴⁴ Pier Giorgio Gabassi-*Il Negoziato Trasversale*, FrancoAngeli, Milano, 2009, p.116-119

riportarono essere un simbolo di resa. Al tavolo dei negoziati ben presto Joy si accorse che il clima non era facile, per gli occidentali le sedie erano molto più basse di quelle degli orientali e il discorso dei delegati comunisti era costellato di espressioni propagandistiche come "l'assassino Rhee" o "il vostro fantoccio di Formosa". Ogni discussione divenne difficile anche per stabilire l'ordine del giorno e addirittura non si riuscì a trovare l'accordo che riguardava la Croce Rossa che doveva prendere contatto con i prigionieri di guerra in mano comunista. Un altro aneddoto che fa capire la difficoltà del trattare su una base negoziale comune fu quella del 10 Agosto quando le due delegazioni rimasero a guardarsi in faccia, in completo silenzio, per due ore e undici minuti, un gesto comunista inteso a dimostrare il secco rifiuto di una precedente dichiarazione delle Nazioni Unite. Il 22 Agosto 1951 non si era ancora raggiunto nessun risultato, i comunisti avevano sfruttato il negoziato per dimostrare alla propria opinione pubblica e al mondo che loro erano in posizione di vantaggio e che non riconoscevano la forza del nemico, anche se avevano capito bene che le Nazioni Unite non erano disposte a cedere se non ci fosse stato un accordo accettabile per entrambe le parti. Il 22 Agosto allora Nam Il interruppe le trattative, affermando che le Nazioni Unite avevano tentato di assassinare la sua delegazione con un'incursione aerea.

In quelle cinque settimane di negoziati i cinesi poterono respirare e riportare sul fronte altre migliaia di volontari, evidentemente l'inizio dei negoziati era servito ai cinesi per recuperare le forze. Altri tre mesi di guerra però non servirono ai cinesi per riportare nessun vantaggio, anzi le Nazioni Unite riuscirono a riconquistare il bacino idroelettrico di Hwachon che riforniva d'acqua e d'elettricità la capitale del Sud Seul e a penetrare ancora più a fondo nel Nord del paese. Le perdite per i cinesi furono ancora una volta immense, il 7 ottobre 1951 i cinesi chiesero di riaprire di nuovo i negoziati: questa volta sembrava che la pressione militare e le sconfitte in serie li avessero portati alla decisione di trattare seriamente.

Il secondo inizio dei negoziati il 25 Ottobre 1951 iniziò nella località veramente neutrale di Panmujon nella terra di nessuno fra le forze contrapposte. Lo stesso

giorno dell'apertura dei negoziati gli occidentali portarono al tavolo una proposta davvero particolare: se i comunisti avessero firmato un armistizio entro 30 giorni, riportò la delegazione di Joy ai cinesi ed ai nordcoreani, la linea del fronte raggiunto sarebbe potuta diventare la linea definitiva di demarcazione fra le due parti. Era una mossa intesa a stanare i comunisti, farli uscire fuori dalla propaganda e dimostrargli allo stesso tempo che le Nazioni Unite e l'occidente non avevano alcun interesse ad avanzare e conquistare la Corea del Nord anche se ne avevano la possibilità. Secondo obiettivo della proposta di chiusura lampo era quello di uscire fuori al più presto dalla guerra, che ormai a tutte le opinioni pubbliche e ai governi dell'occidente sembrava troppo dispendiosa in uomini e risorse. I negoziatori comunisti la accettarono il 27 Novembre 1951. Dopo l'accettazione della proposta Onu, si discusse per ancora un mese su questioni che agli occidentali parevano prive di senso. Eppure i cinesi stavano ancora una volta giocando con il negoziato e durante tutto il mese di dicembre ammassarono le loro truppe sul fronte, scavarono giorno e notte profonde trincee immuni dall'artiglieria nemica, realizzarono una linea di posizione praticamente invulnerabile presidiata da 855000 uomini. Questo permise ai cinesi e ai coreani di ottenere una migliore posizione negoziale per il semplice fatto che per vincere una trincea scavata per chilometri all'interno del terreno e dove il vantaggio occidentale dell'artiglieria e dei mezzi pesanti era praticamente svanito, bisognava da parte delle forze occidentali effettuare un nuovo dispendio di risorse e di truppe fresche e motivate. I cinesi avevano capito perfettamente che le democrazie erano stanche di quella guerra, e rafforzandosi sul territorio potevano adesso avere dalla loro il fattore tempo che utilizzeranno successivamente per tutta la durata dei negoziati.

Particolarità di questo negoziato come già detto precedentemente era la continuazione della guerra in piccole scaramucce che comunque portarono a numerose perdite alle due parti, fra luglio e la fine di novembre 1951, il comando delle Nazioni Unite in Corea dovette registrare quasi 60000 perdite. La situazione sul fronte era in completo stallo, le Nazioni Unite avevano rinunciato a qualsiasi obiettivo ulteriore e si

soffermavano soltanto alla difesa della MLR (Mine Line Of Resistance) alternando la resistenza sulla linea di divisione a piccole azioni locali che non smuovevano di un millimetro la situazione complessiva.

La condizione dei prigionieri fu forse l'aspetto che più balzò agli occhi all'opinione pubblica internazionale. I cinesi non conoscevano e non applicavano la Convenzione di Ginevra, e questo in dati numerici si tradusse in 2701 morti su 7140 prigionieri dell'Onu catturati dai volontari cinesi e nel più alto numero di prigionieri americani presi in qualsiasi guerra della storia americana, compresa la guerra per l'indipendenza contro l'Inghilterra. E' giusto però sottolineare come anche le forze Onu non si conformarono pienamente alla Convenzione di Ginevra e di certo non trattarono i prigionieri comunisti con umanità, numerose testimonianze dell'epoca ci dicono che quando non era profittevole mantenere in vita i prigionieri li si liquidava al più presto, e spesso i cinesi preferivano non rendersi ostaggio degli occidentali e quindi si lasciavano morire o farsi uccidere perché in media conoscevano molto più i piani e la strategia del loro esercito rispetto a un pari grado occidentale. Un rapporto informativo britannico ci dice che questa conoscenza generale di piani e strategia era dovuta al fatto che "i cinesi partecipano a frequenti riunioni politiche, nelle quali tutti i soldati, di qualsiasi ordine e grado, vengono incoraggiati a discutere le operazioni future, anche fino al punto di criticare i piani dei comandanti". La vita nei campi di prigionia fu difficile soprattutto nel 1950, durante il primo anno di guerra maggiori erano gli stenti inflitti ai prigionieri occidentali. La vita dei prigionieri era difficilissima nei campi di prigionia cinesi e soprattutto in quelli nordcoreani, dove i feriti morivano con certezza vista la mancanza totale di medicine anche per le stesse truppe comuniste. Max Hastings racconta in base a testimonianze che la prigionia annullava i gradi militari e costringeva i soldati a lottare uno contro l'altro per accaparrarsi cibo e vestiti migliori. Il problema principale per questi prigionieri era l'abbandono totale portato avanti dai cinesi e dai coreani che non si curavano troppo dei prigionieri e le razioni di cibo che non contenevano più di 1200 calorie di granturco e miglio, razione ben diversa da quella dell'esercito americano composta

da 3500 calorie. Non ci furono in questi campi di prigionia vere e proprie torture come successe durante la prigionia in Giappone, semplicemente l'indifferenza dei cinesi portò a morire di freddo piuttosto che di dissenteria e di fame vista la generale mancanza di vitamine. Le cose migliorarono soprattutto dal 1951 al 1953 dove si può affermare con certezza una differenza di comportamento fra le guardie carcerarie cinesi e quelle coreane, le prime erano più tolleranti e ben disposte nei confronti dei prigionieri, le seconde quasi del tutto prive di pietà verso il prigioniero. D'altronde gli americani ricordavano bene che i prigionieri americani durante la Seconda Guerra Mondiale temevano molto più le guardie carcerarie coreane che quelle giapponesi.

Un aspetto particolare che si verifica per la prima volta nella storia dei conflitti moderni è il tentativo di convertire alla propria ideologia i prigionieri di guerra: i cinesi in questo furono maestri e alla fine della guerra un centinaio di militari britannici e americani rifiutarono di tornare in patria, addirittura uno di questi tale George Black, ex viceconsole militare a Seul, diventerà una spia sovietica attivo fino al 1959 presso il Foreign Office britannico. I cinesi adottarono tecniche a volte sopraffine di "lavaggio del cervello", ma i risultati furono sempre soggettivi e non di massa come i cinesi volevano ottenere. L'esperienza cinese in questo campo era vasta, ed era data dai prigionieri fatti durante la Guerra Civile che in massa passavano dal Kuo-Min-Tang al partito di Mao, in questo modo si rinnovava una tradizione dei vinti di passare al più presto nel campo dei vincitori riconoscendo immediatamente un nuovo capo, una nuova forma di potere. I cinesi tentarono anche in Corea di creare all'interno dei campi di prigionia una sorta di comunità fra prigionieri e guardie, un ambiente tollerante dove gli occidentali potessero vedere l'amicizia del popolo cinese e capire le basi del marxismo. Gli occidentali risposero freddamente, anche se partecipavano ogni mattina a estenuanti corsi su questioni quali il leninismo ed il marxismo o la democrazia in Corea, gli occidentali venivano da un altro mondo diversissimo da quello cinese e sovietico e non capivano come si potesse avere qualcosa da imparare da una società, quella cinese, che all'epoca dei fatti era una

società rurale ed agricola anni luce indietro rispetto alla tecnologia e alla raffinatezza di stampo occidentale.

Da novembre 1951 fino alla fine del conflitto nel 1953, nonostante le periodiche riprese dell'attività sul piano tattico e i feroci combattimenti che costarono la vita a migliaia di uomini delle due parti, la situazione strategica non cambiava di una virgola. L'opinione pubblica si spostava sempre più verso un disinteresse alla questione coreana, si sapeva che si stava combattendo sporadicamente, ma sempre più le luci si spegnevano su questo territorio e il paventato sbarco di nuove forze Onu per aprire più ampi scenari e trattare da una posizione migliore a Panmujon fu subito stroncato sul nascere da un'opinione pubblica occidentale stanca di sentire parlare della guerra in Corea. Anche sul fronte gli occidentali diradavano sempre più gli attacchi dopo l'inizio delle infinite trattative di Panmujon, a nessuno piaceva perdere la propria vita a poca distanza dalla possibile fine della guerra, fra i militari se si doveva rischiare qualcosa lo si faceva per un obiettivo strategico importante ma la situazione di trincea e l'apertura dei negoziati non spingevano gli occidentali a battersi con determinazione inflessibile. I cinesi invece erano disposti comunque a battersi anche senza obiettivi importanti, la loro motivazione discendeva forse da una maggiore partecipazione emotiva alla guerra, era la loro guerra, e la propaganda cinese sosteneva sempre più che la guerra di Corea in realtà era la guerra per la difesa della rivoluzione di Mao. Tutto il 1952 fu un anno passato senza particolari avvenimenti, le due parti si guardavano e si contendevano la terra di nessuno aspettando notizie da Panmujon⁴⁵. Siccome notizie sulla fine dei negoziati non arrivarono, i cinesi decisero di provare qualche attacco soltanto all'inizio del 1953 che fu prontamente respinto dalle forze Onu, soltanto dopo violenti combattimenti. Uno degli obiettivi dei cinesi in questa guerra strana che si giocava in una guerra parallela fra negoziati difficili e guerra sporadica fu un'altura chiamata dagli americani Pork Chop Hill, la "collina della cotoletta di maiale" che non aveva nessun valore strategico militare. L'unico valore da poter attribuire a questa anonima altura

⁴⁵ Jost Dullfer-Yalta, *4 Febbraio 1945: Dalla Guerra Mondiale Alla Guerra Fredda*, Il Mulino, Bologna, 1999, p.280-285

era la possibilità di vantare sul tavolo di Panmujon una vittoria "importante" in ambito militare. La conquista dell'altura fu però evitata dagli americani che disponevano di un supporto aereo che permise di decimare le fila degli attaccanti cinesi.

I negoziati impossibili di Panmujon vertevano su due questioni principali sulle quali si doveva trovare un accordo fra le parti: la questione della ripartizione territoriale e quella dello scambio dei prigionieri. La prima questione della divisione territoriale fra una Corea del Nord comunista e una Corea del Sud "democratica" si risolverà al tavolo delle trattative nel febbraio 1952. L'aspetto più grottesco di questa vicenda è che anche dopo aver definito l'aspetto più importante per il futuro del paese, i combattimenti continuarono per altri sedici mesi. Da febbraio 1952 fino alla fine di Luglio del 1953 quando si firmò l'armistizio definitivo, i soldati e i volontari cinesi sopportarono il caldo e il freddo e si uccisero per pochi chilometri di terreno insignificante perché i negoziatori a Panmujon trattavano di una sola e difficilissima questione: lo scambio dei prigionieri di guerra, una volta firmato l'armistizio.

Anche in questa questione prevalse una tecnica negoziale che prevedeva vista l'impossibilità di maturare vantaggi sul piano territoriale, di dare almeno l'apparenza di una sconfitta morale dell'avversario. L'obiettivo della delegazione delle Nazioni Unite fu dall'inizio duplice: si voleva prima di tutto ottenere il ritorno alla libertà di tutti i soldati catturati dai comunisti e secondo si chiedeva che i volontari del popolo e i nordcoreani sarebbero stati scambiati con la parte avversaria soltanto se lo avessero voluto. Sulle due questioni era ferma l'opposizione della delegazione comunista, che sulla prima ribatteva in termini numerici e dichiarava di avere in possesso soltanto 11559 nomi di soldati in campi di prigionia, mentre le stime delle Nazioni Unite erano ben diverse e superiori alla cifra del nemico di almeno otto volte. Sulla seconda questione i cinesi decisero per un momento di accettare e chiesero alle Nazioni Unite di far pervenire loro una lista dei nominativi dei cinesi e coreani che accettavano il rimpatrio. La delegazione comunista a Panmujon si vide portare una lista che prevedeva 132000 prigionieri e soltanto 70000 rimpatri, quasi la metà dei soldati sembrava volesse scegliere la "libertà" dell'Occidente e della Corea del Sud. A quel

punto i cinesi non accettarono più la proposta, il colpo propagandistico dato al nemico era eccessivo, gli occidentali avrebbero potuto dire che migliaia di cinesi e coreani avevano scelto la "libertà" rifiutando il rimpatrio. L'attenzione si spostò allora sui vasti campi di prigionia allestiti dalle Nazioni Unite nelle isolette al largo della costa della Corea del Sud. In un'isola posta fra la Corea del Sud ed il Giappone, Koje-do si ammassarono tutti i prigionieri di guerra cinesi e coreani. Anche qui le condizioni erano difficili, soprattutto il numero dei prigionieri che superava le 100000 era troppo grande per un piccolo isolotto e gli occidentali soprattutto dimostrarono un interesse praticamente nullo a gestire i campi di prigionia in modo efficiente. Semplicemente i cinesi furono abbandonati a loro stessi, e si permise loro di organizzarsi e creare una struttura di protesta e mobilitazione che creò in pochi mesi delle violente contestazioni fino ad arrivare a scioperi violenti. Per la prima volta in un campo di prigionia i ruoli si erano invertiti: i cinesi erano forti sia come gruppo e in più avevano efficienti commissari che li arringavano a protestare mentre gli americani a Koje-do erano quelli meno inclini alla disciplina e all'ordine infatti i peggiori soldati delle forze Onu venivano quasi sempre spediti a Koje-do per non provocare danni ai reparti combattenti. I cinesi che erano in prigionia, capirono di dover far credere all'opinione pubblica internazionale che gli occidentali detestavano e trattavano male il popolo cinese, dimostrando che le Nazioni Unite erano persecutori e carnefici del popolo cinese. L'obiettivo dei cinesi fu raggiunto in pieno, aprirono un altro fronte della guerra in Corea, tutto propagandistico che doveva attirare l'opinione pubblica nazionale sulle brutalità occidentali in Corea. La Pravda del 9 Giugno 1951 dichiarava che gli americani facevano uso di camere a gas e di torture, e impedivano con la forza ai prigionieri di esprimere il loro desiderio di essere rimpatriati. La verità è che soprattutto gli Americani erano stanchi della guerra in Corea, e lo stesso comandante supremo che sostituirà Ridgway trasferito in Europa Clark riconoscerà che "entro i limiti delle nostre attuali capacità e dell'atteggiamento politico diffuso, non esistono azioni militari che possano portare a una conclusione soddisfacente del conflitto coreano", fra l'altro gli americani avevano anche il

problema piuttosto rilevante di tenere a bada le scorribande illegali del Presidente Sudcoreano Rhee che ritornato in patria nel 1952 dimostrò quanto le speranze di aver combattuto per la democrazia e la libertà fossero vane, gli Americani avevano sostenuto prima della guerra in Corea un dittatore perché anticomunista, ora si ritrovavano un personaggio che era rimasto uno spietato dittatore senza nessuna presa nella popolazione civile ma che doveva essere sostenuto perché da sempre unico baluardo contro il dilagare dei ben più popolari comunisti.

In politica interna il 1952 in America è anche l'anno delle elezioni in America dove a succedere a Truman è Dwight D. Eisenhower, un uomo conosciuto ai più per le sue doti di soldato e rappresentante forte di un'America che non voleva cedere un millimetro al pericolo comunista. Anche Eisenhower non trattò molto l'argomento Corea nella sua campagna elettorale, la guerra in Corea faceva parte del programma delle quattro "c" negative ovvero: corruzione, crimine e comunismo. La causa della Corea fra l'altro era totalmente macchiata da troppi difetti ed errori che si sarebbero ripresentati di pari grado soltanto in Vietnam: l'ingloriosa natura di una lotta che non aveva alcuna speranza di successo militare, l'imbarazzo di combattere per un regime che aveva per sinonimo corruzione, clientelismo e incompetenza, la difficoltà di fare delle forze armate sudiste un esercito veramente utile, disciplinato e combattente, la riluttanza degli alleati Occidentali.

Gli Americani, ancor prima del Vietnam capirono cosa significasse per la prima volta vedere la propria volontà nazionale frustrata ed umiliata sulle impervie montagne coreane. Fra i fattori che portarono alla chiusura della guerra; l'elezione del nuovo presidente Repubblicano fu sicuramente determinante.

Eisenhower durante tutta la campagna elettorale non nominò praticamente la Corea, soltanto durante un comizio tenuto a New York dell'agosto 1952 promise che una volta insediato alla presidenza si sarebbe recato in Corea per porre fine alla guerra. Due settimane dopo il comizio a New York, Eisenhower vinse le sue elezioni contro Adlai Stevenson, il successore democratico di Truman con un'ampia maggioranza e tenne fede alla sua promessa recandosi segretamente in Corea. Si accorse subito che

non era possibile vincere del tutto la guerra senza allargare il conflitto e se ne tornò immediatamente in America dopo tre giorni di ispezione sul territorio. Eisenhower aveva solo una cosa in mente ed era raggiungere al più presto l'armistizio e l'unico problema era farlo accettare ai comunisti al più presto.

Durante il 1953 la linea politica verso la Cina cambiò radicalmente e Eisenhower si impegnò per dimostrare i muscoli all'attiva Cina comunista, il primo successo fu dato dall'esplosione della prima bomba atomica tattica, cioè di una bomba nucleare che poteva essere sparata da postazioni di artiglieria. Il segretario di Stato Dulles comunicò questo successo dell'innovazione militare al Premier Indiano Nehru che manteneva contatti con la Cina rivoluzionaria e con il suo Primo Ministro Chou En-lai. Nehru doveva avvertire la Cina che se non si fosse arrivati al più presto alla pace a Panmujon l'America era stavolta pronta ad utilizzare un arsenale atomico che si fregiava di nuovi ritrovati che difficilmente i cinesi potevano immaginare. L'atteggiamento politico di Eisenhower ottenne un risultato davvero importante, ora i sovietici prestarono maggior attenzione al cambiamento di Washington e temevano le nuove armi tattiche americane. Lo stesso Eisenhower dichiarò che "noi ci troviamo di fronte a un nemico che non possiamo impressionare a parole, per quanto eloquenti, ma soltanto con i fatti". Il segretario di Stato Dulles fece anche intendere che un luogo per la prima esplosione nucleare del dopoguerra sarebbe stato individuato in Kesong, nella Corea del Nord, questo avrebbe sicuramente portato secondo Dulles alla vittoria che gli americani cercavano da anni in Corea.

Oggi è difficile valutare se il cambiamento di Washington e addirittura la possibilità di sganciare una bomba atomica in Corea appare credibile. Certo appare difficile credere che qualora la situazione militare in Corea fosse rimasta invariata, Eisenhower avrebbe autorizzato la bomba atomica. E' molto probabile che la bomba atomica sarebbe stata utilizzata soltanto nel caso in cui i cinesi si fossero impegnati in una nuova offensiva, ma se l'America avesse fatto esplodere a sangue freddo una bomba atomica, in un momento di stallo militare al fronte, Eisenhower si sarebbe trovato di fronte a una sicura, dura e durevole irritazione e ostilità degli alleati

dell'America in tutto il mondo con la certezza di iniziare una guerra atomica con l'Urss e la Cina. Però nella primavera del 1953, sovietici e cinesi quasi certamente si lasciarono convincere che il nuovo governo americano era disposto a fare uso di armi atomiche, se non fosse stato permesso agli Stati Uniti di disimpegnarsi onorevolmente dalla Corea.

Dopo tanti mesi di stallo al punto morto, improvvisamente le trattative di Panmujon cominciarono a procedere con notevole rapidità. Ritornando a Panmujon l'unico ostacolo alle trattative era solo e soltanto la questione dei prigionieri che erano ormai divenuti dei veri e proprio ostaggi trattenuti nel Nord e nel Sud del paese dall'una e dall'altra parte. La questione poi era che molti prigionieri cinesi e nordcoreani non volevano rimpatriare per paura di essere giustiziati in patria per aver rivelato piani o tattiche della propria parte. Nel dicembre 1952, la Croce Rossa propose uno scambio di prigionieri malati e feriti in Corea fra le due parti per dimostrare un gesto di pace. La proposta dell'organizzazione internazionale fu subito bocciata dai cinesi e dai nordcoreani che però rettificarono il 28 Marzo 1953 quando Kim Il Sung e il maresciallo Peng accettarono lo scambio e dichiararono che erano pronti a una soluzione sul futuro della Corea. Chou En-lai, il premier cinese infatti accettò lo scambio dei prigionieri e pur rifiutando la prospettiva che prigionieri cinesi non fossero rimpatriati venissero affidati a uno stato neutrale, per una ulteriore indagine. Gli americani non si aspettavano minimamente questo rapido cambio di opinione, l'11 Aprile a Panmujon si trovarono esterrefatti quando si raggiunse rapidamente un accordo con i comunisti per l'operazione "Little Switch": 700 cinesi e 5100 coreani dovevano essere inviati a nord, mentre 450 coreani e 150 non coreani avrebbero dovuto scendere a sud. Lo scambio venne completato a Panmujon fra il 20 Aprile e il 3 Maggio. Cominciarono immediatamente le nuove trattative per un ulteriore scambio e si cercò di risolvere il problema dei militari che non accettavano il rimpatrio. Si discusse quindi della questione della "nazione di quarantena" neutrale nella quale ospitare i prigionieri che rifiutavano il rimpatrio. Le Nazioni Unite cominciarono col proporre la Svizzera e chiesero sei mesi di quarantena. I cinesi

respinsero la Svizzera e proposero il Pakistan. Poi subito i Cinesi cambiarono idea, ridussero la richiesta del periodo di quarantena a quattro mesi ma chiesero che i prigionieri rimanessero sul territorio coreano e fossero esaminati da una commissione neutrale per il rimpatrio, composta da Polonia, Svizzera, Cecoslovacchia, Svezia e India. Questo decisivo cambiamento della tattica negoziale cinese, convinse gli americani che i comunisti cercavano sinceramente la pace.

Altro fattore che provocò la fine della guerra fu la morte di Stalin, le nuove forze a Mosca erano impegnate per la successione del leader georgiano e certo non potevano curarsi del fronte coreano. Gli americani si convinsero che si stava raggiungendo un equilibrio di forze al tavolo delle trattative, e per chiudere definitivamente il negoziato si scelse di mostrare per l'ultima volta una determinazione forte, bombardando le dighe in Corea del Nord in questo modo si distruggevano i raccolti e la possibilità di rifornimenti per i cinesi. Dopo l'intensificazione dei bombardamenti durante l'estate 1953, la delegazione delle Nazioni Unite a Panmujon presentò una nuova e definitiva proposta: una sola potenza neutrale doveva esaminare in Corea entro 90 giorni tutti i prigionieri di guerra che rifiutavano il rimpatrio. Se questa proposta fosse stata respinta, tutti i nordisti che non volevano tornare a casa sarebbero stati liberati unilateralmente entro un mese nella Corea del Sud. E naturalmente sarebbero state intensificate le incursioni aeree in Corea del Nord. Questa proposta americana fu foriera di violente proteste sul territorio della Corea del Sud, Rhee non voleva in nessun modo concedere il proprio territorio ad una forza neutrale, e quindi il presidente Rhee si mise in qualche modo ad ostacolare lo svolgimento delle trattative organizzando segretamente delle violente manifestazioni in Corea del Sud. Gli americani dovettero rassicurare il presidente coreano garantendogli che consiglieri militari sarebbero rimasti per rendere più efficiente l'esercito coreano e renderlo preparato per affrontare una futura nuova invasione della Corea da parte dei comunisti del Nord.

I cinesi però rifiutarono di nuovo la proposta americana, e rilanciarono il 26 Aprile 1953 un accordo sui prigionieri che prevedeva in tal senso: tre mesi dopo l'armistizio,

chi avesse rifiutato il rimpatrio avrebbe dovuto essere trasferito per altri sei mesi in uno stato neutrale, dove avrebbe potuto avere contatti con i rappresentanti del suo governo. Chi avesse ancora rifiutato il rimpatrio dopo questo periodo, avrebbe dovuto restare in prigionia mentre si sarebbe decisa la sua sorte. Le modifiche a questo piano da parte delle Nazioni Unite furono respinte ed i negoziati furono aggiornati. Clark si consultò con Washington che decise di apportare alcune modifiche a questo schema proposto dai cinesi.

L'8 Giugno 1953 venne raggiunto l'accordo sui termini del rimpatrio dei prigionieri che era organizzato in questo modo: chi voleva tornare in patria poteva venire scambiato immediatamente. Chi non voleva, sarebbe rimasto per 90 giorni nelle mani della commissione di rimpatrio, e in questo periodo i rappresentanti dei loro governi avrebbero potuto prendere contatto con loro. Il loro futuro sarebbe stato discusso per altri trenta giorni da una "conferenza politica". Trascorso anche questo periodo, coloro che rimanevano sarebbero stati considerati civili. Appena Rhee seppe dell'accordo organizzò subito l'apertura dei campi di prigionia sudcoreani dedicati ai comunisti nordcoreani. Washington ritenne il gesto completamente assurdo e scollegato dal contesto, i cinesi capirono che c'era una grande divergenza fra il regime di Seul che non accettava l'armistizio e gli americani. I negoziati si interruppero a Panmujon e Clark iniziò a trattare con Rhee mentre fra giugno e luglio i cinesi portarono avanti una nuova offensiva, la più violenta da due anni a questa parte. Le forze delle Nazioni Unite respinsero nei mesi di giugno e luglio 1951 l'offensiva cinese al caro prezzo di 17000 uomini che furono gli ultimi morti della lunga guerra di Corea. Il 9 Luglio Rhee dichiarò che non avrebbe firmato l'armistizio, ma non vi sarebbe più opposto.

1.12 L'Armistizio di Panmujon ed il ritorno allo status quo

Il 12 Luglio 1953 Stati Uniti e Repubblica della Corea del Sud annunciarono il loro accordo alle condizioni di armistizio. La definitiva firma dell'armistizio è del 27 Luglio 1953 presso Panmujon.

Alle 10 del mattino le due delegazioni entrarono nell'edificio dalle due parti opposte di un grande edificio costruito per la notte soltanto per la firma dell'importante documento. Erano trascorsi due anni e diciassette giorni dall'inizio delle discussioni. Si calcolarono che nel giro di 575 riunioni a Panmujon furono pronunciate più di diciotto milioni di parole. Si firmarono i documenti e non si concesse nessuna formalità, la cerimonia fu brevissima e si concluse già alle 10:12, senza scambiarsi una parola fra le due delegazioni che abbandonarono l'edificio ognuno per la sua uscita. Alle 22:00 del 27 Luglio 1953 le armi finirono di sparare, e l'artiglieria che per tutto il giorno aveva portato avanti un fuoco quasi raddoppiato rispetto al normale cessò del tutto le operazioni. I soldati dell'Onu e soprattutto gli americani non festeggiarono, ma si celebrò giustamente il ritorno a casa, infatti la guerra non si era risolta in una vittoria come durante la seconda guerra mondiale ma in un sostanziale pareggio che riportava la situazione antecedente alla guerra di Corea. La fase più drammatica del dopo armistizio fu lo scambio dei prigionieri avvenuto presso Panmujon nei giorni immediatamente successivi alla firma dell'armistizio. Le cifre dell'operazione Big Switch furono queste: dal sud furono rimandati al nord 75823 prigionieri comunisti, 5640 dei quali cinesi. Dal nord furono rimandati al sud 12773 uomini, 3597 dei quali americani e 7862 sudisti. Alla commissione neutrale per il rimpatrio nella zona smilitarizzata furono consegnati 22604 prigionieri in mano alle Nazioni Unite, e di questi, 137 accettarono alla fine il rimpatrio. Gli altri preferirono rimanere nella Corea del Sud o trasferirsi a Formosa. 359 prigionieri in mano comunista inizialmente rifiutarono il rimpatrio. Dieci di loro cambiarono idea e decisero subito di rimpatriare mentre 325 coreani, 21 americani e a sorpresa un

britannico con profondo sconcerto del mondo occidentale decisero di rimanere nel mondo comunista.

Il generale S.L.A.Marshall uno storico militare americano del XX Secolo definì la guerra di Corea "la più brutta guerra limitata del secolo". In quei giorni, prima del Vietnam ci furono complessivamente 1319000 americani che prestarono servizio in Corea, 33629 di questi non ritornarono più e 105785 rimasero feriti. L'esercito sudista ebbe 415000 morti e 429000 feriti. Il Commonwealth ebbe 1263 morti e 4817 feriti. Gli altri paesi ebbero 1800 morti e 7000 feriti e metà di questi furono turchi. Gli americani calcolarono che morirono più di un milione e mezzo di comunisti, fra cinesi e nordisti.

Col senno di poi possiamo semplicemente dire che la guerra di Corea è sostanzialmente dimenticata dalla grande storiografia e dall'opinione pubblica nazionale e internazionale. Oggi non si discute più delle guerre locali nello scenario della Guerra Fredda e se lo si fa si analizza con attenzione la guerra in Vietnam. Eppure i morti e le sofferenze degli uomini al fronte non furono minori di quelle patite in Vietnam o durante la Seconda Guerra Mondiale. Alcuni anni dopo generalmente si giudica quel conflitto in modo positivo visto che riuscì a frenare l'espansione comunista in Asia. Se le Nazioni Unite non riuscirono a frenare l'espansione della Corea, riuscirono quanto meno a impedire a quella del Nord di imporre con la forza la propria volontà a quella del Sud. Appare evidente oggi che l'esperienza delle Nazioni Unite in Corea è un'esperienza che non avrebbe più potuto essere ripetuta. Le forze delle Nazioni Unite possono ricevere un mandato internazionale per svolgere azioni di polizia e di mantenimento della pace in tutto il mondo, ma non è pensabile che un mandato del genere possa più essere conferito per un impegno militare, per il conseguimento di obiettivi ideologici e politici. Questo accadimento si verificò soprattutto per la mancanza del delegato sovietico e della Cina comunista, e anche perché il numero ristretto delle nazioni allora presenti nell'Onu favorì la proposta di intervenire da parte degli americani. Anche se in termini numerici oggi è difficile sostenere che le Nazioni Unite portassero avanti una

guerra contro l'invasione Nordista, ci furono 16 paesi che accordarono in qualche modo truppe al complesso delle forze Onu ma la guerra di Corea fu combattuta sostanzialmente dagli Usa, che accettarono rappresentanze simboliche da parte degli alleati del mondo capitalista, tranne forse per il caso dei britannici che diedero un aiuto abbastanza sostanzioso alle operazioni. Successivamente dopo l'entusiasmo iniziale tutti gli alleati si resero conto della dispendiosità di mantenere anche un piccolo numero di uomini su un teatro di guerra a chilometri di distanza e proprio durante la guerra del Vietnam alle richieste americane verso la Gran Bretagna di un intervento di truppe anche simbolico si rispose con fermezza in modo negativo, proprio sulla scorta dell'esperienza coreana. Sotto molti punti di vista l'esperienza coreana sarà la prova generale di quello che succederà in Vietnam, ma gli americani non fecero tesoro di questa esperienza, favoriranno in Vietnam ancora una volta un regime corrotto ed inaffidabile e penseranno di poter vincere la guerra facilmente contro un esercito asiatico scarsamente fornito di ultimi ritrovati militari. Invece i cinesi capirono benissimo la lezione, anche di fronte alla volontà ferrea di perdere ingenti quantità di vite umane nulla si poteva ottenere se contro si ergeva la potenza aerea e di fuoco di un esercito occidentale al riparo in postazioni ben predisposte. I cinesi capirono soprattutto che in possibili conflitti futuri in Asia non bisognava mai affrontare un esercito occidentale alle sue condizioni e in tutti i modi bisognava cercare di combattere quando le risorse e la tecnologia occidentale contavano meno. E poi si poteva sfruttare la grande debolezza delle democrazie: l'impazienza. E' certo che la guerra di Corea fa precipitare alcuni eventi successivi che saranno molto importanti: per la prima volta non si smobilita completamente l'esercito dopo una guerra visto che gli americani rimarranno in Corea del Sud, si accelera lo strappo fra la Cina e l'Urss, si salvò Formosa dalla possibile invasione della Cina rivoluzionaria, il Giappone si arricchì dalla guerra in Corea e successivamente da quella del Vietnam, salvò ancora per qualche tempo le Filippine. Esaminando più a fondo questa guerra e circoscrivendola nel contesto generale è possibile tracciare un excursus di tutta la guerra fredda in Asia alla luce del primo tentativo di una superpotenza nell'era

nucleare di impiegare forze limitate per il conseguimento di obiettivi limitati. La guerra di Corea costituisce una pietra miliare per la politica estera americana dal 1945 in poi. Prima dell'invasione nordista, gli Stati Uniti non consideravano l'Asia come il principale fronte di battaglia contro il comunismo. Il fronte era spostato in Europa, ma i fatti della Corea richiamarono sull'Estremo Oriente l'attenzione degli americani. Mentre le frontiere in Europa si stabilizzavano ed appariva improbabile un attacco sovietico nel cuore dell'Europa Occidentale l'oriente assumeva un valore molto più concreto durante tutti gli anni della guerra fredda. Gli Stati Uniti dalla guerra di Corea si impegneranno a sostenere fragili regimi asiatici e a non farli cadere nella sfera di influenza sovietica. Questo obiettivo ideologico però sottovalutava del tutto un altro obiettivo che era quello nazionale. Spostando tutta l'attenzione sul problema della contrapposizione comunismo/capitalismo in Corea ed in Vietnam ma in tante altre parti del mondo, gli americani non capirono le pretese nazionaliste di questi popoli e non fecero neanche uno sforzo per accertarsi delle specificità culturali e storiche dei popoli con cui veniva in contatto⁴⁶. In tutta la guerra di Corea è facile rintracciare un filo comune, nessun rapporto ufficiale analizza seriamente i desideri e le aspettative, le opinioni legittime del popolo coreano, tutto viene tralasciato in onore dell'interesse principale. Questo sbaglio viene commesso anche quando Kim Il Sung nel Giugno 1950 decide di invadere la Corea del Sud, gli Americani sono convinti che dietro ci fosse la diretta regia di Mosca ma non capirono che anche se i sovietici si dimostrarono d'accordo in linea di massima con il generale nordcoreano, l'invasione si inseriva in un contesto nazionale e locale che non poteva essere ricollegato immediatamente al contesto internazionale. Tanto più che Stalin rifornì molto lentamente i cinesi sul fronte coreano, ed ogni tonnellata di cibo doveva essere pagata, questo piccolo fatto accentuerà successivamente le divergenze fra Mosca e Pechino. I cinesi poi non apparvero in un primo momento interessati all'invasione della Corea del Nord, anzi si dimostrarono piuttosto freddi. Furono quasi costretti ad intervenire vista l'opzione scelta da MacArthur di oltrepassare il trentottesimo

⁴⁶ Domenico Sassoli-*La Guerra Fredda 1945-1960*, Le Monnier, Firenze, 1979, p.86-90

parallelo e riunificare la Corea, arrivando fino al confine cinese. In tal modo i cinesi avrebbero avuto uno Stato capitalista ai confini e ciò sarebbe stato deleterio per la neonata Repubblica Popolare. Il passaggio del trentottesimo parallelo da parte delle forze Onu nel 1951 determina anche la fine dei propositi legittimi dell'organizzazione internazionale. Fino a quel momento si poteva dire che legittimamente l'Onu era intervenuta per ristabilire lo status quo e fare in modo che l'invasione di uno Stato da parte di un altro Stato non fosse ingiustamente lasciato passare. Però dopo l'attraversamento del confine tutto si piegò agli interessi di politica estera degli Stati Uniti. Ed ora volgiamo lo sguardo all'attualità lungo quel confine, più o meno 60 anni dopo Panmujon. Lungo il trentottesimo parallelo esiste ancora oggi un confine fra una delle più progredite e una delle più arretrate società dell'Asia e forse del mondo. La Corea del Nord vive in uno "splendido" isolamento fatto di povertà e organizzazione totalitaria della società, ancora oggi critica l'apertura della Cina verso l'occidente. La Corea del Sud è diventata una delle maggiori potenze economiche ed industriali dell'Asia. Il prezzo più duro per la Corea del Sud è che ancora oggi essa è una società assediata. Le tensioni con il Nord sono costanti, e Pyongyang dispone di un esercito e di mezzi tecnologici che non possono essere in alcun modo ignorati. Oggi la Corea del Sud dimostra la grande vitalità del popolo coreano, dopo la dittatura di Rhee ed il susseguirsi di regimi militari si sta avviando un processo di democratizzazione che porta in questo momento il popolo coreano del sud a scegliere i propri rappresentanti in libertà, oltre a godere di uno sviluppo economico senza precedenti per la storia nazionale.

CAPITOLO 2

La Corea del Nord Oggi

2.1 L'Ideologia di Stato dello Juche

Per capire l'ideologia di Stato della Repubblica Democratica di Corea bisogna prima di tutto soffermarsi sulla complessa biografia di Kim Il Sung.

Nato nel 1912 da genitori attivisti del Movimento Nazionalista Coreano che si batteva contro l'occupazione coloniale giapponese, Kim Il Sung visse per alcuni anni in Cina dove entrò in contatto con il Partito Comunista guidato da Mao.

Attivista e combattente anti-giapponese fondò al momento del ritorno in Corea diversi movimenti; l'Unione Antimperialista, l'Unione della Gioventù Comunista e l'Associazione dei Bambini Coreani di Jilin. Fu incarcerato nel 1929-30 dai giapponesi, preoccupati per il suo notevole attivismo e per la sua propaganda anticoloniale. Nel 1934 Kim Il Sung fondò l'Esercito Popolare Rivoluzionario e nel 1935 l'Associazione per la Restaurazione della Patria. In questi anni il giovane leader coreano tesseva ottimi rapporti sia con il Partito Comunista di Mao, sia con l'Urss che lo aiutò nel 1945 a liberare Pyongyang dalla presenza giapponese e l'aiutò nella costituzione dello Stato nel 1948 dove assunse immediatamente la carica di Primo Ministro.

Dopo la fine del conflitto di Corea, Kim Il Sung riuscì a far tacere l'opposizione interna che gli rinfacciava di non aver risolto il problema dell'unità nazionale attraverso purghe in stile staliniano. Dagli anni successivi diventerà il vero padrone della Corea del Nord, ma non soltanto un leader affermato ma un vero e proprio Dio in terra. Il suo ruolo si rafforzò ancora di più nel 1972, dove dopo un plebiscito si fece proclamare Capo dello Stato, carica ricoperta fino alla sua morte avvenuta nel 1994. Così un uomo cresciuto nella lotta anti-giapponese e intessendo relazioni con i potenti vicini diventa il padre di uno Stato, ideologo, letterato, stratega, capo del

partito, capo dello Stato, padre della Nazione e di ogni suo singolo abitante. Kim Il Sung in poco più di venti anni riuscì a realizzare una vera e propria "monarchia comunista", che prendendo a piene mani dalla tradizione Imperiale Giapponese e dalla tradizione dinastica Cinese, diventava una monarchia assoluta, dove l'ideologia, l'isolamento e la sua figura erano diventati i segni tangibili di una differenza della Corea del Nord da tutto il mondo sia capitalista che socialista. In più la creazione dell'ideologia della Juche serviva a distanziare il paese dall'aspro dibattito ideologico degli anni '70 fra Unione Sovietica e Cina, dove le accuse di "dogmatismo" e "revisionismo" erano all'ordine del giorno. Kim Il Sung forgerà la sua filosofia proprio in quegli anni, facendo assumere all'esperienza nordcoreana un valore ideologico che per alcuni tratti si distanzia dall'ortodossia marxista impartite da Lenin e Stalin, creando una nuova dottrina che diventerà l'ideologia di Stato dominante, una vera e propria religione: la "Juche" ovvero autosufficienza.

Questa ideologia prende a piene mani dalla filosofia greca classica e da quella umanistica-rinascimentale elaborandola però con alcuni dogmi dell'ideologia comunista. Due sono i concetti fondamentali: l'uomo e la massa.

Per quanto riguarda l'uomo per Kim Il Sung "l'uomo è padrone di tutto e decide di tutto", è soltanto la forza di volontà dell'uomo che permette di costruire case e città, di superare gli ostacoli, di costruire un paese forte ed autosufficiente"⁴⁷. In questa visione antropocentrica l'uomo inteso come essere razionale assume "un ruolo determinante quando si tratta di trasformare il mondo e forgiare il proprio destino".

L'altro concetto fondamentale è quello di massa. In questo concetto più forti sono le tendenze culturali di stampo socialista visto che per Kim Il Sung soltanto "le masse fanno la storia, le masse lavoratrici sono il soggetto della storia e la forza motrice dello sviluppo sociale. La Storia si evolve grazie alla loro lotta per trasformare la natura e la società, esse sono le padrone della rivoluzione e dell'edificazione e il fattore decisivo della trasformazione della natura e dello sviluppo sociale. Le masse producono tutte le ricchezze della società con le loro mani, trasformano il mondo, e

⁴⁷ Seminario sulla Juche Idea tenutosi per il settantesimo anniversario della nascita di Kim Il Sung 31 Marzo 1982, Pyongyang, www.korea-np.co.jp/pk/062nd_issue/98092410.htm

sviluppano la storia con la propria lotta. E' soltanto quando esse detengono il potere di Stato e i mezzi di produzione e instaurano il regime socialista che possono liberarsi dallo sfruttamento e dall'oppressione"⁴⁸.

Portando sul concreto il piano dottrinale dell'ideologia della Juche possiamo individuare un piano di azione geopolitico espressione diretta dell'esperienza del Leader e delle scelte compiute durante gli anni.

Infatti volendo applicare i principi della Juche alla realtà tutto si sostanzia nell'accento posto sulla sovranità politica, indipendenza nazionale, sicurezza e soprattutto nel principio dell'autonomia o autosufficienza⁴⁹.

La Juche in questo prescrive di seguire il principio dell'autonomia e dell'autosufficienza in ogni questione, mantenendo soltanto i contatti con i vicini più potenti ed affini all'ideologia di Stato: la Cina e l'Urss. Si potrebbe sostenere che l'estremo isolamento del paese può essere rintracciato anche nelle sua ideologia di Stato, che pur salvando alcuni contatti con i potenti vicini prescrive una rigida separazione del Paese da tutto quello che lo circonda⁵⁰.

Nelle realizzazioni pratiche la Juche e la sua carica autarchica hanno portato il paese a credere per anni che l'unica possibilità concreta di sviluppo fosse quella dell'autosufficienza, rendendo sicuro il paese da interferenze esterne. Ciò ha portato al disinteressamento totale del Regime nei confronti dei cittadini, delle loro richieste e dei loro bisogni. La grandeur di questa ideologia ha sprecato risorse nella costruzione di opere architettoniche tese a celebrare la grandezza delle masse lavoratrici e della figura del Leader oltre che a costruire un esercito di ingenti dimensioni ed un programma di armamenti nucleari completamente scollegati dalla reale condizioni dei suoi cittadini e dal contesto geografico, dove la Corea del Sud per anni non ha rappresentato un pericolo significativo visto l'interesse dei coreani

⁴⁸ Discorso di Kim Il Sung "For The Accomplishment Of The Socialist Cause", 13/03/1992, International Institute Of The Juche Idea

⁴⁹ Seminario "On The Occasion Of The 30th Anniversary Of The Foundation Of The Worker's Party Of Korea", 9 Ottobre 1975, International Institute Of The Juche Idea

⁵⁰ Juche(Self-Reliance Or Self-Dependence), www.globalsecurity.org

del sud ad integrarsi sempre più nell'economia capitalistica abbandonando propositi di unificazione nazionale.

Dal 1982 la dottrina della Juche è stata stabilizzata e resa immutabile dalla pubblicazione del testo "On The Juche Idea"⁵¹ autorizzato da Kim Jong Il che attualmente è l'unico interprete fedele del messaggio dottrinario. I quattro punti principali di questa teoria dal 1982 sono diventati:

- 1) le persone devono essere indipendenti nel pensare mentre lo Stato deve essere autosufficiente in politica ed in economia, così come nella sua difesa;
- 2) la politica deve servire i desideri e le aspettative del popolo e impiegarlo totalmente nella costruzione della rivoluzione;
- 3) i metodi di costruzione della rivoluzione devono essere programmati a seconda della situazione dello Stato;
- 4) il lavoro rivoluzionario più importante è quello di far accrescere la consapevolezza comunista ideologica del popolo ed attivarlo ad un'azione costruttiva⁵².

Corollari di tali quattro punti sono la fedeltà del popolo verso il Partito del Lavoro di Corea e soprattutto del suo Leader, Kim Jong-il⁵³.

Del tutto sorpassata come filosofia politica e teoria rivelatasi addirittura rovinosa nella sua applicazione pratica, la tanto propagandata Juche si riduce ormai a una serie di precetti che stanno conducendo alla morte per fame migliaia di Nordcoreani. Fra le varie dottrine nate nell'alveo del marxismo, quella di Kim Il Sung è forse la più irrealistica ed irrealizzabile, tanto più che la completa chiusura di un paese al mondo circostante è una prospettiva del tutto antitetica al mondo globalizzato contemporaneo.

⁵¹ Kim Jong Il-*On The Juche Idea*, Kessinger Publishing, 2004

⁵² Kim Jong Il-*Socialism Of Our Country Is A Socialism Of Our Style As The Embodiment Of The Juche Idea*, p.1-10, International Institute Of The Juche Idea

⁵³ Kim Jong Il-*Sul Socialismo Coreano*, Laboratorio Politico, Napoli, 1994, p.30-35

2.2 Sistema autoritario o totalitario?

All'inizio degli anni '90 nonostante il crollo dei regimi comunisti, la persistenza dei regimi non democratici appare evidente. Da una ricerca effettuata da Huntington sulla natura dei regimi e che tiene conto soltanto dei paesi con più di un milione di abitanti si può vedere che nel 1990, su un totale di 129 Stati soltanto 58 fossero pienamente democratici. Così che studiare e analizzare ancora oggi i sistemi non democratici non è assolutamente fuori luogo visto che in Africa, nel Medio Oriente ed in Asia tali regimi sono all'ordine del giorno e che nella storia del '900 i regimi non democratici hanno rappresentato la maggioranza dei regimi politici presenti sulla scena internazionale⁵⁴.

L'attenzione degli studiosi quindi nel declinare il concetto di regime non democratico ha utilizzato per anni due diverse nozioni; quella di regime autoritario e regime totalitario. Il dibattito apertosi è riuscito a configurare con attenzione e precisione le caratteristiche dei sistemi autoritari, maggiori dubbi si incontrano quando si passa all'analisi delle caratteristiche dei sistemi totalitari e delle loro forme di organizzazione. Nonostante questa difficoltà è palese individuare due tratti in comune fra i due regimi che possono essere ravvisati nel tentativo riuscito di ridurre o eliminare del tutto il pluralismo politico e nella ripartizione del potere politico che non è basato su elezioni libere e democratiche ma sul controllo e sul ricorso all'uso della forza e della repressione.

E'interessante notare che mentre per quanto riguarda i regimi democratici si può parlare di Paesi che sono stati ininterrottamente democratici come gli Stati Uniti d'America (che pure hanno subito dei processi di ampliamento della base elettorale e di apertura della democrazia verso nuove razze e classe sociali) non si può fare lo stesso per i regimi autoritari e totalitari. Infatti nessun regime autoritario o totalitario può vantare una durata ininterrotta paragonabile a quella delle democrazie più longeve. Questa considerazione bastata sulla storia rende l'idea di sistemi che anche

⁵⁴Gianfranco Pasquino-*Nuovo Corso di Scienza Politica*, Il Mulino, Bologna, 2004, p.281-283

se repressivi e totalizzanti spesso nascono una fragilità e una porosità non indifferente⁵⁵. Probabilmente è proprio per la fragilità di tali regimi politici che i loro governanti usano spesso metodi di repressione.

Regimi Autoritari

Nello studio dei regimi autoritari classica è la definizione datane da Linz in riferimento alla Spagna franchista ma poi estesi successivamente a tutti i regimi autoritari⁵⁶. Secondo Linz i regimi autoritari sono: sistemi a pluralismo politico limitato la cui classe politica non rende conto del proprio operato, essi non sono basati su un'ideologia guida articolata ma sono caratterizzati da mentalità specifiche, dove non esiste una mobilitazione politica capillare e su vasta scala salvo in alcuni momenti del loro sviluppo, e in cui un leader, o a volte un piccolo gruppo, esercita il potere entro certi limiti mal definiti sul piano formale, ma in effetti piuttosto prevedibili.

Partendo da questa definizione classica, è possibile studiare tali regimi partendo proprio dal pluralismo limitato.

Infatti a differenza di sistemi più repressivi come quelli totalitari in un regime autoritario anche se manca quasi del tutto il pluralismo politico alcuni tipi di organizzazioni sono legittimate a continuare la loro esistenza e godono di una particolare sfera di autonomia riconosciuta dal potere. Spesso queste organizzazioni accettate dal Regime gestiscono una propria sfera di potere, e non devono in alcun modo entrare in competizione l'una con l'altra né tanto meno con il potere politico.

Mancando l'elemento della competizione fra organizzazioni e visto che il potere politico è escluso dalla contesa queste organizzazioni non devono rispondere alla loro base ma adottano quasi sempre un sistema gerarchico. I loro dirigenti vengono cooptati fra coloro che hanno dimostrato lealtà e sostegno al leader ed al regime

⁵⁵ Leonardo Morlino-*Introduzione Alla Ricerca Comparata*, Il Mulino, Bologna, 2010, p.34-36

⁵⁶ J.J.Linz-*Autoritarismo*, in Enciclopedia delle Scienze Sociali, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, vol.1, p.444-459

autoritario. Così le poche organizzazioni riconosciute dalle istituzioni militari, alla Chiesa, alla burocrazia statale e alle poche associazioni sociali portatrici di interesse si vanno a strutturare secondo principi gerarchici e cooptativi; esse sono non responsabili. Eppure la presenza di un limitato pluralismo politico e/o organizzativo permette a questi regimi di differenziarsi dai regimi totalitari che non prevedono affatto l'esistenza di organizzazioni diverse dall'unica riconosciuta e permettono a questi regimi (come nel caso del Portogallo e della Spagna) un passaggio alla democrazia non cruento e senza eccessivi traumi⁵⁷.

Un altro punto interessante della definizione di Linz è la mancanza di un'ideologia definita. Se intendiamo per ideologia un sistema di pensiero codificato, rigido e dotato di interpreti e teorizzatori ufficiali è evidente come i regimi autoritari sviluppino più una mentalità che un'ideologia. Per mentalità si intende un insieme di credenze meno codificate dell'ideologia, norme meno rigide che lasciano lo spazio a margini di ambiguità interpretativa e dottrina rilevanti rispetto alle ideologie. La mentalità autoritaria più diffusa fa leva su una tradizionalissima triade; Dio, patria, famiglia presente in molti regimi autoritari che serve più a favorire l'acquiescenza al regime che una partecipazione attiva. Il lato negativo di tale mentalità è che essendo basate spesso su forti componenti tradizionali sono più facilmente vulnerabili alle sfide del cambiamento e della modernità.

Proprio sul tema della partecipazione attiva alla vita politica i regimi autoritari sono incapaci di mobilitare grandi masse dopo l'insediamento. Infatti si verifica sempre una ritirata di questi regimi dalle piazze, si rinuncia del tutto alle adunate oceaniche e si perseguono la spoliticizzazione delle masse e il riflusso dell'impegno nella vita privata⁵⁸.

Il leader in tali regimi esercita il potere politico entro limiti mal definiti, essenzialmente arbitrari, eppure relativamente prevedibili. Infatti questo leader anche se nasce da un'organizzazione specifica esso diventa una volta instaurato il regime il punto di equilibrio fra tutte le varie organizzazioni. Proprio il leader assume in questi

⁵⁷ Gianfranco Pasquino-*Nuovo Corso Di Scienza Politica*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 283-287

⁵⁸ Giuseppe Foscarini/Eugenia Parise-*Il Lungo Respiro Dell'Europa*, Edisud, Salerno, 2006, p. 194-196

regimi una funzione fondamentale, il potere politico si personalizza e si fa carismatico. Cosicché la vita dei regimi autoritari spesso è legata alla vita del leader carismatico che è riuscito a dare risposta nel momento della presa del potere ad un'ansia collettiva della popolazione. Alla morte del leader carismatico che ha retto le redini del potere spesso questi sistemi non riescono a trovare una figura in grado di sostituirsi ad esso. L'esempio spagnolo ci mostra come la crisi della successione ha portato al collasso il regime autoritario mentre in Portogallo esso è sopravvissuto (dal 1968 al 1974) anche senza la figura del leader carismatico Salazar ma progressivamente indebolendosi e collassando pochi anni dopo.

La preponderanza del leader spiega anche che è impossibile in questi sistemi avere un partito unico strutturato e potente. La creazione di tale partito unico si configura meglio nelle esperienze totalitarie, infatti la crescita dei poteri del partito sarebbe osteggiata dalle altre organizzazioni del pluralismo limitato e costituirebbe sicuramente il sintomo di un passaggio da un sistema autoritario ad uno più totalitario.

Limitata è pure la presenza del terrore in questi regimi, essi non permettono neanche al leader carismatico di perpetrare un potere eccessivamente arbitrario che non tenga in considerazione la ristretta cerchia dei collaboratori e la più vasta rete di organizzazioni del pluralismo limitato che in questo caso si farebbero sentire per difendere la propria autonomia.

Regimi Totalitari

Discorso sostanzialmente diverso deve essere fatto per i regimi totalitari. Essi sono sistemi chiusi, che cercano in tutti i modi oltre che di controllare la società anche di trasformarla secondo un'ideologia precisa e attive forme di partecipazione⁵⁹.

La nascita del concetto di totalitarismo è un'invenzione italiana. Infatti, venne utilizzato per la prima volta dai critici e dagli oppositori liberali del fascismo italiano,

⁵⁹ Giuseppe Foscarì/Eugenia Parise-Il Lungo Respiro Dell'Europa, Edisud, Salerno, 2006, p. 186-191

che sicuramente presentava alcune tendenze totalitarie. Mussolini stesso si appropriò di tale termine e si gloriò di aver costruito un regime politico forte e nuovo, sostanzialmente diverso dalla democrazia o dal comunismo. Come è stato analizzato bene anche da De Felice nei suoi studi sul fascismo, esso non riuscì mai a diventare un sistema totalitario per una serie di circostanze come la presenza della monarchia, della Chiesa e della scarsa fiducia che il regime instillava nelle forze armate. Così che l'appropriazione del termine "totalitarismo" da parte di Mussolini fu soltanto una trovata politica⁶⁰.

Le caratteristiche fondamentali di tali sistemi sono stati studiati magistralmente da Carl J. Friedrich e Zbigniew Brzezinski nella loro osservazione diretta del nazismo e del comunismo sovietico. Si ravvisano in tali sistemi le seguenti caratteristiche fondamentali:

a) la presenza di un partito unico; è lo strumento principale per l'acquisizione e l'esercizio del potere politico nei regimi totalitari. La costruzione di un partito solidamente strutturato ed organizzato che monopolizzi il potere politico e sociale è il sintomo preciso del totalitarismo del sistema che favorisce tale sviluppo considerando l'assenza del pluralismo politico. D'altronde lo stesso Mao fece rivelare che "il potere esce dalla canna del fucile, ma è il partito che controlla il fucile"⁶¹. Esempi storici di partiti che hanno svolto un ruolo importante all'interno di regimi totalitari sono quelli del Partito Comunista Russo nella vita dell'Urss, il Partito Nazista in Germania o ancora il Partito del Lavoro di Corea in Corea del Nord.

b) La presenza di un'ideologia ufficiale⁶²; sicuramente l'ideologia costituisce un qualcosa in più rispetto alla mentalità dei regimi autoritari, essa è il collante di tutta la società e nei regimi comunisti dell'Est Europa partendo dall'Urss, passando per la Cina e per la Corea del Nord è servita per legittimare il potere dei governanti.

⁶⁰ Renzo De Felice-*Intervista Sul Fascismo*, Editori Laterza, Bari, 2008, p.87-91

⁶¹ Mao Tse Tung-*Problemi Della Guerra E Della Strategia*, Articolo del 6 Novembre 1938 presentato alla Sesta Commissione Plenaria del Partito Comunista Cinese, p.60

⁶² G.Sartori-*Elementi di Teoria Politica*, Il Mulino, Bologna, 1995, p.111-120

D'altronde il marxismo-leninismo presenta caratteristiche di uniformità e rigidità unite a precise norme di comportamento per chi intende collegare strettamente il sistema politico alla società.

Va sottolineato che le diverse declinazioni del comunismo hanno portato nella sua declinazione sovietica alla progettualità e alla spinta verso il futuro, mentre nel comunismo Asiatico si recupera fortemente una componente "nazionale" o comunque tradizione che diventa fonte di ispirazione per il futuro sviluppo della società.

Più sfumato il discorso sul nazismo che non ha mai avuto dei testi "sacri" e ben definiti. Il manifesto programmatico di tale dottrina, il Main Kampf non può essere paragonato per consistenza teorica e per consapevolezza al corpus dottrinario del marxismo-leninismo. Tuttavia, la visione di una società nuova, il sistema politico accentrato ed il tentativo di fondare una nuova società sono propri di un'ideologia totalitaria che nella pratica realizzazione ha visto meglio sviluppati i suoi elementi totalizzanti.

c) La mobilitazione generale delle masse; i regimi totalitari mirano dal vertice a mantenere la mobilitazione delle masse. Tale mobilitazione deve essere continua, estesa e frequente, si deve in qualche modo cercare di cambiare la società e creare "l'uomo nuovo". Sulla necessità di una mobilitazione attiva si spese molto Trotsky che contro il riflusso nella pianificazione economica e nella progettazione della società a tavolino portata avanti dal Segretario del Partito Comunista Russo Stalin oppose la sua teoria della "rivoluzione permanente". La mobilitazione in questa prospettiva deve essere continua, incessante, l'obiettivo velato è quello di cancellare del tutto i confini fra pubblico e privato chiedendo ai cittadini di devolvere il proprio tempo libero in attività politiche o comunque collegate al volere politico.

I regimi totalitari difatti temono la caduta della mobilitazione e dell'attivo sostegno degli attivisti anche se spesso come è accaduto anche in Unione Sovietica durante gli anni si adeguano a manifestazioni di adesioni abbastanza formali e rituali.

d) Il monopolio statale dei mezzi di comunicazione; tutti i regimi totalitari sono ben consapevoli che per sventare la formazione di una qualsiasi opposizione bisogna impedire la diffusione autonoma delle informazioni nella società. Qualsiasi notizia infatti non controllata dal regime totalitario può facilmente contrastare con la verità "ufficiale" in modo da creare due visioni diverse sulle cose, una prospettiva da evitare assolutamente per tali regimi. Proprio l'importanza di questo aspetto e la difficoltà insita nel "sigillare" la società ad un tipo di notizie a senso unico ha reso fruttuose le operazioni compiute da scrittori oppositori al regime che fanno circolare le loro opere clandestinamente nel territorio, oppure delle radio "Radio London" e "Radio Free Europe" che trasmettevano notizie contro il nazismo e contro il comunismo alle popolazioni che vivevano sotto l'occupazione o comunque sotto il controllo di un regime totalitario⁶³.

e) Il controllo centralizzato di tutte le organizzazioni politiche, sociali, culturali, fino alla creazione di un sistema di pianificazione economica; tutti i regimi totalitari non permettono il pluralismo politico e organizzativo, a favore di una concezione unidirezionale della società. Tutti poi prevedono in economia una più o meno accentuata presenza della pianificazione economica, che permette di allocare le risorse secondo piani ben precisi organizzati centralmente.

f) La subordinazione completa delle forze armate al potere politico; i dirigenti di tali regimi cercano in tutti i modi di plasmare la società ed avere delle forze armate asservite ai propri fini. Quando invece non si riesce ad avere un controllo totale sulle forze armate si sono creati dei corpi armati fedeli al Partito e al Leader (le SS nella Germania Nazista) organizzati comunque secondo una gerarchia militare ma non inquadrati ufficialmente all'interno dell'Esercito regolare.

⁶³ R.De Felice-*Il Fascismo. Le Interpretazioni Dei Contemporanei E Degli Storici*, Laterza, Bari, 1970, p.526-535

g) Una polizia segreta notevolmente sviluppata; è anch'esso un elemento fondamentale dei regimi totalitari, serve essenzialmente ad impedire l'insorgere di un'opposizione politica e comunque il suo ruolo è quello di controllare segretamente le comunicazioni fra le persone. Spesso tali regimi istituiscono sistemi di spionaggio "interno", dove gli stessi cittadini fungono da delatori dei propri vicini o parenti prossimi;

h) la presenza della repressione e del terrore fino all'universo concentrazionario; Hannah Arendt nella sua analisi del totalitarismo nazista⁶⁴ rilevava che "se la legalità è l'essenza del governo non tirannico e l'illegalità quella della tirannide, il terrore è l'essenza del potere totalitario". Un leader di un paese totalitario non ha ostacoli davanti a sé, ed in precise situazioni di particolare instabilità può scegliere di governare con lo strumento della repressione e del terrore. Su questo punto molti autori sostengono che la fase di terrore è limitata all'instaurazione del regime in una sorta di giustificazione rivoluzionaria della violenza basata sulla concezione di Lenin. Altri autori invece sostengono che durante gli anni il terrore si consolida anche nei totalitarismi consolidati, cambiando forma e diventando meno visibile. Naturalmente il terrore potrebbe cessare del tutto se le persone all'interno di una situazione di completa assenza di norme precise e di assoluta arbitrarietà comprendono i meccanismi del regime e cercano di adattarsi senza suscitare opposizioni. Ma nonostante questo il terrore psicologico rimarrà sempre sullo sfondo, ed esso influenzerà sempre la vita quotidiana di questi regimi. Dimostrazione di ciò è data dall'esperienza della rivoluzione culturale cinese, dove dopo l'instaurazione del Regime si è notato che il terrore può essere sempre evocato e resuscitato dall'alto. Andando oltre l'importanza costitutiva del terrore e della violenza imprevedibile ed arbitraria, Domenico Fisichella ha considerato come caratteristica fondante dei regimi totalitari l'esistenza ovvero la costruzione di un universo concentrazionario. Questo universo concentrazionario non è soltanto "un'istituzione penale, creata per la

⁶⁴ H. Arendt - *Le Origini Del Totalitarismo*, Einaudi, Torino, 2004

punizione e la repressione di delitti e crimini, ma piuttosto una struttura politica per lo sradicamento del tessuto sociale mediante lo strappo e la cancellazione dalla società di interi settori e gruppi”⁶⁵. In regimi totalitari consolidati, così come nel terrore, l’effettiva presenza e attività di campi di prigionia o di concentramento può essere contenuta anche sostanzialmente, ma comunque essi non saranno mai del tutto assenti. Essi serviranno a dimostrare come uno scollamento troppo radicale dalle persone all’ideologia ed ai dettami ufficiali del Regime possono portare a conseguenze catastrofiche sulla propria vita, instillando un clima di ansia e paura che riamane persistente nel tempo. Sia nello stalinismo che nel nazismo, l’accoppiata terrore-universo concentrazionario risulta verificata, facendo sfumare almeno in parte le differenze ideologiche fra i due regimi ufficialmente incolmabili.

Dopo la definizione delle caratteristiche di tali regimi, è importante sottolineare come il concetto stesso di ”regime totalitario” ha vissuto una storia molto travagliata, fra sostenitori a priori e violente contestazioni⁶⁶. Fra gli oppositori più radicali all’uso del termine si possono annoverare Spiro e Schapiro che giungono a dichiarare il termine inservibile, frutto della contrapposizione ideologica della guerra fredda e dell’uso ideologico fatto per tacciare di totalitarismo i regimi comunisti. Cosicché secondo quest’impostazione il concetto di totalitarismo sarebbe del tutto inservibile, frutto di un’era di contrapposizione e di propaganda contraria fra una parte e l’altra.

Fra i sostenitori invece possiamo annoverare oltre a Carl J.Friedrich e Zbigniew Brzezinski anche Neumann che non ebbe difficoltà ad annoverare il fascismo, ma soprattutto il nazismo fra i regimi totalitari sia per la capacità di controllo capillare sulle vite e sui destini delle persone, sia sulla capacità senza pari di accentramento del potere.

A chiusura del dibattito, anche accogliendo alcune critiche degli oppositori che sicuramente hanno accusato una torsione eccessivamente propagandistica del termine, si può dire che è difficile sostituire tale termine con un altro e che nessun

⁶⁵ D.Fisichella-*Totalitarismo.Un Regime Del Nostro Tempo*,Carocci,Roma,2002,p.50-56

⁶⁶ E.Traverso-*Il Totalitarismo.Storia Di Un Dibattito*,Mondadori,Milano,2002,p.9

termine descrive meglio la natura di tali regimi. Fra l'altro senza l'accettazione del termine totalitario, sarebbe difficile ipotizzare un altro concetto accettato ampiamente dalla scienza politica ovvero quello di "post-totalitarismo". Soltanto il totalitarismo può essere il predecessore del post-totalitarismo, ed evidentemente il mantenimento di tale concetto è sicuramente positivo perché permette di meglio classificare per meglio spiegare la realtà di tali contesti socio/politici.

La Corea del Nord; un totalitarismo"maturo"

La Corea del Nord è sicuramente un sistema totalitario, lo stesso Gianfranco Pasquino definisce la Corea del Nord come un caso di totalitarismo"maturo", forse uno dei pochi esempi di tali regimi nell'attualità contemporanea⁶⁷.

Difatti dall'analisi precedente appare palese l'appartenenza del regime nordcoreano alla categoria più generale dei sistemi totalitari; si presentano praticamente tutte le caratteristiche con una evidenza sorprendente.

Il partito unico è rappresentato dal Partito del Lavoro di Corea, denominazione ufficiale del partito comunista che regge le redini politiche del paese dal 1948 ad oggi.

L'ideologia ufficiale è rappresentata dal marxismo nella sua versione leninista tipica dei regimi del socialismo reale. Particolarità però è la commistione fra la dottrina marxista e la teoria della Juche, che sempre più viene veicolata come unica ideologia accettabile anche oltre la base marxista.

La mobilitazione generale della masse è presente ed il regime la promuove quotidianamente con manifestazioni di consenso e di appartenenza al Regime. Non siamo in grado di stabilire se tale mobilitazione sia vissuta in maniera attiva o sempre più ci sia assuefatti a tele manifestazioni, eppure l'ingente partecipazione delle masse e la natura della propaganda ci consente di dire che probabilmente la mobilitazione è ancora attiva e partecipata.

⁶⁷ Gianfranco Pasquino-*Nuovo Corso Di Scienza Politica*, Il Mulino, Bologna, 2004, p.290

Il monopolio statale dei mezzi di comunicazione è perfettamente verificato visto che non esistono all'interno del territorio nordcoreano strumenti e mezzi di comunicazione che non siano controllati dal regime. Le stesse televisioni e radio sono sintonizzate in modo da non permettere l'ascolto di nessun canale straniero. Gli stessi giornali presenti sono organi di Partito o delle associazioni collaterali e le uniche notizie veicolate si riferiscono quasi esclusivamente al leader o alla vita sociale del paese. Nessuna notizia di paesi stranieri viene veicolata all'interno degli organi di comunicazione a meno che non siano notizie negative che possano far capire di come l'isolamento sia l'unica strada per la "salvezza" nazionale.

Il controllo centralizzato di tutte le organizzazioni politiche, sociali, culturali, fino alla creazione di un sistema di pianificazione economica è chiaramente delineato. Il Partito del Lavoro ha un apparato rilevante che governa tutto lo Stato. Esso ha organizzazioni collaterali sviluppate e ben inserite in tutti i contesti sociali. La pianificazione economica statale viene ancora incentivata, scarsissima è la presenza di imprese straniere sul territorio e comunque le poche presenti sono assoggettate a sistemi fiscali diversi da quelle nazionali.

La subordinazione completa delle forze armate al potere politico ed una polizia segreta notevolmente sviluppata sono componenti essenziali del regime nordcoreano. Spesso i più alti gradi militari nordcoreani sono classe dirigente del Partito del Lavoro, unendo strettamente le sorti del regime a quelle del partito e a quelle dell'esercito. Praticamente le due componenti sono legate a filo doppio e la classe dirigente del paese è fondata per lo più da militari di carriera. In mancanza di economisti, intellettuali, filosofi, giuristi e quant'altro soltanto i militari hanno una competenza e una preparazione intellettuale tale da poter dirigere l'apparato statale.

L'ultima componente è anche questa ampiamente verificata; la presenza della repressione e del terrore fino all'universo concentrazionario sono elementi presenti nella vita del paese.

La particolarità però che colpisce di più di questo paese è l'essere un esempio unico di "monarchia comunista". Kim Il Sung riuscì ad erigere lo Stato puntando tutto sul

culto della personalità e sul rispetto della sua figura. E così come in ogni monarchia alla morte del padre è succeduto il figlio: Kim Jong Il. Il processo che ha portato al potere il figlio del leader comunque non è stato semplice, il paese dalla morte di Kim Il Sung avvenuta l'8 Luglio 1994 fino alla fine del lutto nazionale l'8 Luglio 1997 ha vissuto un vuoto istituzionale, dove il potere militare e quello politico si sono scontrati duramente. L'elezione di Kim Jong Il, peraltro già scelto dal padre per la successione nel 1980 è risultata di comodo per l'élite nordcoreana visto che il nuovo dittatore non ha la stessa capacità in politica del padre ed è un personaggio misterioso che appare poco in pubblico e non ha una precisa linea di condotta. Per la prossima successione in questo regime monarchico comunista si prevede che a succedere sarà il terzo figlio di Kim Jong Il, Kim Jong-chol. Il primo figlio dell'attuale presidente nordcoreano Kim Chongnam è stato al centro di una vicenda paradossale, pur essendo quasi ufficialmente il designato ufficiale per la successione ha deciso di scappare in Giappone e chiedere l'asilo politico. In questo modo si è tirato fuori dalla corsa per la successione al posto del padre. Il secondo figlio di Kim Jong Il, Kim Chongch'ol è stato definito dal padre poco virile e di lui sappiamo soltanto che ha partecipato ad alcuni concerti di Eric Clapton in Germania. Il terzo figlio Kim Jong-chol è quello designato per la successione, nato nel 1983, ha studiato all'International School Of Berna e parla da fonti ufficiali tre o quattro lingue straniere. Il giovane designato è a detta di alcuni molto simile al nonno e si è fatto notare per la parte avuta nel bombardamento della fregata sudcoreana nel novembre 2010 e per la più recente purga effettuata nel 2010 all'interno del distretto nordorientale di Hamgyong, dove si annidava un gruppo di dissidenti del regime⁶⁸. Attualmente il giovane rampollo è impegnato a scalare i vertici del potere, è stato recentemente nominato generale dell'esercito e membro centrale del Comitato del Partito del Lavoro e vicepresidente della commissione militare⁶⁹.

⁶⁸ Robert L.Carlin/Joel S.Wit-*North Korean Reform:Politics,Economics And Security*,Adelphi Paper 382,Londra,2006,p.53-60

⁶⁹ Stefano Felician-*L'Improvvisa Gloria Di Kim Jong-chol*,La Repubblica,13/10/2010

Non è possibile però allo stato attuale pensare che queste voci saranno confermate dai fatti, molti analisti sostengono che il prossimo successore sarà designato all'interno dell'esercito che sta ottenendo un sempre più grande potere. Sicuramente la Cina sarà interessata a questo evento, tanto che pressioni cinesi potrebbero portare a far vincere un candidato diverso da quello scelto da Kim Jong Il. Per adesso il gigante asiatico si è tutelato visto che Hu Jintao ha già incontrato il figlio di Kim Jong Il probabilmente per essere sicuri che un repentino cambio della guardia non significherà un vuoto istituzionale e quindi un collasso definitivo del Regime ma un semplice ed indolore ricambio al vertice⁷⁰.

L'analisi quindi dimostra che il regime nordcoreano è sicuramente un regime totalitario, da classificare all'interno dei regimi comunisti del socialismo reale ma che dimostra una certa peculiarità nelle sue componenti: l'isolamento e la propaganda massiccia hanno reso originale tale sistema, rendendolo un sistema di "totalitarismo" maturo ben diverso da qualsiasi altra esperienza totalitaria del XX Secolo.

⁷⁰ Claudia Astarita-Pechino: *Kim Jong-il e Hu Jintao Discutono Di Riforme*, *Panorama.it*, 25/05/2011

2.3 Principali violazioni dei diritti umani

Libertà di Movimento

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo stabilisce all'articolo 13/1 che "ogni persona ha diritto di circolare liberamente e di scegliere la propria residenza entro i confini di uno Stato". L'art.13/2 allarga il concetto di libertà di movimento aggiungendo che "ogni persona ha diritto di abbandonare qualsiasi paese, compreso il proprio, e di rientrare nel proprio paese".

Attualmente il regime nordcoreano non permette ai propri cittadini di spostarsi liberamente all'interno del territorio nazionale. Ogni spostamento fuori dal percorso casa-lavoro deve essere preventivamente autorizzato dal ministero della Pubblica Sicurezza⁷¹.

La procedura burocratica per richiedere l'assenso allo spostamento è lunga e macchinosa ed è strutturata in modo da scoraggiare anche il più minimo movimento.

Il primo passo è quello di compilare un documento in cui si attestano i propri dati anagrafici, la proposta di spostamento ed il periodo di viaggio.

Tutte queste informazioni saranno registrate e verificate da un ufficio preposto del Ministero della Pubblica Sicurezza. Successivamente l'ufficio presenta una richiesta formale al Comitato dei Cittadini (una sorta di municipalità presente in ogni quartiere delle città e in tutti i villaggi) che d'accordo con altri uffici centrali può rilasciare un certificato di viaggio, nel quale è riportata la posizione sociale dell'interessato, la destinazione, lo scopo del viaggio e la sua durata.

Per nessun motivo il permesso di viaggio può superare i quattordici giorni, e per motivi di matrimonio o di morte di un familiare esso non può superare tassativamente cinque giorni.

Chi riceve il permesso di spostarsi a questo punto può comprare i biglietti per il treno che sono rilasciati soltanto se si presenta un documento d'identità ed il certificato di

⁷¹ Geri Morellini-*Dossier Corea*, Cooper, Roma, 2006, p.103-104

viaggio. Le forze dell'ordine controllano costantemente l'accesso ai treni e agli autobus e sono presenti posti di blocco in ogni quartiere delle città in modo che nessuno può sperare di andare in giro senza regolare certificato. La pena per chi è privo di documenti è di due anni, da scontare presso un campo di prigionia. In questo modo sono pochissimi i coreani che conoscono il proprio paese, la maggior parte delle persone ignora del tutto cosa ci sia al di fuori della propria città o villaggio luogo di nascita.

Pochissimi oltretutto sono i coreani che conoscono la capitale, per entrare a Pyongyang c'è bisogno di un permesso speciale. Per chi invece vuole trasferirsi nella capitale, dove il reddito medio è tre volte superiore a quello del paese bisogna appartenere alle classi più agiate ed essere in contatto con la nomenclatura del partito Democratico Coreano.

Naturalmente non permettendo lo spostamento all'interno del territorio non è possibile immaginare per i nordcoreani la possibilità di spostarsi in un altro paese del mondo. Non sono permessi in alcun modo né l'emigrazione né i viaggi fuori dal confine nazionale tranne che per i membri più in vista del Partito ed i rappresentanti della Corea del Nord come atleti partecipanti a manifestazioni internazionali o artisti. Il Governo in un provvedimento preso nel 2000 ha perfino ordinato alle autorità che presidiano la frontiera di sparare a vista a chiunque tenti di varcare il confine. Tale provvedimento è stato preso dopo che migliaia di disperati tentavano di guadare i fiumi Tumen e Yalu che dividono la Corea del Nord alla Cina. Ultimamente il Regime in un clima di maggiore distensione ha eccezionalmente permesso a gruppi di studenti appartenenti all'élite di Pyongyang di effettuare dei brevi soggiorni all'estero per imparare le lingue straniere. Nel 2002 un accordo fra la Corea del Nord ed il Primo Ministro Giapponese Koizumi ha consentito ai coreani che avevano parenti in Giappone di effettuare delle brevi vacanze in territorio giapponese⁷².

⁷² *Storico Accordo Fra Giappone E Corea del Nord*, Corriere.it, 17/09/2002

Inesistenza dei processi

La Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo formula precise norme sul rispetto dei processi e sulla loro regolarità. L'art.8 sostiene che "ogni persona ha diritto ad un ricorso effettivo davanti alle competenti giurisdizioni nazionali contro atti che violano i diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione o dalla legge". Nessuno poi può essere arbitrariamente arrestato, detenuto né esiliato secondo l'art.9. L'Art.10 invece statuisce che "ogni persona ha diritto –in piena eguaglianza-a che la sua causa sia ascoltata equamente e pubblicamente da un tribunale indipendente e imparziale, che deciderà sia dei suoi diritti e dei suoi obblighi, sia del fondamento di qualunque accusa in materia penale, rivolta contro di essa". Tutti questi principi in Corea del Nord sono sistematicamente violati senza eccezione.

Sulla questione della regolarità dei processi bisogna distinguere i processi civili da quelli penali che per la totalità dei casi sono reati politici.

Per quanto riguarda la giustizia civile l'ordinamento nordcoreano prevede un sistema di protezione dell'imputato piuttosto elaborato, dove all'avvocato difensore si contrappone la magistratura inquirente ed il processo è pubblico⁷³. Naturalmente la realtà è ben diversa e da testimonianze dei rifugiati nordcoreani all'estero si apprende che il l'avvocato difensore non può essere scelto ma è dato d'ufficio, i processi si svolgono quasi sempre senza pubblico visto che soltanto reati contro il codice della strada e piccoli reati sono passibili di un pubblico preso fra cittadini comuni lo stesso giorno dell'apertura del processo. La funzione effettiva degli avvocati difensori scelti d'ufficio non è quella di tutelare il cittadino accusato ma di aiutare la Corte nel persuadere l'accusato a confessare la propria colpevolezza.

Per quanto riguarda i reati penali, che come dicevamo sono quasi esclusivamente assimilabili ai reati politici non è prevista la presenza dell'avvocato difensore e le sedute del processo si tengono a porte chiuse. Così che nell'ordinamento coreano esistono norme che proteggono le immagini di Kim Il Sung e Kim Jong Il e che

⁷³ Geri Morellini-*Dossier Corea*, Cooper, Roma, 2006, p.104-106

puniscono severamente con pene detentive chiunque deturpi i loro volti presenti su cartelloni pubblicitari, si sieda su un giornale che presenta la foto di uno dei due leader e perfino chi non appende entrambi i ritratti in casa che vanno posti frontalmente uno di fronte all'altro e tenuti con cura.

Sono poi generalmente considerate "offese politiche" e quindi punite severamente tutte le critiche più o meno velate al Regime. Recentemente un giornalista giapponese e due giornalisti americani che avevano avuto il permesso di entrare in Corea del Nord sono stati processati e puniti con una pena detentiva di dodici anni per aver "osato" fare pubblicamente una dichiarazione contraria alla propaganda del regime⁷⁴.

Chi subisce reati penali viene immediatamente internato in campi di prigionia per reati politici, dove calcoli del Ministero dell'Unificazione Nazionale della Corea del Sud contano più di 200000 detenuti. Fonti americane invece accreditano 150000 detenuti mentre altri si spingono fino alla cifra record di 300000 reclusi. Il governo Nordcoreano interpellato sulla questione dichiara che sono soltanto 10000 i condannati per reati politiche che scontano la loro pena in "campi di rieducazione".

Pochissime sono le notizie per quanto riguarda le procedure e le pratiche della giustizia, si sa per certo che il Governo non ha il dovere di informare neanche i familiari di chi viene condannato, né sull'esito del processo né sulla durata della pena, né sul luogo dove il prigioniero viene incarcerato.

La pena di morte

Anche se molti Stati continuano ad utilizzare la pena di morte, essa è sempre meno accettata dalla Comunità Internazionale. Sul piano del diritto internazionale la Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo ha presentato all'assemblea generale dell'Onu uno studio ed una possibile sanzione di tale pratica. Così l'Assemblea Generale dell'Onu con la risoluzione del 15 Dicembre 1989, n.44/128 ha

⁷⁴ *Corea Del Nord, Due Giornaliste Usa Condannate A 12 Anni Di Lavori Forzati*, 08/06/2009, Corriere.it

aperto alla firma degli stati il secondo Protocollo Facoltativo relativo al Patto Sui Diritti Civili e Politici che tende verso l'abolizione della pena di morte. Il testo è entrato in vigore l'11 Luglio 1991⁷⁵.

La situazione delle esecuzioni capitali in Corea del Nord è davvero drammatica.

Si moltiplicano di anno in anno le esecuzioni capitali contro dissidenti politici o criminali comuni eseguite pubblicamente negli stadi o nelle piazze⁷⁶. La popolazione è chiamata ad assistere allo spettacolo dell'esecuzione, che vengono eseguite soprattutto nei giorni di festa, durante i quali vengono perfino organizzate vere e proprie esecuzioni capitali di massa. Naturalmente lo scopo di queste esecuzioni pubbliche è di mostrare la forza spietata del Regime, sia di fronte alla criminalità che è leggermente in aumento (anche se la Corea del Nord è uno dei posti più sicuri al mondo) sia di fronte ai dissidenti politici. Altro scopo perseguito è instillare un clima di terrore nella popolazione in modo da far cessare sul nascere i piccoli focolai di dissidenza presenti sul territorio. Purtroppo il clima è diventato in questi anni così pesante che sono stati giustiziati anche dirigenti del Partito Comunista, come non si vedeva dai tempi delle purghe staliniste durante gli anni della dittatura stalinista.

La pena di morte poi è utilizzata ampiamente nelle regioni rurali per reprimere il forte malcontento dovuto all'ormai decennale carestia⁷⁷.

Libertà di stampa

Per quanto riguarda il possesso di radio e televisioni soltanto il dieci per cento dei coreani possiede questi mezzi di comunicazione nelle loro case. Il regime proibisce l'ascolto di programmi stranieri e ha predisposto tutti gli apparecchi in modo da essere sintonizzati precedentemente all'acquisto sui canali di Stato. Le radio hanno il modulatore di frequenza bloccato e le televisioni a loro volta non presentano l'opzione per la ricerca dei canali. Tutti i possessori di radio e televisioni devono

⁷⁵ Claudio Zanghi-*La Protezione Internazionale Dei Diritti Dell'Uomo*, Giappichelli Editore, 2006, p.96-97

⁷⁶ www.nessunotocchicaino.it

⁷⁷ *Rapporto sulla pena di morte: 42 paesi la praticano*, quotidiano.net

immediatamente denunciarne il possesso all'autorità governativa che in tutti i casi compie dei veri e propri controlli a tappeto sia nei luoghi pubblici che nelle case dei cittadini per verificare che tutti i televisori e le radio siano sintonizzate correttamente sui canali Statali e che non ci sia la possibilità di ascoltare e vedere programmi radiofonici e televisivi provenienti dalle altre parti del Mondo, in special modo giapponesi e sudcoreani⁷⁸.

Le stazioni radiofoniche all'interno del Paese sono venti, undici invece sono i canali televisivi di cui uno soltanto nazionale che alterna informazione a documentari e film di propaganda tutto il giorno.

La carta stampata è ancora la fonte di comunicazione più seguita e diffusa nel paese ed il giornale principale il "Nodong Sinmun" è distribuito nei principali luoghi pubblici. Tutti i giornali sono organi del partito e delle sue numerose organizzazioni collaterali; il quotidiano principale è il "quotidiano dei lavoratori" che è l'emanazione principale del Comitato Centrale del Partito dei Lavoratori, il "Killoja" ovvero "Il Lavoratore" è l'organo ufficiale del Governo ed il "Nodong Chngnyn" ("Gioventù Che Lavora") dell'associazione giovanile del partito soprannominata "Youth League".

Sia i giornali che la radio e la televisione alternano costantemente tre tipi di notizie che si susseguono senza sosta; la glorificazione dei due leader Kim Il Sung e Kim Jong Il, l'elogio alle forze armate, e la critica ai "nemici" come il Giappone, la Corea del Sud e gli Stati Uniti d'America.

Naturalmente non esiste nessuna indipendenza dei giornalisti dal potere politico, i media sono la principale fonte di propaganda per il regime e lo stesso Kim Il Sung definiva i giornalisti come "portatori dello standard ideologico che hanno l'obbligo di difendere il nostro sistema e la nostra causa". Tutti i direttori dei quotidiani e delle televisioni sono uomini del partito e l'unica agenzia che da notizie del paese al mondo è la Korean Central News Agency (Kcna)⁷⁹ che dipende direttamente dal partito e che come la Tass fornisce notizie del regime nelle principali lingue del mondo.

⁷⁸ North Korea Information Report, Library Of Congress, Washington

⁷⁹ www.kcna.co.jp

Libertà Personale e Privacy

All'articolo 12 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo si stabilisce che "Nessuno sarà oggetto di ingerenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, né di lesioni al suo onore ed alla sua reputazione. Ogni persona ha diritto alla protezione della legge contro simili ingerenze e lesioni". Nel regime Nordcoreano non esistono precise disposizioni sulla libertà personale e sulla privacy. La Costituzione analizza l'attività dell'uomo non in senso individuale, ma si rifà alla socialità ed all'organizzazione di gruppo. Quel che è certo è che si configurano anche in questo campo violazioni esplicite dei diritti umani fondamentali; numerosi sono i meccanismi di controllo sociale istituzionalizzati ed un sistema di spionaggio interno viene gestito e incentivato fra gli stessi cittadini⁸⁰, che sono i primi ad essere incentivati a collaborare con le Autorità nello smascherare presenze eversive o qualsiasi elemento d'ostacolo o contrario al Regime. Esistono diversi organi deputati al controllo dello stile di vita, dell'ideologia, dei comportamenti del popolo, ognuno con ambiti d'interesse specifico. Il dipartimento per la Sicurezza di Stato si occupa della tutela della famiglia del Capo di Stato, ostacola l'azione delle forze dissidenti, valuta l'ortodossia delle popolazioni in merito all'ideologia, pattuglia i confini. Il Ministero per la Sicurezza del Popolo si occupa del rispetto per le leggi, dell'ordine pubblico, investiga sui casi di criminalità comune, registra i movimenti della popolazione. Ma gli organismi sicuramente più pervasivi e contrari ad ogni logica di libertà sono il Comitato per la Guida allo stile di vita coerente con la Legge Socialista (che prescrive quello che deve essere la vita all'interno di uno Stato socialista) e soprattutto il Sistema delle Cinque Famiglie. Questo sistema permette un controllo capillare di tutta la società nordcoreana; ogni gruppo di cinque famiglie rappresenta un'unità. Per ogni unità viene scelto un rappresentante con il ruolo di informatore e spia presso le autorità in rapporto ad atteggiamenti e opinioni dei propri vicini, sia favorevoli che contrari al Regime. Così

⁸⁰ Fonte National Intelligence Service(Rok)

si istituzionalizza lo spionaggio fra gli stessi cittadini che qual'ora dovessero avvisare le autorità di presunte attività contrarie al Regime vengono premiati e onorati. Ancor più che nella Repubblica Democratica Tedesca dove la Stasi era presente nel controllo delle comunicazioni, in Corea del Nord tutto viene analizzato e nessuno può dirsi completamente libero da intercettazioni, spionaggio e ancor peggio censura.

Libertà di Culto

Dopo le modifiche costituzionali introdotte nel 1992 e nel 1994, la Costituzione Nordcoreana garantisce formalmente la libertà religiosa. Il 68,3% della popolazione si dichiara atea o non religiosa, percentuale in linea con quella degli altri ex paesi comunisti. La restante parte della popolazione è divisa fra buddhisti, confuciani, animisti, seguaci di credenze tradizionali coreane, sincretisti, cattolici e protestanti. Purtroppo secondo voci provenienti da Ong e da rifugiati nordcoreani in altri paesi, unitamente ad un rapporto pubblicato nel 2000 dal dipartimento di Stato americano si apprende come il governo scoraggi profondamente le attività spirituali ed il culto religioso e comunque non accetta che cittadini possano professare una religione al di fuori dei gruppi riconosciuti ufficialmente. Secondo gli Usa quindi non è possibile parlare di libertà di culto in Corea del Nord, visto che soltanto i gruppi apprezzati dal governo sono autorizzati a svolgere le funzioni religiose. Infatti in questi ultimi anni nonostante le visite di autorità religiose nel paese si sono intensificati gli arresti e le deportazioni di persone e gruppi non autorizzati. In più la Costituzione Nordcoreana statuisce che la religione non debba mai essere usata al fine di compromettere la sicurezza pubblica e tale articolo viene abilmente autorizzato dalle Autorità in caso di arresto di persone non riconosciuti in gruppi autorizzati. Voci provenienti da testimoni parlano di violente persecuzioni da parte delle autorità ai danni di persone portatrici di convenzioni religiose che siano state scoperte nell'atto di fare proseliti non autorizzati dal Governo centrale.

In Corea del Nord è presente anche una piccola comunità cattolica (intorno al 2% della popolazione) ed una più grande comunità protestante (intorno al 4%).

La Chiesa Cattolica ha sempre adottato un atteggiamento di prudenza sulla questione della minoranza cattolica perseguitata, preferendo non alzare la voce per non rendere impossibile la vita già difficile dei credenti nordcoreani. Si sa con certezza che sotto Kim Il Sung i cattolici sono stati perseguitati tanto da ridursi progressivamente di numero. I cattolici così come i protestanti furono negli anni '60 internati in campi di rieducazione o uccisi, bruciate le immagini e i testi sacri distrutti insieme alle chiese. Dagli anni '90 le chiese cattoliche e quelle protestanti non sono più oggetto di discriminazione e repressione ufficiale, anche se perfino il culto e l'organizzazione dei religiosi viene disciplinata dallo Stato che ha istituito delle scuole per l'educazione religiosa. Da tali scuole usciranno il clero buddhista ed i pastori della comunità cristiano protestante che dovranno necessariamente studiare oltre alla teologia classica i testi ed il pensiero di Kim Il Sung.

Radio, stampa, Internet e cinema: propaganda e isolamento

E' davvero difficile concepire il grado di propaganda che presentano gli organi di informazione del regime. Alcuni cenni possono esemplificare meglio la questione.

La radio è presente in tutti i luoghi pubblici e perfino nei campi di lavoro e trasmette marce militari, canti patriottici e notizie dell'ultima ora sui successi del Regime. Frequentissime sono poi le invettive rivolte agli occidentali ed in particolar modo ai coreani del sud ed agli americani. Il quotidiano principale il "Nodong Sinum" ha una tiratura di oltre un milione di pagine e consta di sei sole pagine; equamente divise fra appelli del governo, telegrammi ufficiali di improbabili associazioni estere al sostegno di Kim Jong Il e della Corea del Nord, feroci polemiche verso i nemici del regime.

Nelle pochissime librerie presenti a Pyongyang è possibile ritrovare soltanto i libri scritti dai due leader, a Kim Il Sung si attribuiscono più di ottocento libri che spaziano dall'agricoltura, alla politica, alla teorizzazione della Juche, l'ideologia di Stato che guida tutto il paese e che è ormai diventata una religione civile. Per quanto

riguarda libri stranieri è possibile rinvenire soltanto testi di natura scientifica o di chiaro argomento tecnico, vengono visti con estrema diffidenza tutta la letteratura europea e perfino quella del socialismo realista dell'Urss che infatti vengono proibite e sono accessibili soltanto ai dirigenti più alti del partito.

Fino a qualche anno fa la Corea del Nord era l'unico paese insieme alla Birmania a rifiutare con durezza la rivoluzione digitale rappresentata da Internet. Negli ultimi tempi qualcosa sembra cambiare, e secondo dichiarazioni governative il Regime è pronto ad inserire lo studio dell'informatica già nei programmi delle scuole elementari. Addirittura sembra che i corsi di laurea in tecnologie informatiche siano stati aumentati.

Purtroppo la situazione al momento non è ancora delle migliori in questo senso, il suffisso internazionale della Corea del Nord (.kp) è praticamente inutilizzato e soltanto alcuni ministeri lo utilizzano. Lo stesso leader Kim Jong Il da voci interne sembra essere un fervente appassionato della rete Internet ma è chiaro che come per la Cina una completa liberalizzazione di questo strumento d'informazione sarebbe un grimaldello nelle mani di chi richiede maggiore libertà d'informazione e di dissenso, elementi non tollerabili dal Regime e dalla sua propaganda.

Da voci raccolte da persone che hanno visitato il paese fino a qualche anno fa la rete Internet però a dispetto dei proclami governativi non è accessibile in tutta la Corea del Nord, esiste un solo Internet Cafè nel quartiere delle Ambasciate ma non è accessibile ai nordcoreani. Naturalmente il Ministero degli Esteri ha una rete Internet visto che risponde prontamente alle domande poste, questo fa capire come soltanto poche persone possano accedere alla rete Internet e al suo carico di informazioni.

Recentemente ha destato un discreto interesse l'apertura da parte della Corea del Nord di propri profili sui maggiori social network internazionali, come Twitter e Facebook, a cui è seguita l'apertura di un canale su You Tube⁸¹.

I film prodotti in Corea del Nord sono quasi tutti per la televisione, i cinema sono rarissimi e comunque accessibili solo all'élite del Partito. Tutti i film presentano una

⁸¹ *La Corea del Nord Su Facebook*, www.tecnomagazine.it, 22/08/2011

visione romanzata e propagandistica della storia Coreana, tanto che i coreani del nord sono convinti dalla visione di centinaia di film che il primo uomo nato sulla Terra fosse coreano e che la lotta per la purezza della stirpe coreana è una battaglia che va avanti da millenni.

Addentriamoci adesso nell'analisi sulla propaganda che è la spiegazione ultima della sopravvivenza del regime nordcoreano. Il suo efficace funzionamento è la condizione necessaria e sufficiente per la vita della dittatura. Quattro sono i temi principali a cui ogni cosa va riferita:

- la glorificazione del Leader Kim Jong Il, Kim Il Sung e del popolo coreano;
- l'odio verso gli Stati Uniti e imminenti notizie sulla possibile invasione del paese da parte degli americani;
- la celebrazione dei valori e della figura dell'esercito coreano;
- l'odio verso i Giapponesi.

Tutte le notizie nel paese vanno conformate a uno di questi messaggi, che sono dei concetti che ogni buon cittadino nordcoreano dà per scontati e fanno parte integrante della sua vita.

Per capire meglio il grado della propaganda mi sembra utile riportare un testo integrale dell'agenzia di stampa Kcna preso dal Sito Ufficiale in data 17 Dicembre 2005⁸², che costituisce la prima notizia del giorno per tutto il paese:

“Il Dirigente Kim Jong Il, Segretario Generale del Partito dei Lavoratori della Corea, Presidente del Comitato di Difesa Nazionale della Repubblica Popolare Democratica di Corea e Comandante Supremo dell'esercito popolare di Corea, ha presenziato a Pyongyang , con gli ufficiali e i soldati dell'esercito, lo spettacolo artistico “Cielo azzurro del mio Paese”, preparato in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione del Partito dei Lavoratori... Questa opera maestra descrive in modo epico il lavoro e la direzione dell'invincibile Partito dei Lavoratori della Corea, e l'aspetto eroico della Corea del Nord attraverso il potere dell'unità monolitica del Partito, dell'esercito e del popolo... Il comandante supremo Kim Jong Il ha risposto con la

⁸² KCNA, 17/12/2005, www.kcna.co.jp

mano alzata ai calorosi applausi degli spettatori ed ha espresso apprezzamenti per lo spettacolo. Si è mostrato molto contento del risultato di questa magnifica esecuzione segnata dallo spirito dell'epoca”.

Il giorno successivo la notizia del giorno era la seguente⁸³:

“Il Supremo Comandante dell'esercito del popolo coreano, Segretario Generale del Partito dei Lavoratori della Corea, Capo della Commissione di difesa del DPRK, ha ispezionato una sotto unità dell'unità 946 dell'esercito.

Si è informato sui doveri della sotto-unità prima di assistere all'addestramento del personale di servizio. Ha espresso grande soddisfazione sul fatto che gli ufficiali del comando sono cresciuti per essere un esempio per centinaia di combattenti.

Il leader Kim Jong Il è stato informato sull'attività di innesto di alberi, e ha elogiato la sotto unità per aver creato diversi ettari di foresta. Ha mostrato grande apprezzamento per il patriottismo espresso dai soldati.

Il leader Kim Jong Il si è mostrato contento del fatto che sono state fornite ai soldati razioni di cibo più ricche, e ha detto che il successo orgoglioso della Corea del Nord va attribuito agli sforzi estremi degli ufficiali di comando e ai loro soldati.

Il leader Kim Jong Il ha regalato agli ufficiali dei binocoli e una pistola, e si è concesso per una foto con loro”.

Altri titoli esemplificativi della realtà della propaganda portata avanti dalla Kcna sono finalizzati a portare avanti l'idea che il paese vive al centro della Comunità Internazionale ed è il perno di un sistema anti americano ed anti imperialista possono leggersi nei seguenti titoli, tutti riscontrabili sul sito della Kcna nel mese di maggio 2005: anniversario della nascita della Repubblica di Corea osservato in diversi paesi, opera di Kim Il Sung pubblicata in Venezuela, anniversario della rivoluzione coreana osservato in Polonia ed in Eritrea, regalo ricevuto da Kim Jong Il da un brasiliano, bollettino informativo speciale distribuito in Italia (ad opera del "Movimento Marxista Dialettico").

⁸³ KCNA, 18/12/2005, www.kcna.co.jp

La realtà spesso viene del tutto mascherata; così il 5 Luglio 2006 dopo il lancio di 7 missili nordcoreani in orbita l'agenzia di stampa Kcna non dà nessuna notizia né il giorno stesso né i giorni seguenti. Si preferisce trattare tematiche quali "la Corea del Nord chiede a Stati Uniti e Giappone la restituzione di oggetti saccheggiati durante la Guerra di Corea" oppure "pubblicato in Perù un pamphlet sulla Repubblica Democratica Popolare di Corea".

Soltanto qualche giorno dopo l'Agenzia fa apparire una dichiarazione in cui si sostiene che il lancio di missili debba essere considerato legittimo viste le provocazioni di Stati Uniti e Giappone e che il paese "continuerà in futuro con le esercitazioni di routine dell'esercito, disposti per incrementare la capacità di autodifesa della Corea del Nord".

I telegiornali hanno spesso come unica notizia del giorno la visita del Caro Leader Kim Jong Il a qualche reparto militare, nuova fabbrica o inaugurazione di qualche opera pubblica per lo più enorme e sfarzosa. Tutte le notizie poi vengono date in tono così enfatico e urlato che l'unica funzione è quella di esaltare le qualità del Leader facendolo apparire un essere soprannaturale diverso dalla popolazione normale. Lo stesso atteggiamento di Kim Jong Il, che non parla mai in pubblico e assiste alle manifestazioni rigorosamente in silenzio e con gli occhiali da sole sempre in bella vista confermano che il dittatore ha creato una immagine di sé riconoscibile e adulata. Le notizie dall'estero nei telegiornali sono rarissime e sono per lo più scene di guerra, manifestazioni violente, scontri con la polizia, rappresentazioni caotiche e disordinate del mondo circostante. Il messaggio di queste immagini è chiaro; la propaganda vuole dimostrare che la Corea del Nord è il solo paese del Mondo dove regna la pace e la tranquillità mentre fuori c'è l'inferno. Tiziano Terzani che ha visitato il paese nel 1980 scrive: "il fatto che la gente creda davvero di vivere in Paradiso è il più grosso successo del regime. La gente è davvero convinta che il muro di 240 chilometri che corre lungo la zona smilitarizzata fra Nord e Sud sia stato costruito dai terribili americani per impedire ai sudcoreani di andare a vivere nello splendido Nord, che Seul è una città di miseria e corrotta dalla prostituzione e dal turismo, che le

condizioni di vita nel resto del mondo sono spaventose e che i popoli del globo non aspirano ad altro che a studiare e a imparare le lezioni del Capo Supremo, Kim Il Sung”⁸⁴.

Oggi la chiusura ermetica del Regime è ancora presente. Lo straordinario isolamento fa parte della storia Coreana, che durante tutto il XIX Secolo per evitare i problemi di insediamento e sfruttamento degli occidentali stanziatisi in Cina decise di isolarsi al mondo esterno diventando il Regno Eremita. Soltanto negli anni '80 del XIX Secolo grazie alla mediazione cinese il re Kojong aprì il paese agli Stati Uniti ed in seguito a Gran Bretagna, Germania, Italia, Russia, Francia ed Impero Austro-Ungarico.

Oggi questa è un'anomalia che non si riscontra in nessun regime comunista del passato o in qualsiasi altro Stato contemporaneo. E' la cifra di un paese diverso da tutti gli altri, dove il prolungato isolamento e l'assoluta mancanza di confronto con il mondo esterno unito alla propaganda ha creato una modificazione sostanziale della natura stessa dell'essere umano, che è tale se riesce a confrontarsi con il diverso. L'intensità della propaganda, la durata dell'isolamento e della dittatura, la teorizzazione ideologica hanno di fatto reso unico il paese ed i suoi abitanti. Almeno fino alla grave crisi umanitaria del 1995 come rilevato da Terzani i coreani del Nord pensavano veramente di vivere in uno dei paesi più felici e ricchi del mondo, dove l'isolamento veniva spiegato e portato avanti per non permettere agli altri popoli di entrare nel "glorioso Nord" per rapirne i segreti e la vita sicura. Dopo il 1995 l'isolamento non si è modificato e il Regime ha autorizzato gli aiuti umanitari sostenendo all'interno che erano dei risarcimenti che l'Occidente pagava per i danni subiti dai coreani durante la guerra di Corea. Così dopo il 1995 il mito della prosperità sembra almeno essersi incrinato, ma molti coreani del nord pensano ancora che la vita al di sotto del trentottesimo parallelo e specialmente in Corea del Sud sia terribile fra continue guerre e povertà.

Eppure qualcosa sembra cambiare anche su questo versante, l'isolamento e la dottrina del Regime poggiano su basi fragili, e siccome l'isolamento totale non è più

⁸⁴ Tiziano Terzani-*Corea del Nord: Bandiera Rossa, Sangue Blu* tratto da *In Asia*, Longanesi, Milano, 1980

praticabile basta una minima apertura all'interno della società Nordcoreana per far vacillare il Regime. L'apertura verso l'esterno infatti è la maggiore preoccupazione del Regime Nordcoreano che teme prima di tutto che i cittadini siano a conoscenza di quello che succede nel resto del mondo. Proprio per favorire una possibile rivolta della popolazione la Corea del Sud ha escogitato un ingegnoso metodo di propaganda; far conoscere ai nordcoreani le verità del regime e quello che riserva il mondo esterno attraverso l'amplificazione di una stazione radio che fornisce dati, interviste, incitamento a intraprendere la rivolta del popolo nordcoreano contro i propri regnanti. Naturalmente il Nord ha risposto con una massiccia campagna alternativa, ampliando anch'esso una radio per tutto il trentottesimo parallelo ed invitando il popolo della Corea del Sud a ribellarsi contro il capitalismo e l'imperialismo.

Ancora più radicale è stato il tentativo americano e coreano di lanciare delle radio al di là della frontiera del trentottesimo parallelo. Queste minuscole radio potevano ricevere alcune stazioni radio come Radio Free Asia e Voice Of America che in lingua coreana incitavano il popolo a fuggire impartendo istruzioni precise e promettendo ricompense per i coreani del nord che fossero giunti in Corea del Sud. Piani del Pentagono prevedono perfino di lanciare migliaia di radio sulle medie e grandi città della Corea del Nord permettendo così ai cittadini nordcoreani di farsi un'idea del mondo circostante e facendo vacillare un consenso che si regge come detto sopra un isolamento ed una dottrina ufficiale che sempre meno spiega la fame e la povertà assoluta di questo popolo.

2.4 L'Economia Nordcoreana

Prima del disastro

Nel 1945 dopo la fine della colonizzazione giapponese, il Nord della Corea era la parte più sviluppata del paese. A Nord i Giapponesi avevano costruito imprese e infrastrutture mentre il Sud era prevalentemente agricolo. Dopo la ricostruzione avvenuta nei primi anni '50 dovuta alla Guerra di Corea, il regime di Kim Il Sung riprese a costruire imprese rigidamente centralizzate ma che garantivano un certo successo in campo economico. Fino alla fine degli anni '60 l'economia della Corea del Nord poteva vantare risultati decisamente migliori di quella del Sud. Le sue esportazioni erano doppie rispetto a quelle della Corea del Sud, e tutto faceva presagire che le cose sarebbero proseguite anche nel futuro sulla stessa linea. La collettivizzazione dell'agricoltura attuata nei primi anni del Regime poi non ebbe effetti catastrofici come in Cina o in Vietnam, e grazie anche all'apporto della popolazione ottenne degli ottimi risultati soprattutto durante i primi anni.

I problemi economici per il Regime iniziarono nel 1968/69 quando l'Unione Sovietica ridusse drasticamente gli aiuti (che erano stati forniti generosi dal 1948 soprattutto nel campo dell'energia e della manodopera qualificata) a causa del divorzio avvenuto fra Cina e Urss nel mondo comunista. Pyongyang scelse la strada della cooperazione con Pechino, ma gli aiuti cinesi non raggiunsero mai nemmeno la metà di quelli sovietici.

Così la Corea del Nord già dai primi anni Settanta si trovava in una situazione di declino economico maggiormente accentuato dalla scelta politica di incrementare il budget per la difesa e la produzione di armi (nel 1970 la prima impennata delle spese belliche portò ad un aumento di esse fino al 20% del PIL). Kim Il Sung già nel 1970 annunciava al quinto congresso del Partito del Lavoro Coreano che "dobbiamo fare dei radicali cambiamenti per potenziare le nostre capacità di difesa. Questo aumento sarà ottenuto ad un prezzo molto alto".

Ulteriore problema fu la ripercussione mondiale dello shock petrolifero che sull'economia nordcoreana si fece sentire maggiormente vista l'assenza di risorse naturali e petrolifere rilevanti. Tra il 1978 ed il 1985 si completò la conversione totale dell'industria pesante in industria bellica che durante gli anni '80 vendette missili all'Iran e successivamente all'Iraq.

Nel 1984 si cercò di varare alcune riforme economiche aprendo il mercato interno agli investimenti stranieri. Una legge sulla joint-venture fra imprese nordcoreane e straniere fu approvata dal Parlamento, similmente all'esperienza cinese del 1979. Gli effetti però furono nulli, perché il regime non fece niente per riformare il sistema che rimase altamente centralizzato scoraggiando gli investitori stranieri. Un'altra legge doveva portare il sistema produttivo verso una maggiore concentrazione di piccole e medie aziende a scapito delle grandi aziende che non erano più in grado di competere nemmeno sul mercato dei paesi comunisti. Anche su questo versante i risultati furono scarsi e come detto ci si concentrò sulla vendita e sull'autosufficienza nel settore della difesa e degli armamenti.

Intanto la Corea del Sud sempre più integrata nell'economia capitalista ed in contatto con il dinamismo giapponese di quegli anni superava il PIL della Corea del Nord già a partire dal 1973.

Una Società divisa in Classi

Ma attualmente come si presenta la situazione economica e sociale del paese?

Questa domanda è davvero di non facile soluzione. Non esistono dati precisi sull'economia nordcoreana e tutto quello che si scrive in tal senso è frutto di supposizioni e di congetture approssimative. Fra l'altro se già nello studio di un paese non si può isolare l'economia e bisogna tener conto della società e delle norme sociali, tanto più bisogna fare questo lavoro di comprensione per la Corea del Nord dove la struttura stessa della società, l'impostazione socialista dell'economia,

l'autarchia considerata come principio base e l'organizzazione sociale del paese non consentono una trattazione riferita ai soli numeri di crescita o sottosviluppo.

La prima constatazione è quella delle motivazioni sociali che danneggiano il paese nel suo complesso e non permettono una razionale politica di sviluppo.

La Corea del Nord ancora oggi ha un sistema gerarchico rigidissimo, dal quale dipende la vita del soggetto in ogni suo aspetto⁸⁵. Lo Stato teoricamente come in ogni paese del Socialismo reale dovrebbe curarsi e soddisfare tutti i bisogni della società. Ognuno è legato alla sua unità di lavoro (cooperativa, fabbrica, ecc) per accedere ai servizi sanitari, all'educazione, alla casa, ai vestiti e naturalmente al cibo. Tutti questi beni essenziali vengono distribuiti tramite il sistema del razionamento, ed i salari non sono previsti per tutte le categorie di occupati e comunque rivestono un ruolo marginale. I parametri che stabiliscono le quote e l'accesso ai servizi come la scuola, cibo, sanità, cultura e tutti gli altri beni sono complessi e tengono conto principalmente dello status, del lavoro, dell'età di ogni individuo.

Prima di tutto tutti gli abitanti sono classificati dalla nascita in funzione dei loro antenati o parenti. Chi ha avuto un nonno partigiano durante la Guerra di Corea oppure è stato nel movimento di rivolta contro l'occupazione Giapponese avrà sin da subito l'accesso alle scuole migliori e l'accesso a tutte le opportunità. All'opposto chi ha parenti in Corea del Sud o ha avuto un antenato che ha combattuto dall'altra parte con gli americani o i coreani del Sud, è già alla nascita ai margini del sistema. Su questo argomento si spese molto Kim Il Sung che costituì addirittura cinquantuno categorie divise tra le tre classi principali dei "puri", dei "tiepidi" e degli "ostili". È un sistema del tutto particolare quindi che sembra collegarsi con quello Medievale di nobiltà e onore militare. Le classi possono essere viste come dei centri concentrici che partono da quella del Grande Leader e che abbracciano tutti i cittadini della popolazione. La lealtà politica e la "purezza" dei propri avi determinano in quale classe il cittadino rientra. E la classe a determinare successivamente l'accesso alle cariche direttive del Partito, alla carriera militare, la possibilità di avere più beni

⁸⁵ Fonte Library Of Congress(Usa),Country Studies

materiali e ultimamente anche il maggiore o minore accesso agli aiuti umanitari, che incredibile ma vero il Regime è riuscito a gestire dal 1995 in poi inglobandoli nella sua politica di "caste".

Più approfonditamente le classi sociali possono essere divise in cinque grandi categorie⁸⁶. Esse sono:

-la nomenclatura del Partito del Lavoro Coreano, usufruisce di particolari privilegi ed ha uno standard di vita relativamente alto rispetto alla popolazione civile. Oltre ai beni di prima necessità tale casta ha anche diritto alla mobilità sociale e si vede riconosciuta la possibilità di alloggiare nella capitale, possibilità di istruzione e cure mediche;

-operai, impiegati nelle aziende di Stato rappresentano una cifra intorno al 50% della forza lavoro

-contadini che lavorano nelle comunità agricole e che rappresentano il 25% della forza lavoro

-funzionari, che svolgono lavori non manuali come insegnanti, medici, impiegati pubblici. Tale classe rappresenta una cifra intorno al 15,20% della forza lavoro

-lavoratori autonomi, che rappresenta una piccola cifra intorno all'1%, un minuscolo settore industriale privato.

Il rovescio di una tale politica è che una intera generazione di persone non rientra in una delle classi del Regime, sono i paria, coloro che hanno avuto degli avi sospettati di aver tradito il Regime o semplicemente vivono la loro vita in una maniera minimamente diversa dalle prescrizioni del Regime. Mentre anche questa categoria di persone prima della grave crisi dovuta alle alluvioni del 1995 veniva almeno sfamata dallo Stato, ora la situazione di paria è del tutto tragica per chi sfortunatamente si trova in questa categoria. L'ONG Mediciens Sans Frontiers parla di 4 o 5 milioni di persone (un quarto della popolazione civile) che abbandonando la famiglia o la loro unità di lavoro non esistono per il sistema nordcoreano e che sono stati completamente esclusi dalla vita del Paese. Fonti governative sudcoreane sostengono

⁸⁶ Fonte National Intelligence Service(Rok)

che la classe degli ostili abbia raggiunto una quota vicina al 20% della popolazione. Gli aiuti della Comunità Internazionale non arrivano alla maggior parte di queste persone, perché semplicemente il Sistema non li considera come cittadini e non vengono conteggiati nel sistema di razionamento degli aiuti alimentari. Ricostruire come vivono queste persone abbandonate dal Regime ma disperse in tutta la Corea del Nord è davvero difficile. Da alcune testimonianze di profughi arrivati in Cina sappiamo che essi vivono in villaggi sperduti nelle zone di frontiera, organizzandosi con il sistema del baratto o pagando al mercato nero qualche funzionario responsabile della distribuzione del cibo.

La diseguaglianza delle condizioni delle classi oramai è così radicata e ineluttabile (visto che discende dal comportamento degli avi o dall'essere nati figli di dissidenti) che sarà difficile in un futuro sradicarla del tutto.

Peggiora la situazione per le persone disabili. Esse se non sono reduci dalla guerra di Corea vengono discriminati dalle autorità governative, se trovati nei pressi della capitale vengono espulsi e spesso deportati in zone di confine dove le autorità li sorvegliano e li confinano in dei campi di rieducazione.

La situazione attuale; il collasso economico

Per quanto riguarda l'economia del Paese come tutti i regimi marxisti una delle prime iniziative del Regime fu quella della collettivizzazione delle terre. Il terreno espropriato ai ricchi latifondisti fu dato in gestione ad oltre quattromila piccole aziende agricole collettive, ognuna delle quali doveva secondo i progetti governativi soddisfare le esigenze alimentari di circa 300 famiglie. La collettivizzazione all'inizio come anticipato diede risultati incoraggianti per poi deludere le attese dei dirigenti sia per le oggettive difficoltà a coltivare un territorio aspro come quello della Corea del Nord sia a causa dell'esodo dei braccianti verso la città ed i centri industriali dove le condizioni di vita erano migliori.

Mentre si consumava la crisi della collettivizzazione agricola, l'industria che in un primo tempo sembrava assumere il posto preponderante per lo sviluppo del paese regrediva a causa della mancanza totale di investimenti stranieri causando una totale irrilevanza e superficialità delle produzioni che erano prodotte con una notevole arretratezza tecnologica. Con il finire del flusso d'aiuti Sovietici si determinò una profonda crisi del sistema centralizzato, con un'espansione senza tregua del debito pubblico. Fra l'altro la scelta autarchica ed il sistema delle caste sono ostacoli insormontabili per qualsiasi prospettiva di modernizzazione.

Con l'avvento della Perestroika e la fine dell'Urss e con l'avvio di amichevoli relazioni fra la Russia e la Corea del Sud, Pyongyang ha visto del tutto cessare gli aiuti economici provenienti dalla Russia facendo del tutto collassare il sistema economico non più in grado di reggersi.

La Federazione Russa così come la Cina chiesero nei primi anni'90 al governo Nordcoreano di pagare le importazioni petrolifere e di gas in moneta forte come il dollaro. Il paese si vide costretto ad abbattere il consumo di petrolio e dei suoi derivati del 30% provocando uno shock del sistema produttivo e di quello agricolo⁸⁷.

Oggi l'economia nordcoreana è da anni in uno stato di collasso generalizzato. Il Regime è incapace di trovare soluzioni ed ha paura che qualunque cambiamento possa portare ad aperture irreversibili, al punto che la sola cosa attuabile per i governanti nordcoreani è quella di appellarsi alla Comunità Internazionale per chiedere e ricevere aiuti.

Eccezioni a questa logica sono stati due progetti sperimentali avviati nei primi anni'90 che hanno dato scarsi risultati: il progetto Kedo (Korean Energy Development Organization) voluto dal Presidente degli Usa Clinton nel 1994 che ha portato oltre cento esperti sudcoreani a lavorare nel Nord ed un analogo progetto che ha portato alla creazione di un'area di libero commercio all'interno del Paese.

L'assenza di statistiche reali e affidabili ha creato enormi problemi di valutazione del Paese, sia al resto del mondo sia al governo nordcoreano. Fino al 1994 non era mai

⁸⁷ Kim Hanby-*Morire Di Fame Nel Nome Di Kim Il Sung* in Limes, Gennaio 1999

stato pubblicato neanche il budget dello Stato. Ad ogni modo, il collasso dell'economia è spiegato bene dal Fmi che soltanto dal 1992 al 1996 ha stimato un crollo del PIL nordcoreano di oltre il 50%. Da allora il calo del PIL è stimato dal 6% al 10% all'anno⁸⁸, con una contrazione del sistema industriale del 25% nel solo 1997. Il reddito pro capite è sceso costantemente fino a quota 576 dollari, ma questa cifra che potrebbe sembrare di molto superiore a molte economie sottosviluppate del terzo mondo tiene in considerazione soltanto il reddito delle persone vicine al Regime e che vivono nella capitale. Infatti la residenza è fondamentale per capire questo dato, soltanto nella capitale Pyongyang si concentrano i due terzi del reddito nazionale.

Fra l'altro non si capisce come lo Stato possa sopravvivere visto che formalmente una risoluzione del 1974 adottata dalla Suprema Assemblea del Popolo ha abolito il sistema di tassazione. Sarebbe davvero un caso unico di paese che rinuncia alle entrate fiscali, ma anche su questo versante si è usata soltanto la propaganda. Il sistema fiscale in Corea del Nord esiste e prende il nome di Conto Socialista Delle Entrate⁸⁹, gestito dalle autorità nordcoreane e dalla Banca Centrale. Questo conto contiene fra le varie fonti di introito: il reddito lavorativo, i profitti delle aziende statali, i profitti delle comuni, i proventi dei premi di assicurazioni sociali. Le compagnie di joint venture e le imprese straniere non sono tassate secondo questo regime fiscale ma vengono tassate da un regime fiscale eccezionale perché non rientrano nelle attività interne del sistema socialista.

Dati attuali ci dicono che la politica di introduzione di salari intrapresa dal 1995 è stata revocata nel 2005, sostituendo di nuovo la corresponsione del salario a beni materiali come cibo, vestiti e beni di prima necessità. La decisione, che peraltro non ha i crismi dell'ufficialità e si basa soltanto su voci provenienti dall'interno del Regime è stata presa per riprendere in mano il controllo della popolazione.

La Corea del Nord se fossero confermate queste voci starebbe ancora oggi proseguendo nel programma di razionamenti e distribuzione alimentari in controtendenza con ogni altro paese del mondo.

⁸⁸ I dati per la Corea del Nord sono forniti da The Bank Of Korea(Corea del Sud)

⁸⁹ Fonte National Intelligence Service(Rok)

Dal 2002 si sono introdotte alcune riforme economiche che in questi anni hanno cambiato leggermente il volto economico del paese⁹⁰. Questi cambiamenti hanno riguardato l'aumento dei salari per le persone che hanno diritto ad un salario pagato in moneta locale e l'adeguamento dei prezzi a tali salari. Si è svalutato il won nordcoreano favorendo le esportazioni mentre si incrementava il numero di contadini in grado di lavorare non più per le comuni agricole ma per il proprio profitto vendendo i prodotti agricoli su un mercato meno rigido e controllato di quello precedente⁹¹. Questi leggeri cambiamenti ci permettono di dire che le cose dal punto di vista economico stanno cambiando anche per il regno eremita, che poco alla volta si apre all'accettazione del profitto e del capitalismo. Questo processo di lente riforme dovrebbe secondo i progetti di Kim Jong-il aprire il paese verso l'esterno, anche se la struttura portante formata dal Partito del Lavoro e dall'élite militare al comando non viene intaccata. I problemi rilevanti al di là dei risultati delle riforme è che la produzione economica complessiva è ancorata ancora a tre problemi:

-la presenza di una pianificazione economica centralizzata tipica di un sistema socialista che non permetterà se non riformata un'eccessiva liberalizzazione e individualizzazione della produzione nazionale;

-la presenza di una "seconda economia" dopo quella ufficiale che serve per mantenere tutto l'apparato militare. Queste ingenti spese coinvolgono le spese per il mantenimento di oltre un milione di soldati, importanti quote destinate alla ricerca militare e all'acquisto di armi collegate ad un'industria pesante che si è specializzata in questo settore. Si stima che tale industria bellica valga il 50% dell'economia nordcoreana ed il 30% della produzione nazionale. Praticamente le attività industriali militari sorpassano quelle civili. Un altro calcolo eseguito dalla Rand Corporation ci dice che le spese militari per personale nel paese si situano in un range che va da 3,900 a 5,500 dollari Usa. Questo dato è sicuramente anomalo per tutti i paesi del mondo.

⁹⁰ Economist Intelligence Unit Views Wire, Us Department Of State

⁹¹ Ri Dong Gu-*Some Thoughts On The Adjustment Of Farmers' Market Prices*, Kim Il Sung University

-la presenza di una "terza economica" dopo quella ufficiale e quella per il settore militare. Questa terza economia è quella da destinare all'uso esclusivo di tre milioni di persone, quelle più vicine al partito e ai leader politici, insomma alla nomenclatura sia politica che militare. Al vertice di questa economia "di corte" è proprio Kim Jong-il che ha accumulato milioni di dollari in conti svizzeri e si è circondato di una corte principesca dove vive fra agi e lussi⁹². In più ha diversificato i suoi investimenti e sempre più si sentono commerci paralleli e illegali che partono dalla Corea del Nord come traffico d'armi e droga che non finiscono nelle casse dello Stato, ma in quelle della nomenclatura al potere.

Sistema monetario e istituzioni finanziarie

Per quanto riguarda il sistema monetario esso è incentrato su un regime di controllo monetario e su una pianificazione statale per l'allocazione delle risorse. I due pilastri sui quali si fonda questo sistema sono: la preponderanza della Banca Centrale che è il centro di una serie di banche ad essa collegate ed il controllo della valuta il mano al Governo. La Banca Centrale è l'unica istituzione che può creare la moneta, oltre ad incarnare anche una Banca commerciale ed una banca d'investimento. Il controllo di valuta invece si realizza mediante la circolazione di tutti i fondi monetari tra le banche. Ciò significa in ultima istanza, controllare tutta l'economia attraverso il sistema bancario.

Le principali istituzioni finanziarie sono la Banca Centrale e la Banca per il Commercio Estero. Esistono anche altre banche (Kumkang Bank, Korea Daesong Bank ecc.) affiliate con l'esercito, il partito e con il governo.

Per quanto riguarda la gestione dei conti di risparmio e credito in Corea del Nord esistono conti di risparmio ordinario con un tasso di interesse annuale che oscilla tra il 3% ed il 6% e richiedono un periodo di almeno tre mesi senza prelevare fondi. Le banche però sono spesso a corto di fondi e frequente è il caso che i risparmiatori

⁹² Robert L. Carlin/Joel S. Wit-*North Korean Reform: Politics, Economics And Security*, Adelphi Paper 382, London, 2006, p.9-12

abbiano difficoltà a ritirare il proprio denaro. Questo elemento unito ai bassi tassi di interesse rende gli investimenti in depositi poco appetibili. Tuttavia molte famiglie sono costrette dal Regime ad aprire almeno uno o due conti di risparmio.

Commercio con il mondo

La Corea del Nord non è parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, non aderisce alla Carta per i diritti dei lavoratori ed è estranea alle più elementari norme del diritto consuetudinario ed internazionale. Questo permette al Paese di produrre merci per il mercato internazionale in assoluta segretezza del suo sistema produttivo.

Il Rapporto di David L.Asher, capo del North Korea Working Group durante l'Amministrazione Bush ha pubblicato nel novembre 2005 una relazione nella quale si descrive il sistema di produzione nordcoreano come "una diffusa rete criminale che coinvolge diplomatici e ufficiali di Pyongyang. La Corea del Nord è l'unico governo al mondo in cui il crimine è parte centrale della strategia economica nazionale del paese". Questo rapporto forse troppo caricato dall'enfasi contraria ai cosiddetti Stati "canaglia" tipica dell'amministrazione Bush ha però sicuramente un fondamento di verità.

La Corea del Nord ha avuto ed ha un ruolo principale al giorno d'oggi in settori disparati, ma tutti accomunati all'illegalità diffusa: si va dal commercio di armi alla produzione di un'infinità di prodotti contraffatti come medicinali, sigarette, orologi, ricambi per automobili e perfino dollari falsi⁹³. Si sospetta che questo problema del contrabbando di oggetti falsificati può essere ben più esteso considerando che la stretta collaborazione fra Cina e Corea del Nord non promette nulla di buono in questo senso, visto che la Cina da sola produce i due terzi dei prodotti contraffatti del mondo.

Le attività clandestine e segrete del Regime sono organizzate a detta dell'analista americano Michael Breen dalla Divisione 39, un'unità del Partito dei Lavoratori che

⁹³ Pierre Rigoulot-*Corea del Nord: Fame E Atomica*, Guerini E Associati, Milano, 2004, p.85-89

si occupa segretamente di tali commerci. Tale unità è anche però il fondo personale di Kim Jong-il, dove si stima che il dittatore nordcoreano abbia accumulato negli anni qualcosa come cinque miliardi di dollari.

L'attività di questa divisione è sia lecita che illecita. In quella lecita si può annoverare l'attività finanziaria, con investimenti in banche commerciali quali il Gruppo Daesong e la Golden Star Bank, con sede a Vienna. Il Gruppo Daesong è il primo esportatore di prodotti nordcoreani come i funghi di pino ed il ginseng, nell'estrazione di oro e nel commercio ittico.

Le attività illecite di tale divisione sono quelle del traffico di droga, vendita d'armi e contraffazione di dollari americani. Secondo alcune dichiarazioni rilasciate da alcuni investigatori di Macao il traffico di eroina e metanfetamina frutterebbe a Kim Jong Il qualcosa come 500 milioni di dollari l'anno. In Corea del Nord tra 4200 e 7000 ettari di terreno sono coltivati a papavero da oppio. Questo dato conferma che il paese sarebbe collegato con i circuiti internazionali della droga e che il denaro ricavato da questo commercio possa finanziare non solo il fondo personale di Kim Jong-il ma perfino le attività diplomatiche. Diplomatici nordcoreani sono stati catturati in Russia, Egitto, Germania, Cina e Venezuela per attività illecite collegate al commercio di droghe.

In più un altro settore in espansione è quello della contraffazione monetaria, dove ad esempio nel 1994 si scoprirono 250000 dollari falsi arrivati da una nave nordcoreana e pronti per essere immessi nel mercato. I nordcoreani, molto abili in questa tecnica, avrebbero esteso negli ultimi anni la produzione anche di altre valute come lo yen e l'euro.

Naturalmente poi, l'impossibilità di controllare il mercato che non è parte di alcuna organizzazione internazionale, la mancanza di dati e l'estrema difficoltà di entrare in questo paese lo rende la meta perfetta per la produzione di merci illegali. A questo si aggiunge che la manodopera nordcoreana è altamente qualificata nell'industria manifatturiera ed il costo del lavoro è la metà rispetto alla Cina.

Spese Militari in Corea del Nord

Nel bilancio del settore pubblico della Corea del Nord le spese destinate alla difesa rappresentano una quota significativa sul totale delle spese amministrative dallo Stato. L'incidenza di tali spese è cresciuta esponenzialmente durante l'arco di tempo che va dagli anni '60 agli anni '90.

Si stima che le spese militari siano cresciute dal 3,7% nel 1959 al 19% nel 1960, fino al picco del 30,4% nel 1970. A partire dal 1971 le spese per la difesa sono scese, attestandosi sul valore di 12% nel 1989. All'inizio degli anni 2000 le spese sono continuate a salire, nel 2002 esse ammontavano al 27,5%. Oggi esse hanno superato il 30%⁹⁴.

In questo settore il Governo Nordcoreano è riuscito a raggiungere una vera e propria autosufficienza, non ci sono notizie che il Regime compri rilevanti quantità di armi e tecnologie militari dall'estero. Le risorse spese in questo settore naturalmente sottraggono risorse a investimenti nell'economia civile e nel benessere dei cittadini, favorendo sostanzialmente un sistema molto simile a quello sovietico degli anni di Breznev dove l'unica eccellenza del sistema sovietico in campo economico era stato raggiunto proprio nella produzione di armi e armamenti sottraendo risorse al benessere della popolazione civile.

⁹⁴Fonte Library Of Congress(Usa),Country Studies

2.5 L'educazione in Corea del Nord

Istruzione primaria e scuole superiori

In un sistema totalitario come quello della Corea del Nord, l'educazione riveste un ruolo fondamentale. L'istruzione "è un'esperienza totale" secondo la definizione data da Kim Il Sung.

In quest'ambito il paese vanta un apparente primato: la Corea del Nord è il paese che ha il più alto numero di anni dedicati allo studio obbligatorio, più che in ogni altra parte del mondo. Sono previsti due anni di scuola dell'infanzia, quattro anni di scuola primaria e sei anni di scuola secondaria. In questi dodici anni i bambini nordcoreani trascorrono intere giornate a studiare e lavorare, dalle otto del mattino fino alle sette di sera. Questa attenzione verso l'istruzione è il maggior vanto del regime, la legge che istituisce i dodici anni di scuola obbligatoria è del 1975 ma già precedentemente la lotta contro l'analfabetismo aveva dato grandi risultati.

Purtroppo il primato dell'istruzione obbligatoria va quantomeno dimezzato visto che le materie oggetto di studio sono scelte soltanto per dare i primi rudimenti di propaganda e di deferenza verso il Regime.

Quindi oltre alla matematica e allo studio della lingua ampio spazio è dato alle lezioni di morale comunista e alla figura del Grande Leader Kim Il Sung, di cui si studiano la biografia e i testi in una materia specifica.

Già dalla scuola dell'infanzia il regime ha creato le basi per il suo consenso; i bambini imparano a chinarsi di fronte all'immagine del Leader e studiano a memoria tutti i passi della sua vita. Fino alla fine della scuola primaria poi, i bambini nordcoreani studiano su testi attribuiti al Grande Leader (in Corea del Nord gli si attribuiscono più di 1100 testi) dai titoli emblematici come "Amore per il Nostro Padre", "Preghiamo per il nostro Capo", "Seguendo Kim, nostro Padre" fino ad arrivare a testi più specifici come "La trebbiatura del grano" o "Come costruire un trattore".

Gli studenti in questo modo subiscono un vero e proprio condizionamento fin dall'infanzia, non sono in grado di porsi degli interrogativi e nemmeno possono formarsi una cultura propria. Per le materie poi che non riguardano strettamente l'ideologia o comunque non sono attinenti alla politica del regime bisogna comunque seguire il principio della Juche è cioè che anche l'educazione deve avere come oggetto principale la Corea del Nord e quindi l'autosufficienza. D'altronde lo stesso leader sosteneva che "la gente deve sapere bene le cose del proprio paese" e null'altro. E' facile intuire che in questa forma di educazione, fatti e culture che non riguardino la Corea del Nord abbiano uno spazio minimo se non inesistente. Anche se non esistono dati in materia l'Istituto per lo Sviluppo dell'Educazione in Corea del Sud è riuscito a reperire dei test in forma di questionari che gli studenti nordcoreani compilano alla fine dell'anno. Questi test non hanno nessuna domanda in storia generale o geografia mentre invece abbondano le domande sui discorsi di Kim Il Sung in cui bisogna indicare la data, il luogo ed il contenuto. Le domande aperte chiedono al bambino di commentare la marcia del Grande Leader compiuta in giovane età e perfino nei problemi matematici la propaganda riesce a mettere la sua personale vittoria propagandistica. Ne è un esempio il seguente problema predisposto dal Ministero dell'Istruzione per i bambini della scuola dell'infanzia e che nella sua crudeltà ricorda problemi analoghi assegnati durante il nazismo ai bambini delle scuole tedesche: "tre soldati dell'esercito di Corea uccidono trenta soldati americani. Quanti soldati americani sono uccisi da ogni singolo soldato coreano?".

Per quanto riguarda la scuola superiore bisogna dire che a questo punto l'educazione non è più soltanto scolastica, ma assume un triplice verso: l'educazione scolastica, quella sociale e quella militare.

Anche durante gli anni di scuola superiore nell'educazione scolastica le cose non cambiano, il regime dal 1994 in poi ha rafforzato lo studio dell'ideologia, portando avanti la tesi di Kim Jong Il che il collasso dell'Urss è dovuto proprio "all'insufficiente indottrinamento ideologico, aggravato dall'entrata di influenze straniere". Anche durante le scuole superiori in tutti i modi si sviluppa la fedeltà e

l'indottrinamento è continuo. Così come l'isolamento. Dai test di una delegazione Russa effettuati in una delle migliori scuole superiori di Pyongyang, tre quarti dei ragazzi non avevano mai sentito parlare della Rivoluzione Francese e non erano in grado di scrivere il nome di nessuno scrittore occidentale.

Ma come detto prima in Corea del Nord l'educazione assume una veste totale e così oltre all'educazione impartita di nozioni propagandistiche, il curriculum degli studenti nordcoreani si amplia con l'educazione sociale e quella militare.

Per quanto riguarda l'educazione sociale i ragazzi appena finito l'orario delle lezioni si recano al lavoro per imparare la natura della collettività e della vita organizzata mentre altri si preparano alla carriera politica organizzando dibattiti e comizi. Il lavoro si abbina perfettamente alla scuola, basti pensare che le più grandi infrastrutture del paese sono state costruite dai giovani, come ad esempio la grande autostrada che da Pyongyang porta al sud del paese è stata interamente costruita da 100000 mila studenti delle scuole superiori ed universitari che hanno lavorato per anni alla sua costruzione. Ma in Corea del Nord ogni volta che c'è bisogno di manodopera intere scuole vengono mobilitate: la raccolta del riso, l'organizzazione di parate e feste, l'aiuto agli agricoltori. Così che la rivoluzione culturale cinese non è propriamente finita in Corea del Nord dove la funzione della scuola non è di formare dei cittadini ma dei "rivoluzionari" secondo l'ideologia kimulsunghiana.

All'educazione sociale si accompagna quella militare che impegna tutti i ragazzi dai 9 ai 17 anni. I più piccoli (9-14 anni) fanno parte dei giovani gruppi dei pionieri mentre i grandi (14-17 anni) sono organizzati nella Youth League. Le due organizzazioni sono obbligatorie per tutti e prevedono un addestramento di circa 300 ore l'anno.

Gli studenti in Corea del Nord sono impegnati in modo costante, hanno soltanto quindici giorni di vacanza durante l'anno e orari proibitivi che superano le dieci ore giornaliere. Lunghi periodi di indottrinamento e di addestramento militare vengono compiuti lontani dalle famiglie in luoghi impervi.

Dal quadro tracciato si capisce che il sistema educativo ha molteplici falle e problemi di ogni sorta, i più grandi possono essere ravvisati nell'eccessivo impegno dei ragazzi che non hanno a disposizione il tempo per il necessario riposo e nell'assoluta e assurda caratterizzazione ideologica degli studi, che rimane il problema principale della Corea del Nord.

Naturalmente il Regime apprezza in pieno il lavoro fatto sull'educazione, è proprio da qui che nasce l'isolamento del paese, la totale devozione all'ideologia di Stato e ai due Leader.

Secondo alcuni analisti però le cose in Corea del Nord sono destinate a cambiare soprattutto durante questa generazione che vede molti ragazzi interessati ai cambiamenti del mondo esterno e che forse non seguiranno la politica di chiusura del Regime nordcoreano. La diffusione nelle scuole d'élite dello studio delle lingue e dell'informatica potrebbe aprire una breccia nel consenso al Regime, ma queste scuole d'élite sono presenti soltanto nella capitale e difficilmente un manipolo di persone più aperte potrà scardinare i semi di un'educazione che vengono piantati già all'età di quattro anni nella testa dei bambini nordcoreani.

Università; differenze di classe e disparità

Dopo i dodici anni di scuola obbligatoria, una percentuale intorno al 15% degli studenti intraprende la scelta di frequentare l'Università. Gli insegnamenti sono divisi fra varie facoltà ed è possibile scegliere un corso abilitante per l'insegnamento della durata di quattro anni, un corso di medicina della durata di sei anni, facoltà di arte, letteratura, ingegneria, lingue straniere. Le Università più ambite però sono le Accademie ed i Collegi Militari che danno accesso al grado di ufficiale dell'esercito. L'Università Kim Il Sung è l'unica del paese a comprendere tutte le facoltà e a farne parte sono soltanto sedicimila studenti, che rappresentano la futura classe dirigente del paese. Per entrare in questa università bisogna avere l'autorizzazione di un comitato speciale, organo del Partito, che seleziona i candidati in base a criteri

politici, ovvero alla loro classe di appartenenza e ai risultati raggiunti nelle scuole superiori. L'autorizzazione successivamente deve essere approvata dai comitati del distretto e della provincia del candidato. In media soltanto una richiesta su sei viene approvata, ed in tutti i casi bisogna essere figli o parenti di eroi della rivoluzione o di qualche carica importante nel Partito. Le ingiustizie sociali legate al sistema delle caste così si perpetuano nel sistema educativo come in quello del lavoro. La nobiltà coreana che si tramanda di generazione in generazione il valore militare e la fedeltà al regime appartiene ad un ristretto numero di famiglie, circa ventimila, collegate in qualche modo alla famiglia di Kim Il Sung e che perpetuano l'ingiustizia nell'accesso alle migliori scuole e università di generazione in generazione.

E'interessante notare che anche in altri paesi socialisti l'ingiustizia nei sistemi educativi era presente e addirittura incentivata.

Nella Cina di Mao ad esempio la scuola obbligatoria era divisa in tre categorie a seconda dell'area geografica di appartenenza: la prima fascia comprendente le città e tutte le zone sviluppate del paese doveva portare gli studenti a studiare il più possibile e ad accedere all'Università, mentre nella seconda e terza fascia che erano quelle più rurali bastava anche soltanto raggiungere l'alfabetizzazione.

In Unione Sovietica invece la pianificazione dell'educazione era totale e omogenea: il lavoro degli insegnanti era semplicemente quello di trasmettere lo stesso identico materiale per tutti gli studenti, i quali dovevano essenzialmente impararlo a memoria. Tutte le scuole infatti avevano un programma praticamente identico. Un piccolo gruppo di studenti riusciva poi ad accedere all'istruzione superiore, senza apparentemente divisioni di classi o rapporti di parentela importanti. Questo sistema educativo ha sicuramente arrecato problemi, ma il principio socialista dell'educazione per tutti era salvato dal fatto che tutti potessero accedere equamente all'istruzione superiore.

In Corea del Nord il principio socialista dell'uguaglianza nell'accesso all'istruzione è stato completamente trascurato, fra l'altro anche all'Università non è previsto

nessuno studio delle opere di Marx ed Engels o di Stalin e Mao a favore anche in questo caso dell'autodeterminazione e dall'autosufficienza.

L'Educazione continua

Ma l'educazione in Corea del Nord non finisce nei banchi di scuola, è una dimensione totale che accompagna il cittadini dalla nascita fino alla morte. Tutti i cittadini finita l'istruzione obbligatoria partecipano ad attività di indottrinamento di solito organizzate in piccoli gruppi di studio.

Ad esempio nelle campagne, finito il lavoro, ci sono gruppi di cinque famiglie che si riuniscono e svolgono sessioni di studio quotidiane di due ore ciascuna. Questi gruppi di famiglie hanno la funzione di vigilare costantemente il corretto comportamento morale delle persone del villaggio e seguendo un complicato sistema gerarchico ogni gruppo ne controlla un altro in un continuo spiarsi a vicenda. Anche per chi lavora nelle fabbriche sono presenti collegi di fabbrica, in cui ogni giorno, per due ore al giorno si alternano studi tecnici a lezioni politiche e di morale comunista. In tutti gli uffici pubblici sono presenti stanze apposite dove è possibile leggere e studiare le idee del Leader. Durante le feste Nazionali è poi obbligatorio mettere in pratica gli insegnamenti impartiti attraverso marce, discorsi, canti.

Ma gli incontri obbligatori sono tanti: si parte la mattina con la lettura del giornale che dura mezz'ora, la lettura delle "memorie della guerriglia antigiapponese", gli incontri "sugli studi delle esperienze del Grande Leader e del Caro Leader", gli "incontri sulla vendetta", gli "incontri sulla battaglia ideologica". Alla fine della settimana ci sono gli incontri "per tracciare i risultati della vita" in cui partecipano i rappresentanti del Partito.

In ogni villaggio e città poi sono presenti dei gruppi di lavoro anch'essi obbligatori, che servono a organizzare le persone alla totale mobilitazione in caso di necessità. Tutta la popolazione in età compresa tra i 16 ed i 60 anni poi, presta servizio per un certo numero di giorni all'anno allo Stato. Queste moderne corvee vengono pagate

attraverso la raccolta del riso, la costruzione delle infrastrutture, l'edificazione di palazzi e dei monumenti del Regime e a tutto ciò che riguarda la collettività. Bisogna "servire il paese" per 300 ore l'anno.

Uno degli Eserciti più grandi al mondo

La carriera più ambita per un giovane nordcoreano è sicuramente quella militare. I primi precetti militari vengono impartiti già nelle scuole all'età di 9-10 anni. I bambini di quest'età partecipano a campus estivi all'interno dei gruppi di pionieri. Una parte degli studenti delle scuole superiori (14-17 anni) vengono poi inseriti nei College Training Units, che coinvolgono circa mezzo milione di ragazzi. Qui gli studenti hanno già in dotazione armi personali ed equipaggiamenti militari. Altri studenti sempre dai 14 ai 17 anni (circa 850000) fanno parte delle unità delle giovani guardie rosse create da Kim Il Sung nel 1970. Queste guardie rosse sono il banco di prova per chi verrà successivamente scelto a compiere carriera militare.

Finita la scuola inizia la coscrizione obbligatoria che avviene tra i 16 ed i 18 anni. Sono reclutate anche le donne, anche se in scala ridotta. La coscrizione dura quarantadue mesi per l'esercito e quarantotto mesi per l'aviazione e la marina. Naturalmente durante tutto questo tempo è pressante l'indottrinamento e grande attenzione si dà alle marce e agli slogan. La qualità della vita durante questi anni è difficile da valutare; sappiamo solo che le razioni di cibo sono doppie rispetto a quelle normalmente fornite alla popolazione e che le licenze sono quasi impossibili da ottenere. Per certo si sa che la giornata del servizio di leva inizia alle cinque del mattino per concludersi alle dieci di sera. Sono previste sessioni di addestramento continuativo di dieci ore.

Tra i giovani della leva obbligatoria si scelgono i militari professionisti che più si sono distinti in base ai meriti, alla fedeltà ideologica e soprattutto al background familiare. Gli ufficiali si formano in scuole apposite, saranno loro i componenti principali della classe dirigente del Paese.

Le forze armate regolari, composte nel 2005 da circa un milione e 200 mila soldati rappresentavano il quarto esercito più grande del mondo. Stime attuali ci portano a dire che oggi l'esercito Nordcoreano è il terzo più grande al mondo, dietro gli Usa e la Russia. La lezione impartita dalla Guerra di Corea è stata attentamente analizzata dai gradi dell'esercito nordcoreano che hanno individuato insieme alla leadership del paese il vero problema rappresentato dalla mancanza di una forza di riserva effettiva in grado di sostituire le truppe in prima linea. Così oggi le forze di riserva nel paese ammontano all'ingente cifra di quattro milioni e mezzo di persone. Tenendo conto che la popolazione non supera i ventuno milioni di persone, il rapporto sembra approssimarsi ad un "militare" effettivo o di riserva per ogni quattro cittadini.

Teoricamente in caso di guerra il Governo Nordcoreano è in grado di chiamare alle armi un esercito enorme formato da persone da 14 a 60 anni che periodicamente si addestrano con esercitazioni e lezioni di teoria militare. Naturalmente non siamo in grado di determinare l'efficienza delle forze di riserva, stime dei servizi segreti Americani ci dicono che in caso di guerra una parte della riserva militare ha la capacità di utilizzare armi personali, è organizzata in plotoni equipaggiati con l'80% delle armi in dotazione alle forze regolari, ed è in grado di spostarsi rapidamente su tutto il territorio. Sarebbero quindi da considerare a tutti gli effetti come un esercito regolare. Fanno parte dei riservisti tutti gli uomini che hanno finito il servizio militare e che non abbiano compiuto i 40 anni e tutte le donne non sposate che non abbiano compiuto i 30 anni. Essi devono compiere un percorso di addestramento della durata di 500 ore, equamente ripartite tra esercitazioni sul campo e lezioni di teoria. L'obbligatorietà di questo reclutamento delle truppe di riserva è difficile da concepire, anche perché non esistono criteri in base a quali scegliere chi effettuerà tale servizio o meno. Dai pochissimi documenti si può rintracciare che tutti fanno parte della riserva e che soltanto per gravi motivi si può chiedere allo Stato di derogare o esentare le persone dal servizio.

L'attività principale del paese può quindi essere rintracciata nella difesa militare del territorio; parlare dei riservisti e dell'esercito equivale a parlare della quasi totalità della popolazione attiva della Corea del Nord.

Il clima di tensione è alimentato dal Regime di Pyongyang che fa credere ai suoi cittadini che il pericolo di un'invasione da parte degli Stati Uniti e della Corea del Sud è imminente, prova ne è il fatto che il 65% delle forze armate regolari sono concentrate tutte nella zona tra la capitale ed il trentottesimo parallelo e sono armate in modo efficiente sia per difendersi che per portare un attacco massiccio.

L'ipotesi di un attacco è stata presa diverse volte in considerazione dai servizi segreti americani: attraverso calcoli e previsioni sulle forze in campo è possibile ritenere che l'elevata capacità militare dell'esercito nordcoreano potrebbe ancora oggi raggiungere Seul in non più di sette giorni e successivamente aprire i negoziati per la pace. L'invasione della Corea del Sud sembra oggi però abbastanza improbabile, anche se il regime sostiene continuamente il diritto e il dovere di liberare la Corea del Sud. Le attività di difesa però sono talmente massicce che le provocazioni lungo il trentottesimo parallelo sono continue e la tensione è comunque alta.

Oltre alla generale partecipazione attiva della popolazione, tutto nel paese è direttamente rinvenibile al settore militare. Infatti, la propaganda, l'organizzazione della vita quotidiana, l'educazione e la stessa industria facilmente convertibile al settore militare fanno pensare che tutto va collegato all'unica ossessione dei governanti: essere oggetto di un attacco.

Così la società civile e quella militare si confondono del tutto, le più alte cariche dell'esercito sono anche alti dirigenti del Partito mentre i militari collaborano attivamente nella costruzione di infrastrutture con gli operai o vivono nei campi aiutando i contadini nel raccolto. La propaganda è riuscita a legare indissolubilmente i destini della gente a quelli dell'esercito, nel tentativo di difendere la Corea del Nord dagli Stati Uniti, dalla Corea del Sud e soprattutto da tutte quelle forze che possono portare un cambiamento della situazione attuale.

2.6 La repressione del dissenso e l'universo concentrazionario

Sam Brownback, senatore degli Stati Uniti impegnato da anni nella condanna dei gulag nordcoreani definisce questo dramma come “la peggiore situazione di violazione dei diritti umani nel mondo”. David Hawk, collaboratore della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite sostiene che “la realtà è ben più tragica di quella che ho visto in Cambogia e in Ruanda, probabilmente è la peggiore del mondo”. La stessa Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha accusato il regime di Pyongyang nel 2003 di “sistematiche, diffuse e gravissime violazioni dei diritti umani”.

Sul piano del diritto internazionale il divieto della pratica della tortura, che appare sistematica in campi di reclusione e concentramento è stato inserito già nel Patto Internazionale sui diritti civili e politici e successivamente riproposto da una specifica Dichiarazione Adottata dall'Assemblea Generale nel 1975⁹⁵. Essa è la “Dichiarazione Sulla Protezione di tutte le persone sottoposte a tortura ed altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti”. Tale dichiarazione contiene all'art.1 una chiara definizione di cosa debba essere inteso come tortura: “il termine tortura indica qualsiasi atto per il quale il dolore o delle sofferenze acute, fisiche o mentali, sono deliberatamente inflitte ad un individuo da parte di pubblici ufficiali o sotto loro istigazione, allo scopo di ottenere da esso o da un terzo informazioni o confessioni, di punirlo per un atto che ha commesso o che si sospetta abbia commesso, o allo scopo di intimidirlo o di intimidire altre persone”. Questa definizione è stata successivamente ripresa dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altri trattamenti o pene crudeli, inumane e degradanti adottata dall'Assemblea Generale il 10 Dicembre 1984 ed entrata in vigore il 26 Giugno 1987. La Convenzione prevede fra l'altro che gli Stati debbano punire ogni atto di tortura al proprio interno ed adottare appositi strumenti giudiziari per chi commette tale odioso crimine⁹⁶. Ma prima di tutto la tortura è proibita dalla Dichiarazione Universale dei

⁹⁵ Risoluzione n.3452 del 09/12/1975

⁹⁶ Claudio Zanghi-*La Protezione Internazionale Dei Diritti Dell'Uomo*, Giappichelli Editore, Torino, 2006, p.41-42

Diritti dell'Uomo che all'articolo 5 afferma "nessuno sarà sottoposto a tortura né a pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti".

Eppure la Comunità Internazionale sa ancora molto poco della presenza di campi di detenzione e di concentramento all'interno della Corea del Nord. Poche voci sono giunte dai pochi reduci di tale esperienza, che riusciti a scappare dai campi di concentramento sono riusciti ad indicarne il luogo e le pratiche di abusi e torture⁹⁷. Inoltre alcune foto scattate da aerei spia statunitensi rilevano la presenza di tali strutture in modo massiccio su tutto il territorio nordcoreano. Le prime notizie di tale pratica utilizzata dal regime risalgono al 1998, precedentemente nessuno era a conoscenza di tali violazioni all'interno del paese. Quel che è certo è che la Comunità Internazionale, che sempre sulla Corea del Nord ha preferito avere un atteggiamento attendista, ha ufficialmente denunciato la Corea del Nord tramite la Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite come spiegato precedentemente.

In Corea del Nord poi l'universo repressivo è strutturato fra "centri di addestramento al lavoro", campi di concentramento e prigionieri politiche, una differenziazione spesso arbitraria e che non chiarisce bene le differenze fra l'una e l'altra forma di prigionia. Stimare le persone attualmente recluse in questi campi di prigionia è operazione ardua; la CIA ha parlato di 200000 prigionieri divisi in sei grandi campi di concentramento, dove la tortura e la morte per fame sono all'ordine del giorno. Una cifra vicina a quella pronunciata dalla CIA è avvalorata anche dal Ministero dell'Unificazione Nazionale della Corea del Sud. Amnesty International invece, ha contato dodici campi di prigionieri politici e almeno trenta tra "campi di lavoro forzati" e "campi di rieducazione"⁹⁸. Tra i prigionieri di tali campi soltanto una ventina di persone è riuscita a scappare e riescono a testimoniare dell'orrore vissuto in anni di prigionia. Un numero di persone più ampio, circa mille, che sono scappati dalla Corea del Nord attraverso la frontiera con la Cina, hanno testimoniato di essere a conoscenza della presenza di campi di prigionia, di averli visti o di aver visto sparire

⁹⁷ Si consiglia la lettura di un libro scritto da un sopravvissuto nordcoreano ad un campo di concentramento per detenuti politici Kang Chol Whan/Pierre Rigoulot-*L'Ultimo Gulag*, Mondadori, Milano, 1998

⁹⁸ *Rapporti Annuali 1995-2003*, Amnesty International

qualche parente o amico all'interno di tali campi. Non esistono testimonianze delle persone sparite nei gulag più duri, quelli destinati a chi è stato condannato a morte spesso per motivi politici. Tali gulag sono gestiti direttamente dall'esercito che garantisce il segreto militare sulla sua attività all'interno di questi campi.

Un altro aspetto del sistema repressivo è quello della responsabilità collettiva; è frequente che insieme al condannato vengano puniti anche la sua famiglia partendo dai genitori e dai fratelli e sorelle. Le condanne ai familiari spesso vengono inflitte anche se il condannato è già morto⁹⁹.

I reati che vengono considerati sufficienti per una detenzione in un campo di prigionia sono spesso quelli politici, ma in Corea del Nord anche ascoltare una radio straniera, cantare una canzone della Corea del Sud o sedersi sopra un giornale con una fotografia del leader viene considerato un attentato grave alla sicurezza dello Stato.

La Vita all'Interno di un campo di prigionia

La violazione sistematica dei principali diritti umani è ravvisabile oltre che nelle modalità di confinamento in questi campi (poche ore per essere deportati dalla propria abitazione al campo di detenzione stabilito, spesso distante migliaia di chilometri) anche nella vita quotidiana.

Dalle testimonianze di carcerati riusciti a scappare dall'orrore di questi gulag, sappiamo che la quantità di cibo per ogni condannato è stabilita in 250 grammi al giorno fra salsa di soia, cavoli e zuppa di mais. Per sopravvivere quindi bisogna nutrirsi di erbacce, topi, insetti e cortecce di pino. Il lavoro è stabilito in 16-18 ore al giorno, divisi in piccole unità della grandezza di quasi trenta persone che svolgono lavori pesanti come tagliare alberi per sette metri cubi di legna al giorno o lavorare in miniera a ritmi forsennati. Gli uomini e le donne dormono separati, in grandi stanze in letti di legno in file di quattro uno sopra l'altro, chiuse dall'esterno¹⁰⁰.

⁹⁹ Pierre Rigoulot-*Comparative Analysis Of Concentrations Camps*, North Korea's Report, 1999

¹⁰⁰ Michael Breen-*All'Ombra Del Dittatore Grasso*, Isbn Edizioni, Milano, 2004, p.135-140

La violenza è perpetuata fin dal primo giorno, dove il nuovo arrivato viene spesso picchiato dagli altri reclusi per ordine dell'autorità. Per ogni errore banale si viene picchiati tanto da rischiare la paralisi di arti o la morte.

Amnesty International e Human Rights Watch¹⁰¹ denunciano che chi all'interno di questi campi commette un piccolo errore spesso è confinato in gabbie di punizione che sono talmente piccole che l'imprigionato non riesce a stare né in piedi né sdraiato, e questa tortura dura per alcune settimane. E' stata denunciata anche la presenza di prigionieri fatti marciare con le gambe in armature di ferro o con catene ai piedi.

Vengono forniti ai prigionieri un paio di scarpe ogni due anni e due soli vestiti: uno per l'inverno e uno per l'estate.

La mortalità all'interno dei campi è altissima; un prigioniero politico Ahn Myong Chul racconta che nel suo campo morivano di stenti e di violenze circa 200 persone ogni anno¹⁰².

Chi poi riesce ad estinguere la sua pena, non può assolutamente pensare di ritornare alla vita civile raccontando quello che gli è successo. E' prevista una pena detentiva infatti per chi racconta fatti e avvenimenti accaduti all'interno dei campi a familiari e amici.

L'economia nordcoreana da questa situazione trae un indebito vantaggio, si producono a costo zero prodotti di ogni tipo; dal carbone ai prodotti manufatti, alle biciclette.

Volendo comparare la realtà dei campi di concentramento nordcoreani con quelli di altre esperienze totalitarie, come quelli nazisti e quelli sovietici si possono trarre utili indicazioni della particolarità Nordcoreana. Tutti i campi di concentramento in un primo momento (e questo vale per tutti i sistemi totalitari) sono finalizzati a reprimere i dissidenti interni al regime. Le conseguenze sui prigionieri sono molto simili per tutti e tre le esperienze; privazione di ogni diritto civile, negazione di un'identità

¹⁰¹ www.hrw.org/asia/north-korea

¹⁰² Soon Ok Lee-*Eyes Of The Tailless Animals, Prison Memoirs Of A North Korean Woman*, Living Sacrifice Book Company, 1999

politica, morale, umana e legale, degrado totale del tenore di vita, privazioni di ogni sorta, isolamento dal resto del mondo, torture fisiche. Lo scopo naturalmente è quello di isolare, punire e sterminare chi non si uniforma al regime. In Corea del Nord questo obiettivo con la responsabilità collettiva è perseguito ancora maggiormente, visto che si cerca di estirpare del tutto i dissidenti con le loro famiglie.

La particolarità dei gulag sovietici, ma soprattutto di quelli nordcoreani è quella di puntare sulla funzione rieducativa, sulla redenzione dei condannati attraverso il lavoro ed il controllo ideologico a differenza dei campi di concentramento nazisti¹⁰³. Una volta dentro un campo di concentramento l'autorità indottrina i reclusi attraverso lezioni e studio dei testi di Kim Il Sung, letture quotidiane dei giornali e prove sulla conoscenza dell'ideologia che provocano o meno la violenza o la punizione dei reclusi.

¹⁰³ Per una comparazione fra i campi di concentramento sovietici e quelli nazisti si consiglia G.E.Rusconi-*Germania: Un Passato Che Non Passa. I Crimini Nazisti E L'Identità Tedesca*, Einaudi, Torino, 1987, p.49-53

2.7 La Questione Dei Profughi

La questione dei profughi nordcoreani rappresenta oggi un problema serio per la Comunità Internazionale. Viste le privazioni e l'andamento economico complessivo migliaia di persone emarginate dal sistema delle caste si sono riversate ai confini del paese, soprattutto negli ultimi anni, rischiando la propria vita per superare i confini militarizzati e controllati con scrupolosa attenzione.

Le questioni sul tavolo sono molte e coinvolgono prima di tutto lo status di questi profughi; secondo alcuni sono da considerare persone che hanno diritto a chiedere l'asilo politico, secondo le autorità cinesi e nordcoreane semplicemente dei cittadini da ricondurre legittimamente al proprio Stato.

Certo è che il crescente flusso di rifugiati e disertori è il riflesso di un più vasto cambiamento all'interno della Corea del Nord. L'abbandono premeditato delle province orientali del Paese da parte delle autorità, l'estesa carestia e l'incapacità del regime di fornire alla popolazione in alcune aree del paese le razioni fondamentali e il supporto materiale stanno contribuendo a far finire il mito del "paradiso dei lavoratori" e della benevola leadership di Kim Jong-il.

La questione dei profughi può essere articolata a seconda dei paesi coinvolti in questo complesso sistema, a partire dal Giappone, la Cina, la Corea del Sud e la Russia.

Partendo dal Giappone si può dire che si è trattato di un'emigrazione inversa, nel senso che dal 1959 al 1982, 93000 nordcoreani residenti in Giappone a seguito della Guerra di Corea hanno deciso volontariamente di ritornare nel proprio paese. E' un numero elevato di persone, vicino al 30% dei giapponesi di origine coreana che hanno scelto di ritornare nel proprio paese sotto la spinta e la propaganda di un'associazione denominata Chosen Soren che aveva il compito di promuovere il ritorno dei nordcoreani e l'invio di denaro in patria.

La scelta di queste persone era data dal fatto che il governo nordcoreano aveva ampiamente promesso che chi lasciava parenti in Giappone sarebbe potuto partire per questo paese almeno una volta ogni due/tre anni. In più molti furono abbagliati dalla

propaganda, che prospettavano una vita felice e serena sotto il regime di Kim Il Sung, che durante quegli anni otteneva dei modesti successi economici.

Purtroppo dei 93000 nordcoreani che risiedevano in Giappone e che hanno scelto di ritornare non si hanno notizie certe, nonostante le pressioni dei familiari in Giappone che per anni hanno richiesto alle autorità nordcoreane notizie sui propri cari. Si ritiene che dopo aver confiscato loro tutta la valuta straniera, i cittadini che hanno vissuto in Giappone siano stati internati in campi di prigionia in apposite aree interne alla Corea del Nord, si teme per altri versi addirittura uno sterminio generalizzato di queste persone. Naturalmente per il regime di Pyongyang avere sul proprio territorio persone che potevano raffrontare la situazione del paese con quella del Giappone poteva essere deleterio per la propaganda e gli scopi del regime e quindi dopo un periodo di mascherato entusiasmo nazionalista il tutto si è trasformato in una tragedia immane per migliaia di persone.

Le associazioni dei dispersi come Families Of Abductees e Come Back Home che pure reclamano notizie e fanno pressioni affinché il Giappone si faccia sentire su tale questione aprendo un negoziato con la Corea del Nord non sono riuscite fino ad ora ad ottenere risultati apprezzabili¹⁰⁴.

E' probabile che il Giappone abbia aperto un negoziato su tale questione con la Corea del Nord, ma probabilmente al tavolo delle trattative si sarà scambiato il silenzio su tale questione per qualche garanzia su eventuali attacchi missilistici della Corea del Nord.

La questione dei profughi nordcoreani in Cina

Ben più complessa è la situazione dei profughi nordcoreani in Cina, vista l'affinità ed i rapporti amichevoli fra la Corea del Nord e la potenza nascente Cinese.

D'altronde tutti i nordcoreani che decidono di oltrepassare il confine devono per forza passare a Ovest o a Nord ai confini fra la Corea del Nord e la Cina. Il confine a

¹⁰⁴ *Abductees' families urge government to make greater efforts to resolve issue*, Japan Today, 06/2011

Sud con la Corea del Sud è completamente militarizzato e ampie palizzate e muri di cinque/sei metri costantemente sorvegliati non permettono nessun movimento di persone. Il confine con la Russia invece è di difficile accesso, visto che sulla ventina di chilometri di confine vi è una palude difficilmente sormontabile.

Quindi tutti i profughi nordcoreani in un modo o nell'altro transitano per la Cina o per restarci o per andare in un altro paese che è quasi sempre la Corea del Sud.

Tutti gli emigrati dovrebbero una volta oltrepassate le frontiere diventare dei rifugiati politici, questo perché nel momento stesso in cui varcano i confini del loro Stato la legge nordcoreana punisce tale azione con una pena di non meno di sette anni da scontare in un campo di rieducazione secondo l'articolo 47 del Codice Criminale. Tale codice prevede anche la pena di morte se chi fugge ha anche un'altra condanna pendente.

La Convenzione per i Rifugiati, firmata dalla Cina nel 1984, considera secondo l'articolo 33 rifugiati politici tutti coloro che nel proprio paese sono ingiustamente condannati, e obbliga i paesi a non riportare i profughi in territori dove la propria vita o la propria libertà è a forte rischio

La Cina però non ottempera a tali diritti e anzi, collabora con le autorità nordcoreane per riportare in Corea del Nord gli emigrati. In più la Cina anche in veste di membro del comitato esecutivo dell'Alto Commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite infrange le regole che essa stessa ha contribuito a fissare.

La difesa cinese su questa materia è che consentendo il libero accesso ai cittadini nordcoreani, essa subirebbe un'invasione di persone pronte a scappare e a dichiararsi rifugiati politici. Una maggiore facilitazione di tale pratica porterebbe alla Cina gravi problemi demografici ed economici difficilmente risolvibili, visto che l'esodo sarebbe di massa considerate le scarse prestazioni economiche della vicina Nord Corea.

Una volta arrivati in Cina i profughi non hanno nessun diritto e non possono chiedere nessun riconoscimento alle autorità cinesi. Essi il più delle volte sono preda di organizzazioni criminali cinesi che sfruttano tale fenomeno. I maschi spesso vengono

venduti come schiavi e fatti lavorare senza compenso nei campi mentre le donne o vengono sfruttate come prostitute o sono vendute al miglior offerente per ovviare alla carenza demografica di donne pronte al matrimonio. Così molte donne nordcoreane vengono vendute per una cifra intorno ai 240-360 euro per diventare mogli di cinesi che non trovano una moglie cinese.

In più le norme cinesi sui profughi prevedono che i cinesi che danno ospitalità a nordcoreani emigrati rischiano 1000 yuan d'ammenda o l'arresto. Pene ancora più gravi per chi fa lavorare nordcoreani emigrati in imprese cinesi. In questo modo i profughi sono abbandonati a se stessi, preda di organizzazioni criminali e senza nessun documento e riconoscimento sono costretti a vivere nell'oscurità.

Si stima¹⁰⁵ che dal 2001 il flusso di emigrati è progressivamente aumentato e la sua stima oscilla da un minimo di 10000 rifugiati secondo il governo cinese ad un massimo di 300000 secondo le Ong sudcoreane che si occupano dell'aiuto ai profughi nordcoreani.

La questione dei profughi nordcoreani in Corea del Sud e Russia

Buona parte dei nordcoreani entrati in Cina cercano di entrare in un terzo paese che è quasi sempre la Corea del Sud. L'unico modo per ottenere un lasciapassare diplomatico è entrare nelle ambasciate o nei Consolati stranieri e chiedere l'asilo politico. Spesso i nordcoreani che riescono si recano nelle ambasciate della Corea del Sud o del Giappone e riescono a salvarsi. Non sono mancate tensioni diplomatiche fra la Cina ed il Giappone, quando nel 2002 si è verificato un evento che ha violato la Convenzione di Vienna che garantisce l'extraterritorialità per le missioni diplomatiche straniere. In pratica la polizia cinese ha fatto irruzione all'interno di un consolato giapponese a Shenyang dove cinque profughi (fra donne e bambini) si era recato per chiedere asilo politico.

¹⁰⁵ Fonte Us Committee For Refugees

Successivamente la Cina ha richiesto a tutte le ambasciate di consegnare alle autorità cinesi tutti gli "intrusi" che avessero chiesto asilo politico, con evidente riferimento ai profughi nordcoreani.

Se i profughi nordcoreani riescono in qualche modo ad entrare in Corea del Sud, lo stato sudcoreano offre immediatamente un lavoro, una casa ed un sussidio di due anni a chiunque fugga dal Nord. Dopo il rapimento di un alto funzionario del Partito del Lavoro Yi Hang-yong che viveva da alcuni anni in Corea del Sud si offre ai nordcoreani anche una protezione che eviti spiacevoli incidenti.

Altro tragico problema della separazione in due del paese e che è oggetto di dibattiti e negoziati da diversi anni è la questione delle famiglie divise. Dopo il 28 Luglio 1953, data in cui si rendeva effettivo l'armistizio di Panmunjon la Corea del Nord e quella del Sud si sono divisi non permettendo ad oltre un milione e duecentomila famiglie di ricongiungersi dall'uno o dall'altra parte. Si presentava quindi la stessa situazione della Germania occidentale ed orientale dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale ma aggravata dal fatto che fra la Corea del Nord e quella del Sud erano e forse sono troppo distanti. Fra le famiglie dall'una e dall'altra parte non è stato possibile comunicare per anni, né per telefono né per corrispondenza. Nessuno per anni ha potuto sapere notizie della propria famiglia e dei propri cari dall'altra parte del confine visto che i due Stati formalmente erano ancora in guerra. Attualmente il problema non è ancora risolto e successivi negoziati dopo la guerra di Corea hanno portato a visite sporadiche fra gruppi organizzati di persone da una parte e dall'altra del confine del trentottesimo parallelo.

Anche in Russia la situazione dei profughi nordcoreani è gravissima. In questo paese vivono tra i diecimila ed i ventimila nordcoreani che non hanno quasi mai una identità precisa perché per paura di essere riportati in patria non hanno registrato la propria presenza sul territorio. Così come succede in Cina spesso sono vittime di organizzazioni criminali e vengono sfruttati come schiavi. Seimila nordcoreani poi sono stati trasferiti all'indomani della guerra di Corea dal proprio paese all'allora Unione Sovietica. Essi sono stati sistemati presso campi di rieducazione affinché

contribuissero allo sviluppo economico della zona di confine estremo orientale. Altre diecimila cittadini nordcoreani furono mandati durante gli anni '70 nell'estremo nord dell'allora Unione Sovietica come taglialegna. Essi vivono isolati dalla popolazione russa in piccoli villaggi ancora oggi anche se molti di essi sono stati rimpatriati dalla Corea del Nord dopo la caduta del muro e la fine dell'Unione Sovietica.

2.8 “Quello che c’è non esiste e ciò che è vero non c’è”: ricordi di viaggiatori nel paese più isolato del mondo

Da ricerche effettuate e racconti di persone che hanno visitato il paese asiatico è davvero difficile immaginare la vita all’interno del territorio nordcoreano. La Corea del Nord non si può immaginare. E’ un altro mondo come sostengono i pochi abitanti che possono vedere altri posti. L’isolamento ha cambiato tutto, ha reso diversa e estranea la gente, le strade, perfino il tempo.

Arrivare in Corea del Nord è già piuttosto complicato, se non impossibile. All’ambasciata della Corea del Nord la risposta ad un eventuale viaggio è di solito sempre positiva, ma ottenere il visto è questione di anni e non è possibile in alcun modo velocizzare le pratiche. In questo paese mediamente entrano dieci,quindici italiani ogni anno membri di organizzazioni internazionali o operatori umanitari(chi sono stati cacciati dal paese nel 2005). Frequentemente riescono ad entrare anche membri e simpatizzanti delle Associazioni di amici Italia-Cuba o il Club degli Amici di Kim Il Sung. Tutti però devono essere regolarmente autorizzati dal Partito Democratico di Corea attraverso una lunghissima procedura burocratica. Esiste perfino un’agenzia che promuove viaggi in Corea del Nord, ma il tour organizzato è così limitato e così parziale che fino ad adesso nessun turista italiano si è avventurato in questo paese. Nonostante questo in Nord Corea sono disponibili tre guide che parlano perfettamente l’italiano pronte a soddisfare il”turismo”del Bel Paese che non c’è.

Fra l’altro non esistono collegamenti con i principali aeroporti internazionali. Tappa obbligata per un ipotetico viaggiatore/studioso di questo paese è il volo che settimanalmente collega Pechino a Pyongyang. Dal 1994 il volo Mosca-Pyongyang è stato interrotto e mai più ripreso, così che bisogna per forza di cose passare dalla Cina per raggiungere il territorio della Repubblica Popolare Coreana, e questo volo settimanale è l’unico collegamento che il paese ha con il resto del mondo. In un’epoca di globalizzazione e mercati aperti è difficile pensare che l’unico contatto

con il mondo esterno di tale paese è rappresentato da un volo settimanale. La flotta nordcoreana che compie questo viaggio di ritorno alla Guerra Fredda è la Koryo Airlines, compagnia statale composta da due soli aerei, due vecchi Antonov acquistati dall'Urss. I giornali distribuiti durante il viaggio, da diverse interviste effettuate, sono soltanto due: il quotidiano "Pyongyang Times" e la rivista mensile "Korea Today". Entrambi non hanno una data occidentale, la data in Corea del Nord è scandita dalla nascita del Grande Leader Kim Il Sung nel 1912. In questo modo la storia del paese non inizia se non nel 1912, e a partire dalla nascita del leader si indica la data in questo modo: giorno, la dizione Juche, anno dopo la nascita del leader. Una volta giunti all'aeroporto è percepibile nettamente il fatto di trovarsi in un altro mondo; l'aeroporto è completamente vuoto e privo delle mille luci e negozi degli aeroporti di tutto il mondo. Soltanto soldati si avvicinano al turista/visitatore per sequestrare telefonino e computer, che saranno prontamente restituiti alla fine del periodo di soggiorno nel paese. Fra l'altro viene sistematicamente sequestrato il passaporto, anche esso sarà rilasciato soltanto prima della partenza.

La visita della Corea del Nord è praticamente inutile per farsi un'idea del sistema, sono previste delle mete e si è sempre in presenza di una guida che accompagna il viaggiatore dovunque evitando che esso possa entrare in contatto con qualsiasi persona del posto. Fra l'altro anche se si volesse a tutti i costi parlare con un coreano, sarebbe difficile visto che ognuno è impegnato in qualche attività.

La cosa che sorprende tutte le persone che hanno visitato questo paese è l'estrema pulizia e perfezione delle strade della capitale, tutto sembra rappresentare una città ideale¹⁰⁶. Guardando meglio però si inizia a notare che la gente che fa da contorno alle strade e che non ha nè mezzi motorizzati propri né biciclette sono del tutto indaffarati, non comunicano fra di loro, assolutamente non parlano e non sorridono. Vivono la loro esistenza in linea retta, gli stessi percorsi all'interno della città sono regolati dal Sistema, così che chi volesse muoversi fuori dal percorso abituale casa-

¹⁰⁶ Geri Morellini-*Dossier Corea*, Cooper & Castelvocchi, Roma, 2006, p. 19-27

luogo di lavoro-sezione del partito deve chiedere un'autorizzazione ufficiale all'autorità governativa.

Le strade sono desolatamente vuote, sono pochissime le automobili ma ad ogni incrocio è presente una vigilessa che dirige con severità un traffico immaginario. Il mestiere della vigilessa per una donna è il più ambito in questo paese, sono selezionate accuratamente per la loro bellezza e per le movenze robotiche che utilizzano per dirigere il "traffico" sia di giorno che di notte. Nessuna vigilessa può sposarsi o intrattenere relazioni sentimentali, tutto questo per una questione di "ordine".

Gli occidentali sono ospitati in uno dei tre enormi alberghi della capitale, uno di essi il Koryo Hotel è situato in una enorme torre che domina la città. In questo albergo ci sono più di cinquecento stanze, ma nessun turista e tutte le stanze sono desolatamente vuote. Non esistono dei posti dove poter mangiare fuori o dei locali dove poter consumare una bibita, sono attività che non rientrano nemmeno nei sogni dei nordcoreani.

La vita in Corea del Nord inizia prestissimo, alle prime luci dell'alba si intravedono gruppi di ragazzi in tenuta militare che marciano scandendo ritmicamente i nomi di Kim Il Sung e di Kim Jong Il. La marcia dei ragazzi in pieno mattino ha un valore simbolico oltre che patriottico, essa viene compiuta per onorare Kim Il Sung, che all'età di 12 anni traversò a piedi tutto il paese arrivando in Manciuria per arruolarsi nell'esercito rivoluzionario maoista. La marcia è obbligatoria per tutti, tutti i coreani la compiono con totale devozione. I bambini più piccoli al di sotto dei 4 anni sono esentati dal marciare, ma già dalle scuole elementari le maestre imparano loro a chinare il capo di fronte all'immagine del Grande Leader, imparano a memoria le storie della sua vita e cominciano a studiare sui libri scritti dal dittatore ormai morto e glorificato ogni giorno. Le foto del Grande Leader d'altronde sono dovunque, in ogni parte della città e del paese, i coreani vivono la loro vita sotto lo sguardo incessante di gigantografie, manifesti, foto e video del Leader. Nessuno sembra porsi delle domande, perché il leader ha già dato tutte le risposte. Morellini sottolinea come,

anche nel momento in cui, scappato dalla "protezione della guida", e volendo intrattenere uno scambio di parole con dei cittadini è difficile vedere in loro se non delle anime spente, in attesa del bus ordinatamente in fila, senza alcun sorriso o espressione facciale significativa, completamente indifferenti a quello che succede intorno. E' proprio la mancanza di emozioni nella folla e nelle persone ad essere così sintomatico di un paese che è fuori da ogni logica razionale. Eppure le persone non sono automi o robot, hanno dei sentimenti e delle emozioni che però non si esprimono nella vita quotidiana o affettiva individuale. L'esplosione delle emozioni per il coreano medio è nelle ricorrenze, negli enormi monumenti, nei luoghi condivisi e che appartengono alla comunità¹⁰⁷. La patria e la sua memoria, dalla guerra contro i Giapponesi alla Guerra di Corea, sono corde che toccano tutti i coreani del Nord perché appartengono a tutti. Invece tutto ciò che è personale, che non racchiude un'insieme, un'appartenenza non è degno di essere vissuto. Così è molto frequente vedere le stesse persone completamente alienate e prive di sentimenti nella vita quotidiana, stringersi fra di loro ed emozionarsi di fronte a monumenti e celebrazioni del regime. Anche il pianto ed il dolore però vengono istituzionalizzati e sono funzionali al Regime, all'interno del grande mausoleo di Kim Il Sung, il Kumusan, dopo aver visto la salma del leader coreano è presente un'intera stanza dove donne e uomini piangono il leader ininterrottamente dalla sua morte avvenuta nel 1994.

Fra l'altro l'isolamento che è totale ha reso le persone inconsapevoli perfino della nozione del tempo. Nulla sembra cambiare, da quando Kim Il Sung ha costituito la sua dittatura. Le persone non possono fare paragoni fra la loro situazione e quella degli altri paesi, perché non conoscono niente di quello che succede fuori dalla Corea e nemmeno possono paragonare il tempo passato a quello attuale visto che le cose non sono minimamente cambiate in questi 50 anni e presumibilmente non cambieranno neanche per le prossime generazioni. Le uniche cose che i cittadini sanno sono quelle cose che il Governo manda in televisione o nei giornali, cioè che fuori dalla Corea del Nord il mondo è un immenso posto buio dove violenza, guerra e

¹⁰⁷ Tiziano Terzani-*In Asia*, Longanesi E C., Milano, 1990

sopraffazione regnano sovrani. Spesso i coreani pensano che l'unico posto dove regni la pace sia proprio il loro piccolo paese.

Altra cosa sorprendente è che in 50 anni di isolamento i coreani del nord hanno ormai sviluppato anche una lingua parzialmente diversa dalla lingua in uso della Corea del Sud, nonostante abbiano convissuto insieme per oltre cinquemila anni. L'isolamento poi ha completato l'opera rendendo la popolazione coreana forse l'unico esempio vivente di popolazione "pura", non esistono coreani del nord sposati con altre razze diverse da quella coreana, tutto assume i tratti del coreano medio che è diverso sia dai giapponesi che dai cinesi, avendo i tratti dell'etnia mongola che è arrivata fino in Corea durante le sue scorribande in età moderna.

Tutti sono vestiti in modo identico, sembra di rivedere le immagini della Cina della rivoluzione culturale, gli uomini indossano delle uniformi blu o verdi, le donne portano soltanto i pantaloni e sconosciute sono le influenze esterne, la moda di Parigi o di Milano qui non arriva neanche per sogno. L'unico segno distintivo in questo grigiore sono copie di occhiali da sole arrivati probabilmente dalla Cina, unico elemento di colore consentito dal Regime in una città senza alcun colore e completamente in bianco e nero. La situazione climatica del posto è davvero estrema, nel senso che il freddo è incessante soprattutto dal mese di Dicembre fino ad Aprile.

Eppure non c'è per niente gasolio per riscaldare le case visto che la Comunità Internazionale dal 2002 ha deciso di non fornire più gasolio alla Corea del Nord per via della violazione degli accordi sul nucleare. La temperatura media dentro le case è di dieci gradi centigradi e nei locali pubblici anche meno, ma le persone non ci fanno caso e sono avvolti in mantelli e giacche tutte eguali. I coreani del Nord fra l'altro sono abituati a queste situazioni di estrema necessità, quasi non ci fanno più caso. In 50 anni hanno superato carestie, siccità, alluvioni, freddo e fame. Lo fanno senza porsi il minimo dubbio perché sono convinti che il loro paese sia il posto più felice dove vivere, il miglior mondo possibile e ciò ha risolto qualsiasi problema. I cittadini nordcoreani hanno interiorizzato la sofferenza, facendola diventare compagna delle

loro vite e non si pongono eccessivi problemi di fronte ad avversità e situazione che loro ritengono normali.

Aspetto fondamentale della vita in Corea sono i monumenti, costruiti senza nessuna ispirazione artistica apprezzabile e per scelta del tutto estranei alla tradizione cinese o giapponese. Non ci sono quindi nè monumenti in legno né le classiche pagode cinesi, i monumenti devono essere grandi, sfarzosi e l'unico criterio valido sembra quello della grandezza e dell'apparire. L'immensa torre dello Juche ad esempio può essere emblematica di come funzioni questo Paese. La torre dell'Idea Juche è una torre che si staglia enorme ed è visibile per tutta Pyongyang. E' un enorme costruzione puramente celebrativa e al suo interno piuttosto che esserci uffici o abitazioni non c'è assolutamente nulla se non due ascensori che portano fino in cima dove c'è una terrazza con un'enorme fiamma sempre ardente che simboleggia la vitalità dell'ideologia di Stato. La torre è stata costruita per il settantesimo anniversario di Kim Il Sung ed è formata da 70 scalini e 25500 pietre di granito, che sono il numero di giorni compresi in 70 anni, la matematica deve servire in qualche modo l'ideologia dello Stato. Purtroppo ancora oggi, durante una crisi alimentare e umanitaria di vasta proporzione in questo paese si continua a costruire, recente è l'ampliamento dell'autostrada che porta da Pyongyang alla diga di Kaesong. Si è passati a costruire una più spaziosa cinque corsie, percorsa sì e no da qualche decina di macchine durante tutto l'anno. Si costruiscono quindi per scelta politica delle enormi "cattedrali nel deserto", dal 1995 anno in cui la Comunità Internazionale ha denunciato circa tre milioni di morti per fame, il regime ha costruito in pochi anni un'altra torre enorme che ricorda il cinquantesimo anniversario della fondazione del Partito Democratico e come detto la torre dell'ideologia Juche, costruita da giovani che presi dal fervore ideologico non pensavano alle loro famiglie che spesso erano vittime della carestia e mentre le loro razioni di riso si riducevano a 250 grammi al giorno. Fra l'altro sempre in merito all'architettura nordcoreana davvero non si capisce perché lo stadio più grande al mondo si trova proprio in Corea del Nord. E' lo Stadio del Primo Maggio, capace di ospitare qualcosa come 150000 persone. La funzione principale di questo

enorme stadio è l'organizzazione delle parate che coinvolgono migliaia di persone ogni anno. Anche nello sport la propaganda è talmente efficace che i cittadini sono convinti della loro infallibilità anche in questo ambito. Infatti il regime organizza le Olimpiadi dei Paesi Non Allineati, che formalmente non esistono più ma che servono alla propaganda nazionale per dimostrare che la Corea del Nord non è un paese isolato e che ha ancora un solido blocco di alleanze. Altra follia tutta coreana è l'enorme metropolitana, che è tipica dei regimi comunisti soprattutto a Mosca. Ma quella nordcoreana ha ancora più monumenti sfarzosi, spazi immensi, manifesti e opere d'arte del regime. Ha sei fermate ed ogni fermata prende il nome di un evento della vita di Kim Il Sung.

Esiste perfino un museo dedicato a tutti i regali che il presidente Coreano ha ricevuto dai capi di stato o dalle delegazioni in visita ufficiale. Anche in questo caso il museo è immenso, scavato nella roccia ed è situato nella provincia settentrionale di Hambung. Da Pyongyang ad Hambung passano 300 chilometri ed un'immensa autostrada a cinque corsie desolatamente vuota che conduce soltanto verso questo museo che in spregio a qualsiasi tipo di razionalità è stato pianificato nell'estremo Nord soltanto per decisione politica. Durante il tragitto si può osservare come il paese reale, quello rurale e contadino sia completamente off limits rispetto alla Comunità Internazionale, non è dato in alcun modo sapere le condizioni di vita delle persone e se gli aiuti umanitari arrivano per alleviare le sofferenze del gelo e della fame. Probabilmente qui i segni della denutrizione si fanno sentire maggiormente e ci sono migliaia di coreani che sono nati in paesi rurali che sono alla disperata ricerca di alberi per riscaldare le loro case. Il territorio coreano non è adatto per molti tipi di coltivazione, è un territorio stepposo e arido che non permette, soprattutto al Nord la coltivazione del riso. Sarebbero territori completamente disabitati se non fosse che il Regime non permette agli abitanti di spostarsi in un altro distretto, per trasferirsi da una parte all'altra del Paese c'è bisogno di un permesso ufficiale e di una ragione ben precisa e naturalmente è necessario l'assenso del Partito Democratico Coreano. Anche la visione di questo museo è un'opera perfetta di propaganda del regime, si

dice all'ingresso che Kim Il Sung abbia ricevuto regali da più di 170 paesi diversi, mentre abbondano doni di associazioni filocomuniste risalenti alla guerra fredda o un dono dei no global di Madrid. I pochi regali dei capi di stato vengono tutelati ed esposti come reliquie, ci si sente in un altro mondo pensando che vengono esposti tesori di un mondo che non esiste più: le lettere del re cambogiano Sihanouk, gli auguri dei governi amici del Sudan e della Mongolia, il partito comunista turco e quello russo. Unico oggetto occidentale sembra un pallone da basket, dono del Segretario di Stato Madeline Albright fatto durante la visita del Segretario al paese nel 2000. Anche questi regali confermano che la propaganda fa di tutto per far capire alla popolazione civile che il paese non è solo, non è isolato, ma è al centro di una rete di paesi "non allineati" e anti-imperialisti che ormai non esistono più.

CAPITOLO 3

Gli Aiuti Umanitari Ed I Rapporti Con La Comunità Internazionale

3.1 Gli aiuti della Comunità Internazionale

Cause umane dell'alluvione

Le alluvioni del 1995/96 hanno permesso alla Comunità Internazionale di entrare nel paese e di iniziare politiche di aiuto umanitario su vasta scala.

All'origine delle alluvioni che hanno colpito il paese ci sono vari fattori; oltre all'evento naturale che si è abbattuto sui due terzi del terreno arabile della Corea del Nord, si è notata la responsabilità precisa del Regime. Infatti dopo i tentativi di riforma portati avanti nei primi anni'80, sostanzialmente falliti a causa dell'isolamento e della rigidità del sistema, Kim Il Sung si convinse che l'unica soluzione possibile fosse quella dell'agricoltura¹⁰⁸. Il paese non era però assolutamente adatto a tale tipo di produzione, ed era quantomeno eccentrica la scelta di basare tutto sull'agricoltura in un contesto internazionale dove il settore agricolo si riduceva sempre di più a favore dell'industria e dei servizi. Fra l'altro la stessa Corea del Nord aveva optato per l'industria pesante fin dalla colonizzazione giapponese che per primi capirono che il territorio nordcoreano montagnoso e coperto in larga parte da boschi ed il clima rigido (con inverni che durano sette- otto mesi, di cui quattro mesi costantemente sotto lo zero) scoraggiavano lo sviluppo agricolo¹⁰⁹. Kim Il Sung invece seguendo la sua dottrina della Juche, e convinto che la forza dell'uomo "possa spostare le montagne" mobilitò milioni di uomini per disboscare tutta l'area a Nord e a Nord-Ovest del paese e ordinò il terrazzamento di intere montagne. Questa decisione fu catastrofica e le alluvioni del 1995/96 lo dimostrarono a posteriori.

¹⁰⁸ Geri Morellini-*Dossier Corea*, Cooper, Roma, 2006, p.142-144

¹⁰⁹ David N. Weil-*Crescita Economica*, Hoepli, Milano, 2007, p.440-444

Per la prima volta all'interno del partito si alzarono voci critiche contrarie al progetto del Leader, ma nonostante tutto almeno quattro milioni di lavoratori realizzarono una trasformazione morfologica senza precedenti della Corea del Nord. Il terreno divenne in questo modo franabile al punto che le piogge del 1995/96 riversarono nelle valli terra e fango che sommersero le piantagioni di riso e distrussero tutti i raccolti. I morti furono in questo periodo di carestia fra i due ed i tre milioni di persone.

Aiuti dalla Comunità Internazionale

Le attività di aiuti umanitari sono partite immediatamente dopo l'alluvione che ha colpito il paese nel 1995. Precedentemente a tale catastrofe nessuna organizzazione governativa e non governativa aveva mai avuto rapporti e contatti con la Corea del Nord, nonostante che si sapesse della grave crisi alimentare che attanagliava il paese già dagli anni '80. Però in questo senso nessuna notizia ufficiale confermava lo stato di bisogno del paese, la scelta isolazionista del paese confermava la politica dell'autosufficienza. Le cose iniziano a cambiare già nel 1994, quando la stipulazione dell'"Agreed Framework" sul nucleare fra Stati Uniti e Corea del Nord stabilì per la prima volta che gli Stati Uniti avrebbero fornito aiuti alimentari e che la Corea del Nord avrebbe consentito l'accesso a operatori della cooperazione internazionale che avrebbero ispezionato alcune zone del paese.

Dopo l'alluvione la stessa Corea del Nord decise di invocare aiuti da parte della Comunità Internazionale.

Le notizie provenienti dal paese d'altronde parlavano chiaramente: in poco tempo secondo le stime di Medici Senza Frontiere erano morti tre milioni e mezzo di persone su una popolazione che supera di poco i venti milioni.

La richiesta del Governo Nordcoreano non poteva passare inosservata e subito si mobilitarono risorse ed energie per fare in modo di far sopravvivere le persone del paese e sperare di attenuare la scelta dell'isolamento. L'Organizzazione delle Nazioni Unite ad esempio si impegnò con quattordici fra agenzie ed affiliate in una delle più

grandi campagne di aiuto umanitario mai realizzato nella storia dell'Onu. Si calcola che dall'inizio dell'attività nella primavera del 1995 alla fine nel dicembre 2005, l'aiuto umanitario tenesse in vita 7,6 milioni di persone su una popolazione di 22 milioni di abitanti. Quasi un terzo della popolazione sopravviveva grazie all'aiuto umanitario in condizioni disagiate e di estrema povertà.

L'aiuto umanitario è durato quindi dieci anni, dal Dicembre 2005 il governo nordcoreano ha deciso di terminare tutte le attività di distribuzione e monitoraggio di alimenti¹¹⁰. Così dal dicembre 2005 non ci sono più sul territorio né Ong né organizzazioni umanitarie internazionali. Questa scelta del regime di Pyongyang è stata motivata ancora una volta dalla politica di autosufficienza e d'isolamento sul piano propagandistico, ma sul piano pratico gli aiuti della comunità internazionale sono stati sostituiti dagli aiuti bilaterali della Corea del Sud e dall'emergere del commercio con la Cina.

Tracciare un bilancio di dieci anni di aiuti umanitari in questo paese è davvero difficile. Sicuramente ci sono stati degli effetti positivi innegabili che meritano sicuramente una certa attenzione. Ad esempio si sono ridotte significativamente durante tutto l'arco dei dieci anni le morti per fame anche perché non ci sono stati più disastri naturali significativi. Il livello di malnutrizione cronica è sceso dal 62% al 42% per gli adulti, e dal 62% al 21% per i bambini¹¹¹. Sicuramente i programmi di nutrizione hanno raggiunto due dei quattro milioni di bambini a cui erano destinati. Molti progressi sono stati fatti in campo medico. La malaria e la polio sono state quasi del tutto eliminate e si è effettuato un piano di vaccinazione della popolazione giovanile.

Se gli obiettivi più immediati per circoscrivere e contrastare gli effetti della carestia sono stati efficaci, per gli obiettivi a medio e lungo termine, riguardanti la struttura economica e sociale sono stati del tutto messi in secondo piano se non del tutto trascurati. Gli aiuti hanno per forza di cose dovuto prendere la strada degli aiuti umanitari d'urgenza mentre l'economia nordcoreana peggiorava di anno in anno. Il

¹¹⁰ www.cesvi.org

¹¹¹ Dati Special Report Fao

paese d'altronde produceva e tutt'ora produce soltanto il 20% del cibo necessario a sfamare la popolazione. Secondo il rapporto dell'Onu per conto dell'OCHA (Office Coordination Humanitarian Affaires) la maggior parte degli aiuti, circa il 97%, sono stati spesi in cibo, mentre i fondi da destinare a progetti diversi sono di fatto molto inferiori a quelli stabiliti.

La Comunità Internazionale però ancora oggi si interroga sulla reale gravità della situazione del paese e sull'efficienza ed efficacia degli aiuti, mancando del tutto ogni stima attendibile al riguardo. Nessuno degli operatori umanitari può sapere con certezza quanti sono stati i morti causati dall'alluvione e dalla siccità degli anni 1995-1997, addirittura il governo nordcoreano parla di poche migliaia di morti. Il principale problema riscontrato nell'esercizio della funzione di aiuto umanitario era dato dalle cifre approssimative fornite dal governo nordcoreano e dal controllo sulla distribuzione degli aiuti che è diventata la questione di più difficile risoluzione.

Tutti gli aiuti forniti infatti non erano affidati alle Ong o alle organizzazioni umanitarie governative, essa era affidata d'obbligo alle autorità e canalizzata poi dal sistema di distribuzione pubblico con limitatissime possibilità di controllo da parte dei donatori.

Le cifre fornite poi dal regime nordcoreano in settori importanti come il raccolto di cereali erano del tutto falsificate. Le cooperative agricole sono indotte a falsificare l'entità del raccolto. Si è scoperto che a fronte di dieci milioni di tonnellate di cereali dichiarati in media ogni anno nel periodo 1980-1990, ne siano stati raccolti nella migliore delle ipotesi soltanto tre o quattro. L'esagerazione dei dati è ancora persistente e alcune informazioni come statistiche economiche e sociali così come i registri dei pazienti negli ospedali sono protetti dal segreto di Stato. In questo contesto la Comunità Internazionale ha speso durante un decennio di attività nel paese più di un miliardo di dollari, una parte dei quali non si sa come sia stata realmente utilizzata. Probabilmente una gran parte di questo denaro non è finita alla popolazione affamata ma nelle casse dell'economia nordcoreana o alla sua classe dirigente. Così gli aiuti umanitari si sono trasformati a poco a poco in strumento

politico. Fra l'altro non era possibile scegliere, le alternative erano quelle di abbandonare il paese provocando ancora più sofferenze o di accettare i compromessi posti dall'autorità nordcoreana che comunque non ha fatto alcunché per rendersi indipendente dall'aiuto umanitario¹¹².

Si è optato per la seconda scelta e attraverso la sunshine policy fra le due Coree si è ritenuto necessario continuare nell'aiuto perché esso anche se utilizzato male permetteva un quadro di relazioni più favorevole ad ogni trattativa.

Da questa idea però la Corea del Nord è riuscita a sfruttare bene diplomaticamente le sue carte. Durante gli anni ed ancora oggi si assiste ad un ricatto continuo da parte di Pyongyang che intende giocare al rialzo sulla questione degli aiuti. Esempificazione di tale tattica negoziale è data dall'interruzione nel Dicembre 2002 dell'erogazione di gasolio dopo la scoperta di un programma nucleare governativo. A questo punto la Corea del Nord alza il tiro, provoca, minaccia, finché non ottiene di nuovo ciò che le è stato tolto pochi mesi dopo. E' una stretta tenaglia di minaccia e ricatto che il regime nordcoreano usa contro la comunità internazionale che è costretta per motivi umanitari a cercare un modo per dialogare con Kim Jong Il.

L'utilizzo politico degli aiuti da parte dell'Occidente è stato fino ad adesso soltanto parziale, non è mai stato deciso un embargo totale, ma ha riguardato soltanto certi beni.

Purtroppo pur di rimanere in Corea del Nord durante i dieci anni di apertura alcune organizzazioni umanitarie finirono per tacere molti aspetti delle reali condizioni umanitarie all'interno del paese¹¹³. Ma l'elemento forse più odioso della faccenda è che nonostante i grandi sforzi da parte degli occidentali e del Giappone la propaganda del governo nordcoreano continua ad accusare gli stessi paesi che sfamano la popolazione di ostilità nei confronti della Corea del Nord e di atteggiamento imperialista. Le persone che hanno accesso ai soli mezzi di informazione governativi non possono che credere a questa totale alterazione della realtà.

¹¹² Mario Biggeri/Franco Volpi-*Teoria E Politica Dell'Aiuto Allo Sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 2006, p-95-96

¹¹³ *Breve Storia di Medici Senza Frontiere*, www.medicisenzafrontiere.it

D'altronde nel sistema nordcoreano non è prevista nessuna contaminazione o intrusione di elementi estranei alla nazione. Le targhe degli aiuti umanitari che contraddistinguono gli aiuti, indicandone il paese di provenienza venivano appositamente cancellati dalle autorità. Dal 1997 gli Stati Uniti hanno espressamente richiesto che ogni sacco degli aiuti umanitari americano portasse la dicitura "regalo dei cittadini degli Stati Uniti d'America". A questo punto il regime nordcoreano ha giustificato la presenza di sacchi di aiuti umanitari provenienti dall'estero propagandando che essi sono riparazioni e risarcimenti dovuti dagli americani dopo la guerra di Corea.

La stessa cosa si dice per gli operatori umanitari che sono rimasti nel paese dopo il 2005, che distribuiscono aiuti in quantità sicuramente ridotta rispetto ai dieci anni precedenti ma che con l'aiuto della Cina e della Corea del Sud riescono quasi a colmare il deficit alimentare. La carestia attualmente è quasi del tutto superata, eppure la situazione rimane gravissima. Il regime nordcoreano avrebbe perfino i mezzi per evitare questa catastrofe ma non accenna minimamente a reagire per due ordini di ragione; prima di tutto il governo preferisce abbandonare una parte della popolazione alla fame ed alla miseria piuttosto che mettere in contatto tale fascia di popolazione con gli aiuti stranieri, temendo che il contatto prolungato possa indurre la popolazione a pensare che un'altra via sia possibile e quindi a rovesciare il regime. La seconda motivazione è data dalla rigida organizzazione gerarchica fra classi sociali all'interno del paese, dove la disuguaglianza e la disparità fra cittadini è legalizzata e dove determinate classe non hanno nessuna funzione produttiva e vengono marginalizzate e abbandonate al loro destino.

Il problema ravvisabile quindi dagli aiuti umanitari e dalla presenza della Comunità Internazionale sul territorio è quella della distribuzione e più ancora nell'organizzazione sociale del regime. Sono questioni strutturali di fronte alle quali il mondo esterno può fare davvero poco. Gli aiuti umanitari, pur limitando i danni, hanno finito infatti per rafforzare il regime stesso. La Comunità Internazionale spesso è stata costretta ad accettare passivamente i privilegi, le ingiustizie, le gerarchie ed i

segreti del regime. Purtroppo però se si vuole migliorare l'immagine dei paesi occidentali e di tutta la Comunità Internazionale nel paese bisogna continuare ad essere presenti ed aiutare la popolazione, sperando che essa un giorno possa capire l'importanza di aprirsi verso l'esterno e contribuire alla fine della propaganda dei "paesi ostili e nemici".

Situazione reale prima e dopo gli aiuti

Secondo i dati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite riferiti all'anno 2002 e sostanzialmente confermati nel 2007 e 2008, una cifra che approssimativamente comprende 2 milioni e 200 mila bambini sotto i 5 anni è in pericolo di morte a causa della cronica malnutrizione. Secondo l'UNICEF un'intera generazione di ragazzi di 16-18 anni sembrano bambini di 7-8 anni¹¹⁴. Quattro milioni di bambini in età scolare sono affetti da cretinismo o gotta, con ritardi nell'apprendimento. Tutta la popolazione comunque è malnutrita a causa dell'indisponibilità di cibo e dal maggio 2003 il governo attraverso il sistema di distribuzione pubblica del cibo ha tagliato i razionamenti quotidiani da 300 a 250 grammi, ossia meno della metà del fabbisogno minimo giornaliero¹¹⁵.

Lo stesso governo nordcoreano ha ammesso che il 40% dei bambini sotto i 5 anni sono malnutriti. La malnutrizione cronica ha provocato una catena di eventi critici: da donne malnutrite nascono bambini malnutriti. La mancanza di medicinali ha fatto in modo che più di due terzi di questi bambini malnutriti soffrano di infezioni acute alle vie respiratorie (definita pneumonia). Un terzo dei bambini sotto un anno non può essere immunizzato dai principali sei vaccini. L'acqua potabile poi è ancora scarsa e le malattie trasmesse da acqua contaminata, così come in Africa, sono in aumento. Tra i quattro ed i cinque milioni di persone bevendo acqua contaminata soffrono di disturbi anche gravi allo stomaco.

¹¹⁴ Rapporto Annuale 2003, Unicef

¹¹⁵ World Food Programme Crop And Food Supply Assessment Mission To The Democratic People's Republic Of Korea

L'emergenza più drammatica per il settore produttivo invece è quella della mancanza assoluta di energia in determinati periodi. Ciò determina la paralisi di tutte le attività produttive, d'altronde non esistono quasi del tutto automobili per mancanza di benzina ed i pochi mezzi agricoli che ci sono appaiono inutilizzabili. Dentro le scuole e gli ospedali la temperatura è costantemente vicina allo zero, mentre fuori l'inverno nordcoreano può arrivare a picchi di meno trenta gradi. Per alcuni anni è mancata l'illuminazione nella stessa capitale, dove l'energia è razionata casa per casa mentre negli altri centri del paese essa è spesso assente. Anche all'interno della capitale però sono sempre più frequenti i black-out e si è dovuto razionalizzare ancora meglio la fornitura di energia elettrica per tutta la popolazione, che ricordiamolo, quando vive a Pyongyang significa che è gradita al regime e quindi ha accesso alle migliori condizioni di vita.

Queste impressioni generali date da osservatori e operatori delle organizzazioni umanitarie purtroppo non possono essere confermate dai dati. I dati ufficiali sono scarsi e a volte quasi del tutto inesistenti, ancora adesso intere regioni del paese sono off limits per la Comunità Internazionale¹¹⁶. Delle 211 aree in cui è diviso il paese, solo 163 sono ipoteticamente accessibili e visitabili. Quindi togliendo le aree che non possono essere visionate troviamo che oltre il 20% della popolazione del paese (così come confermato anche dall'analisi delle classi) è completamente abbandonato, come se non esistesse. Sono paria all'interno della Corea del Nord, abbandonati al proprio destino di fame e morte. Da testimonianze di operatori umanitari esperti nella lotta alle carestie si descrive una situazione di crisi talmente vasta da poter superare anche per certi versi la situazione riscontrabile in alcuni paesi dell'Africa. La particolarità della situazione di carestia e fame del paese è che non si sono verificati nessuno degli effetti che sono sintomatici di tale situazione. Non si sono verificati esodi di massa né concentrazione di affamati intorno ai centri di distribuzione del cibo. La carestia non è dovuta poi alla guerra o a nessun cambiamento sistemico del regime o a nuove riforme introdotte da poco. Incredibilmente essa non ha provocato rivolte né alcun

¹¹⁶ Michael Breen-*All'Ombra Del Dittatore Grasso*, Isbn Edizioni, Milano, 2004, p. 154-158

segno di opposizione. Ma soprattutto non si può vedere, perché come analizzato precedentemente, le aree dove maggiore è la presenza della morte per carestia sono inaccessibili alla comunità internazionale e abbandonate dallo stesso stato nordcoreano. Si suppone che le regioni maggiormente colpite, Hamgyong, Yanggang, Chagan e Hangwon sono quasi tutte al nord del paese e alcune di queste sono del tutto irraggiungibili vista la mancanza di strade. E' la fame silenziosa della Corea del Nord, diversa da quella africana, che prevede esodi e rivolte.

Gli Aiuti Umanitari Oggi

Dal dicembre 2005 nessuna organizzazione non governativa è presente in Corea del Nord. Il regime ha ordinato di abbandonare il paese, ed i successivi negoziati portati avanti dall'Assemblea Generale dell'Onu (che ha approvato una risoluzione rivolta allo stato coreano affinché accetti gli aiuti umanitari) con il governo nordcoreano non hanno portato a risultati significativi.

La motivazione della cacciata delle ONG è ufficialmente quella dell'autosufficienza in campo alimentare, ma è evidente che i motivi sono e restano politici.

Una storia emblematica è quella di Medicins Sans Frontieres che ha abbandonato il paese già nel 1998, tre anni dopo l'inizio della missione umanitaria. Questa importante Ong aveva raggiunto in poco tempo importanti risultati in campo medico, ma il regime ha deciso di cacciarla per "aver declinato la domanda delle autorità di contribuire al rilancio dell'industria farmaceutica". La direzione dell'Ong ha risposto che le autorità sin dall'inizio non hanno accettato i due principi essenziali dell'azione umanitaria: "la possibilità di valutare i bisogni della gente in modo indipendente, e la possibilità di controllare la distribuzione e la destinazione degli aiuti".

Ancora più preoccupante è la constatazione di questa Ong che "il regime ha la chiara volontà di non sacrificare le sue priorità alla sopravvivenza di una parte della popolazione. Il razionamento è un mezzo di controllo sociale, e l'aiuto internazionale non si sottrae a questa regola".

Le Ong che sono rimaste per più tempo hanno in qualche modo accettato le regole del regime, coscienti che lavorare in Corea del Nord significa scendere a compromessi con la dittatura e la propaganda nordcoreana.

3.2 La Cooperazione Italiana Del Cesvi

A fronte della drammatica crisi umanitaria verificatasi in Corea del Nord fra il 1995 ed il 1997 furono numerose le Organizzazioni Non Governative che aiutarono il paese ad uscire dalla crisi umanitaria. Una crisi che in Italia ha avuto una discreta attenzione da parte dell'opinione pubblica, interessata all'evento nel lontano paese Asiatico attraverso reportage e articoli apparsi sui maggiori quotidiani nazionali. La questione fu trattata specialmente in giornali e riviste di ispirazione cattolica, come l'Avvenire e Vita che dedicò alcuni importanti reportage sul paese asiatico nell'immediatezza del disastro umanitario ma anche da giornali storici quali il Corriere della Sera ed il Manifesto¹¹⁷. L'unica Ong Italiana che decise però di aiutare concretamente il paese asiatico facendo giungere sul campo propri operatori fu il Cesvi di Bergamo. Tale associazione che opera nell'ambito della solidarietà e dell'aiuto allo sviluppo internazionale è un'organizzazione laica ed indipendente creata nel 1985 e che ha svolto un importante ruolo in molti contesti di povertà e di urgenza. La visione del Cesvi in merito alle operazioni è quello di fornire aiuto umanitario cercando di promuovere una fattiva collaborazione con la popolazione locale ma soprattutto di fornire quegli aiuti tecnici e strutturali che possano essere d'aiuto per superare i problemi della povertà e della malnutrizione¹¹⁸. L'Ong dopo una raccolta fondi condotta con uno spot andato in onda sulle principali reti televisive riuscì a catalizzare una cifra intorno ai dieci milioni di euro, fra finanziamenti privati e fondi europei per l'aiuto allo sviluppo.

L'arrivo dell'Ong Italiana in Corea del Nord era contestuale all'arrivo di altre organizzazioni umanitarie sul paese asiatico. Medici Senza Frontiere e la Caritas erano già presenti da diversi mesi e stavano negoziando sulle zone di presenza straniera. Il Cesvi riuscì a firmare quasi immediatamente un memorandum of understanding dove si stabilivano con precisione le finalità dell'aiuto, le zone di

¹¹⁷ Si vedano gli articoli del Manifesto 01/08/1997, di Vita del 08/08/1997, dell'Avvenire del 01/08/1997 e del Corriere della Sera del 03/03/1998

¹¹⁸ www.cesvi.org

competenza italiane, la non politicizzazione degli operatori presenti sul territorio e la disponibilità del governo a collaborare tramite velocizzazione delle pratiche burocratiche e guide e traduttori da far arrivare al più presto. L'unico punto veramente di tensione nei giorni dei negoziati furono la presenza degli operatori sul campo quando si distribuivano gli aiuti umanitari, che le autorità nordcoreane volevano distribuire direttamente attraverso il sistema di razionamento e distribuzione ufficiale. Il punto fu superato in poco tempo visto anche la situazione che andava peggiorando mano a mano che la carestia si faceva sentire.

Naturalmente il clima era rigidissimo, gli interpreti utilizzati erano membri del partito e controllori di tutte le operazioni degli operatori umanitari italiani. Sostanzialmente i dipendenti del Cesvi non hanno goduto di libertà di movimento e di operazioni sul territorio loro designato ma hanno dovuto sottostare alle indicazioni provenienti dai traduttori che erano a tutti gli effetti membri del Partito. Addirittura per spostarsi sul territorio bisognava comunicarlo con quindici giorni d'anticipo e per ottenere dei permessi speciali bisognava muoversi con largo anticipo ed affrontare estenuanti negoziati con le autorità governative.

L'aiuto del Cesvi si è incentrato sia sull'aspetto dell'aiuto umanitario con la distribuzione di generi alimentari, farmaci essenziali e vestiti adatti per il rigido inverno nordcoreano sia su logiche cooperative e strutturali, ad esempio si sono riparati acquedotti e reti fognarie, depurate le acque, aiutato le cooperative agricole a raggiungere migliori risultati utilizzando il terreno e le sementi in modo più appropriato ed avanzato. Sul primo tipo di aiuto, quello d'urgenza a differenza di molti altri aiuti (spesso bilaterali) che sono stati subito requisiti dalle autorità governative e fatte sparire nei gangli del Sistema di potere, l'aiuto della Ong è sempre stato fornito a strutture ben identificate come ospedali e scuole, sicuri che l'aiuto arrivasse a persone in difficoltà e non andasse totalmente nelle mani del Regime.

Sul secondo tipo di aiuto, quello strutturale, è stato utile per l'Ong bergamasca soffermarsi su un territorio determinato quale quello del Nord-Est del Paese. In questi

territori sono stati realizzati undici acquedotti e diversi progetti che hanno portato alla sicurezza alimentare per sedicimila persone.

Nonostante questo dal 1997 al 2005 la minaccia di espulsione delle Ong è stata sempre presente e probabilmente essa è giunta perché gli anni di presenza sul territorio delle Ong avevano portato ad un clima di apertura dei nordcoreani verso lo straniero. Inizialmente il clima di diffidenza era infatti elevato, e la non conoscenza di paesi e persone straniere da parte dei nordcoreani ha provocato immediatamente una condizione di chiusura e di isolamento. Con il passare del tempo le cose sono cambiate drasticamente e la maggiore apertura dei nordcoreani verso gli operatori delle Ong è stata valutata del tutto negativa dal Governo Nordcoreano che ha proseguito nella sua politica di isolamento preferendo chiudere di nuovo ermeticamente la popolazioni a sollecitazioni esterne. Fra l'altro la missione del Cesvi nel 2005, poco prima dell'espulsione aveva bisogno di nuove risorse economiche, visto che l'aiuto privato e le risorse fornite dall'Unione Europea erano quasi del tutto esaurite e che si manteneva nell'ultimo periodo soltanto con un finanziamento dell'Agenzia pubblica Svedese che si occupa di aiuto umanitario. L'idea era quella di uscire dal Paese per pochi mesi visto che l'espulsione sembrava imminente per poi rientrare con un nuovo progetto che avrebbe chiamato in causa anche il Governo Italiano. L'idea portata avanti dalle Ong sembrava riscontrare l'approvazione anche delle autorità nordcoreane che apprezzavano l'operato del Cesvi e soprattutto il non entrare in questioni politiche interne rimanendo esclusivamente sulle questioni umanitarie. La fine del Governo Berlusconi nel 2006 e la mancanza di volontà nell'aprire trattative fra il nuovo Governo Prodi e le autorità nordcoreane in merito alla questione del rientro del Cesvi hanno portato definitivamente al rimpatrio degli operatori umanitari e alla fine di una missione che aveva ottenuto degli importanti risultati non soltanto sul piano dell'aiuto umanitario ma anche e soprattutto su quello della ricostruzione del paese.

3.3 Le relazioni internazionali; fra aperture e chiusure

La politica estera nordcoreana è stata durante tutto il periodo della Guerra Fredda imperniata su due alleanze e due rivali: la Cina e l'Unione Sovietica come alleati e gli Stati Uniti e la Corea del Sud come nemici. Inizialmente ci furono degli ottimi rapporti fra Kim Il Sung e Stalin, tanto che i due leader si incontrarono spesso e molte delle riforme degli anni '50 portate avanti dal leader nordcoreano sono mutate da quelle staliniste. Dopo la guerra di Corea, e visto anche il grande aiuto cinese durante il corso della guerra le relazioni si strinsero anche con il vicino paese asiatico.

Kim Il Sung riuscì per anni a districarsi fra i due giganti dell'universo comunista senza propendere per l'una o l'altra parte. Anche quando durante gli anni '70 si arriverà ad un divorzio fra la Cina e l'Unione Sovietica, la Corea del Nord rimarrà intoccabile per tutti e due i paesi, forte di una relazione privilegiata con l'uno e con l'altro. Il 6 Luglio 1961 la Corea del Nord firmò un trattato di cooperazione, amicizia e reciproca assistenza con l'Unione Sovietica e dopo appena cinque giorni ne firmò uno identico con la Cina, a dimostrazione della parità di valore e di interessi attribuita ai due paesi. Nonostante quanto detto, la Corea del Nord ha comunque espresso una politica isolazionista, tutta tesa all'autosufficienza e difficilmente il paese è riuscito ad esprimere una precisa volontà di emergere o di farsi notare sullo scenario internazionale almeno fino alla caduta del comunismo.

Il paese asiatico dal 1991 è membro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, cosa che ha reso più facile stringere rapporti con gli altri Stati del mondo¹¹⁹.

La Corea del Nord oggi è interessata a intrattenere buoni rapporti diplomatici e commerciali con l'Unione Europea, anche perché la protezione ed il finanziamento dalla Russia è sempre minore e anche la Cina si sta mano a mano defilando dal proteggere il regime di Pyongyang. Così per la Corea del Nord riuscire ad intrattenere relazioni con i paesi Europei è diventato di vitale importanza per evitare il completo isolamento internazionale.

¹¹⁹ Chi Young Pak-*Korea And The United Nations*, The Hague, London, 2000, p. 10-12

Rapporti bilaterali Corea del Nord-Italia

I rapporti fra il nostro paese e la Corea del Nord sono stati avviati in sostanza soltanto a partire dai primi anni duemila. L'Ambasciatore Mario Sica rivela che la Corea del Nord era l'unico paese Onu con cui l'Italia non intratteneva nessun tipo di rapporto. Questo al di là del riconoscimento formale degli Stati che non è in discussione né da una parte né dall'altra. A partire dal 2000 si sono svolti incontri fra la diplomazia italiana e quella nordcoreana, dove a più alti livelli il Ministro degli Esteri del Governo D'Alema, l'On.Dini intratteneva un dibattito con il suo omologo nordcoreano già nel 1999¹²⁰.

Fra l'altro gli ottimi rapporti fra Italia e Corea del Sud già dal 1998 non inficiano gli eventuali rapporti che il nostro paese potrebbe avere con la parte Nord del paese, visto che la Corea del Sud ha dichiarato che intavolare rapporti con la Corea del Nord non pregiudica i rapporti con la Corea del Sud.

Su queste nuove basi, il 4 Gennaio del 2000 ha avuto luogo uno scambio di lettere e si è provveduto a nominare un ambasciatore Italiano non residente in Corea del Nord e parallelamente la Corea del Nord investiva un diplomatico accreditato presso la Fao come ambasciatore in Italia. Il passo successivo è stato quello di una visita ufficiale del Ministro degli Esteri Dini nel mese di marzo 2000, che ha lanciato tre messaggi chiari; un invito a rompere l'isolamento, un incoraggiamento al dialogo con la Corea del Sud, un invito ad una maggiore apertura del paese al commercio internazionale anche senza abbandonare il modello socialista, come già verificatosi in molti paesi asiatici come Vietnam e Cina. Attualmente la situazione non è cambiata ed il nostro paese non ha ancora aperto un'ambasciata presso la Corea del Nord, preferendo affidare l'incarico di ambasciatore presso il paese asiatico all'ambasciatore attualmente in carica in Corea del Sud.

¹²⁰ Centro Di Studi Strategici-*Nuove Frontiere Della Diplomazia Italiana*,Luiss,Roma,2001,p.6-10

Rapporti con organizzazioni terroristiche

Il regime di Pyongyang è già dal 1980 sulla lista degli stati che secondo gli Stati Uniti finanziano o hanno rapporti con il terrorismo internazionale.

Si può affermare con sicurezza che il regime ha fino ad anni recenti aiutato e coperto l'organizzazione terroristica Armata Rossa Giapponese, che ha avuto una base sicura a Pyongyang già dai primi anni sessanta. Tale organizzazione è nata da una costola del Partito Comunista Giapponese e fondava la sua battaglia su un marxismo internazionalista che l'ha portata a compiere diversi attentati in tutto lo scenario asiatico. Si ricordano gli attentati all'aeroporto di Tel Aviv nel 1972 e l'assalto all'ambasciata americana di Kuala Lumpur in Malesia del 1975. L'organizzazione è definitivamente morta nel 2000 ad Osaka, dove è stata catturata il leader storico del gruppo Shigenobu Fusako¹²¹. Il regime nordcoreano ha sempre smentito di aver preso parte alle azioni terroristiche dell'Armata Rossa Giapponese ma ha comunque ammesso sul proprio territorio membri dell'organizzazione.

Nel corso degli anni non soltanto i terroristi giapponesi hanno trovato domicilio in Corea del Nord, ma alcuni esponenti di gruppi sovversivi come la tedesca Rote Armee Fraktion, dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), dell'Euskadi ta Askatasuna ed in generale di altre formazioni marxiste operanti in Occidente.

Vicenda a parte è quella che coinvolge il regime nordcoreano con i ribelli denominati Tigri Tamil. Esponenti di tale organizzazione da anni hanno contatti con le autorità nordcoreane, e proprio in Corea del Nord si riforniscono di armi e di tecnologia missilistica avanzata e perfino di mezzi pesanti. Lo Stato dello Sri Lanka da tempo ha accusato la Corea del Nord di vendere ai ribelli missili, hovercraft, carri armati ed elicotteri rendendo così più difficile la vita dell'autorità dell'isola che spesso si trova ad affrontare non più un gruppo terroristico scarsamente armato, ma un vero e proprio esercito regolare equipaggiato da moderne tecnologie belliche.

¹²¹ Nord Corea: Terroristi Come Guide Turistiche, Corriere della Sera, 20/09/1994

Dopo l'11 Settembre 2001 il timore della Comunità Internazionale è quello che la Corea del Nord potesse in qualche modo mettersi in contatto con il terrorismo islamico e vendere tecnologia balistica e nucleare a esponenti dell'organizzazione terroristica islamica al-Qaeda¹²². Su questo versante non è possibile ipotizzare alcunché visto che si sa ben poco e che non sono emersi in questi anni collegamenti o prove che confermino contatti diretti.

¹²² Ralph.A.Costa-*Il Triangolo Di Osama: Usa, Russia, Cina* in Limes Ottobre 2002

3.4 Il modello cinese, investimenti e sviluppo in Africa e Asia; prospettive anche per la Corea del Nord?

La Cina oggi è sicuramente una potenza della quale tener conto. Conta qualcosa come 1,3 miliardi di abitanti e dal 1979 ha raggiunto tassi di crescita mai visti prima in nessun paese occidentale. La decisiva svolta verso un paese moderno fu intrapresa proprio dal 1979, quando durante il terzo plenum dell'undicesimo Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese il nuovo leader Deng Xiaoping lanciò la sua idea di concentrare tutte le energie sullo sviluppo economico, abbandonando quei propositi ideologici che avevano segnato profondamente la Cina della Rivoluzione Culturale maoista. Deng da quel punto in poi guidò la Cina verso uno sviluppo incredibile, badando ai fatti economici concreti ed abbandonando la retorica e l'ideologia allo strato superiore del Partito. Da quel giorno e fino ad adesso la Cina è cresciuta ad una media del 9% l'anno per quasi trent'anni, una media che nessun paese in tutta la storia contemporanea può vantare¹²³. In più quattrocento milioni di persone sono uscite dallo stato di povertà assoluta, il più rapido decremento della storia mentre il reddito medio pro capite cresceva di sette volte. L'economista Jeffrey Sachs ha dichiarato che l'esempio cinese "rappresenta il più grande caso di successo nello sviluppo nella storia del mondo"¹²⁴. Oggi questo paese è il più grande produttore del mondo di carbone, acciaio e cemento, le esportazioni verso gli Stati Uniti sono cresciute del 1600% soltanto nel corso degli ultimi quindici anni. Il modello di sviluppo cinese quindi merita sicuramente un'attenzione particolare, visti i risultati di successo che hanno portato un paese povero alla ribalta sullo scenario internazionale. L'avventura cinese è molto diversa da quella giapponese e da quella coreana, non si è puntato tutto sulle esportazioni chiudendo il mercato interno e la società ai prodotti occidentali. Piuttosto si è preferito aprire il paese agli investimenti esteri e all'apertura dei mercati. Il rapporto commercio/Pil del paese è vicino al 70%, dato che la rende fra le economie più aperte al mondo. All'interno del paese le marche occidentali circolano con frequenza e non si è verificata la chiusura che i mercati

¹²³ Fareed Zakaria-*L'Era Post-Americana*, Rizzoli, Milano, 2008, p.95-98

¹²⁴ Federico Rampini-*Il Secolo Cinese*, Oscar Mondadori, Trento, 2006, p.13-15

giapponesi riservano ai prodotti occidentali per questioni sociali e scelte politiche. In più il paese asiatico è il più grande detentore al mondo di denaro¹²⁵. Le riserve in valuta estera ammontano a 1500 miliardi di dollari, il doppio rispetto al Giappone, tre volte le scorte dell'Unione Europea. Questo dimostra come il paese non è soltanto in crescita, ma ha raggiunto una solidità ed una stabilità difficilmente intaccabili da shock economici.

Il modello cinese però rimane sostanzialmente diverso dalle ricette neoliberali proposte dal Fondo Monetario Internazionale durante tutti gli anni '80 e '90. Se da una parte il capitalismo è accettato ampiamente, non si sono intraprese privatizzazioni selvagge e l'abbandono di settori produttivi inefficienti. Piuttosto si è cercato di aiutarli attraverso la crescita e commesse statali che hanno salvato posti di lavoro ed interi territori dallo spopolamento. Il tratto comune è la presenza della pianificazione centrale, ma essa è sempre meno pervasiva. Si calcola che soltanto il 50% degli introiti fiscali finisca nelle mani del Governo Cinese, mentre quello degli Stati Uniti è vicino al 70%. Ampie zone del paese sono fiorite attraverso il libero mercato e gli investimenti stranieri, con una pianificazione decentralizzata e l'autonomia dei territori periferici. Eppure la presenza dello Stato è ancora forte nell'economia, le imprese statali generano tutt'oggi la metà del Pil nazionale. E in questo marasma, il controllo statale spesso impedisce la trasparenza e la concorrenza. Ad esempio le banche governative spesso finanziano settori produttivi ed imprese soltanto per tenerle a galla, mentre ingenti sono i fenomeni di corruzione e clientelismo. In più le differenze fra regioni si allargano provocando diseguaglianza sociale e tensioni. Ulteriori problemi aperti sono quello ambientale e quello politico/governativo. La Cina è ancora ufficialmente guidata da un Partito Comunista, che teoricamente dovrebbe essere il partito degli operai e dei contadini. Invece esso è un partito elitario, che sempre più teme che il fiorire del progresso economico possa far scompaginare i pezzi di un puzzle intricato. Oggi in Cina le persone sono sicuramente più libere, hanno la possibilità di spostarsi sul territorio, aprire

¹²⁵ Fareed Zakaria-*L'Era Post-Americana*, Rizzoli, Bergamo, 2008, p.100-105

un'azienda, investire, guadagnare ma difficilmente riescono ad entrare in possesso di informazioni obiettive visto il controllo dei mezzi di comunicazione e soprattutto della rete Internet portata avanti dal governo. I governanti cinesi temono prima di tutto l'equazione fin'ora sempre verificata che lo sviluppo economico porta necessariamente a riforme economiche e all'instaurazione di un regime democratico poi (emblematici i casi asiatici di Corea del Sud e Taiwan). Molti studiosi sostengono che i cambiamenti verso la democrazia si ottengono soltanto quando in una società autoritaria/totalitaria si sia creata una fascia media che approssimativamente guadagna fra i cinquemila ed i diecimila dollari l'anno. Questa evenienza in Cina è ancora lontana dal verificarsi, ma assolutamente temuta dai governanti

La Politica Estera di Pechino

Nonostante tutti i discorsi interi sul paese, la velocissima crescita economica fanno del gigante cinese un protagonista assoluto della realtà internazionale. Eppure la sua presenza è stata sempre senza clamori, negli anni'80 la politica di "lungo respiro" consisteva nell'intrattenere buone relazioni con gli Stati Uniti per meglio sostenere la crescita di un'economia desiderosa di espandersi su nuovi mercati e di accedere al know how della più avanzata economia mondiale. Questa politica definita dal leader Deng di "nascondere la sua lampada sotto un moggio" è sostanzialmente la stessa tutt'oggi. Pechino cerca in ogni modo di evitare problemi con gli altri governi, rimanendo assolutamente concentrata sulla crescita. Oggi tale tattica viene chiamata "sviluppo pacifico" o dell'"ascesa pacifica", termine coniato da Zheng Bijian, vicecapo della Scuola Centrale del Partito Comunista Cinese ed esperto di politica estera. E' chiaro che l'élite cinese ha scelto di crescere e di diventare una potenza internazionale attraverso l'abilità e la crescita in campo economico, ripudiando il militarismo e l'imperialismo. Eppure la sua presenza sullo scenario internazionale anche se votata all'umiltà, alla non interferenza e alle relazioni amichevoli da intrattenere con tutti modificherà sostanzialmente il sistema internazionale. Come

sottolineato dal politologo Robert Gilpin, quando la potenza di una nazione cresce "essa avrà la tentazione di cercare di aumentare il proprio controllo politico, economico e territoriale, di cambiare il sistema internazionale a seconda del proprio particolare insieme di interessi". Proprio gli interessi cinesi in materie prime come il petrolio possono portare a scontri e conflittualità fra la nascente potenza ed il mondo occidentale, in un contesto dove la Cina ha bisogno di risorse per la sua crescita e quindi stringe sempre di più alleanze economiche e diplomatiche con paesi che sono ricchi di tali beni.

Infatti la politica economica cinese soprattutto dal 2000 è massimamente concentrata sull'investimento in paesi esteri. Sia il settore pubblico che quello privato hanno lanciato in questi anni una massiccia campagna di investimenti in Asia ed in Africa¹²⁶. Soprattutto in Africa gli investimenti cinesi sono necessari per un'economia che ha un disperato bisogno di materie prime per crescere, oggi infatti il paese asiatico è il secondo consumatore al mondo di petrolio, superando il Giappone già nel 2003. Oggi la Cina investe più di 900 milioni di dollari nel continente africano, fra oleodotti, ferrovie e strade. E sempre più le due realtà comunicano fra di loro; ad esempio nel 2006 c'è stato un importante vertice sino-africano (il Forum on China-Africa Cooperation) dove più di quaranta leader africani (è stato il più grande summit africano tenutosi al di fuori del continente nero) hanno applaudito il discorso di Hu Jintao desideroso di "stringere ulteriormente le relazioni tra Africa e Cina". Alle parole sono seguiti i fatti e si sono stretti accordi sul commercio, sulla cooperazione agricola, la riduzione del debito, incremento dei legami culturali, miglioramento della sanità, addestramento di quadri tecnici ed una piccola componente di aiuti. Così che la Cina dopo il vertice del 2006 ha provveduto ad aumentare le borse di studio degli studenti africani in Cina, cancellato debiti per oltre due miliardi di dollari, donato 1,8 miliardi di aiuti per l'aiuto allo sviluppo, firmato accordi commerciali del valore di almeno 60 miliardi di dollari offrendo maggior accesso ai prodotti africani in Cina, costruito ospedali e scuole in tutto il continente.

¹²⁶ Dambisa Moyo-*La Carità Che Uccide*, Rizzoli, Milano, 2010, p.155-157

Il primo ministro dell'Etiopia, Meles Zenawi, dichiarò con entusiasmo che "la Cina è un modello per tutti noi". Una nota positiva dell'investimento cinese in Africa è l'aumento spropositato degli IED. Gli IED sono "un investimento allo scopo di acquistare un interesse duraturo in un'impresa operante al di fuori dell'economia dell'investitore" secondo la definizione data dall'UNCTAD. I cinesi hanno aumentato gli IED in Africa da 30 miliardi di dollari nel 2005 ad oltre 100 miliardi già nel 2007¹²⁷, convogliando investimenti sia dal settore pubblico che da quello private, spesso incentivato ad investire in Africa grazie a prestiti preferenziali e crediti ai compratori. Oggi grazie agli IED il paese asiatico ha investito miliardi di dollari in Congo e nello Zambia nel settore del rame e del cobalto, aggiungendo il settore del platino in Sudafrica e le industrie tessili nel Lesotho. Eppure l'interesse principale rimane il petrolio e la maggioranza degli IED sono rivolti verso quei paesi africani ricchi di tale materia; dall'Angola, alla Nigeria al Sudan. Basti pensare che nel 2006 la compagnia energetica statale cinese, la Chinese National Offshore Oil Corporation ha pagato oltre 3 miliardi di dollari per entrare nel quarantacinque per cento nei giacimenti petroliferi nigeriani. In Sudan la Cina ha costruito un oleodotto di 1500 chilometri e investito almeno 20 miliardi di dollari. L'Angola negli ultimi anni ha superato l'Arabia Saudita come maggior fornitore di petrolio verso la Cina, copre attualmente il 20% delle importazioni petrolifere. Eppure i cinesi non si sono fermati al settore petrolifero, ma come detto prima hanno diversificato gli IED anche sul campo minerario e su quello dei trasporti. Ultimamente anche nel settore bancario e assicurativo, a conferma della serietà del progetto cinese in Africa, si sono verificati importanti movimenti come l'acquisto da parte dell'Industrial And Commercial Bank (banca di proprietà dello Stato cinese) del 2% della Standard Bank, la più grande banca africana.

Oggi tutti i paesi africani intrattengono relazioni commerciali con Pechino, e non potrebbe essere altrimenti visto che il ruolo svolto dalla Cina in Africa è maggiore e più efficiente di quello di qualsiasi altro paese in qualunque momento del dopoguerra.

¹²⁷ Dambisa Moyo-*La Carità Che Uccide*, Rizzoli, Milano, 2009, p.164-166

Tutto questo sforzo cinese ha portato sicuramente dei vantaggi alla popolazione africana, l'investimento sulle materie primarie all'inizio e successivamente la diversificazione degli IED ha portato le persone africane a godere degli effetti secondari degli investimenti come maggiore occupazione, edilizia abitativa, migliori livelli di vita¹²⁸. Interi territori sono fioriti grazie alla cooperazione con la Cina, che ha contribuito fortemente al raggiungimento di tassi di crescita superiori o pari al 5% di molti paesi africani in questi anni. In conclusione la Cina è attualmente il maggior paese investitore straniero in Africa, seguito da India, Russia, Giappone e Turchia. Lo stesso discorso per l'Africa è possibile fare per l'Asia dove si è passati da una chiusura ermetica a quei paesi che erano sotto la "protezione" statunitense al completo riconoscimento e all'instaurazione di ottimi rapporti economici. Oggi la Cina intrattiene fiorenti commerci con la Corea del Sud, l'Indonesia e Singapore ed è il miglior partner commerciale del Vietnam.

Prospettive future anche per la Corea del Nord?

Scenario alquanto diverso è oggi in Corea del Nord. Le spinte all'investimento in questo paese da parte di investitori cinesi sono state forti soprattutto agli inizi degli anni 2000. Ad esempio il Panda Electronic Group, una impresa di Nanchino specializzata nella produzione di computer ha siglato un accordo con un'impresa nordcoreana per cominciare a fabbricare computer in Corea del Nord. Eppure gli investimenti esteri cinesi sono sempre a rischio se il sistema non garantisce credibilità ed affidabilità, e su queste tematiche Pechino ha più volte fatto sentire la voce invogliando l'alleato a prendere in considerazione alcune necessarie riforme economiche. Nel luglio 2002 la Repubblica Democratica di Corea ha adottato su precisa spinta cinese, alcune leggi che danno autonomia alle imprese e liberalizzano prezzi e salari. Nel 2003 un nuovo Primo Ministro Pak Pong Ju viene eletto sotto la spinta della diplomazia cinese. Così imitando il vicino cinese, Pyongyang ha

¹²⁸ Dambisa Moyo-*La Carità Che Uccide*, Rizzoli, Milano, 2009, p.174-175

progressivamente creato dei porti franchi dove attirare gli investimenti stranieri. In questi porti franchi, liberi da vincoli eccessivi e dalla burocrazia del regime è stato possibile perfino investire per un gruppo di imprenditori della Corea del Sud che hanno costruito un complesso turistico di lusso, l'Hotel del Monte Kumang, sul mare del Giappone. In più un'intera cittadina, Sinuiju è stata affidata nelle mani di una ricca cittadina sino-giapponese, Julie Sa, che gestisce questo territorio favorendo i traffici ed il commercio sino-coreano. Eppure le leggere aperture sono ai margini del territorio, ristretti in alcune zone al confine, quasi a voler evitare il contagio ideologico¹²⁹. Manca nell'élite coreana la voglia di sperimentare l'economia di mercato e di aprirsi al mondo come fecero nel 1978 la dirigenza del Partito Comunista Cinese e soprattutto il suo leader Deng Xiaoping. Oggi però la Cina non può abbandonare la Corea del Nord al suo destino sia perché una eventuale unificazione potrebbe portare ai suoi confini una Corea unita sotto il "protettorato" americano, sia perché il collasso del regime favorirebbe una catastrofe umanitaria di proporzioni enormi soprattutto per i paesi confinanti. Già adesso gli 800 milioni di contadini cinesi che vivono in povertà sono un bel problema a cui Pechino non vuole sommare i futuri profughi di un alleato allo sbando. Su questa incertezza la Cina ha deciso di aiutare la Corea del Nord quantomeno a sopravvivere, fornendo qualcosa come un terzo di tutto l'assistenza internazionale fornita dalla Cina tra aiuti alimentari, sementi e concimi, energia¹³⁰. Senza questi aiuti la situazione nel paese sarebbe sicuramente drammatica, riportandolo in un clima di gigantesca crisi umanitaria come è stato nel periodo delle alluvioni e delle carestie dal 1995 al 1997.

¹²⁹ Robert L. Carlin/Joel S. Wit-*North Korean Reform: Politics, Economics And Security*, Adelphi Paper 382, Londra, 2006, p. 27-33

¹³⁰ Federico Rampini-*Il Secolo Cinese*, Mondadori, Milano, 2005, p. 180-183

3.5 Pyongyang, potenza nucleare?

La questione del nucleare è di strettissima attualità per la comunità internazionale. E' frequente sentire dichiarazioni bellicose da parte dell'élite di Pyongyang e ci si interroga sulla reale possibilità del Regime di costruire per sé delle testate nucleari vista la situazione drammatica del paese.

La Corea del Nord secondo gli Stati Uniti tra la fine degli anni'80 e l'inizio degli anni'90 ha estratto dal suo unico reattore circa 13 chilogrammi di plutonio adatto per la fabbricazione di testate nucleari, una quantità sufficiente per produrre tre bombe della portata di quelle che colpirono Hiroshima e Nagasaki. Probabilmente l'obiettivo nordcoreano era quello di costruire dalle 10 alle 20 testate nucleari entro il 2000, ma tale programma fu interrotto dall'accordo raggiunto nel 1994 con gli Stati Uniti.

In seguito a negoziati svoltisi fra il 1993 ed il 1994 dove a negoziare per gli Stati Uniti d'America fu l'ex presidente americano Carter, i due Stati firmarono l'Agreed Framework, un trattato che consisteva nella cessazione del programma nucleare nordcoreano e l'impegno degli Stati Uniti nella creazione del KEDO (Korea Energy Development Organization). Il KEDO prevedeva che gli Stati Uniti si sarebbero impegnati nello sviluppo energetico della penisola coreana e avrebbero costruito due reattori ad acqua leggera ed inoltre avrebbero stanziato 500000 tonnellate di petrolio all'anno verso la Corea del Nord. L'Unione Europea insieme al Giappone aderirono al progetto e lo finanziarono per buona parte dei 4,6 miliardi di dollari di spesa previsti.

Nel 1999 un ulteriore passo necessario per la distensione fu fatto dall'Amministrazione Clinton che intavolò delle trattative che hanno condotto nel 2000 alla storica visita nella capitale nordcoreana del segretario di Stato Madeline Albright nell'ottobre del 2000.

La Albright fu la prima americana a incontrare Kim Jong Il, nell'ottica di chiudere definitivamente i conflitti anticomunisti successivi alla seconda guerra mondiale¹³¹. Il

¹³¹ David Albright/Kevin O'Neill-*Solving The North Korean Nuclear Puzzle*, Isis Press, Washington, 2000, p.24-26

segretario di Stato americano ha tentato in tutti i modi di favorire la fine dell'isolamento e nel suo discorso trattò vari argomenti come la sicurezza nazionale del paese, il rischio dell'arma nucleare, l'assetto futuro dell'area. L'obiettivo di organizzare una visita del Presidente Americano Clinton a Pyongyang organizzata per il novembre 2000 non fu realizzata per la contemporanea sconfitta alle elezioni presidenziali di Al Gore. Con la vittoria di George W. Bush la stagione del disgelo si è chiusa rapidamente¹³².

La missione della Albright è stata preceduta dalla visita del numero due del regime Nordcoreano negli Stati Uniti: Jo Myong-rok. In un clima di distensione si aprirono contatti fra l'Unione Europea e la Corea del Nord con l'instaurazione di normali relazioni diplomatiche fra il paese asiatico e l'Italia, Regno Unito e la Germania. Le speranze suscitate dalla visita del numero due coreano furono elevate, lo stesso Myong-rok parlò di un futuro radioso nelle relazioni Washington-Pyongyang fino al punto di affermare che Usa e Corea del Nord desideravano il miglioramento delle loro relazioni al fine di rafforzare la pace e la sicurezza internazionale nell'area del Nord-Est Asiatico.

La situazione cambiò radicalmente nel 2002 quando gli americani presenti sul territorio nordcoreano come ispettori del KEDO scoprirono che Pyongyang stava conducendo un programma segreto di arricchimento dell'uranio e questo portò alla rottura di tutti gli accordi pregressi. Gli Stati Uniti ritirarono i rifornimenti di petrolio mentre il Regime cacciò tutti gli ispettori dal territorio nazionale, violando il Trattato di Proliferazione Nucleare.

La Corea del Nord rimise in funzione il suo vecchio reattore e minacciò di estrarre il plutonio necessario per la costruzione delle testate atomiche. Il 17 Ottobre 2002 la Corea del Nord annunciò ufficialmente di volersi ritirare dal Trattato di non proliferazione nucleare, aggiungendo di possedere già ordigni atomici. L'agenzia di Stato Kcna dichiarava in tale data "la Corea del Nord ha annunciato oggi il suo ritiro dal Trattato di non proliferazione nucleare e la sua totale libertà dagli obblighi

¹³² Pierre Rigoulot-*Corea del Nord: Fame E Atomica*, Guerini E Associati, Milano, 2004, p.100-103

stringenti dell'accordo relativo all'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica". Tale decisione fu presa perché "la grave situazione attuale, dove la sovranità della nazione coreana e la sicurezza della Corea del Nord sono seriamente violate e che sta prevalendo nella penisola coreana a causa dell'ostile e viziosa politica degli Stati Uniti d'America nei confronti della Corea del Nord". Il regime faceva conoscere altresì che rigettava la richiesta dell'AIEA di far entrare sul territorio nordcoreano i suoi ispettori, espulsi nei giorni precedenti¹³³. Ulteriore allarme per la Comunità Internazionale fu l'annuncio successivo di pochi giorni dell'attività di "riprocessando con successo nella fase finale oltre ottomila barre di carburante nucleare esaurito". La nuova presidenza americana Bush ha reagito con il celebre discorso Gennaio 2003 in cui accusava l'Iran, l'Iraq e la Corea del Nord di essere "an axis of evil" ovvero l'asse del male.

Successivamente nel 2003 la Corea del Nord ha annunciato di aver completato tale processo e nello stesso periodo si inauguravano gli incontri a tre fra Cina, Corea del Nord e Stati Uniti per addivenire ad una soluzione della crisi¹³⁴. I negoziati hanno visto protagonisti il vicesegretario di Stato Americano con delega per l'Estremo Oriente James Kelly, il vicedirettore generale per gli Affari Americani nordcoreano Li Gun ed il capo degli affari asiatici del Ministero degli Esteri Cinese Fu Ying. Nessun risultato concreto fu raggiunto dal negoziato, visto che gli Stati Uniti hanno posto un aut-aut senza nessuna possibilità di trattativa, ovvero il ritiro e lo smantellamento senza condizioni del programma nucleare nordcoreano. A questa prospettiva i nordcoreani rispondevano che il loro paese non potrà mai rinunciare ad un efficiente sistema di difesa se non di fronte ad assolute e precise garanzie di sicurezza.

Non è facile a questo punto stabilire quanto la sfida agli Stati Uniti di Kim Jong Il sia realmente effettiva o è un semplice bluff da giocare sul tavolo delle trattative. Per il dipartimento della difesa americano e per la Cia, il regime nordcoreano potrebbe attualmente possedere di tre ordigni nucleari nascosti in alcuni bunker interrati, la cui

¹³³ Geri Morellini-*Dossier Corea*, Cooper & Castelvocchi, Roma, 2006, p.227-231

¹³⁴ David Reese-*The Prospects For North Korea's Survival*, Adelphi Paper, New York, 1998, p.39-45

ubicazione è sconosciuta ai servizi segreti occidentali. Ad allarmare maggiormente i paesi occidentali è soprattutto lo sviluppo della tecnologia missilistica nordcoreana. I missili balistici Taepodong 1 ed il Nodong presenti nell'armamento dell'esercito nordcoreano sono in grado di raggiungere senza difficoltà Tokyo e molte città statunitensi fra le più importanti. In particolare il nuovo Taepodong 2 è in grado di condurre verso l'obiettivo delle testate sia convenzionali che nucleari, batteriologiche e chimiche a oltre 2000 chilometri di distanza dalla rampa di lancio.

Vista la mancanza di risultati sul piano negoziale del gruppo a tre, si decise di aprire nuovi negoziati stavolta a sei. A prendere parte furono Giappone, Corea del Sud, Cina, Russia, Stati Uniti e Corea del Nord. Tali negoziati sono stati organizzati in modo da trovare una soluzione politica alla sostituzione del programma atomico con aiuti umanitari ed energetici. I diplomatici nordcoreani sostenevano che lo sviluppo di missili a lungo raggio serviva in realtà a lanciare in orbita satelliti per scopi civili. La secca smentita a tale tesi fu dimostrata da un gesto eclatante avvenuto il 5 Luglio 2006 quando 7 missili nordcoreani sono stati lanciati da diverse postazioni missilistiche contro il Giappone. Uno di questi missili era lo sperimentale Taepodong 2, che esplose quaranta secondi dopo il lancio ancora in territorio nordcoreano. Gli altri missili precipitarono sul mar del Giappone a circa 300 chilometri dalle coste del paese del Sol Levante. Per il diritto internazionale i missili sono caduti in acque internazionali e quindi tale gesto non rappresenta un atto di guerra. L'alleato cinese in questo caso si dimostrò sorpreso, anche la dirigenza del partito comunista cinese non poteva immaginare tale atto così provocatorio da parte di Kim Jong Il. Il Giappone ha reagito immediatamente ritirandosi dal tavolo dei negoziati, ritirato gli aiuti umanitari e bloccato le rimesse che i cittadini nordcoreani in Giappone fanno verso il paese nativo.

La Corea del Sud a seguito dell'evento si dimostrò scossa e riflesse sulla possibilità di interrompere gli aiuti umanitari (circa un miliardo di dollari l'anno tra cibo, medicine e fertilizzanti) e di modificare sostanzialmente la sunshine policy verso il regime nordcoreano. La Cina tradizionalmente non esposta a livello di politica

estera a seguito dell'avvenimento dimostrò"profondo imbarazzo e sorpresa per i test missilistici"ma non ha preso nessun provvedimento di interruzione degli aiuti umanitari visto che i cinesi temono la caduta del regime di Pyongyang e quindi un improvviso esodo di disperati in territorio cinese.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità una risoluzione il 15 Luglio 2006 che condanna il lancio di missili nordcoreano diretto verso il Giappone, anche se da tale risoluzione non è possibile tracciare un'iniziativa punitiva nei confronti del regime.

E' difficile concepire la portata ed il significato del gesto nordcoreano. Ufficialmente il regime di Pyongyang ha sempre preferito trattare direttamente con gli Stati Uniti d'America riguardo lo smantellamento del programma nucleare in cambio di concessioni ed aiuti economici. E' probabile che con tale gesto Kim Jong Il abbia voluto giocare al rialzo, nella convinzione che mostrare i muscoli all'unica potenza mondiale rimasta possa portare a maggiori concessioni bilaterali piuttosto che nel gioco negoziali da intraprendere sul tavolo dei colloqui a sei nazioni. Gli Stati Uniti però hanno sempre dimostrato una certa ritrosia a negoziare da soli, preferendo sempre un consenso ampio fra le nazioni orientali dell'Asia. Altra motivazione del gesto è sicuramente quella della sopravvivenza del Regime. Non avendo più nessuna legittimità dal punto di vista economico e della crescita la propaganda presenta all'interno un'immagine di paese assediato dall'imperialismo degli Stati Uniti e spinge a credere che la Corea del Nord è in grado di difendersi e attaccare con le proprie forze.

Sul tavolo delle trattative dei colloqui a sei il primo round negoziale che si svolse nel 2003 non portò a nessun risultato apprezzabile. Nel 2004 il regime nordcoreano decide di abbandonare i negoziati accusando gli Stati Uniti di voler far cadere al più presto il regime comunista. La strategia del regime è apparsa chiara fin dall'inizio; chiedere maggiori aiuti umanitari e d'emergenza in cambio della cessazione dei programmi nucleari ad uso militare. I negoziati sono ripresi soltanto nel Luglio 2005, quando i sei paesi si presentavano con diverse concessioni da fare al regime

nordcoreano. Gli Stati Uniti dichiararono precedentemente all'incontro di essere pronti a riprendere le esportazioni di petrolio verso Pyongyang ed a inviare 50000 tonnellate di cibo. La Corea del Sud fece sapere di essere disponibile alla fornitura di due milioni di megawatt di elettricità. Tutte queste concessioni erano naturalmente date per lo smantellamento dei programmi nucleari coreani ed il permesso agli osservatori stranieri di verificare l'effettivo smantellamento dei reattori nucleari. La svolta arrivò il 28 Settembre 2005 quando la Corea del Nord accettò di abbandonare il suo programma nucleare in cambio di petrolio, energia elettrica e aiuti alimentari. Rimase in piedi la possibilità di sviluppare un programma nucleare civile una volta passata la bufera e riacquistata la fiducia della Comunità Internazionale.

Ma il dietrofront nordcoreano era dietro l'angolo e soltanto un anno dopo, il 3 Ottobre 2006 la Corea del Nord annunciò di voler compiere test nucleari. A dare la notizia è l'agenzia di stampa Yonhap che cita come fonte un portavoce del ministro degli esteri Nordcoreano. La decisione è stata presa dal regime nordcoreano perché "costretti dall'ostilità americana".

Una settimana dopo il 9 Ottobre 2006 la Corea del Nord annuncia di aver effettuato il primo test nucleare. La notizia data dalla Kcna è di portata storica, si annuncia che "la sezione di ricerca scientifica ha condotto con successo un test atomico sotterraneo". A conferma della notizia i servizi di intelligence sudcoreani notarono una scossa di magnitudo 3,58 della scala Richter registrata nel territorio nordcoreano. La stessa attività sismica fu registrata dall'Istituto Nazionale di Geofisica Americano. La notizia viene festeggiata in Corea del Nord dalla propaganda che annuncia che "il test nucleare è un evento storico che porta felicità ai nostri militari e al nostro popolo, esso contribuirà al mantenimento della pace e alla stabilità nella penisola coreana e nella regione circostante". La Kcna riportava anche che non era stata registrata nessuna perdita di radioattività. Ma l'assenza assoluta di scorie radioattive nell'aria registrata dagli aerei Usa e dall'agenzia per la sicurezza nucleare giapponese ha insospettito alcuni governi occidentali, soprattutto gli Stati Uniti. Appare improbabile far detonare in un'esplosione controllata un ordigno atomico senza che nell'aria si disperda un

minimo di radioattività. Nessun governo ha effettuato dichiarazioni ufficiali a proposito mentre l'allora presidente Bush definiva l'avvenimento come "una provocazione e una minaccia". La reazione della Comunità Internazionale non si fece attendere e subito emersero due posizioni sulla questione. Il Giappone chiedeva agli Stati Uniti un immediato intervento militare mentre Cina e Russia si dimostravano più morbide nella condanna del test nucleare. Il risultato fu trovato il 14 Ottobre 2006 quando una risoluzione del Consiglio di Sicurezza(n.1874), votata anche da Cina e Russia, imponeva sanzioni e prevedeva interventi in caso di non rispetto.

Tale risoluzione impedisce qualunque tipo di esperimento nucleare. Viene bloccato l'import e l'export di materiale tecnico per la costruzione e la vendita di materiale bellico. Congela tutte le attività economiche che possono essere ricondotte al programma nucleare nordcoreano e intima allo stato asiatico di rientrare al più presto nel Trattato di Non Proliferazione Nucleare, riaprendo siti e informazioni. In più si ordina la sospensione di qualsiasi attività collegata allo sviluppo del programma di missili balistici e a quello nucleare mentre si bandisce la vendita di armi nordcoreane a paesi terzi. Da ultimo, si proibisce l'esportazione in Corea del Nord di qualunque bene di lusso. In questo modo si è inteso colpire la figura di Kim Jong Il, anche a livello personale vista la nota affinità del dittatore nordcoreano con prodotti di lusso occidentali. Preservati però sono gli scambi commerciali di cibo, medicine e tutti i beni essenziali.

Il regime di Pyongyang ha immediatamente rifiutato la risoluzione ribadendo che il test del 9 Ottobre è stato portato avanti a causa dell'imperialismo e della minaccia al territorio nordcoreano portata avanti dagli Stati Uniti d'America. Intanto in Corea Del Sud un nuovo presidente No Munyon decideva di interrompere la sunshine policy, addivenendo ad un atteggiamento maggiormente critico nei confronti del regime. Si interruppero gli aiuti, si congelarono progetti economici comuni e si moltiplicarono le situazioni di tensione. Alla fine dei negoziati a sei nel 2007 la situazione cambiava di nuovo e gli americani con a capo l'ambasciatore Cristopher R.Hill, capo della delegazione dei colloqui a sei, fece capire che gli Stati Uniti avrebbero sbloccato gli

aiuti economici solo se il Regime nordcoreano avesse avviato seriamente il processo di denuclearizzazione. A questo punto Kim Jong Il sembrava voler addivenire ad una soluzione, congelando il programma nucleare e favorendo un clima di distensione.

La Corea del Nord riprese la sua minaccia nucleare e nel 2009, dopo aver annunciato un secondo test nucleare, gli Stati Uniti sotto la Presidenza Obama hanno annunciato di aver sospeso tutti i programmi d'aiuto, imposto nuove sanzioni e adottato la politica di "pazienza strategica". Praticamente gli Stati Uniti stanchi delle minacce nordcoreane hanno deciso di non considerare più gli anatemi provenienti da Pyongyang. Purtroppo la situazione si è ulteriormente aggravata, e la tensione al trentottesimo parallelo è continuante aumentata, dimostrando che la strategia americana di non considerare il regime per minarlo dall'interno difficilmente otterrà dei risultati apprezzabili. Il Regime è sempre sull'orlo del baratro, ma è costantemente salvato e sovvenzionato dalla Cina, che non nega aiuti economici ed umanitari in modo da non provocare un collasso che provocherebbe l'instabilità dell'area regionale asiatica, vero presupposto per il miracoloso sviluppo economico cinese. All'inizio del 2011 la posizione della Corea del Nord è alquanto schizofrenica, soltanto nel mese di novembre 2010 si è verificato un vero attacco armato in piena regola contro una corvetta sudcoreana chiamata Ch'onan provocando la morte di oltre trenta militari sudcoreani. Inoltre è stato effettuato un cannoneggiamento sull'isola Yonp'yong provocando anche morti civili. Questa recrudescenza del Regime è forse da attribuire secondo alcuni analisti al problema della successione all'interno del Regime nordcoreano. Il "caro leader" Kim Jong Il sta cercando in tutti i modi di accreditare suo figlio, Kim Chong'un come legittimo successore al "trono" nordcoreano. La figura del figlio però, piuttosto giovane ed inesperto non è accettata e potrebbe creare degli scontri all'interno dell'élite politica del paese. Così l'aumentare il livello di tensione con i nemici esterni potrebbe essere una mossa del Regime per favorire uno spirito nazionale maggiormente coeso nei confronti anche della prevedibile successione.

Sono seguite minacce e le consuete accuse rivolte contro l'imperialismo americano ed il nuovo Presidente conservatore sudcoreano Yi Myongbak, accusato di servilismo nei confronti dell'alleato americano.

Pochi mesi dopo invece Pyongyang rivedeva a trecentosessanta gradi la sua posizione e invitava Corea del Sud e Stati Uniti a riprendere i negoziati, in particolare invitando Washington a riaprire il tavolo dei colloqui a sei sul programma nucleare. In particolare l'obiettivo più volte espresso da Kim Jong Il di rendere il suo paese "forte e prospero" entro il 2012 è raggiungibile soltanto attraverso un aumento degli aiuti alimentari ad una popolazione che per certi versi è stremata ed ha capito l'inefficienza del regime a livello economico, superando in questo modo la risoluzione Onu n.1874 attraverso un sapiente gioco della minaccia nucleare. Ma una possibile ripresa dei negoziati a sei cosa potrebbe portare alle diverse parti in gioco? Sicuramente Pyongyang rimarrà fedele alla sua politica di ottenere grano e aiuti in cambio di vaghe promesse sull'abbandono del programma nucleare in quanto ad oggi non ha promesso nulla di concreto in merito al programma nucleare. Eppure recentemente la Corea del Nord ha proposto una ripresa incondizionata dei negoziati a sei, abbandonando la richiesta quasi sempre espressa di riconoscere lo status di potenza nucleare, non rispetto delle sanzioni Onu ed ispezioni internazionali in Corea del Sud e nelle basi militari americane in tale paese. Evidentemente la situazione alimentare del paese è tornata di nuovo tragica e non sarà possibile che negoziare qualche aiuto alimentare in più per sfamare la popolazione di un'economia che è da oltre 10 anni in collasso generalizzato.

La posizione cinese è ormai nota, essa evita in tutti i modi di esprimere pareri sul regime nordcoreano, rimanendo in una sorta di ambiguità latente. La Cina è interessata al proprio sviluppo economico, e anche solo una leggera critica al leader nordcoreano potrebbe far cadere il castello della dittatura. A questo punto la sopravvivenza del paese è nelle mani cinesi che sovvenzionano con aiuti economici ed alimentari la sopravvivenza dell'alleato. Il fatto è che per Pechino avere un paese vicino come la Corea del Nord è utile per molti punti di vista; esso funge da zona

cuscinetto fra Cina e Stati Uniti (presenti nel sud del paese) ed in più le provocazioni nordcoreane accrescono il ruolo regionale cinese. Così che al tavolo delle possibili trattative la situazione di polarizzazione fra Cina-Corea del Nord ed il triangolo Usa-Giappone-Corea del Sud quasi certamente sarà verificata.

Comunque gli Stati Uniti hanno fatto sapere che un eventuale ritorno al tavolo delle trattative, come enunciato il 13 Gennaio 2011 dal Segretario di Stato alla Difesa Robert Gates potrebbero ripartire solo dopo la sospensione dei test missilistici e nucleari. Si può dire che il programma nucleare nordcoreano attualmente è normalizzato su due processi: uno al plutonio e uno all'uranio. Per quanto riguarda il primo c'è da dire che i test nucleari effettuati nel 2006 e nel 2009 sono stati effettuati proprio con tale materiale, ed ad oggi sappiamo che nel paese sono presenti dai 20 ai 40 chili di plutonio utilizzabili per la fabbricazione di armi atomiche, necessarie per il completamento di 6-8 testate nucleari. Tale processo però deve passare attraverso una miniaturizzazione del plutonio in modo da permettere di montarlo su missili balistici a corto e medio raggio. Tale processo richiede oggi un know how difficilmente posseduto da Pyongyang. Eppure lo sforzo dei nordcoreani in questo settore potrebbe significare davvero un cambiamento radicale su tale materia. Il secondo programma è quello di costruire delle testate nucleari all'uranio arricchito che offrono un vantaggio notevole in quanto sono facilmente miniaturizzabili. Dal 2009 dopo la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n.1874 la Corea del Nord ha annunciato di aver ripreso il processo di arricchimento dell'uranio, mostrando al mondo oltre duemila centrifughe importate per la maggior parte dal Pakistan quando il paese sotto gli Accordi Kedo rinunciò almeno ufficialmente alla progettazione di armi al plutonio.

La posizione degli Stati Uniti comunque rimane ferma su tre direttrici fondamentali: continuare a pretendere da Pyongyang l'abbandono del programma nucleare, pungolare la Cina affinché intervenga maggiormente sulle questioni dell'alleato nordcoreano, garantire la massima vicinanza a Seul ed al Giappone che restano i principali alleati in Estremo Oriente.

Proseguendo con la posizione dei paesi coinvolti nei negoziati la Corea del Sud invece non ritiene opportuno sedersi al tavolo delle trattative in assenza di scuse per i fatti dei mesi precedenti e senza un sincero impegno nordcoreano al negoziato.

Conclusione; qualcosa può cambiare?

Le tappe di una possibile riunificazione fra i due paesi si sono susseguite nel tempo subito dopo la fine della Guerra di Corea. I problemi sul tappeto erano e rimangono tutt'ora rilevanti, viste le differenze fra le due società, l'una impegnata in uno sviluppo economico e dalle riforme politiche che hanno portato ad una decisa democratizzazione e l'altra parte impegnata nella costruzione di uno stato socialista con elementi nazionalisti.

I contrasti e le tensioni fra i due paesi si sono susseguiti nel tempo, soprattutto a causa della strategia della Corea del Nord che in particolari periodi di tensione ha preferito adottare la strategia degli attentati mirati o del terrorismo. Nel 1968 un commando di 31 nordcoreani attaccò la Casa Blu, residenza del Presidente della Corea del Sud nel tentativo di assassinare il presidente Park Chung Hee. Nei primi anni '70, la moglie del presidente sudcoreano Park Chung Hee venne uccisa da un agente segreto nordcoreano/giapponese addestrato per uccidere il Presidente Hee. Nel 1983 e nel 1987 si verificarono gravi attentati in cui persero la vita 21 persone sudcoreane fra le quali quattro membri del governo in un attentato dinamitardo nella città di Yangon in Birmania. Durante gli anni '90 ci furono delle incursioni sottomarine che provocarono un attacco ad un incrociatore sudcoreano e la conseguente morte di 39 militari sudcoreani. La Corea del Sud negli ultimi anni ha radicalmente modificato la politica della sunshine policy. Il nuovo presidente Yi Myongbak ha soppresso in poco tempo la maggior parte degli aiuti economici per il Nord, vista la situazione di continue provocazioni portate avanti dal Regime. La situazione si aggravava nel 2010 quando Pyongyang rivelava che era in via di costruzione un nuovo impianto per la creazione di combustibile nucleare e pochi mesi dopo uno scontro fra le flotte del Nord e quelle del Sud provocava 46 morti nella marina sudcoreana. Nel novembre 2010 il Nord ha bombardato l'isola sudcoreana di Yonp'yong uccidendo due civili e due marines.

In questo quadro la Cina ha proposto una riunione d'emergenza del Gruppo dei sei, ma né Washington né Seul sono disposti a trattare viste le provocazioni nordcoreane. In questo clima è possibile dire che la riunificazione nazionale può essere frutto di una repentina guerra, un'altra guerra di Corea, oppure il frutto di un progetto di riunificazione portato avanti sia dall'una che dall'altra parte

Una nuova guerra di Corea?

Soprattutto sotto la nuova presidenza conservatrice di Yi Myongbak il clima fra Nord e Sud si è notevolmente raffreddato. Molti militari e politici del Sud prospettano una rapida guerra per risolvere il problema delle continue minacce nordcoreane, in questo aiutati da una certa opinione pubblica americana e da alcuni esponenti del Partito Repubblicano nel Congresso degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti dovrebbero in questa eventualità evitare che la Cina possa intervenire a favore del Nord, promettendo in cambio una posizione migliore sullo scenario regionale e globale. Naturalmente in questo scenario difficilmente la Cina interverrà per salvare un alleato scomodo, quasi impresentabile. Ciò nonostante i cinesi sono alleati del Nord e temono profondamente una Corea unita schierata completamente con gli Stati Uniti. Probabilmente in caso di conflitto il loro atteggiamento potrebbe cambiare a seconda degli avvenimenti e delle circostanze belliche iniziali. Infatti se Pechino non potrebbe mai sostenere un atto di evidente aggressione nordcoreana, le cose potrebbero cambiare se ad iniziare il conflitto fosse la Corea del Sud con l'assenso degli Stati Uniti. Si tratterebbe comunque di un sostegno abbastanza incerto e velato, visti i rapporti economici fra la potenza cinese e gli Stati Uniti d'America e la Corea del Sud. Diversamente dalla Cina, la Russia non ha nessun interesse attuale ad intervenire in una nuova guerra di Corea. Anche se i rapporti fra Pyongyang e Mosca sono migliorati negli ultimi anni, non vi è alcun segno della volontà di Putin di sostenere una guerra contro gli americani. Sul confine però la tensione è costante e si prevedono secondo molti analisti asiatici ed americani tre possibili scenari;

-il primo scenario è quello della sfida nordcoreana. Attualmente la Corea del Nord è comunque un regime stabile, nonostante gli insuccessi e nonostante che la sua economia si regga sugli aiuti cinesi e sui traffici ed attività criminali. Eppure il paese stà attraversando in questi mesi un periodo di transizione al potere. Kim Jong-il è deciso a far accettare una terza successione familiare a beneficio del terzogenito Kim Chong un. Eppure la successione al vertice del potere non è certa, visto che è soltanto dal 2008 che si è iniziato a parlare di tale prospettiva. Potrebbero esserci delle voci di dissenso, come quella della sorella Kim Kyonghui o dell'attuale numero due del regime Chang Songt'aek. Di fatto una brutale lotta per il potere potrebbe essere già in atto o comunque mantenersi sotto la cenere per poi poter esplodere dopo la morte di Kim Jong il. Questa eventualità di violenti scontri potrebbe portare il paese sull'orlo di una guerra civile fra diverse fazioni che si contendono quel che resta del potere. Aspri scontri potrebbero minare il già fragile sistema di distribuzione e produzione dei beni del paese, pregiudicando inoltre le capacità di controllo del programma nucleare. A questo punto una fazione potrebbe decidere di sferrare un attacco esterno nel tentativo di conquistare posizioni all'interno. In questa dimensione si potrebbe perfino verificare una escalation delle maggiori potenze (Cina, Stati Uniti, Corea del Sud, Giappone) nell'intento di stabilizzare la penisola, fornire aiuti umanitari e mettere al sicuro i materiali nucleari finiti senza controllo.

-il secondo scenario è quello consistente nell'avvitarsi di una spirale di rappresaglie. Pur assumendo che nessuno degli attori in campo voglia la guerra, nessuno conosce attualmente il processo decisionale all'interno della Corea del Nord. Corea del Sud e Stati Uniti fra l'altro non hanno rapporti diplomatici con il paese nordcoreano e quindi ancora di più vale la famosa frase di Churchill che "la politica estera dell'Urss è un indovinello avvolto in un mistero all'interno di un'enigma". Ancora più valido per la Corea del Nord. La principale strategia nordcoreana è stata sempre quella del "rischio calcolato"¹³⁵. Provocare il nemico ma non al punto da farlo attivare. Eppure le cose potrebbero cambiare soprattutto perché lo scenario politico è molto diverso

¹³⁵ Sulla tematica della tattica negoziale nordcoreana Chuck Downs-*North Korea's Negotiating Strategy*, Aei Press, Washington, 1999

rispetto agli anni precedenti. Con l'elezione in Corea del Sud del conservatore Lee e soprattutto dopo i fatti di novembre 2010, l'80% dei sudcoreani si è dichiarato d'accordo a una risposta militare nel caso di ulteriori provocazioni, giudicando inefficace la posizione assunta dal governo sudcoreano ancora indeciso se abbandonare o meno la sunshine polity. Dopo tali avvenimenti Lee ha promesso "grandi rappresaglie" compresi bombardamenti aerei se Pyongyang sferrasse altri attacchi. A tale proposito il suo Governo ha attivato la più incisiva campagna di difesa e reclutamento degli ultimi anni. Stesso discorso potrebbe essere fatto per gli Stati Uniti, dove il Presidente Obama ha perso le elezioni congressuali del 2010. I Repubblicani potrebbero in qualche modo ingenerare forti pressioni per reagire militarmente alle provocazioni della Corea del Nord. In tale scenario un'ulteriore prova di forza nordcoreana provocherebbe una forte risposta da parte della Corea del Sud, con o senza l'avvallo degli Stati Uniti, provocando sicuramente una controreazione da parte dell'apparato militare nordcoreano. Si aprirebbe a questo punto una nuova guerra di Corea.

-il terzo scenario, quello attualmente meno probabile è quello definibile della guerra preventiva o aggressione umanitaria. La Corea del Nord è attualmente l'ultima vera dittatura stalinista del mondo. E come sottolinea Doug Bandow, "se vi è un paese che meriterebbe un cambiamento forzato di regime, questo è la Repubblica Democratica di Corea". In questa prospettiva di guerra preventiva, la Cina è probabile che abbandoni completamente il suo alleato se l'alleanza è allargata a più paesi con i quali intrattiene ottime relazioni economiche. Le voci però a favore di una "liberazione" sono ancora poche anche se potrebbero crescere in futuro a seconda degli avvenimenti. Il senatore Repubblicano McCain dichiarò nel novembre 2010 che "io penso che sia ora di parlare di un cambiamento di regime nella Corea del Nord". Un analista dell'American Enterprise Institute, Michael Mazza, ha sollecitato "una campagna per ridurre progressivamente la capacità della Corea del Nord di compiere incursioni al di fuori dei suoi confini". Si propone di colpire attraverso bombardamenti mirati postazioni missilistiche e di artiglieria lungo la zona

demilitarizzata. Eppure la recente esperienza degli Stati Uniti in Iraq stà a dimostrare che è sempre difficile procedere ad una conquista militare di uno Stato e sarebbero davvero tante le difficoltà anche in questo contesto. In più l'aumentare delle ostilità e addirittura la possibilità di un intervento ostile ai danni del proprio regime, potrebbe spingere Kim Jong il ad intraprendere azioni estreme, quali potrebbero essere un attacco nucleare sulla Corea del Sud.

Analizzando le forze in campo possiamo dire che anche per quanto riguarda il settore militare, la Corea del Sud ha battuto quella del Nord nonostante le ingenti spese di quest'ultima investite nel settore della difesa. All'interno della zona demilitarizzata, una zona ampia 4 km e lunga 250 si gioca il futuro di un possibile conflitto. Questa zona che doveva essere esente da armamenti, è ancora oggi il territorio più militarizzato al mondo, sono presenti in un fazzoletto di terra oltre un milione di soldati, 20000 mezzi corazzati e artiglierie, più di un milione di mine. In più le due capitali sono davvero vicine, Seul dista appena 40 chilometri mentre Pyongyang è più distante ma davvero vicina per un attacco distando appena 125 chilometri. La Corea del Nord dispone nella zona demilitarizzata di uno schieramento di circa 700 mila uomini, 8000 pezzi d'artiglieria e 2000 carri armati. In caso di offensiva nordcoreana, tutti questi elementi si muoverebbero all'unisono cogliendo di sorpresa l'esercito sudcoreano con la concreta possibilità di marciare verso Seul. Eppure tutto questo sarebbe uno spreco di risorse, visto che difficilmente l'esercito nordcoreano può mantenere il controllo di una così ampia zona considerando lo svantaggio tattico che ha nei confronti degli Stati Uniti dotati di moderni sistemi difensivi, missilistici e nucleari. I nordcoreani potrebbero soltanto avanzare per qualche chilometro ed occupare qualche zona importante in modo da aprire subito i negoziati e portare sul tavolo del negoziato delle conquiste territoriali che possano scoraggiare gli americani ed i sudcoreani a reagire. Eppure questa strategia che potrebbe anche essere vincente, considerando che l'esercito nordcoreano è di ingentissime dimensioni e conta qualcosa come 88 mila uomini addestrati nei reparti di forze speciali appare irrealistica. La metà dei sistemi d'arma infatti è vecchia di 50 anni, si dubita perfino

che i mezzi abbiano il carburante necessario per la messa in moto. I piloti di caccia nordcoreani hanno mediamente 5-8 ore di volo all'anno contro le centinaia dei loro corrispettivi sudcoreani. Così che da calcoli recenti l'operatività del dispositivo militare nordcoreani si abbatte quasi del trenta per cento a causa dell'anzianità degli armamenti e della mancanza di fondi. In fondo la spesa per la difesa del Nord è di quasi 5 miliardi di dollari (pari ad una cifra intorno al 25% del PIL) che per il paese è una cifra importantissima e che desta preoccupazioni vista la fame dilagante, ma in termini assoluti non è minimamente paragonabile a quella sudcoreana e statunitense¹³⁶. Il confronto con l'esercito sudcoreano poi rileva quando non contino soltanto i numeri. Seul dispone di 653000 uomini in servizio attivo e di 3,2 milioni di riservisti, che sono sicuramente inferiori alle truppe del Nord. Ma il suo sistema economico prospero e la scelta di incentivare il sistema della difesa, non cullandosi sotto lo scudo nucleare americano ha portato tale esercito ad essere equipaggiato con navi e aerei tra i più moderni al mondo. Così che la minore quantità delle forze sudcoreane è ampiamente compensata dalla maggiore qualità dell'addestramento e degli equipaggiamenti. Oggi una possibile ipotesi militare non è da escludere, visto che il Nord appare sempre più minaccioso e gli ultimi attentati contro il Sud fanno presumere che la strada del possibile conflitto è ancora aperta.

Eppure, il mantenimento della pace nella penisola dovrebbe restare l'unico obiettivo realmente perseguibile. Un intervento militare di qualsiasi tipo potrebbe essere pericoloso, poiché una "vittoria" oggettivamente raggiungibile sarà quasi sicuramente il frutto di molte vittime e violente devastazioni. Un giorno è probabile che il regime nordcoreano scomparirà. E la scelta più saggia potrebbe essere quella di attendere oppure negoziare per una riunificazione che potrebbe portare a vantaggi sia l'una che l'altra parte.

¹³⁶ David Reese-*The Prospects For North Korea's Survival*, Adelphi Paper, New York, 1998, p.20-26

Progetti di riunificazione pacifici

Il primo progetto di riunificazione nazionale fu presentato da Kim Il Sung negli anni '70 con i famosi "Dieci Punti per la Riunificazione della Patria".

Dopo tali punti programmatici che tenevano conto della situazione politica ed economica del paese, il 4 Luglio 1972 i due paesi firmano la Dichiarazione Congiunta Nord-Sud che ha avuto l'avvallo delle Nazioni Unite¹³⁷.

Tale dichiarazione congiunta si basa essenzialmente su tre principi: indipendenza, via pacifica e unione nazionale. In pratica la "riunificazione deve essere compiuta in totale indipendenza, senza ricorrere a forze, né ingerenze esterne". Essa deve intendersi da attuare in "maniera pacifica, senza ricorrere all'uso delle armi di una parte contro l'altra". Ed infine bisogna "soprattutto giungere- al di là delle differenze ideologiche, ideali e di regime- alla grande unione nazionale della Corea".

Soltanto dopo pochi anni, durante il 1980 Kim Il Sung propose ufficialmente la creazione della Repubblica Confederale Democratica di Koryo¹³⁸, progetto che sottolineava la coerenza con i tre principi della Dichiarazione Congiunta. Si proponeva quindi un sistema confederale, che escludesse la posizione di assoggettamento di una parte sull'altra, facendo sopravvivere i due Stati con le loro differenze in un'unione più grande a cui potevano essere delegati diverse funzioni.

Dopo la morte di Kim Il Sung, il successore Kim Jong Il ha effettuato diversi passi contraddittori in merito alla possibile unificazione. In un primo tempo ha cercato di isolare ancora maggiormente il Regime, fiero di essere l'ultimo paese del socialismo reale ancora presente sullo scenario internazionale. Successivamente alla crisi economica ed alla difficoltà di sopravvivere in un contesto sempre più ostile ha deciso cambiando politica di incontrare e negoziare con il governo della Corea del Sud¹³⁹. Sembra chiaro che il regime nordcoreano si preoccuperà di salvare l'élite al potere nel caso di una riunificazione e tenterà di governare bene il processo di

¹³⁷ Geri Morellini-*Dossier Corea*, Cooper & Castelvechi, Roma, 2006, p. 293-295

¹³⁸ Park Chung Hee-*Corea Unita: Discorsi*, Assitcor, 1976, p. 150-155

¹³⁹ Valeria Piacentini Fiorani-*Processi Di Decolonizzazione In Asia E Africa*-Università Cattolica, Milano, 2000, p. 137

riunificazione in modo da poterlo condurre in porto senza perdere eccessivamente l'uso del potere (si dice che i coreani del nord guardino con attenzione al modello dell'Unione Europea, in modo che un'unione confederale mantenga in vita i due Stati con diversi sistemi socioeconomici almeno per un periodo di tempo limitato).

Proprio in questo nuovo clima di apertura del Nord si è svolto lo storico incontro del 2000 fra Kim Jong Il e Kim Dae-jung, presidente della Corea del Sud. Durante tali colloqui è stato sottoscritto un comunicato congiunto di cinque punti tutti molto favorevoli ai nordcoreani (in onore alla sunshine policy varata negli anni 90 dai governi nordcoreani): impegno a lavorare per la riunificazione "in maniera indipendente e con gli sforzi del popolo coreano, padrone dei destini del paese", ossia trattando bilateralmente, "senza ingerenze" di altri Stati, progettazione di una confederazione o di una federazione fra i due Stati, impegno a fare il possibile per riunire le famiglie separate dalla divisione, scarcerazione dei prigionieri di guerra ancora detenuti, consolidamento della fiducia attraverso la cooperazione economica e gli scambi culturali, impegno a mantenere un dialogo il più possibile duraturo e costante fra i due paesi¹⁴⁰.

La riunificazione fra i due paesi nonostante i passi avanti della politica appare per adesso comunque abbastanza improbabile, e sicuramente essa sarà raggiunta con difficoltà sul lungo periodo.

I problemi permangono sia di ordine interno che esterno. Per quanto riguarda l'ordine interno si verificherebbero gravi problemi politici ed economici. L'unificazione è al palo perché una possibile federazione o confederazione dovrebbe comunque porsi il problema dell'esistenza di un regime come quello di Pyongyang, irrispettoso di quasi tutti i diritti umani e dal sistema politico guidato da un partito unico. La società sudcoreana invece dopo le dittature militari di Rhee e di Park Chung-hee, dal 1987 anno di introduzione delle riforme democratiche ha compiuto passi da gigante verso la democratizzazione politica. Le violente proteste studentesche hanno segnato il percorso di una società attenta ai diritti umani, con un'istruzione media e superiore

¹⁴⁰ Pierre Rigoulot-*Corea del Nord: Fame E Atomica*, Guerini E Associati, Milano, 2004, p.98-100

altissima, piena libertà di stampa e di movimento. Nel complesso la Corea del Sud è la più avanzata democrazia dell'area dopo Giappone e Taiwan.

Sul versante economico recenti calcoli sostengono che il costo dell'unificazione per la Corea del Sud sarebbe quattro volte superiore a quello affrontato dalla Germania Federale per la riunificazione con la Germania Democratica. Corea del Sud e Corea del Nord oggi sono due universi paralleli, basti pensare che il dislivello fra i due PIL è così elevato da non poter consentire neanche di fare confronti fra i diversi stili di vita. Basti pensare ad uno strabiliante dato sociosanitario: dopo cinquant'anni di alimentazione fra il ricco Sud ed il povero Nord, oggi i giovani sudcoreani a parità di età sono quindici centimetri più alti dei loro coetanei nordcoreani.

Sul versante esterno la possibile unificazione non è vista di buon occhio dai paesi confinanti e da quelli interessati all'area per questioni geo- strategiche.

Gli Stati Uniti d'America infatti da una possibile riunificazione coreana potrebbero trarre sia vantaggi che svantaggi. Naturalmente cesserebbero di interessarsi al programma nucleare nordcoreano ma non avrebbe più legittimità la massiccia presenza del suo esercito sul territorio sudcoreano. Attualmente 40000 uomini dell'esercito Usa sono disposti sulla linea del trentottesimo parallelo, e questa forza costituisce un prezioso avamposto militare nell'estremo oriente per la potenza americana. Washington teme poi che i costi dell'unificazione possano danneggiare eccessivamente l'economia sudcoreana, con la quale quella americana compie importanti commerci¹⁴¹.

Il Giappone è similmente agli Stati Uniti diviso in due fra benefici e svantaggi derivanti dall'unificazione nazionale coreana. Come gli Stati Uniti vedrebbe svanire la minaccia nordcoreana e cessare di preoccuparsi per un vicino scomodo da capire e comprendere, ma il passo successivo potrebbe essere la rinascita di un forte nazionalismo coreano vista l'annosa questione ancora non risolta della memoria storica dell'occupazione giapponese. In più sul piano economico la riunificazione

¹⁴¹ David Reese-*The Prospects For North Korea's Survival*, Adelphi Paper, New York, 1998, p.59-68

potrebbe portare ad un rallentamento della crescita coreana, cosa che potrebbe frenare soprattutto l'economia giapponese che in quell'area ha una presenza forte.

La stessa opinione pubblica in Corea del Sud non è unanime per tale avvenimento. Se i giovani sono estremamente favorevoli al processo di riunificazione, gli ambienti economici e finanziari di Seul sono spaventati dall'incubo di veder frenare la crescita. Anzi, secondo alcuni analisti non si tratterebbe solo di far cessare la crescita ma di mettere i preventivo i costi dell'unificazione che ammonterebbero dai 150 ai 200 milioni di dollari l'anno, una cifra considerevole in grado di mettere in difficoltà qualsiasi paese anche solidamente economico soprattutto nello scenario della crisi economica globale. Pur potendo contare su tassi di crescita vicini al 8-10% annui, la Corea del Sud rischierebbe seriamente un lungo periodo di crisi economica. Sullo scenario politico sudcoreano quindi le due opinioni sull'unificazione sono state portate avanti la prima dal Partito Democratico del Millennio, la seconda contraria dal Grande Partito Nazionale.

Cina e Federazione Russa poi hanno solo motivi di preoccupazione per l'eventuale riunificazione. Essi derivano dalla perdita di un alleato utile nella contrapposizione alla potenza degli Stati Uniti e dal possibile esodo di popolazione nordcoreana verso sia il confine cinese che quello russo.

Per concludere per quanto possano essere numerosi gli elementi positivi all'unificazione (la Corea è stata un'entità unica per oltre 5000 anni e la sua divisione è un puro artificio frutto della Guerra Fredda) il processo sarà sicuramente lento ed intermittente, probabilmente esso si farà ma con i tempi lunghi della possibilità economica e dell'apertura politica di Pyongyang.

Bibliografia

- AA.VV.- *La Croce Rossa Italiana Nella Guerra di Corea*, Associazione per l'Amicizia Italo-Coreana, Roma, 1980, p.12-16

- E. Aga Rossi- *Gli Stati Uniti E Le Origini Della Guerra Fredda*, Il Mulino, Bologna, 1984, p.15-29

- David Albright/ Kevin O'Neill- *Solving The North Korean Nuclear Puzzle*, Isis Press, Washington, 2000, p.24-26

- H.Arendt- *Le Origini Del Totalitarismo*, Einaudi, Torino, 2004

- Lucio Avagliano- *Il Cuore Del Capitalismo Americano*, Franco Angeli, Milano, 1998, p.131-139, 198-200

- Lucio Avagliano- *Storia Economica: Lezioni Dal Corso Universitario*, Palladio, Salerno, 2003, p.209-217, 238-240

- Pier Luigi Ballini- *Quaderni Degasperiani Per La Storia dell'Italia Contemporanea*, Rubbettino, Roma, 2009, p.280-286

- Mario Biggeri/ Franco Volpi- *Teoria E Politica Dell'Aiuto Allo Sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 2006, p-95-96

- Michael Breen- *All'Ombra Del Dittatore Grasso*, Isbn Edizioni, Milano, 2004, p.135-140, 154-158

- Andrea Campana- *Corea, Una Nazione Divisa*, Il Ponte, Firenze, 2007, p.18-25

- Robert L.Carlin/ Joel S.Wit- *North Korean Reform: Politics, Economics And Security*, Adelphi Paper 382, Londra, 2006, p.9-12, 27-33, 53-60

- Centro Di Studi Strategici- *Nuove Frontiere Della Diplomazia Italiana*, Luiss, Roma, 2001, p.6-10

- Ralph.A.Costa- *Il Triangolo Di Osama:Usa, Russia, Cina* in Limes Ottobre 2002

- Kang Chol Whan/ Pierre Rigoulot- *L'Ultimo Gulag*, Mondadori, Milano, 1998

- Renzo De Felice- *Intervista Sul Fascismo*, Editori Laterza, Bari, 2008,p.87-91

- Renzo De Felice- *Il Fascismo. Le Interpretazioni Dei Contemporanei E Degli Storici*, Laterza, Bari, 1970, p.526-535

- Gabriele De Rosa- *I Tempi Della"Rerum Novarum"*, Rubbettino, Roma, 2002, p.1-15

- Ri Dong Gu- *Some Thoughts On The Adjustment Of Farmers' Market Prices*, Kim Il Sung University

- Chuck Downs- *North Korea's Negotiating Strategy*, Aei Press, Washington, 1999

- Jost Dullfer- *Yalta,4 Febbraio 1945: Dalla Guerra Mondiale Alla Guerra Fredda*, Il Mulino, Bologna, 1999, p.280-285

- Stefano Felician- *L'Improvvisa Gloria Di Kim Jong-chol*, La Repubblica, 13/10/2010

- F.Fejto- *Storia Delle Democrazie Popolari Vol.1 L'Era Di Stalin 1945-1952*, Bompiani, Milano, 1977, p.89-95

- D.Fisichella- *Totalitarismo. Un Regime Del Nostro Tempo*, Carocci, Roma, 2002, p.50-56

- Giuseppe Foscari/ Eugenia Parise- *Il Lungo Respiro Dell'Europa*, Edisud, Salerno, 2006, p.186-191, 194-196

- Kim Jong Il- *On The Juche Idea*, Kessinger Publishing, 2004

- Kim Jong Il- *Sul Socialismo Coreano*, Laboratorio Politico, Napoli, 1994, p.30-35

- Valeria Piacentini Fiorani- *Processi Di Decolonizzazione In Asia E Africa*, Università Cattolica, Milano, 2000, p.85-89, 133-136, 137

- Pier Giorgio Gabassi- *Il Negoziato Trasversale*, FrancoAngeli, Milano, 2009, p.116-119

- Franco Garelli- *La Chiesa In Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007, p.9-17

- A.Giardina/ G.Sabbatucci/ V.Vidotto- *Prospettive Di Storia Dal 1900 A Oggi*, Laterza, Bologna, 2004, p.134-136, 147-150

- A.Guerra- *Il Giorno Che Chruscev Parlò*, Editori Riuniti, Roma, 1986, p.245-283

- Mao Tse Tung- *Problemi Della Guerra E Della Strategia*, Articolo del 6 Novembre 1938 presentato alla Sesta Commissione Plenaria del Partito Comunista Cinese, p.60

- Kim Hanby- *Morire Di Fame Nel Nome Di Kim Il Sung* in *Limes*, Gennaio 1999

- Max Hastings- *La Guerra Di Corea*, Rizzoli, Milano, 1990, p.1-5, 32-35, 36-40

- Park Chung Hee- *Corea Unita: Discorsi*, Assitcor, 1976, p.150-155

- Manfred Heim- *Introduzione Alla Storia Della Chiesa*, Einaudi, Torino, 2002, p.158-160

- Soon Ok Lee- *Eyes Of The Tailless Animals, Prison Memoirs Of A North Korean Woman*, Living Sacrifice Book Company, 1999

- J.J.Linz- *Autoritarismo* in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, vol.1, p.444-459

- Sergio Marchisio- *L'Onu:Il Diritto Delle Nazioni Unite*, Il Mulino, Bologna, 2007, p.33-38

- Geri Morellini- *Dossier Corea*, Cooper & Castelveccchi, Roma,2006,p.19-27, 103-104, 104-106, 142-144, 227-231, 293-295

- Leonardo Morlino- *Introduzione Alla Ricerca Comparata*, Il Mulino, Bologna, 2010, p.34-36

- Dambisa Moyo- *La Carità Che Uccide*, Rizzoli, Milano, 2010, p.155-157, 164-166, 174-175

- Chi Young Pak- *Korea And The United Nations*, The Hague, London, 2000, p.10-12

- Gianfranco Pasquino- *Nuovo Corso di Scienza Politica*, Il Mulino, Bologna, 2004, p.281-283, 283-287, 290

- David Polansky- *L'Impero Che Non C'è*- Guerini E Associati, Milano, 2005, p.120-131

- Paolo Pombeni- *Cesure E Tornanti Della Storia Contemporanea*,Il Mulino, Bologna, 2005, p.179-180, 180-182, 184-185

- Federico Rampini- *Il Secolo Cinese*, Oscar Mondadori, Trento, 2006, p.13-15, 180-183

- Maurizio Ridolfi- *Storia dei Partiti Politici*, Bruno Mondadori, Milano, 2008, p.125-128

- David Reese- *The Prospects For North Korea's Survival*, Adelphi Paper, New York, 1998, p.20-26, 39-45, 59-68

- Pierre Rigoulot- *Corea del Nord :Fame E Atomica*, Guerini E Associati, Milano, 2004, p.85-89, 98-100, 100-103

- Pierre Rigoulot- *Comparative Analysis Of Concentrations Camps*, North Korea's Report, 1999

- Maurizio Riotto- *Atlante Storico-Geopolitico Della Corea* in I Quaderni Speciali Di Limes Anno 3 Numero 1, p.37-52

- Sergio Romano- *Cinquant'Anni Di Storia Mondiale*, Tea, Milano, 2007, p.21-24, 46-49

- Luigi Rossi- *Dal Concerto Europeo All'Impero Globale: Due Secoli Di Relazioni Internazionali*, Plectica, Salerno, p.172-174, 174-176

- G.E. Rusconi- *Germania:Un Passato Che Non Passa. I Crimini Nazisti E L'Identità Tedesca*, Einaudi, Torino, 1987, p.49-53

- G.Sabbatucci/ V.Vidotto- *Storia Contemporanea:L'Ottocento*,Editori Laterza, Roma, 2006, p. 244-249, 362-363

- G.Sabbatucci/ V.Vidotto- *Storia Contemporanea:Il Novecento*, Laterza, Roma, 2007, p. 205, 218, 213-217, 223

- G.Sartori- *Elementi di Teoria Politica*, Il Mulino, Bologna, 1995, p.111-120

- Domenico Sassoli- *La Guerra Fredda 1945-1960*, Le Monnier, Firenze, 1979, p.86-90

- Tiziano Terzani- *Corea del Nord: Bandiera Rossa, Sangue Blu* tratto da *In Asia*, Longanesi, Milano, 1980

- E.Traverso- *Il Totalitarismo. Storia Di Un Dibattito*, Mondadori, Milano, 2002, p.9

- Palmiro Togliatti- *Il Partito Comunista Italiano*, Editori Riuniti, Roma, 1997, p.26-36

- David N.Weil- *Crescita Economica*, Hoepli, Milano, 2007, p. 332-334, 440-444

- G.Vedovato- *Decolonizzazione E Sviluppo*, Istituto Italo-Africano, Roma, 1975, p.45-46

- Claudio Zanghi- *La Protezione Internazionale Dei Diritti Dell'Uomo*, Giappichelli Editore,Torino, 2006, p.41-42, 96-97

- Fareed Zakaria- *L'Era Post-Americana*, Rizzoli, Milano, 2008, p.95-98, 100-105,

- Howard Zinn- *Storia Del Popolo Americano*, Mondadori, Milano, 2007, p.300-306

SITOGRAFIA

www.korea-dpr.com

<http://juche.v.wol.ne.jp/en.htm>

www.globalsecurity.org

www.globalsecurity.it

www.panorama.it

www.corriere.it

www.nessunotocchicaino.it

www.quotidiano.net

www.loc.gov

www.kcna.co.jp

www.tecnomagazine.it

www.bok.or.kr

www.amnesty.it

www.hrw.org/asia/north-korea

www.japantoday.com

www.refugees.org

www.eiu.com

www.cesvi.org

www.medicisenzafrontiere.it

www.fao.org

www.unicef.org

www.wfp.org

www.imf.org